

## Buio al centro e programma progressista

MICHELE SALVATI

**E** DUNQUE alle prossime elezioni si presenteranno - senza accordi di governo dichiarati in anticipo - agli elettori - una destra, un centro e una sinistra. Questo è il frutto di una riforma elettorale malfatta e di una storia politica - antica e recente - che ha impedito (per ora) di raggiungere compiutamente le due finalità che il referendum si ponevano: consentire ai cittadini di scegliere i loro rappresentanti (e questo fine è stato in larga misura raggiunto); consentire ai cittadini di scegliere il governo (e questo invece è stato mancato).  
A meno di rivolgimenti imprevedibili, quella appena avanzata è una previsione molto solida, quasi un dato di fatto. Non è invece una previsione solida quella che sta circolando con insistenza da un po' di tempo: che, dopo le elezioni, se si constaterà che nessuno dei tre raggruppamenti ha raggiunto almeno il 51% dei seggi in entrambi le Camere, verrà fatto un accordo di governo tra sinistra e centro.

SEGUE A PAGINA 2



## Tappeti di capelli umani. L'ultimo orrore dei lager nazisti

Per cinquant'anni Malvina Perata ha custodito due tappeti, sottratti a un carro merci tedesco, fatti con i capelli di deportati nei lager nazisti. La vicenda avvenne nel 1942, a Vado Ligure. «A portarli via da quei vagoni furono dei ferrovieri colleghi di mio padre». «Non li ho mai voluti vendere, nonostante le tante

richieste, per rispetto della memoria di quelle povere vittime». «L'incredulità e il raccapriccio quando rivelarono a mia madre che si trattava di capelli umani, di ebrei deportati. Ora i due tappeti sono custoditi nel Museo dell'Olocausto a Gerusalemme, che Malvina, sessantacinquenne, visiterà a marzo.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI - A PAGINA 8

## Scatta l'arresto per i vertici della Cariplo

**MILANO.** «Mani Pulite» ha raggiunto le banche di Tangentopoli. Ieri è stato decapitato il vertice della Cassa di Risparmio delle Province Lombarde, la più grande cassa di risparmio del mondo e una delle prime banche italiane. Finanziava illecitamente Democrazia Cristiana e Partito Socialista. È ora ricercato il presidente Roberto Mazzotta, democristiano, ex parlamentare, che si trova per il momento a Londra. È accusato di ricettazione e concorso in corruzione perché avrebbe incassato quasi 5 miliardi di denaro sporco. Arrestati il vicepresidente della Cariplo Carlo Polli, socialista cristiano, e Luigi Mosca, segretario del Fondo pensioni dei dipendenti Cariplo, entrambi indagati per concorso in corruzione. In carcere pure Francesco Mariani, responsabile del settore finanziamenti per l'agricoltura, accusato di abuso d'ufficio e truffa.

Al centro ci sono affari immobiliari per 530 miliardi fatti tra il 1984 e il 1992 attraverso il Fondo pensioni della banca lombarda. Affari su cui, secondo l'accusa, fu fatta una «cresta» miliardaria, a beneficio del Psi, della Dc e di un'organizzazione di categoria. I cassieri-ombra socialisti e democristiani battevano cassa presso gli imprenditori edili in affari con la banca. In genere veniva attribuito all'immobile in vendita un valore superiore a quello reale e la differenza era versata in nero ai partiti. Gli inquirenti milanesi sono stati lapidari per quel che riguarda Roberto Mazzotta: «Mazzotta era ed è uomo troppo al vertice nella Dc milanese e nazionale per non comprendere la provenienza del denaro ricevuto». Il senatore del Pds Vincenzo Visco: «Nel mirino ora la questione dei rapporti tra banche e sistema politico».

MARCO BRANDO - RENZO STEFANELLI - A PAGINA 3

## Massimo Riva: mani pulite sulle banche



GIUSEPPE F. MENNELLA - A PAGINA 3

## Bilancio consolidato in rosso anche se non mancano piccoli utili La Fiat perde 1800 miliardi Agnelli: nel '94 andrà meglio

**TORINO.** Il gruppo Fiat ha chiuso a dicembre il peggiore anno della sua storia centenaria, con circa 1.800 miliardi di perdite consolidate. Nella tradizionale «Lettera agli azionisti» il presidente Gianni Agnelli traccia un quadro estremamente preoccupato dell'andamento delle attività industriali del gruppo. La quota di mercato nell'auto dei marchi Fiat è scesa in Europa dall'11,9 per cento all'11,2, nonostante l'aiuto della svalutazione della nostra moneta. L'indebitamento è aumentato di circa 1.000 miliardi, anche dopo l'incasso della prima parte dell'aumento di capitale del gruppo e dopo la cessione della Rinascente.  
Tra i pochi dati positivi l'incremento complessivo degli investimenti, saliti a 6.700 miliardi (1.000 in più rispetto all'anno precedente) e la conferma delle spese per ricerca e sviluppo (2.300 miliardi): il 17% del fatturato del gruppo è speso in innovazione.  
Per far fronte alle esigenze di finanziamento del piano di investimenti il consiglio di amministrazione della Fiat ha lanciato un prestito obbligazionario decennale a tasso fisso collegato a una lotteria tra i sottoscrittori. In palio 100 Coupé

100 Punto, con l'organizzazione di Mediobanca, l'istituto di via Filodrammatici che dalla fine del settembre scorso siede in consiglio a Torino con diritto di veto. Per Agnelli l'incremento della disoccupazione è «il dato che forse più di altri esprime il processo di impoverimento della società europea». Confermati, però, i programmi di riduzione dei dipendenti presentati per l'anno 1994. Parole di elogio per il lavoro del governo e del presidente del Consiglio Ciampi: «L'Italia ha iniziato una fase di recupero certo non breve e non facile che andrà consolidata».  
Ieri, intanto, i tedeschi della Bmw hanno messo a segno un colpo da 2.000 miliardi acquistando dalla British Aerospace l'80% della Rover, prestigiosa società inglese su cui aveva già messo le mani l'Honda. In questo modo la casa tedesca raddoppierà le proprie dimensioni. La notizia ha subito un significativo riscontro sui mercati: sia a Londra che a Francoforte i titoli delle due case hanno segnato forti impennate dei prezzi.

### IL PIANETA DEI BAUSCIA



A PAGINA 2

A. GALIANI - D. VENEGONI - A PAGINA 17

## Bossi: non tratto con i fascisti

Altolà a Berlusconi sul patto elettorale con l'Alleanza di Fini  
Fininvest convoca disoccupati: «Il lavoro? Venite con noi»

«Personalmente non firmo accordi con chi si allea coi fascisti»: alla fine il leader della Lega Umberto Bossi non riesce a resistere alla tentazione di dettare pubblicamente le condizioni politiche anche a Silvio Berlusconi. Se l'intesa Carroccio-Biscione ci sarà, questa dovrà rigorosamente rispettare i confini tracciati dal senatur: «Conosco un solo tipo di accordo - dice - quello che fa vincere la Lega al Nord». In qualche modo si ripete il copione già mandata in onda con Segni. Unica, ma sostanziale differenza: i colloqui coi Cavalieri proseguono, con l'avvertimento: «O con noi o coi fascisti riciclati». In fondo a Bossi i potenti mezzi televisivi della Fininvest interessano. Davanti a decine di giornalisti stranieri, ieri ha risolto il problema così: «I fascisti con noi non possono trattare perché noi siamo antifascisti, la Lega è il baluardo antifascista di questo Paese». Poi, rincarando la dose antimissina, ha aggiunto: «Noi siamo i nuovi partigiani, noi commemoriamo il 25 aprile e tutti quelli che si sono battuti per la libertà dell'Italia. Comunque il polo della libertà non può imbrattarsi di fascismo o di ex fascismo».  
Intanto il nuovo «partito» di Berlusconi cerca di reclutare giovani leve per «vendere» la sua politica. Come fa? Con la promessa di un lavoro: così «Vacanze Italia», società Fininvest, contatta i giovani che hanno messo le inserzioni sul giornale in cerca di un'occupazione. Ma non si parla di lavoro: tra stemmi di Forza Italia e bandiere ecco un'ora di propaganda con il film su Berlusconi e alla fine vaghe promesse di occupazione.

### Elezioni provinciali A Catania la sinistra si divide e perde

WALTER RIZZO - A PAGINA 6

C. BRAMBILLA - S. GARAMBOIS - A PAGINA 7



## Addio Marco, Dario e Sasha Italiani e sloveni insieme ai funerali degli inviati uccisi

**TRIESTE.** Un primo, piccolo miracolo lo ha già fatto, la morte di Dario Angelo, Marco Luchetta, Sasha Ota, San Giusto, la cattedrale «italianissima» si riempie di triestini della maggioranza italiana e triestini della minoranza slovena. Accantonati rancori e divisioni, le due anime di Trieste si uniscono per l'ultimo addio ai giornalisti uccisi a Mostar. «La città ha capito che questa guerra non è tanto lontana - afferma il sindaco Riccardo Illy - Ed ha saputo accettare la di-

M. SARTORI - UN COMMENTO DI PIERO FASSINO - A PAGINA 13

### PARLAMENTO

#### Ciampi: «Alla vigilia elettorale forze occulte contro lo Stato»

La relazione semestrale sui servizi segreti  
CIPRIANI - A PAGINA 11



**L'INTERVISTA**  
Gian Enrico Rusconi:  
«Bossi e Berlusconi? Eserciti di ventura»  
BETTI - A PAGINA 2

### SPAGNA

#### Distretto dalle fiamme a Barcellona lo storico Teatro dell'Opera

Le scintille di un saldatore provocano il fuoco  
ALBERTOCCHI - VALENTE - A PAGINA 15

### CHE TEMPO FA

#### Silvio degli elefanti

Non si può dire che la campagna acquisti di Sforza Italia sia travolgente. Le cronache registrano l'adesione di Moira Orfei e la fuga (a Raitre) di Gene Gnocchi. A parte i comuni problemi di pettinatura, le differenze tra i due intellettuali sono di quelle che non passano inosservate: Gnocchi è un ottimo attore e un più che decente scrittore, la signora Moira è una domatrice di elefanti.  
Si ripropone, qui, l'annosa questione dell'egemonia culturale della sinistra. Che, a dire il vero, andrebbe ridefinita: i meriti della sinistra italiana vanno drasticamente ridimensionati a fronte dello speciale talento della destra nell'allontanare da sé ciò che puzza di cultura. Dal diplomatico approccio di Mario Scelba (la sua definizione di «culturame» ebbe sulle migliori zucche italiane lo stesso effetto delle legnate della Celere sugli scioperanti) alla promiscuità imbarazzante, quasi da palpatà sotto il tavolo, che Berlusconi propone ai suoi uomini di pensiero, si riscontra una patetica assenza di *savoir-faire*. Gli intellettuali e gli artisti non sono incorruti. Ma hanno un ego piuttosto sviluppato. Messi in un recinto gli elefanti si abituano. Gli artisti no. [MICHELE SERRA]





# Gian Enrico Rusconi

politologo

## «A destra solo compagnie di ventura»

Bossi e Berlusconi? «Mi fanno pensare agli antichi eserciti di ventura che avevano lo stesso nemico, ma procedevano a ranghi rigorosamente distinti, ogni compagnia manteneva la sua identità»: così Gian Enrico Rusconi definisce i rapporti che si stanno creando a destra. E Segni? «Ha consentito il rilancio di Bossi, il suo lavoro ha avuto l'effetto opposto a quello atteso». «Per la presidenza del consiglio penso a Ciampi».

Dalla nostra redazione

PIER GIORGIO BETTI

**TORINO.** Bossi che sbatte la porta in faccia a Martinazzoli, «licenzia» Segni, e chiude la porta a Fini. Martinazzoli che è ben contento di essersi liberato del problema Bossi e prende le distanze da Berlusconi. E il Cavaliere che si recita nella parte dell'unico possibile salvatore della patria, magari con l'aiuto dei missini.

**Prof. Rusconi, il polo moderato è profeto in frantumi?**

Più che di frantumazione, parlerei di campi trincerati. Il lavoro di Segni ha avuto l'effetto opposto di quello atteso, anziché tessere intese ha consentito ai diversi gruppi di rafforzarsi come tali. C'è stata, in particolare, questa rimonta straordinaria di Bossi che un mese fa era considerata quasi ko. L'operazione con Maroni sembrava aprire una fase morbida, di tessitura appunto. Poi, di colpo, siamo tornati al punto di prima. Ora il polo moderato si trova con delle divisioni molto nette al suo interno. E non so cosa può fare Berlusconi, se il garante dei rapporti di forza tra i gruppi o strappare voti con la sua Forza Italia.

**Ecco, il personaggio nuovo. Cosa pensa della decisione di Berlusconi di passare dagli affari alla politica?**

Il modo col quale si è autopromosso a "leader" politico ha suscitato molte ironie, però dal punto di vista pubblicitario è un'operazione di marketing di tutto rispetto. Dire che si è venduto come un prodotto di consumo sarebbe eccessivo; diciamo che ha cercato di impersonare l'uomo nuovo con tecniche nuove. Però non sappiamo valutare se la campagna pubblicitaria venderà il prodotto. Sappiamo che dietro Bossi c'è un elettorato, dietro Fini un elettorato, e così via. Cosa ci sia dietro Berlusconi, invece, non è chiaro.

**Beh, dietro Sua Emittenza intanto c'è un sistema di comunicazione molto forte.**

Sì, e stando al modo col quale si è presentato, sembra che Berlusconi punti proprio sull'audience. L'audience delle sue reti dovrebbe essere il suo potenziale elettorato. Se non è, verosimilmente, il pubblico delle sue reti coincide almeno in parte con l'area elettorale degli altri concorrenti dello schieramento moderato, a cominciare da Bossi e Fini. Berlusconi, poi, scende in campo dopo la disavventura di Segni che ha avuto come effetto, appunto, il trinceramento all'interno dell'area centro-moderata.

**Violi dire che, nonostante le reciproche aperture, si profila all'orizzonte una fase di aspra contesa tra le formazioni di de-**

### Carta d'identità

Gian Enrico Rusconi è nato a Meda (Milano) nel 1938. È docente di Scienza della Politica all'Università di Torino. Negli anni 70 è stato tra i primi ad introdurre in Italia i temi della «Scuola di Francoforte». Ha tradotto infatti opere fondamentali di Jürgen Habermas. È autore di studi come «Scambio, minaccia, decisione» (Il Mulino, 1984), sulla teoria del neocorporativismo e dello «scambio politico», nonché di lavori storici sulla Germania, come «La crisi di Weimar» (Einaudi, 1977). Negli ultimi anni si è dedicato al tema della nazione e del multiculturalismo: «Se cessiamo di essere una nazione» (Il Mulino, 1993). Ha tradotto inoltre i testi dello scontro tra gli storici in Germania relativi alla polemica sul «revisionismo storiografico».



Giovanni Giovannetti

**stra?** Credo di sì. Il discorso tra Bossi e Berlusconi è appena agli inizi. Ognuno dei due vuole usare l'altro.

Il leader del Carroccio l'aveva detto: conta di utilizzare per la sua campagna l'apparato mediale-comunicativo del Cavaliere. E questi, dal canto suo, fa affidamento sulle sue reti per sottrarre voti alla Lega. Mi vien fatto di pensare agli antichi eserciti di ventura che avevano lo stesso nemico, ma procedevano a ranghi rigorosamente distinti e ogni compagnia manteneva ben salda la sua identità di parte. E qui troviamo la prova che le aspettative dei mesi scorsi sono andate sostanzialmente deluse. Queste fratture evidenti nel campo centro-moderato, e anche i tormenti del polo progressista, dimostrano che la grande speranza di un rimescolamento di fondo non si è avverata. Assistiamo alla ricomparsa dei partiti tradizionali, lo conferma anche il Pri di La Malfa: l'unica novità è che la legge elettorale li costringe a mettersi assieme.

**Martinazzoli ritrova Segni e dice che il Partito popolare deve restare fedele alla sua identità, e quindi non confondersi né con Occhetto né con le destre. Ma c'è spazio e ci sono prospettive, oggi, per una forza di centro?**

Col sistema elettorale che ci è stato dato, e sappiamo che non è il migliore che si poteva avere, il centro da solo non ha più senso, non avrebbe la forza per emergere. Bisogna tener conto, però, nell'analisi del discorso di Martinazzoli, che siamo ancora nella fase di surplace.

**Cioè delle mosse protettiche?**

Proprio così. È chiaro che Martinazzoli doveva pronunciare quelle parole, belle e nobili finché si vuole, per garantire la continuità ideale con quella parte buona della ex Dc che lui vuole interpretare. Ha sicuramente ottenuto un grande recupero di immagine. Ma la riaffermazione dell'integrità ideologica non basta per vincere, sul piano operativo occorrerà altro. Credo si debba intendere come premessa di un'inevitabile scelta di orientamento sulla sinistra o sulla destra. Martinazzoli si illuderebbe se pensasse che sono sufficienti le affermazioni di principio per fare del suo partito il centro aggregatore.

**Ritiene possibile un'evoluzione che porti il neonato Partito popolare a governare, come ha proposto Occhetto, col progressista?**

Francamente, ritengo che una simile ipotesi non sia coerente col meccanismo di schieramento elettorale che si sta mettendo in moto. Sarebbe contraddittorio sia con la posizione di Martinazzoli sia con la logica di schieramento che il Ppi si allea o faccia promesse di impegno per il dopo elezioni. Le elezioni vanno vinte prima. E prima non mi sembra possibile questa «convergenza» di Martinazzoli e della sinistra.

**È un'eventualità che potrebbe invece maturare dopo il 27-28**

**marzo?** Potrebbe essere presa in considerazione qualora il centro o il polo progressista abbiano vinto con un margine talmente stretto da rendere opportuna e da far decidere la collaborazione con l'altro. Ma si rischierebbe di reintrodurre quella logica di alleanze che si voleva evitare.

**Bossi e la Lega continuano a esibirsi in colpi di scena. Perché il senatur ha affondato l'accordo che Maroni aveva siglato con Segni?**

Quella che sembrava una delega di poteri a Maroni o al limite una doppia linea, si è rivelata un passaggio tattico diabolico. Non credo che Bossi l'abbia studiato a tavolino, forse si è trattato di un'incertezza; però è indubbio che non si poteva liquidare meglio l'operazione Segni. Attirarlo, intrappolarlo con una banale dichiarazione di principio sull'indivisibilità della Repubblica che è conciliabile con qualunque federalismo, e poi buttarlo fuori. Così la Lega ha riacquisito quell'autonomia e quella forza che sembrava aver smarrito. Ciò nonostante è evidente che nell'ultimo periodo il Carroccio ha manifestato seri problemi di leadership, a livello di persone e di strategia.

**Scarti di linea e ripensamenti sarebbero la spia di un logoramento del gruppo dirigente leghista?**

Vede, spesso si confonde la Lega coi suoi esponenti televisivi. In realtà, sotto di loro c'è un gruppo di am-

ministratori e sindaci che è altrettanto importante. Poi una fascia di militanti duri che contano moltissimo nel movimento. Infine, l'elettorato moderato che è il vasto campo su cui punta Segni e su cui punta oggi Berlusconi. Quando si parla di Lega bisognerebbe tener presente la complessità di questo agglomerato.

Non sono affatto convinto che Bossi o Maroni o la leadership emergente dai giornali esprimano davvero il movimento leghista come tale. Penso che molte incertezze di Bossi e del suo gruppo nascano proprio dalla percezione che alle loro spalle c'è una massa tutt'altro che omogenea di sostenitori e di elettori. E come se la Lega fosse arrivata troppo presto a dover contrattare con le forze concorrenti senza conoscere bene la «qualità» dei voti che la sostengono.

**Segni si è candidato a premier. Molti fanno il nome di Ciampi. C'è chi vorrebbe Berlusconi e chi Prodi. Quale nome può apparire più credibile agli elettori?**

Il cittadino medio si trova davanti una persona sperimentata, non solo in questo anno di governo, che è Ciampi. Gli altri sono degli outsiders. Uno, Berlusconi, non ha esperienza politica. Un altro, Segni, gode, non si sa bene perché, di una straordinaria copertura da parte del mass media, ma esce molto indebolito dalle ultime vicende... Insomma, di solito, quando devo scegliere, scelgo chi conosco meglio.

**Entrambi i lati dello schieramento politico. E allora addio sistema bipolare, anche in un lontano futuro.**

Ho potuto vedere i primi risultati della commissione di programma del Pds presieduta da Alfredo Reichlin. Lo scopo di questi documenti è quello di costituire una piattaforma per la discussione programmatica con le altre forze dell'alleanza di progresso. Si tratta di un buon lavoro, suscettibile certo di miglioramento, ma già del tutto idoneo a fornire un'immagine chiara e attraente dell'alleanza.

Non un compromesso incoerente tra valori di sinistra e criteri di realismo, come se questi fossero necessariamente di destra. Ma un programma di sinistra proprio perché è realistico, proprio perché costituisce il programma di una sinistra non inventata, di una sinistra possibile anche nelle difficili condizioni del nostro tempo e del nostro paese.

Entrambi i lati dello schieramento politico. E allora addio sistema bipolare, anche in un lontano futuro. Ho potuto vedere i primi risultati della commissione di programma del Pds presieduta da Alfredo Reichlin. Lo scopo di questi documenti è quello di costituire una piattaforma per la discussione programmatica con le altre forze dell'alleanza di progresso. Si tratta di un buon lavoro, suscettibile certo di miglioramento, ma già del tutto idoneo a fornire un'immagine chiara e attraente dell'alleanza. Non un compromesso incoerente tra valori di sinistra e criteri di realismo, come se questi fossero necessariamente di destra. Ma un programma di sinistra proprio perché è realistico, proprio perché costituisce il programma di una sinistra non inventata, di una sinistra possibile anche nelle difficili condizioni del nostro tempo e del nostro paese.

## IL PIANETA DEI BAUSCIA

di GINO e MICHELE

### E Bossi guardò Formentini nei maroni

**S**econdo episodio. Nella sala comando dell'astronave Enterprise parcheggiata in un campo di granoturco a Cassano Magnago il clima era molto teso. Non mancava nessuno. Il comandante Bossi, il professor Miglio, il sindaco Formentini, il navigatore Maroni, cioè i più esperti tra i pirla inviati sulla Terra per preparare lo sbarco del popolo dei Bauscia, erano tutti presenti. Non si sentiva volare una mosca. Le mosche erano tutte appollaiate sulle sopracciglia di Bossi che aveva assunto un aspetto terrificante. Miglio, silenzioso, fingeva di controllare le bozze della sua ultima fatica teoretica («Gnosi della cololetta, da Ariberto d'Antimiano a Decio Carugati»). Formentini, inebetito più del solito, si puliva le unghie con un angolo dell'Independent. Maroni sudava come un batterista dopo un assolo. Era lui sul banco degli imputati quel giorno. Il suo accordo elettorale con Mario Segni (un ex democristiano, detto Karaoke perché ogni tre minuti cambiava canzone) aveva fatto infuriare il Gran Consiglio Generale della Galassia dei Ganassa. Gli infallibili sondaggi cibernetici dicevano che in seguito all'intesa, anche se poi smentita, l'elettorato leghista era diminuito del 24% e, calando l'elettorato, calava la possibilità di impadronirsi pacificamente della pirlimpimpite lombarda, unica speranza di sopravvivenza per il popolo dei Bauscia.

Bossi era avvilito. Corrugò le sopracciglia e una nuvola bruna di mosche si sollevò in volo. Aveva appena ricevuto dal suo pianeta un Rui (Richiamo Ufficiale Interspaziale), sapeva che al terzo sarebbe stato sostituito al comando dell'operazione. E tutto questo per colpa dei suoi uomini. E si che quegli uomini erano stati sottoposti a una dura selezione, erano i migliori del pianeta: Maroni per esempio durante i test d'intelligenza, messo davanti a una cartolina raffigurante Gallarate vista dall'alto, aveva impiegato solo 9 minuti a capire che non era Venezia. Un fenomeno dunque Maroni, ma anche lui ormai era bruciato. Bisognava punirlo e respingerlo sul pianeta dei Bauscia. Il comandante Umberto Kirk Bossi alzò un sopracciglio. Le mosche infastidite si alzarono in volo e si posarono sull'altro che per il sovraffollamento si staccò precipitando al suolo. Prima che il comandante potesse chinarsi a raccogliergli, arrivò Tirolo, il cucciolo di molosso napoletano che l'equipaggio aveva adottato a dispetto delle sue origini, e lo divorò in un boccone. Quel giorno non ne andava una dritta. In cerca di una punizione esemplare, Bossi guardò prima Maroni negli occhi, poi guardò Formentini nei maroni e gli venne l'idea. Sorrisse mentre il diabolico Miglio roteava in aria un paio di acuminate forbici ioniche.

*Diario del Capitano. Data astrale 5005.32*

**L**a lunga marcia del popolo eletto dei Bauscia verso la pirlimpimpite si fa dura e scoscesa. È stata una settimana itta di difficoltà. Prima Maroni col suo sciagurato patto, poi Silvio Berlusconi con la sua teleconferenza. Bisogna tenere i nervi saldi. Berlusconi ci potrebbe tornare utile per conquistare il potere, ma prima occorre chiarire che cosa vuole. Certo che questa Italia è uno strano paese: se uno ha un milione di debiti è un disgraziato, se uno ha un buco di migliaia di miliardi è un salvatore della patria. Ma allora mi domando: se Berlusconi vuol fare il premier con 4 mila miliardi di debiti, se ne avesse avuti 10 mila, come il Gardini, cosa avrebbe voluto fare, il papa? Mediolanum!

Comunque questo Berlusconi lo vedrò spesso. Prima da lui a Arcore, poi da me a Pontida. Eventualmente a Wembley per lo spareggio. Ma l'impressione è che la faccia troppo facile, che sottovaluti il problema. Noi Bauscia sappiamo che il nemico è Occhetto e sappiamo che Occhetto è soprattutto forte perché ha dietro Marx, Gramsci, Berlinguer. Lo temiamo per questo. Berlusconi invece se la ride, dice che lui ha dietro Tassotti, Maldini, Costacurta e Baresi che non prendono un gol da 593 minuti figuriamoci se gli fan paura i talkes molli degli idealisti. Sarà, ma io, che ho la responsabilità della sopravvivenza di un intero popolo di pirla, non mi fido di quest'uomo che ha la responsabilità della sopravvivenza di qualche cretino. Chiederò al Gran Consiglio di fare qualche indagine sul suo passato. Intanto mi preparo al nostro primo incontro dopo la sua scesa in campo. Sarò intransigente. Lo sbrano piuttosto che cedergli un seggio al Nord. Certo che se mi fa fare un giro con quella bionda della Corrida, io un collegio nel centro storico di Milano glielo mollo di corsa. Pirla sì, ma mica scemo!



Francesco Moser

I giocatori salutano il loro presidente Silvio Berlusconi. Redazionale

**l'Unità**  
Direttore: Walter Veltroni  
Condirettore: Piero Sansonetti  
Vicedirettore: Giuseppe Calderola  
Vicedirettore:  
Giancarlo Bozzetti, Antonio Zollo  
Redattore capo centrale: Marco Demareo  
Editrice spa l'Unità  
Presidente: Antonio Bernardi  
Amministratore delegato  
Arnaldo Merello  
Consiglio di Amministrazione:  
Antonio Bernardi, Moreno Caporinelli,  
Pietro Crini, Marco Fredda,  
Arnaldo Merello, Giancarlo Nello,  
Claudio Montaldo, Antonio Orsi,  
Ignazio Ravasi, Libero Severi,  
Bruno Solaroli, Giuseppe Tucci  
Direzione, redazione, amministrazione:  
00187 Roma, via dei Due Macelli 23, 13  
tel. 06-498961, telex 013401, fax 06-4782555  
20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02-67721  
Quotidiano del Pds  
Roma - Direttore responsabile  
Giuseppe F. Menella  
Iscritta al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, sez. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 450  
Milano - Direttore responsabile  
Silvio Trevisani  
Iscritta al n. 150 e 255 del registro stampa del trib. di Milano, sez. come giornale murale nel registro del trib. di Milano n. 359  
Certificato n. 2476 del 15/12/1993

### DALLA PRIMA PAGINA

#### Il buio al centro

È probabile che nessuno dei tre raggruppamenti raggiunga la maggioranza assoluta: a destra, oltretutto, sembra quasi impossibile che si riesca ad inventare un programma (anche il «più minimo» dei programmi) che tenga insieme la Lega e Alleanza nazionale.

Per quanto riguarda l'alleanza sinistra-centro anzitutto possono non esserci i numeri: il centro sembra godere di una ripresa di consensi, ma il sistema uninominale gioca a suo sfavore; e l'alleanza progressista non deve proprio adagiarsi sugli allori delle elezioni comunali. E poi dove sta scritto che, trovandosi in una situazione di ago della bilancia, Martinazzoli e Segni optino per un'alleanza a sinistra? Questa è

pura propaganda di destra, che vuole dipingere Martinazzoli come il cavallo di Troia dei «comunisti».

Quando Martinazzoli dice che una scelta non l'ha fatta e non vuole farla prima di conoscere i risultati delle elezioni io gli credo: non solo perché è una persona affidabile, da cui comprei un'auto usata, ma perché sono trasparenti i calcoli che sostengono il suo ragionamento. Si corre dunque veramente al buio, in una situazione di grande incertezza: incertezza sui risultati di alleanza progressista, incertezza sulla consistenza e sulle scelte del centro.

E per questo che un profilo programmatico - chiaro - dell'alleanza è molto importante. La lo-

gica del sistema elettorale e la presenza al centro di Segni e Martinazzoli: quale che sia la composizione del raggruppamento di sinistra (con o senza socialisti e i repubblicani, con o senza Rifondazione e Rete...) impone ai progressisti l'alleanza più ampia possibile.

Questa ampiezza non deve però sfigurare il programma: certo, deve trattarsi di un programma sensibile ai valori di solidarietà e giustizia sociali che sono propri della sinistra; ma deve essere anche un ragionevole programma di governo. Un programma diverso non soltanto concederebbe grandi vantaggi elettorali alla destra e al centro.

Non soltanto contribuirebbe a sciogliere verso destra i dubbi di Martinazzoli. Ma - più alla lunga - provocherebbe un consolidamento del centro, che potrebbe giustificare la sua presenza e la sua vocazione eterna a governare con il peso di forze estreme su



MANI PULITE

Decapitata la Cariplo
Dirigenti in carcere
Ordine di cattura per Mazzotta

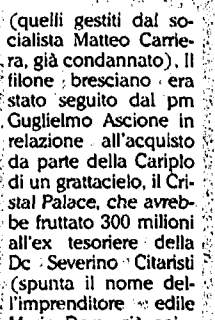
Ora tremano la banche di Tangentopoli. Roberto Mazzotta, ex parlamentare dc, presidente della Cariplo, la più grande cassa di risparmio del mondo, è ricercato per ricettazione e corruzione: è accusato di aver incassato 5 miliardi di mazzette. Arrestati altri tre dirigenti della banca, tra cui il vicepresidente socialista Carlo Polli. Facevano «creste» miliardarie sull'acquisto di immobili da parte del Fondo pensioni dell'istituto.

MARCO BRANDO

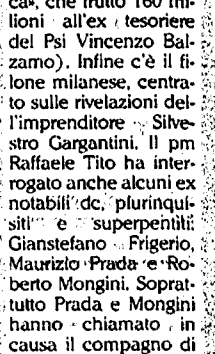
MILANO. «Mani Pulite» ha decapitato la Cassa di Risparmio delle Province Lombarde, la più grande Cassa di risparmio del mondo e la prima banca italiana. Da ieri è ricercato il presidente Roberto Mazzotta, democristiano dc, ex parlamentare, che si trova attualmente a Londra. È accusato di ricettazione e concorso in corruzione per aver incassato quasi 5 miliardi di denaro sporco. Arrestati il vicepresidente della Cariplo Carlo Polli, socialista craxiano, e Luigi Mosca, segretario del Fondo pensioni dei dipendenti Cariplo, entrambi indagati per concorso in corruzione. In carcere pure Francesco Mariani, responsabile del settore finanziamenti per l'agricoltura, accusato di abuso d'ufficio e truffa. I quattro ordini di custodia cautelare, eseguiti dalla guardia di finanza, sono stati emessi dal giudice delle indagini preliminari Italo Ghitti su richiesta del pubblico ministero Raffaele Tito, entrato da poco nel pool di «Mani Pulite». Al centro ci sono soprattutto affari immobiliari per 530 miliardi fatti tra il 1984 e il 1992 per mezzo del Fondo pensioni. Affari sui cui, secondo l'accusa, fu fatta una «cresta» miliardaria; a beneficio del Psi, della Dc e di un'organizzazione di categoria.

I magistrati milanesi anticorruzione hanno così lanciato l'arresto contro il portone principale del sistema creditizio italiano, superlottizzato dai partiti di governo negli anni scorsi. Ironia della sorte, i guai per la Cariplo vengono anche da una vecchia denuncia per abuso d'ufficio contro Francesco Mariani, firmata da Roberto Mazzotta in persona. Quella denuncia ha consentito agli inquirenti di mettere il naso negli affari immobiliari fatti attraverso il Fondo pensioni, una sorta di istituto di previdenza che sostituisce in tutto e per tutto l'Inps e ha quindi le caratteristiche di un ente di diritto pubblico. Il suo patrimonio è costituito soprattutto da immobili, per un valore di centinaia di miliardi. I cassieri-ombra di Psi e Dc battevano cassa presso gli imprenditori edili. In genere veniva attribuiti all'immobile in vendita un valore superiore a quello reale e la differenza era versata in nero ai partiti e ad altri beneficiari. Il mediatore è stato per lo più Mosca.

L'inchiesta condotta dal pm Tito assieme al pm Antonio Di Pietro è frutto della convergenza di tre filoni di indagine. Il troncone pavese riguarda soprattutto Francesco Mariani e l'acquisto di edifici rurali appartenenti agli Istituti assistenziali Ipaab (quelli gestiti dal socialista Matteo Carra, già condannato). Il filone bresciano era stato seguito dal pm Guglielmo Ascione in relazione all'acquisto da parte della Cariplo di un grattacielo, il Cristal Palace, che avrebbe fruttato 300 milioni all'ex tesoriere della Dc Severino Citaristi (spunta il nome dell'imprenditore edile Mario Dora, già coinvolto nell'inchiesta su «Lombardia Informatica», che fruttò 160 milioni all'ex tesoriere del Psi Vincenzo Balzamo). Infine c'è il filone milanese, centrato sulle rivelazioni dell'imprenditore Silvestro Gargantini. Il pm Raffaele Tito ha interrogato anche alcuni ex notabili dc, plurinquisi e superpenitenti: Gianstefano Frigerio, Maurizio Prada e Roberto Mongini. Soprattutto Prada e Mongini hanno chiamato in causa il compagno di partito Mazzotta.



Carlo Polli



Roberto Mazzotta

Carta d'identità

Ha 53 anni, Roberto Mazzotta, essendo nato a Milano il 3 novembre del 1940. Laureato alla Bocconi, Mazzotta entra in Parlamento nel 1972 quando, sostenuto da Giovanni Marcora, viene eletto deputato per la Dc di cui, nel 1982 diventa vicesegretario. Confermato per tre legislature consecutive fino al 1983, diventa sottosegretario e successivamente ministro per i Rapporti con le Regioni, con l'appoggio di De Mita e il gradimento di Forlani. L'anno dopo torna a Milano in veste di commissario dc. Nel 1987 Mazzotta diventa presidente della Cariplo, la più grande cassa di risparmio del mondo. Attualmente è anche presidente dell'Associazione fra le casse di risparmio italiane; vicepresidente dell'Abi; amministratore dell'Imi; vicepresidente dell'Istituto internazionale delle casse di risparmio e dell'Associazione casse di risparmio europee.

Pesanti accuse per il vertice della Cassa di Risparmio delle Province Lombarde. Il presidente è sospettato di aver incassato 5 miliardi di denaro sporco



La sede centrale della Cariplo a Milano

Marino Girardi / Effigie

Il terremoto nel «gigante lombardo» apre la strada agli uomini della Lega? Una via di continuità fra la lottizzazione partitica e la privatizzazione

Una sacrestia economico-politica

ROMA. La principale banca italiana, con 150 mila miliardi di attività, ma soprattutto un fenomeno di aggregazione politico-bancaria che dura da un decennio e non è ancora compiuto, questo è Cariplo, la sigla delle Casse di Risparmio delle Province Lombarde. Attraverso la presa di partecipazione in 11 casse di risparmio locali, nell'Istituto centrale delle Casse di risparmio (Iccri) ed il previsto ingresso nella Cr di Puglia, si è formato nella società di partecipazioni Cariplo Spa il primo gruppo bancario con una presenza sull'intero mercato nazionale, da Nord a Sud. Sono una decina i gruppi bancari italiani che progettano una loro «internazionalizzazione» ma nessuno ha una pari ramificazione nel mercato italiano. In Cariplo le specializzazioni - assicurativa, nei servizi di borsa, nei fondi, nella finanza d'impresa - è appena agli inizi, come negli altri gruppi. Ma ha un potenziale enorme. Di qui l'ambizione di usare il 10% posseduto nell'Istituto Mobiliare Italiano, in combinazione con altri, per arricchire e allargare le «specializzazioni». Un progetto di finanza a ciclo completo cui ha lavorato accanitamente, in questi anni, Roberto Mazzotta. Ma quando si creano dei regni si creano anche dei re. Questo è il punto critico, l'incognita nascosta del progetto di «polarizzazione» del sistema bancario che è stato teorizzato in Banca d'Italia ma che ha avuto la sua sponda necessaria nei controllori politici delle nomine lottizzate. L'ipotesi è che, attraverso le privatizzazioni, si potessero sottrarre le

La Cariplo, con 150 mila miliardi di attività e una presenza estesa, è la più grande banca italiana. Attraverso l'acquisto di partecipazioni controlla altre undici casse di risparmio. Una legislazione bancaria equivoca ha aperto una via di continuità fra lottizzazione partitica e privatizzazione. Mazzotta è stato il gestore di questa politica con una visibilità maggiore degli altri banchieri. Il progetto strategico per il controllo dell'Imi.

sentito di preservare quel condominio. Il sistema non è impermeabile al cambiamento, certo. Stanno per scendere tre consiglieri Cariplo nominati dal Comune di Milano e nessuno ha detto che la Lega rinuncerà ad utilizzare i criteri che sono stati alla base del vecchio condominio. La scelta delle vie attraverso cui si realizza il cambiamento, tuttavia, incorpora anche l'indirizzo politico. Anche l'attacco in sede giudiziaria può essere un acceleratore di cambiamento ma in quale direzione resta una incognita. Il punto di convergenza fra Roberto Mazzotta e le forze che hanno guidato i cambiamenti di proprietà giuridica e di regole imprenditoriali è stato indicato proprio in quelle autonomie locali, già distrutte dalla lottizzazione, potenzialmente edificabili sul sistema delle casse. Ancora oggi in Germania le Casse, enti pubblici locali, sono (insieme alle cooperative) la componente più efficace del sistema bancario nel servire l'economia sul territorio. In Italia le crisi loca-

li, si trattasse della Carica o della Cassa di Spoleto, sono state utilizzate per ripulire queste autonomie. Concentrazione e sottrazione dell'impresa a forme di democrazia economica sono andate avanti di pari passo. A un certo punto, alcune forze politiche sembrano avere visto in questa soluzione la via per conservare le posizioni di comando, restringendo il gioco alle trattative fra vertici politici nazionali. Roberto Mazzotta, come banchiere, ha avuto il merito di non nascondere la natura politica del potere che è chiamato ad esercitare il banchiere. Ciò ne ha fatto un interlocutore più valido rispetto a quanti, lanciando il sasso e nascondendo la mano, vogliono darci ad intendere che chi avrà le leve dei dieci gruppi che si spartiranno il grande mercato potrà usarle senza condividere responsabilità politiche generali e di governo. Non a caso alcuni di loro progettano, accanto ad un'Italia economica unita nelle sue banche, un'Italia divisa nelle istituzioni e nei poteri rappresentativi. Il suo punto debole è che si è difeso solo compromettendosi. Nessuno ignora fino a che punto le banche hanno assistito la gestione clientelare del potere e la corruzione. Ma, come ho sentito dire da un banchiere, la «vicinità» del banchiere in certi affari è molto superiore a quella dell'industriale. È questo mito della intangibilità delle «sacrestie dell'economia e della politica» - come le definì il più famoso presidente della Comit, Raffaele Mattioli - a cadere col mandato contro Mazzotta.

RENZO STEFANELLI

INTERVISTA Massimo Riva, commentatore economico

«Svelato uno strumento di potere»

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Massimo Riva, già parlamentare della Sinistra indipendente, attento osservatore e commentatore di fatti economici, non sembra stupirsi troppo per la notizia della retata ordinata dalla magistratura ai vertici della Cariplo. «L'interesse della magistratura verso il sistema bancario - dice - è un passo obbligato. Era impossibile immaginare che in un sistema di corruzione ambientale diffusa - per ripetere la definizione di Antonio Di Pietro - l'universo bancario fosse rimasto completamente al riparo.

La Cariplo è strettamente legata alla Dc, al punto che il suo presidente, Roberto Mazzotta, è

un ex parlamentare e un ex vice segretario di quel partito. Non basterebbe ciò per farne una banca tutta particolare? Quando, nel 1987, Mazzotta fu nominato presidente della Cariplo ricordo di aver avuto un pubblico e vivace scambio di opinioni con Ciriacò De Mita, allora segretario della Dc. La sua tesi era questa: la nomina di Mazzotta non era concepita in una logica di spartizione partitocratica, bensì a tutela del pubblico interesse. Mi pare di capire che i magistrati abbiano ora più di un dubbio sulla validità di questa tesi. In realtà, il sistema delle Casse di risparmio, almeno fino ad ora, è stato uno dei

canali preferiti dalla partitocrazia per mettere le mani sui meccanismi del credito. Le Casse di risparmio, compresa la più grande fra esse, provvedono e provvedono anche alla raccolta del consenso per i partiti finora al governo, oltre che alla raccolta di depositi? Hanno funzionato come uno strumento di potere. Penso soprattutto alle piccole casse, più profondamente radicate nelle realtà locali, dove il banchiere ha potere di vita e di morte sull'economia per il solo fatto di controllare i rubinetti dei finanziamenti alle imprese. Almeno da questo punto di vista, dunque, bisogna dire: benvenute privatizzazioni! Meno banche pubbliche, meno potere ai parti-

ti attraverso il circuito credito-consenso? Certo, l'opera di privatizzazione, peraltro ancora lontana dallo sfiorare l'universo delle casse, si rivela un obiettivo fondamentale per una sinistra riformista. Infatti, anche questo è un modo per favorire la democrazia dell'alternanza, nel senso che attraverso le privatizzazioni si smantella il sistema di potere costruito dalla vecchia partitocrazia nel mondo bancario. Se davvero la magistratura scavasse nel retrobottega delle banche, quali filoni d'indagine potrebbero risultare più ricchi? Alcune vicende, come quella del crack Gardini-Ferruzzi, hanno messo in luce una distorsione particolar-

mente pericolosa: un eccesso di concentrazione di rischio da parte di alcune banche verso taluni clienti, diciamo così, privilegiati e «preferiti». In effetti, ci sono alcune situazioni di grandi debitori su cui l'occhio della magistratura potrebbe beneficamente cadere. Faccio un esempio di attualità: come è distribuita l'esposizione bancaria del gruppo Fininvest? Quali banche stanno rischiando di più con il cavalier Berlusconi? Queste banche come valutano il suo ingresso in politica: come un aumento o come una diminuzione del rischio? In entrambi i casi il problema è serio. Se l'ingresso in politica di Berlusconi è valutato come un aumento del rischio, logica vorrebbe che gli chiedessero di



Massimo Riva

Martinazzoli ascoltato dai giudici

TORINO. Mino Martinazzoli ieri è stato interrogato dai giudici di Torino, come testimone, nell'ambito dell'inchiesta sul fallimento di un'azienda del settore automobilistico, la Rayton Fissore. Questa impresa è di proprietà del finanziere Roberto Caprioglio, accusato di bancarotta fraudolenta per il crack della Dominion. Martinazzoli ha poi detto: «Mi sono stati chiesti chiarimenti sui miei rapporti con l'industriale Gregorio Maggiali. Eravamo amici. Ho detto tutto ciò che sapevo». Roberto Maggiali, imprenditore di Parma morto due anni fa, amico di De Mita, vendette la Rayton Fissore a Caprioglio. Ebbe finanziamenti da industriali, che il magistrato sospetta siano finiti alla sinistra Dc.



**REPUBBLICANI SPACCATI. Il leader: con me o fuori dal partito**

**Il padrino  
«Mi dimetto  
Sono a pezzi»**

ROSANNA LAMPUGHANI

ROMA. «Provo un sentimento di privazione interiore: è la mia vita che è andata in frantumi, ma non mi sarei sentito a posto con me stesso se avessi fatto quel passo indietro che alcuni mi chiedevano, e avessi seguito La Malfa sulla strada verso il centro». Oscar Giannino, 32 anni, capelli ricci ricci, occhialetti perennemente in bilico sul naso, è stato per sei anni accanto al segretario del Pri. Capo ufficio stampa, o meglio ombra dell'uomo che continua a definire «una persona di assoluto talento», è da ieri senza lavoro. Ha dato le dimissioni. Ufficialmente è in ferie. Una scelta durissima, anche per l'affetto che lo legava al segretario, suo testimone di nozze. E una scelta che ha stupito tanti, a cominciare da colui che gli è succeduto - nell'incarico, Riccardo Bruno, coetaneo di Giannino, che si vanta di essere uscito dal Pci nel 1980, da posizioni «di estrema destra» e che oggi di sé dice: «Preferisco aver torto con La Malfa, piuttosto che aver ragione con Bogi».

Oscar Giannino in questi anni i giornalisti che non riuscivano a scalfire la rete di protezione con cui avvolgeva il suo segretario dicevano che era cinico. Salvo chiamarlo una domenica mattina presto sul telefono per chiedere un'intervista a La Malfa e sentirsi rispondere: «Sentiamoci più tardi, sono in ospedale». Come? Cosa è successo? «Niente, ci vengo tutte le domeniche per fare volontariato». Oggi Giannino racconta di non poter lasciare tanta gente cui in quest'ultimo mese aveva spiegato perché si doveva andare verso un'alleanza progressista. «A dicembre - racconta - quando La Malfa rifiutò di tornare alla segreteria del partito, fu nominato un comitato fiduciario: Bianco, Ravaglia, Visentini e io. Sono stati Visentini e La Malfa a insistere da che parte andare. E così abbiamo fatto, così ho fatto». Poi La Malfa fa la giravolta, senza dir niente a nessuno. «Avevo solo intuito qualcosa», confessa Giannino, «ma non mi ha deluso, è il solito La Malfa, quello che conosco. Quanto agli aspetti personali della vicenda, può parlarmi solo lui». Spiega Oscar: «La Malfa era convinto che finché perdurava l'equivoco dei rapporti tra Segni e la Lega era impensabile proporre al Pri di aggregarsi al polo moderato. Intanto ci spingeva a lavorare per gli accordi con quello progressista. Quando si è accorto che Martinazzoli restava fermo nella sua posizione anticarroccio e che i progressisti erano in difficoltà ha cambiato posizione. Un errore politico grave, lo giudica Giannino, «tanto più che avviene a Camere sciolte. Proprio quest'area di quadripartito ripulito, con i tronconi della Dc e quell'Amato che più volte abbiamo criticato, porterà gli elettori moderati a votare a destra. Il che produrrà un maggiore smarrimento nelle file repubblicane».

Per questo Oscar Giannino abbandona Giorgio La Malfa: «Andrò per la mia strada e darò una mano a coloro che come me hanno fatto una scelta diversa». E intanto si cercherà anche un lavoro.

**Candidature Ppi  
De Mita:  
«Mi riconosco  
nelle parole  
di Martinazzoli»**

ROMA. De Mita candidato? A chi - Rosy Bindi, per esempio - dice di confidare nel suo grande senso politico; o a chi, al contrario (Rocco Buttiglione) gli consiglia chiaramente di farsi da parte, l'ex presidente della Democrazia cristiana risponde seccamente di riconoscersi «pienamente nel corsivo di Martinazzoli».

Ciriaco De Mita si riferisce all'articolo che appare oggi sul *Popolo* nel quale il segretario del Partito popolare afferma che «ciò di cui non abbiamo bisogno è la chiacchiera inutile, la polemica autolesionista, la presunzione dei giudizi». «Abbiamo responsabilità grandi - scrive ancora Martinazzoli - che riguardano anche il modo di presentarci davanti agli elettori. Per questo aspetto deve essere chiaro che non esistono "questioni" singolari».



Una riunione al Pri con La Malfa, Visentini e Spadolini

**Ad dice no a La Malfa  
Mezzo Pri vuole subito il congresso**

All'indomani della rottura nel Pri, arriva la separazione nelle file di Alleanza democratica. La Malfa lascia il movimento di Adornato e Bordon («Volete ripetere Catania?») e si incontra con Segni. Dura la replica di Ad: «Noi non facciamo giri di valzer, come certi leader della vecchia nomenclatura». Ma gli altri dirigenti repubblicani restano nel polo progressista e reclamano un congresso straordinario. E La Malfa minaccia espulsioni.

FABIO INWINKL

ROMA. Giorgio La Malfa, ovvero la solitudine di un leader. All'incontro che sanziona la sua rottura con Alleanza democratica il segretario si presenta insieme a Vittorio Olcese, un ex sottosegretario, e a Caterina Zitelli, consigliere nazionale del partito. Dall'altra parte del tavolo siede Giuseppe Ayala, che pur aveva simboleggiato il rinnovamento di un Pri che riusciva a scaricarsi in Sicilia dell'ingombrante presenza di un Aristide Gunnella. E c'è Giorgio Bogi, nella sede di Ad, anche se, per una questione di stile, preferisce non partecipare al colloquio. Un Bogi che, con molti altri, a quell'ora ha già formalizzato la richiesta di un congresso straordinario. La conferenza, insomma, sarà da considerare fuori del partito. Un irrigidimento che trova conferma in una nota sulla «Voce repubblicana»: «Il voto del Consiglio nazionale è vincolante per tutti». Ma La Malfa è anche convinto che «il contrasto sarà sicuramente riassorbito». E si dice convinto del rinnovamento in campo cattolico: «Martinazzoli non è Andreotti, e poi nel nuovo partito non c'è più Mastella...». Il punto è di evitare una con-

**«Volete ripetere Catania?»**  
La Malfa è polemico già all'arrivo a via del Plebiscito, poco prima delle 16. «Vengo a riferire le nostre decisioni. E a sentire se vogliono se-

guirici nella nostra impostazione politica o invece ripetere i brillanti risultati di Catania». L'incontro - con Adornato, Bordon, Ayala e Benvenuto - si protrae per un'ora. All'uscita il leader repubblicano è teso e polemico, come domenica al parlamento del partito. «Dicono - spiega - che non possono più tirarsi indietro. Le nostre strade, a questo punto, si separano. Se ci saranno esponenti repubblicani nelle liste con Cossutta e Bertinotti, sarà proprio una scelta di vita, in negazione con tutta la nostra storia. Ma saranno in pochi: il Pds non offrirà più di due o tre collegi...».

Per il segretario dell'Edera, in ogni caso, chi si candiderà nel polo progressista sarà da considerare fuori del partito. Un irrigidimento che trova conferma in una nota sulla «Voce repubblicana»: «Il voto del Consiglio nazionale è vincolante per tutti». Ma La Malfa è anche convinto che «il contrasto sarà sicuramente riassorbito». E si dice convinto del rinnovamento in campo cattolico: «Martinazzoli non è Andreotti, e poi nel nuovo partito non c'è più Mastella...». Il punto è di evitare una con-

**Tutti i numeri  
dell'Edera**

Qual è la consistenza del Pri, partito spaccato dopo la convergenza di La Malfa al centro? Gli ultimi dati ufficiali risalgono al 1991, prima dell'era di Tangentopoli. Gli iscritti all'Edera erano a quel tempo più di centoventimila, distribuiti sul territorio nazionale in 2.010 sezioni: in media una sezione contava da 10 a 50 iscritti. Le regioni in cui la presenza repubblicana è maggiormente radicata, con base di tipo popolare e organizzazione diffusa, sono la Romagna, la Sicilia e il Lazio. Anche Puglia, Liguria e Campania presentano insediamenti di qualche rilievo. Per il resto, il Pri è un partito principalmente metropolitano, presente nel 22% dei comuni italiani, ben rappresentato solo nelle città con più di ventimila abitanti. Nella sua storia il miglior risultato elettorale resta quello del 1983, quando l'Edera toccò il 5,1 per cento dei consensi.

trapposizione tra destra e sinistra, serve un altro polo. E la sinistra non si illuda di aver già vinto le elezioni: un abbaglio che si è già registrato in altre occasioni...».

**«Non facciamo giri di valzer»**  
In fatto di polemica Ferdinando Adornato non si tira indietro. «Noi - insiste il portavoce di Ad - non fac-

ciamo giri di valzer all'ultimo momento. Non siamo vecchi leader. Abbiamo messo in atto un progetto per il superamento delle vecchie logiche di appartenenza politica: è inevitabile che alcune nomenclature di vecchi partiti resistano a questo progetto». Ayala è tranquillo: «Continuo a credere in questo progetto. Spiace che il Pri, primo partito ad aderire alla nostra alleanza, se ne esca. Non possiamo che prenderne atto». Giorgio Bogi conferma il suo impegno nelle file di Ad. «Al tavolo del programma del polo progressista - spiega - ho utilizzato ampiamente, in materia economica, la relazione di La Malfa al Cn di dieci giorni fa... Mi rendo conto che, se vi saranno nostre candidature su questo versante, si creerà una situazione antagonista nel partito. Ma non è il problema di oggi. L'ex reggente del Pri parla anche a nome di Enzo Bianco e di Oscar Giannino, il capo ufficio stampa di dell'Edera che ieri mattina ha rassegnato le dimissioni dall'incarico, subito sostituito con Riccardo Bruno. Tutti e tre erano stati designati a rappresentare il partito nel coordinamento nazionale di Ad».

E mentre La Malfa incontra Mario Segni per tessere la nuova alleanza, parte la richiesta di un congresso per fare dopo il polverone di questi giorni. Il documento è sottoscritto da 14 parlamentari (tra cui i capigruppo Libero Gualtieri e Luciana Sbarbati), da numerosi consiglieri regionali, dai vertici della componente repubblicana della Uil. La battaglia, dunque, è appena agli inizi.

**L'INTERVISTA. Giovanni Ferrara**

**«Caro Giorgio attento  
Così dai una mano  
all'offensiva di destra»**

«Resto nel Pri e farò campagna per il polo progressista. Non posso pensare che ci possano essere scomuniche per nessuno». Il senatore Giovanni Ferrara, che ha annunciato che non si ricandiderà, riflette sulla crisi che ha spaccato il Pri dopo la decisione di La Malfa di convergere al centro. «Ci sono due linee, anche la nostra appartiene alla storia dei repubblicani». Ed esprime la preoccupazione che quanto accade finisca per favorire la destra.

ROMA. È stato per molti anni uno degli esponenti repubblicani più vicini, sul piano politico e in termini di amicizia, a Giorgio La Malfa. Oggi si trova dall'altra parte, dopo la frattura che si è aperta nelle file del partito. Giovanni Ferrara, senatore, docente universitario, non si ricandiderà in Parlamento. E rievoca gli avvenimenti che hanno scosso dalle fondamenta la vecchia casa repubblicana: «Ci tengo a farlo senza scendere in polemiche personali».

**Il Consiglio nazionale di domenica scorsa ha spaccato in due il suo partito. La Malfa ha prevalso. Adesso cosa accadrà?**

La prima cosa da dire è che i repubblicani hanno fatto due scelte contemporanee e divergenti. Non si può definire altrimenti un risultato che registra uno scarto di cinque voti. Sono venute fuori due anime, abituate sinora a convivere nel partito.

**Vuol dire che non c'è stata una vera e propria rottura?**

La crisi c'è, ed è grave proprio perché taglia a metà il partito. Però chi sostiene che la politica del Pri è soltanto quella di La Malfa sostiene una tesi forse formalmente corretta, ma politicamente insostenibile. La nostra posizione, che si riconosce nel polo progressista, non è un'eresia rispetto alla storia repubblicana.

**Niente espulsioni allora alle viti?**

Ma via, qui nessuno può mandare a casa nessuno. Significherebbe metter fuori tutti i dirigenti che hanno sempre lavorato con La Malfa. Non dimentichiamo che la linea della minoranza di domenica, che sostengo, è quella che venne adottata a larga maggioranza dal partito, e confermata dagli organi dirigenti.

**Ma perché La Malfa ha cambiato posizione?**

Lui era disponibile a stare con la sinistra se gli schieramenti fossero stati due, come dovrebbe avvenire con la legge maggioritaria. La nascita di un centro lo ha indotto a un diverso avviso. In pratica la sua decisione è scattata dopo che Segni, saltato il dialogo con la Lega, si è ricollocato al centro dello schieramento in raccordo con Martinazzoli.

**Con quali obiettivi?**

La Malfa ritiene che il rischio per il partito in un'alleanza con Rifondazione comunista e Rete sia superiore al contributo che si può dare stando a sinistra. Un rischio che, a suo avviso, non si corre al centro. E sostiene che si blocca l'avanzata della destra proprio stando al centro.

**Dove sbaglia, a suo parere, il segretario dell'Edera?**

Non si può organizzare il consenso contro la sinistra. A questo modo si favorisce il trend del centro-destra. Si finisce per dare, involontariamente, una mano alla campagna anticomunista di stampo berlusconiano. Proprio ora che il comunismo non c'è più... In realtà Berlusconi vuole sbarrare la strada alla sinistra. E mi impressiona un Pri che finisce in queste logiche. Pensavo che, con Ugo La Malfa, eravamo stati assegnanti del dialogo col Pci: con Amendola, con Ingrao.

**Lei resta nel partito?**

Certo. E non posso pensare a scomuniche. Non vedo gli estremi, né ideali, né morali, né numerici. Io non sto denno Ad, ma ne condanno l'impostazione. Farò campagna per il polo progressista.

**E le prospettive del Pri?**

Era inevitabile che, in questa fase, fossimo travolti anche noi. Adesso La Malfa si muoverà per conto suo. Ma il partito è diviso. Si dovrà arrivare a un congresso. Ripeto: anche la nostra è una linea che viene dalla storia repubblicana. □ F.n.

**LA REPUBBLICA DELLE ANTENNE  
Radio e Tv locali alla prova delle riforme**

Incontro del Pds con i protagonisti dell'emittenza locale

introduce GLORIA BUFFO  
conclude VINCENZO VITA  
interviene MASSIMO D'ALEMA

Residenza di Ripetta, via di Ripetta, 231  
Roma, 2 febbraio ore 9.30 - 14.00  
DIREZIONE PDS

**AVVISO  
AGLI ABBONATI**

In questi giorni si stanno registrando inconvenienti nella spedizione del giornale agli abbonati. Ciò è dovuto al trasferimento della stampa e della spedizione nei nuovi centri stampa di Bologna e Orlicola. Naturalmente, la validità degli abbonamenti sarà prolungata, tenendo conto delle copie eventuali perse. Coloro che desiderano la copia del 25 gennaio possono richiederla all'Ufficio Resa, telefono 06/69996390. Ci scusiamo per questi disagi e invitiamo gli abbonati a segnalare ogni disservizio al nostro numero verde.



In funzione dalle ore 9.00 alle 13.00 e dalle 14.00 alle 17.00 dal lunedì al venerdì.

l'Unità

**In Romagna i dirigenti del partito contro la «svolta»**

**«Segretario, questa è la tua Waterloo»**

DAL NOSTRO INVIATO  
CLAUDIO VISANI

RAVENNA. La base del Pri, in Romagna, vorrebbe un partito testimonianza, e si presenta con il proprio simbolo e senza alleati. «Mai con i rossi, mai più in braccio alla Dc», dicono nel circolo più importante di Ravenna, il «Mazzini». Ce l'hanno con La Malfa «che è venuto qui a propagandare il partito degli onesti e poi ha preso finanziamenti illeciti». Ma non si schierano con il suo principale oppositore interno, il deputato ravennate Gianni Ravaglia, fino a una settimana fa uno dei fedelissimi del segretario.

Gli stati maggiori invece, tranne qualche eccezione, sono tutti contro la «scelta rovinosa compiuta da La Malfa», decisi a dare battaglia «per modificare la linea politica e la maggioranza uscite dalle assise di Roma». Dentro al partito, però, senza scissioni, cercando nel frattempo un'intesa più stretta con Alleanza democratica che potrebbe anche portare alcuni dei «dissidenti» più prestigiosi a candidarsi non più con la

bandiera dell'Edera, ma sotto il simbolo del quadripartito, per la parte proporzionale.

Nella roccaforte romagnola (12% dei voti, 14.000 iscritti, due deputati e un senatore eletti nel '92) i repubblicani vivono la spaccatura più drammatica. Una divisione dagli esiti ancora imprevedibili, ma che già assume i contorni della separazione di fatto fra il centro e la periferia, e i caratteri dell'assalto alla segreteria nazionale. Dice Gianni Ravaglia, responsabile organizzativo del partito: «Dobbiamo opporci alla decisione del consiglio nazionale, anche perché per La Malfa ha votato la parte meno rappresentativa del Pri. Il gruppo dirigente ha scelto la collocazione nel polo progressista. Non, nessuna scissione. Non lasceremo il partito nelle mani di un segretario che fino a mercoledì della settimana scorsa, prima che si parlasse di candidature, ci ha detto di stare al tavolo progressista e poi, al novantesimo

minuto, ha fatto la scelta opposta». E poi la stoccata: «La Malfa ha deciso a freddo di ridurre in brandelli il Pri, di delegittimare il gruppo dirigente, di aprire la strada allo scioglimento. Per questo non molliamo. Perciò faremo la battaglia dentro il partito, fino in fondo. Perché l'ha fatto? Mah, forse per orgoglio personale...».

Non è da meno il cesenate Libero Gualtieri, presidente della commissione stragi: «Il partito è con noi - dice - La giravolta di La Malfa non è piaciuta a nessuno, io e Bogi siamo accusati di scarso galateo politico perché non accettiamo la volontà della maggioranza. Ma è la maggioranza che si è rimangiata le decisioni prese, non noi. E questo in un partito serio non può accadere. Perciò resteremo». Poi, la sua spiegazione della giravolta: «Intanto non è la prima, e per questo il mio dissidio col segretario non è di oggi. Guardi, io sono convinto che Occhetto, se avesse potuto, i repubblicani li avrebbe presi anche con La Malfa candidato. Poi sono nati dei problemi. Sa, i criteri per le candidature, io no agli inquisi-

ti... E il gruppo dirigente della Quercia ha dovuto dire no pure a La Malfa. Questo, credo, ha fatto sbandare il segretario». E adesso? «Adesso non si stiamo a farci portare fuori dalla strada intrapresa, quella favorevole alla collocazione nel polo progressista e agli accordi elettorali a sinistra. Adesso ci prepariamo a combattere. E deve essere chiaro che la nostra battaglia non è per le candidature, ma sulla linea politica». Sia Gualtieri sia Ravaglia, del resto, si dicono pronti a non ricandidarsi «se non potremo garantire il Pri nel suo complesso». «Anche perché - confida il deputato forlivese Stelio De Carolis - abbiamo fatto un patto tra noi: o ci siamo tutti e tre o nessuno». «No, non ci sarà bisogno di scissioni - aggiunge - perché la maggioranza del partito è sulle nostre posizioni. Ma credo anche che noi dovremo stare in Ad, e continuare con loro a sederci al tavolo progressista. Non possiamo tornare in braccio alla Dc. Quella di La Malfa è una Waterloo. E dire che mi sono battuto perché tomasse alla segreteria».



Elezioni

Ciampi: «Io non sarò candidato»

ROMA. Non intendo presentarmi candidato alle prossime elezioni: lo ha dichiarato il presidente del Consiglio Carlo Azeglio Ciampi a Vienna, confermando che, con lo svolgimento delle elezioni, il compito del suo governo, «è mio personale», è esaurito.

Ciampi ha spiegato - nella conferenza stampa congiunta tenuta insieme al cancelliere austriaco Franz Vranitzky al termine di un lungo colloquio - che il suo governo «è stato istituito per darsi carico della gestione del paese nella fase iniziata la scorsa primavera e che aveva come punto di arrivo l'approvazione e la messa in pratica della nuova legge elettorale».

Sul cambiamento in atto in Italia domande sono state fatte, nella conferenza stampa, anche al cancelliere Vranitzky, al quale è stato chiesto in particolare se l'Italia sia tenuta in una sorta di «quarantena politica».

«Nel mio vocabolario - è stata la risposta del cancelliere - il termine quarantena politica non esiste assolutamente quando si parla di rapporti tra Austria e Italia». «In ogni paese - ha aggiunto - ci sono dei rinnovamenti politici più o meno forti. Per i paesi vicini si tratta di seguirli e di trarne gli insegnamenti». «Considero Ciampi - ha concluso Vranitzky - come uno dei promotori fondamentali del rinnovamento in Italia e per questo auguro a questo rinnovamento tutto il successo possibile».

«Voto al voto» Al via in tv con domande all'americana

MILANO. Comincia stasera (con qualche affanno) alle 20,30 su Raiuno il programma di confronti politici affidato a Lilli Gruber. Titolo: «Voto al voto». La scaletta non si conosce, ma si può anticipare che in apertura troveremo la novità rappresentata da Vittorio Zucconi, giornalista di Repubblica passato alla Stampa praticamente oggi. A Zucconi toccherà studiare le personalità dei contendenti (stasera Mariotto Segni e Fausto Bertinotti) con dieci minuti di cosiddette «domande all'americana». Cosa significa? Zucconi risponde: «L'idea è di riuscire a incontrare la «persona» del politico. Le regole sono semplici: domande brevi e risposte altrettanto brevi, che servano ad esaurire le nostre curiosità. Almeno, io ho delle curiosità, mi piace parlare con la gente. Sono un animale sociale. Non mi nascondo che la difficoltà sarà soprattutto trovare il tono giusto: né aggressivo, né fatisco, né compiacente. Posso fare ogni genere di domande personali e naturalmente l'intervistato può rispondere, oppure no. Un esempio che risulta subito chiaro: Berlusconi si è presentato come un candidato americano, con la libreria alle spalle e il ritratto coi figli ben visibile. In questo clima, non è più indiscreto fare domande sulla famiglia o altri aspetti della vita privata». Così, con un panorama politico che cerca di costituire i grandi blocchi, con un sistema elettorale che personalizza molto il voto, anche la tv tende ad «americanizzarsi».



Vescovi a San Pietro

Sergio Ferraris

I vescovi per la libertà di coscienza sul voto «Ma i cattolici devono mantenere l'unità nei valori»

I vescovi italiani sono preoccupati dalla «gravità» della situazione italiana, temono la «contrapposizione all'insegna dell'odio», rinnovano, ma non impongono ai cattolici l'invito alla «coerenza» e quindi all'unità in campo politico e sociale, nel rispetto dei valori cristiani e del «realismo storico»; ribadiscono, infine l'esigenza di «una forza di ispirazione cristiana». Queste, in sintesi, le indicazioni emerse dalla sessione invernale del Consiglio episcopale permanente della Cei, illustrata oggi ai giornalisti dal segretario della Conferenza episcopale italiana, mons. Dionigi Tettamanzi. «L'unità politica - ha spiegato Tettamanzi - non può essere un'imposizione estrema, ma deve nascere dalla coerenza ai valori cristiani, dalla fedeltà alla dottrina sociale della Chiesa». «Chi accoglie questi valori - ha proseguito - non può disperdersi in qua o là, ma deve convergere: l'unità costituisce dunque un valore morale». In questo senso, per i vescovi italiani, «non si

tratta di vincolare le coscienze, se non per ciò che riguarda l'irrinunciabile coerenza tra la fede e la vita in ogni campo dell'agire umano, compreso quello sociale e politico». Nonostante le domande insistenti, il segretario della Cei non ha voluto tradurre in nomi di partiti o in indicazioni elettorali questa posizione di fondo dei vescovi italiani. I vescovi, però, «non sono né politici né politologi, ma pastori di anime». Possono però indicare criteri di un impegno politico cristiano, e mons. Tettamanzi ne ha ricordati cinque: 1) la coerenza, «che non va mai banalizzata»; 2) il rispetto dei valori cristiani, primi fra tutti «la vita umana, la famiglia, la libertà educativa, la solidarietà, la pace»; 3) l'incarnazione di tali valori nella realtà; 4) la scelta di «persone competenti, trasparenti, disinteressate, dedite a servire il bene comune»; 5) il «realismo storico», ovvero la capacità di incidere, di costruire la realtà».

Botta e risposta tra Minoli e il leader della Quercia a Mixer Berlusconi «è craxismo allo stato puro»

Occhetto: «Mino? È dentro un bunker La partita è chiusa»

«Il mio invito era stato rivolto a Martinazzoli quando i giochi erano ancora aperti. Ora che ha scelto, la partita è chiusa». Occhetto ha ribadito ieri che il Pds lavora per una piena affermazione dell'alleanza dei progressisti, senza nuovi pasticci consociativi. In un'intervista a Mixer il leader della Quercia risponde a tutto campo. Berlusconi? «È craxismo allo stato puro». La sinistra? «Saranno sorrisi...»

ALBERTO LEISS

ROMA. Il mio invito era stato rivolto a Martinazzoli quando i giochi erano aperti. Ora che ha scelto, la partita è chiusa. Achille Occhetto ieri ha voluto ribadire la posizione del Pds sulla questione delle alleanze future. Lo ha fatto con questa battuta alla mattina, incrociando a Montecitorio i cronisti parlamentari, e lo ha ripetuto al pomeriggio, incalzato da Giovanni Minoli, registrando alla Rai l'intervista messa in onda ieri sera a Mixer. Minoli ha citato molte volte Massimo D'Alema, quasi incitando Occhetto a una risposta che suonasse come una presa di distanza dalla recente intervista del capogruppo della Quercia, in cui si parlava di un probabile governo di coalizione col Partito popolare di Martinazzoli dopo il voto. «Noi - ha risposto il segretario del Pds - diciamo una cosa molto concreta, che l'Italia ha bisogno di un governo per la ricostruzione morale e civile del paese». Quanto a Martinazzoli, «sembra essersi rinchiuso in un bunker». Ed è inutile «bussare alla porta di chi è chiuso in un bunker, e magari nemmeno riesce a sentire perché tutt'intorno gli cadono addosso calcinacci...».

Se qualcuno ha pensato: teniamo insieme la sinistra dura e pura e, poi, ci mettiamo insieme a una nuova democrazia cristiana, io dico proprio di no, e rispondo: così rifacciamo la prima Repubblica, mentre io vorrei andare alla seconda Repubblica. La botta e risposta è proseguito poi a tutto campo. Berlusconi. «È nient'altro che il craxismo allo stato puro». Non è un uomo «nuovo», perché questi - ha af-



Il Partito popolare ha scelto ancora il centro. Noi non vogliamo nuovi pasticci

Il fatto che hanno compiuto rotture reali con il passato, e lui è la continuazione del craxismo, senza neanche quel che di nobile c'era nel Psi che per fortuna sta rinascendo in un altro modo». È sufficiente che Berlusconi si sia dimesso dalla presidenza Fininvest per garantire il pluralismo? «No, nel modo più assoluto, perché lui ha nelle sue mani tutta la tecnologia che lavorerà per lui». L'altro giorno ho visto un film e sono stato interrotto cinque volte da «Forza Italia» e ho pensato: chi paga quella campagna elettorale? Io, se dovessi fare soltanto uno di quegli spot, non dovrei più pagare i funzionari, non dico della Direzione, ma di tutta Italia, per un anno. Quindi chiedo che si indaghi su questo».

Segni e il premier. «Passa per uno che ha cambiato molte idee. Devo dire che su un punto ha le idee chiare: vuole fare il primo ministro. Ci ha fatto perdere del tempo facendo il giro delle sette chiese, chiedendo a tut-

ti di fare il premier. E lei - domanda Minoli - lo vuole fare il primo ministro? «Preferisco continuare a unire la sinistra, come sto facendo. Quando ci sarà l'elezione diretta, può darsi che mi presenti». «L'unica cosa sicura è che io non ho come unica idea in testa quella di fare il primo ministro. Questa può essere una sciagura che ti può capitare, un dovere, un compito, un servizio. Ma il fatto che uno decida, alzandosi al mattino, che lui è il premier, e fa di questo il punto centrale, sta a dimostrare che la questione del premier è diventata un po' ridicola: non è vero che è una carta in più nelle mani di Segni, è una carta in meno».

La Malfa e De Mita. È un colpo duro per Occhetto il fatto che La Malfa abbia scelto Segni e Martinazzoli? «Sarà un colpo duro per lui. Gli ho detto che per me era meglio che i repubblicani scegliessero i progressisti, ci ha pensato una notte e ha scelto l'altro fronte. Perché? Sono dei mistero».

Preferisco non dire niente, perché vedo che qualsiasi cosa dico, si arrabbiano, mi arrabbiano, ieri pomeriggio, infatti, c'era stata una dura battuta di La Malfa («Occhetto invita i repubblicani a una scissione con un tono sprezzante che ricorda un atteggiamento di arroganza»). «Ma io - ha ricordato il leader della Quercia - mi sono limitato a dire che i repubblicani che volevano potevano stare coi progressisti. Non è naturale che lo chieda?». E l'altra dichiarazione di Occhetto su De Mita che «farebbe bene a fare un sacrificio?». «De Mita faccia quello che vuole. Ho semplicemente osservato che nel Pds c'è stato un avvicinamento senza nemmeno che ci fossero problemi con la magistratura...».

Il tavolo progressista. Tra Adornato, Del Turco, Orlando e Bertinotti, saranno «cazzotti o sorrisi»? «Saranno sorrisi», risponde Occhetto, che annuncia una imminente riunione del tavolo. E parla anche di notevoli «avvicinamenti» sul terreno programmatico. Se la sinistra vincessere le elezioni? «Per prima cosa promuoverei un programma di 100 giorni concentrato sul lavoro, sui contratti di formazione e di solidarietà, per aggredire la disoccupazione».

La Nato. Come mai è «saltato» l'incontro col rappresentante europeo della Nato annunciato per ieri? Per motivi di salute dell'interessato, ha spiegato Occhetto. Il colloquio è solo rimandato. «Avrei detto, e dirò che bisogna darsi una sveglia sulla questione della Bosnia, che bisogna intervenire... rafforzare tutti gli strumenti di governo internazionale per affrontare problemi come i conflitti, la droga, gli squilibri tra Nord e Sud del mondo».

Divisi i beni ex Dc, ai neocentristi il 15 per cento. Accordo sulle sedi e sul simbolo Lo Scudocrociato in condominio

FRANCA CHIAROMONTE

ROMA. «Mi è proprio dispiaciuto leggere su qualche giornale che ci sarebbero state risse tra noi e il Ppi sul patrimonio. Al contrario, da tutte e due le parti ci si è comportati con il massimo di civiltà». È soddisfatto, Francesco D'Onofrio, dell'accordo raggiunto tra Ccd e Ppi sulla divisione dei beni («ma anche dei debiti», sottolinea, chiarendo che include i debiti fa parte della «orgogliosa rivendicazione della comune origine democristiana») che assegna al cristiano-democratico il 15 per cento del patrimonio della Democrazia cristiana e la possibilità di usare il simbolo

dello scudo crociato. «Noi del Ccd - racconta - a differenza di Publio Fiori che contesta la legittimità del Partito popolare, abbiamo contribuito a farlo nascere, questo partito. Infatti, abbiamo sempre detto di essere stati costretti a prendere un'altra strada». Insomma, per il capogruppo del Ccd a Montecitorio tra loro e il Ppi il contenzioso era e rimane, essenzialmente, un «contenzioso politico». «La nostra era una disputa incentrata sui motivi politici e non un conflitto sul patrimonio», gli fa eco, da Campobasso, il suo collega Clemente Mastella, aggiungendo che «entrambe le

parti non erano certamente intenzionate a ripresentare la farsa che ci fu tra Rifondazione comunista e Pds, quando avvenne la scissione». Evidentemente, Mastella si riferisce alla contesa, finita in tribunale, sul simbolo del Pci. La soluzione adottata, però, alla fine, non è dissimile a quella che si decide allora: anche qui, infatti, l'uso prevalente del simbolo dello scudo crociato spetta al partito popolare di Martinazzoli. Nello stesso tempo, però, i «neocentristi» potranno usare anche loro lo scudo crociato, cosa che, del resto, hanno già fatto: lo scudo, infatti, è uno dei due elementi (l'altro è la vela tricolore) del simbolo del Centro cristiano

democratico. E veniamo al 15 per cento. «È stato calcolato - spiega ancora D'Onofrio - sulla base della consistenza del nostro gruppo parlamentare». I parlamentari che non hanno seguito Martinazzoli, infatti, sono 24: più o meno il 10 per cento (sarebbe il 12, ma al Senato non ci sono aderenti al Ccd). Il 15 per cento si ottiene dalla media tra questa percentuale e quella (10 per cento) del cristiano-democratico del fu Consiglio nazionale Dc. «Per noi è un riconoscimento importante», commenta un altro cristiano-democratico, Pierferdinando Casini. Il riconoscimento - la parola torna a

D'Onofrio - si riferisce al fatto che il Ppi riconosce (appunto) l'esistenza del soggetto politico autonomo che noi siamo: questo ha fatto cadere ogni disputa da parte nostra». E ha fatto cadere pure la richiesta del 40 per cento dei beni della Dc. Tutto tranquillo dunque. In seguito, città per città, le organizzazioni locali dei due partiti nati dalle ceneri della Dc tenderanno a ripetere l'accordo nazionale. Intanto, al Ccd è stato concesso anche di utilizzare - ma solo per sei mesi - gli uffici che la Dc possedeva in via delle Botteghe Oscure. I quali, però, ora sono del Ppi.

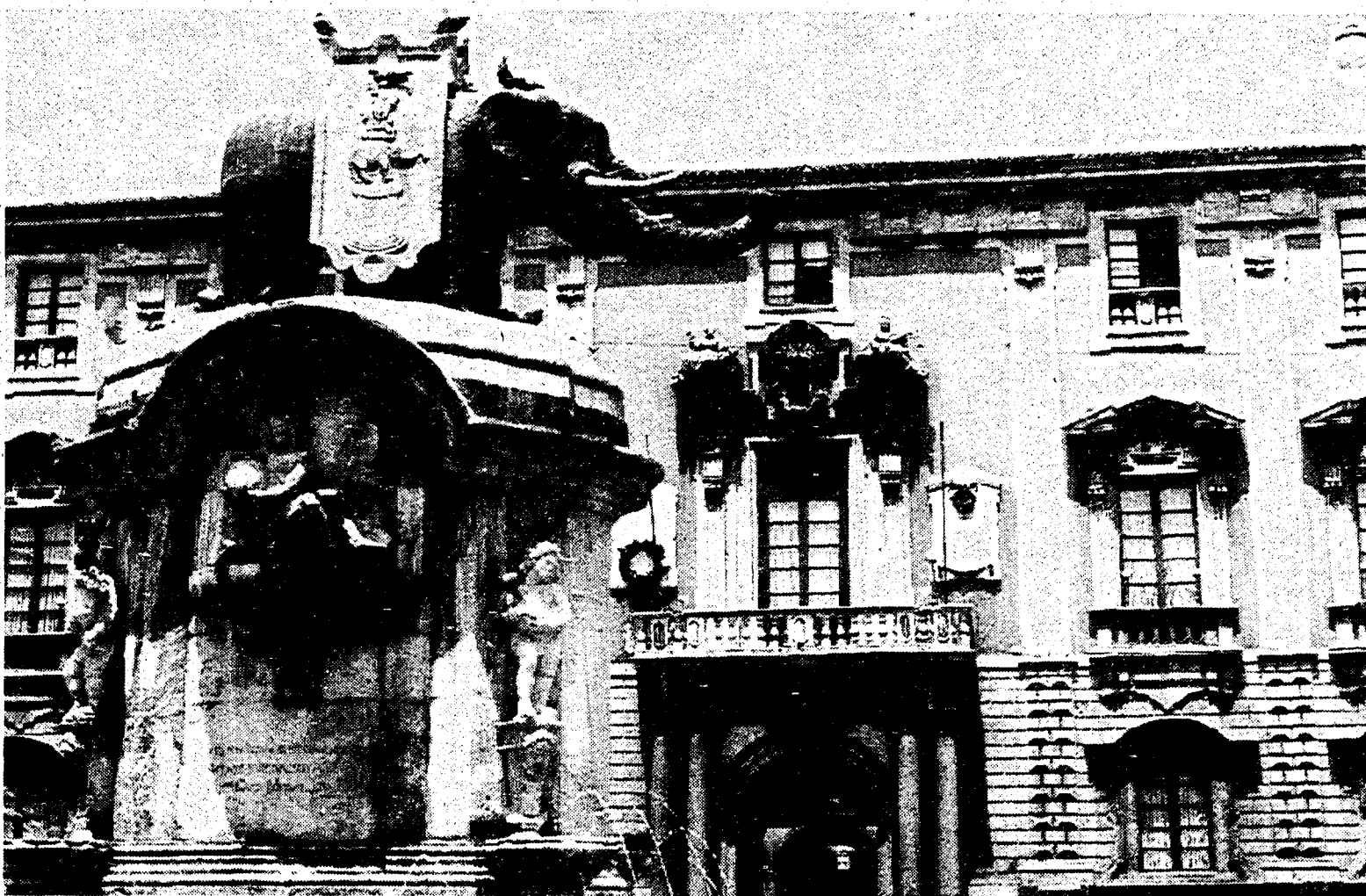
Consorzio intercomunale «Casa Protetta Alta Val Trebbia» BOBBIO Provincia di Piacenza Avviso di gara (Estratto) L'Amministrazione del Consorzio intercomunale «Casa Protetta Alta Val Trebbia» indice gara mediante appalto concorso per l'aggiudicazione del servizio: «Gestione Casa Protetta» per un periodo di un anno dalla data di aggiudicazione, con possibilità di rinnovo per un anno successivo. L'aggiudicazione del servizio sarà effettuata a favore della Ditta che avrà presentato il progetto-offerta più vantaggioso valutato in base agli elementi e relativi coefficienti di cui al capitolato. La gara si svolgerà con la procedura descritta dall'art. 4 del R.d. n. 2440 del 16/11/1923 e conformemente alla direttiva Cee 92/50. L'importo presunto del servizio appaltato ammonta a L. 1.050.000.000 iva esclusa. Le Ditte interessate possono chiedere di essere invitate inoltrando domanda, in carta legale ed in lingua italiana, indirizzata a Consorzio Intercomunale Casa Protetta Alta Val Trebbia, via Gianelli 2 - 29022 Bobbio (Pc), entro il 22-2-1994, ore 13. Le modalità di presentazione delle domande sono precisate nel bando integrale. Per ogni eventuale informazione rivolgersi alla Segreteria del Comune di Bobbio (Pc) tel. 0523-932077 o 936216. Bobbio li. 22-1-1994. Il Presidente Maurizio Alpegiani



ELEZIONI PROVINCIALI. Parlano D'Alema, Del Turco, Bertinotti e Fava

Il simbolo sarà l'«onda progressista»?

Un'onda tricolore, stilizzata e realizzata con lo spray, e una scritta: «i progressisti». Potrebbe essere questo, secondo alcune fonti, il simbolo con il quale, il 27 marzo, il fronte dei progressisti si presenterà all'elettorato, per i collegi uninominali. I grafici hanno lavorato a lungo sul nuovo bozzetto del simbolo che dovrà unire le forze di sinistra e dello schieramento progressista, ma oggi il bozzetto dovrebbe essere finalmente pronto e dovrà quindi ricevere il placet dei capi dei partiti e movimenti che partecipano al «tavolo». Una volta approvato da Achille Occhetto, Fausto Bertinotti, Leoluca Orlando, Ferdinando Adornato, Carlo Ripa di Meana, Ermanno Gorrieri e Ottaviano Del Turco, sarà presentato pubblicamente a conclusione della riunione generale del tavolo dei progressisti. L'onda tricolore, se il simbolo sarà accettato così come elaborato, «era stata già scartata l'idea dell'arcobaleno - dovrebbe essere costituita da tre strisce (una bianca, una rossa e una verde) con la scritta «i progressisti» in diagonale. Ancora qualche incertezza ci sarebbe - ma tutte le bocche restano cucite - sulla dimensione che dovrà avere la «d» di «progressisti»: sarà grande, una «i» dominante a caratterizzare l'articolo determinativo, oppure avrà la stessa dimensione dei rimanenti caratteri che compongono la parola «progressista».



Il palazzo degli elefanti sede del Comune di Catania

Renato Cifolani

Comuni A Capaci vince la sinistra

GREGORIO PANE

■ PALERMO. Provinciali a Catania, ma non solo. Ieri si è votato in tantissimi altri comuni della Sicilia. E qui le cose non sono andate male per lo schieramento progressista. Innanzitutto a **Capaci**, in provincia di Palermo. Che magari non è il centro più grosso per numero di elettori ma è sicuramente importante simbolicamente. Qui, nel paese della strage del giudice Falcone, di sua moglie, Francesca Morvillo, degli agenti di scorta, il consiglio comunale era stato sciolto proprio per infiltrazioni mafiose. Chi farà il sindaco a Capaci, lo deciderà il ballottaggio fra Pietro Puccio, sostenuto da un ampio schieramento di sinistra e progressista (che al primo turno ha ottenuto il 42%) e l'ex dc Giuseppe Tarallo.

Ballottaggio anche in un altro centro del palermitano, il cui consiglio era stato sciolto: **Misilmeri**. La corsa al sindaco è fra Giuseppe Cimò, di «Alleanza democratica», forte del 42,7% e Gaspare Di Spazio, della Rete, che ha preso il 30,7%. Infine, l'ultimo comune del palermitano dove s'è votato: **Marineo**. Anche qui, buoni risultati per la sinistra. Vito Pernice, candidato progressista, va al ballottaggio superando, sia pure di un'iniezione, il rivale «centrista» Spataro.

Questo in provincia di Palermo. Meno bene le cose sono andate nel catanese, in linea coi risultati provinciali. Per dirla una, nel centro più grosso, **Acireale**, fra 15 giorni, il ballottaggio sarà fra Cristoforo Fietti, senatore missino e a capo di una lista di destra e Ignazio Marino, del Ppi. Male nel catanese, si diceva. Ma non dappertutto. A **San Gregorio**, per fare un altro esempio, il candidato progressista Paolo Saia se la giocherà fra due domeniche con l'esponente popolare Aldo Pennisi.

Si parla di ballottaggi. Ma ci sono anche casi dove è bastato il primo turno ad eleggere il sindaco. **Joppolo Giancaxio**, nell'agrigentino, per esempio. Qui Francesco Fucà, unico candidato, sostenuto da tutta la sinistra, ha superato di gran lunga il quorum previsto dalla legge nel caso di presentazione di una sola lista. Per restare in tema: anche a **Santa Domenica Vittoria**, con Antonietta Sparta (un'indipendente di sinistra), a **San Fratello**, con Salvatore Mangione e a **Reitano**, con Salvatore Villardita, i sindaci sono stati eletti domenica scorsa. In tutti e tre i casi si tratta di comuni in provincia di Messina. Sempre per ciò che riguarda il messinese, invece, ci sarà bisogno del ballottaggio in altri tre comuni: **Santa Lucia del Mela**, dove si contenderanno il primato Francesco La Camera (sostenuto da una stranissima coalizione, che va da pezzi della vecchia Dc a Rifondazione) e Santo Marcalone, votato dal Pds; a **Santa Teresa di Riva**. Lo scontro, poi, sarà addirittura fra due ex dc. Infine, la poltrona di sindaco a **Tripi**, se la contenderanno due liste civiche.

Risultati alterni anche in provincia di Ragusa. Ad **Ispica**, gli elettori fra due domeniche dovranno scegliere fra Giambattista Amore (espressione di una vasta coalizione progressista) ed Innocenzo Leontini, legato a pezzi del Psi e della Dc. Ad **Acate**, invece, lo scontro sarà fra la destra ed il partito popolare. Detto che nell'unico comune in provincia di Enna dove s'è votato, **Agira**, il sindaco progressista - Gaetano Giunta - ce l'ha fatta al primo turno, così come a **Bompensiere**, vicino a Caltanissetta, dove è stato già eletto primo cittadino il rappresentante di una lista civica, non resta che dare conto degli altri risultati dell'agrigentino. Questi: a **Cianciana**, ci dovrà essere il ballottaggio fra un candidato della sinistra, Gaetano Polizzi ed uno sostenuto dal Partito popolare e dal vecchio Partito socialista. A **Menfi**, il duello sarà fra destra e sinistra (rappresentata da Vincenzo Lotà); ed è lo schieramento progressista a parlare in pool-position. Situazione anomala, infine, a **Ribera**. Qui saranno di fronte un candidato della Rete, dei Verdi e di Rifondazione comunista, Accursio Guarnico, contro Giuseppe Di Salvo, candidato da uno schieramento comprendente il Partito democratico della sinistra.

I progressisti e la lezione di Catania «Se la sinistra si divide è destinata a essere sconfitta»

Progressisti, svegliatevi. Il voto di Catania suona più o meno così: la concorrenza interna, la frammentazione e forse un po' di ritardo hanno pesato su quelle elezioni e ora deve scattare un campanello d'allarme. Un tavolo il più largo possibile e tempi stretti, dice Occhetto. E allora: lavorare per candidature forti e una immagine solidamente unitaria. Le opinioni di D'Alema, Bertinotti, Del Turco, Fava, Barcellona, Cazzola e Corleone.

ROBERTO ROSCANI

■ ROMA. Una «lezione», un campanello d'allarme, l'occasione per mettere da parte le illusioni e darsi da fare. Tra i progressisti la lettura del voto di Catania è sostanzialmente omogenea: nessuno punta il dito contro gli altri. Tutti sembrano prendere sul serio (senza forzature e drammatizzazioni) il risultato delle urne che ha escluso il candidato progressista dal ballottaggio. Una esclusione ancor più amara perché nasce dalla «concorrenza» di un altro candidato uscito dal Pds e dalla Cgil che ha impedito che si coagulasse sul nome del candidato alla presidenza della provincia il voto conseguito dalle diverse liste progressiste che hanno avuto oltre il 35 per cento e sono in testa. Insomma, al tavolo dei progressisti oggi si ripartirà inevitabilmente da qui: e tutti dicono che sull'accordo politico e programmatico è venuto il momento di stringere i tempi. Tanto più che centro e destra escono più aggressivi da questa prova: Fini canta vittoria, Mastella dice che la «sinistra si può battere e che la vera alternativa è la destra». Segni vanta un successo del centro lontano dagli «estremismi» di destra e di sinistra, La Malfa usa anche questi risultati per sostenere la sua decisione di stare col centro e di non voler «convivere con uomini della Rete e Rifondazione».

Un campanello d'allarme.

La sinistra non deve montarsi la testa - è stato il giudizio di Achille Occhetto - ma mettersi al lavoro con fatica e pazienza per avere il tavolo dei progressisti il più ampio possibile. Il risultato del Pds a Catania è stato positivo, siamo andati avanti rompendo il trend negativo, ma questo non ci basta affatto, vogliamo la vittoria dell'alleanza e dei suoi candidati. In ogni caso diventa ora visibile che non era esagerazione quella che ci spingeva con pazienza a volere attorno al tavolo il più ampio arco di forze, che andassero da Rifondazione a Del Turco. E spero che da questo campanello d'allarme venga l'invito

derci. Dobbiamo trovare l'accordo politico programmatico, dobbiamo chiudere il «tavolo». A Catania ha suonato uno squillante campanello d'allarme: una sinistra rissosa che cede ad ambizioni personali non solo non va al ballottaggio ma perde credibilità: mezza campagna elettorale l'abbiamo fatta litigando tra noi. Franco Corleone, del coordinamento nazionale dei Verdi ma anche consigliere provinciale catanese uscente, sottolinea lo stesso punto: «Abbiamo finito per parlare soprattutto del conflitto all'interno della sinistra. E a Catania paradossalmente persino il nome di progressisti ci era stato sottratto dall'altro candidato mentre l'uomo di Segni si presentava sotto il simbolo del Pato, lo stesso che aveva portato al successo sei mesi fa Bianco. Se devo trarre una lezione nazionale da questa vicenda credo che il punto più delicato sia quello dei candidati: dobbiamo sceglierli tempestivamente e soprattutto investire su di loro tutta la forza della coalizione: a Catania Scuderi non è apparso, e non per colpa sua, come il vero leader della aggregazione pro-

gressista».

Tre segnali negativi.

Il segnale negativo è triplo: i progressisti divisi non vincono, la destra a Sud si va consolidando e anche il polo moderato ritrova consensi, «faccie» e apparati. «Nessuno si faccia illusioni - commenta ironico D'Alema - i Caruso, i Caprara non ce li troveremo più davanti». E Pietro Barcellona, studioso, presidente del Crs e catanese, sottolinea lo stesso punto: «Abbiamo finito per parlare soprattutto del conflitto all'interno della sinistra. E a Catania paradossalmente persino il nome di progressisti ci era stato sottratto dall'altro candidato mentre l'uomo di Segni si presentava sotto il simbolo del Pato, lo stesso che aveva portato al successo sei mesi fa Bianco. Se devo trarre una lezione nazionale da questa vicenda credo che il punto più delicato sia quello dei candidati: dobbiamo sceglierli tempestivamente e soprattutto investire su di loro tutta la forza della coalizione: a Catania Scuderi non è apparso, e non per colpa sua, come il vero leader della aggregazione pro-

«Qualcuno si era illuso che la nostra battaglia sarebbe stata facile. Ora allarghiamo le alleanze e stringiamo i tempi dell'accordo»

gressista». E allora? Allora i progressisti devono dare dei segnali: gli incontri di vertice non bastano, bisogna uscire fuori tutti insieme. Penso ad un appello dei leader progressisti. Nel tempo della politica spettacolo con i comizi tv di Berlusconi e le kermesse di Fini, i progressisti devono rispondere coinvolgendo la gente, non apparendo legati all'idea di una politica assistita». E Franco Cazzola, sociologo ed ex assessore a Catania, ammonisce: «Abbiamo vinto a dicembre e qualcuno ha pensato che fosse fatta. E invece ora scopriamo che i conservatori riescono a mettersi insieme più rapidamente dei progressisti. Ma questo è scontato: è più facile unirsi per gestire l'esistente. Per noi invece è necessario trovare contenuti e progetti di cambiamento in comune. E poi forse sarà necessario tornare alle vecchie, sane campagne elettorali di una volta: non solo immagine televisiva, per noi conterà andare in giro e parlare davvero con la gente».

Il cartello progressista ha il 35%, ma con due candidati a presidente viene sconfitto Ballottaggio: Msi o vecchi poteri

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE WALTER RIZZO

■ CATANIA. La sinistra divisa perde seccamente il confronto elettorale per le provinciali a Catania. Una sconfitta che regala al candidato di Fini e ad un esponente del centro, sostenuto dal peggio del vecchio sistema di potere, a cominciare dall'ex ministro plurinquale, Salvo Andò, indagato, tra l'altro, per voto di scambio con Nitto Santapaola e dal deputato Salvatore Grillo Morassutti, anch'egli assiduo frequentatore del Palazzo di Giustizia. È una batosta inattesa che ha fatto saltare ogni pronostico. Al ballottaggio per la presidenza della provincia arrivano Nello Musumeci, il segretario provinciale del Msi, che raccoglie 128.239 voti che rappresentano il 32,7 per cento, seguito dal «centrista» Steio Mangiameli con 103.137 voti al 26,3. I due candidati progressisti, Andrea Scuderi, sostenuto dal Pds, dai Verdi, da Rifondazione comunista, da Ad e dalla Rete raccoglie 77.492 voti, pari al 19,7 per cento. Maurizio Pellegrino, l'ex segretario della Cgil sceso in campo in

contrapposizione alle scelte della maggioranza degli organismi della Federazione, con una compagine che vedeva insieme pezzi del sindacato, imprenditori e commercianti, raccoglie 48.293 voti che sono pari al 12,3 per cento. Basta una semplice addizione per capire che insieme avrebbero nettamente superato Mangiameli, sfiorando il pari con il candidato missino. Certo la politica non si fa con l'aritmetica, ma questi numeri servono a fotografare la realtà di queste elezioni. Una fotografia ancor più nel dettaglio arriva dai risultati pressoché definitivi del voto per il Consiglio provinciale. Il cartello progressista è in testa (superando il 35%), conquista il «premio di maggioranza». E, pur di fronte all'avanzata del Msi che raccoglie il 20,9, il Pds fa segnare un avanzato di quasi quattro punti attestandosi sul 12,9 per cento.

«Questo risultato conferma che la politica di coalizione tra le forze di sinistra e di progresso rimane l'unica

via percorribile verso un forte rinnovamento della società italiana - dice Andrea Scuderi - Non può essere certamente percorsa, com'è avvenuto in queste elezioni provinciali, tra le divisioni, gli egoismi e le riserve reciproche». Maurizio Pellegrino accusa invece senza mezzi termini coloro i quali, a suo giudizio, hanno portato alla rotura. «Le responsabilità di questa sconfitta sono di quelle segreterie di partito che hanno rifiutato il metodo delle primarie, scegliendo di imporre i loro candidati e rompere lo schieramento progressista. L'unità non si costruisce con l'adesione acritica, ma con il rispetto delle posizioni di ognuno. Su questo terreno lotterò con tutte le forze per ricomporre lo schieramento progressista e battere ogni settarismo». Netta la replica del segretario del Pds di Catania, Adriana Laudani. «Credo che il Pds abbia dato prova di saper unificare le varie anime del fronte del progresso. Mettendo la parte certi personaggi che hanno solo contribuito oggettivamente, con le loro avventure personali, all'affermazione della destra e del centro, sono convinta che vi sia-

no tutte le condizioni per ricomporre il fronte della sinistra e le forze del progresso su una prospettiva vincente». Sulle prospettive che si aprono per il governo della provincia il giudizio di Andrea Scuderi è amaro. «Sono due prospettive senza sbocco, né speranza - afferma Scuderi - la prima, ed in assoluto la più grave, è rappresentata dalla ricostruzione dei comitati d'affari e delle clientele, che per decenni hanno governato questa provincia. La seconda, comunque negativa, è costituita dall'avanzata delle destre prive di una cultura di governo adeguata alla gravità dei problemi politici e sociali che abbiamo oggi di fronte. Quasi meglio un missino? Un'opzione che fa indignare Pellegrino. Atteggiamento netto quello del segretario provinciale del Pds Adriana Laudani. «Credo che il ballottaggio non sia il nostro problema. Il popolo progressista non ha un candidato su cui ritrovarsi, quindi credo che non si possa chiedere di riconoscersi in uomini e forze che non rappresentano i valori per cui si combatte».

Fava: acceleriamo i tempi.

Anche Claudio Fava, leader della Rete sconfitto di misura da Bianco al posto di sindaco a Catania, punta sulla necessità di accelerare i processi: «Bisogna stringere i tempi e puntare ad un maggiore livello di affinità. La gente deve poter «distinguere» i progressisti per le loro idee. La vicenda di Catania dimostra che gli apparati clientelari delle forze conservatrici non sono smantellati e che a loro basta un input per raccogliere i «loro» consensi su un candidato o su un altro. A noi serve lavoro e forza di convinzione. Per questo anche servono candidature forti. Nel caso di Scuderi il problema è che non siamo riusciti a farlo apparire come il vero leader dei progressisti. E non è un caso che vi sia stato un enorme numero di schede bianche o nulle per l'elezione del presidente della provincia, mentre i partiti progressisti hanno fatto il pieno». «Il problema - commenta invece Fausto Bertinotti, segretario di Rifondazione - è che la sinistra progressista appare ancora più come una potenzialità che non come una forza dispiegata. Per essere una forza vera dobbiamo parlare di più alla società, dare risposte, spezzare i legami di massa che la destra mostra di avere. Per usare una parola desueta penso che dobbiamo saper parlare e costruire un blocco sociale del cambiamento. Un esempio? Pellegrino, l'ex segretario della Camera del lavoro che ha conteso i voti al candidato progressista, rappresentava gli interessi del blocco edile. Costruttori ma anche cooperative e operai, fasce popolari di abusivi. Mi chiedo: abbiamo saputo parlare a quelle persone, rompere i legami sbagliati, recuperare certi sociali di sinistra? Probabilmente no. Ora dobbiamo sbrigarci davvero».



L'ASSE DI DESTRA. Diktat a Berlusconi. Maroni: ma lui vorrebbe il senatur premier

# Stop di Bossi «Con noi o coi fascisti»

«O con noi o con Fini». Bossi a Berlusconi: «Nessun accordo con chi si allea coi fascisti». Il dialogo con la Fininvest resta tuttavia aperto: «Berlusconi può fare il mediatore fra Nord e Sud, ma non è lui il nostro premier candidato». Maroni rivela: «Berlusconi è pronto a sostenere Bossi come primo ministro». Circolano i nomi dei non leghisti a caccia d'un collegio. Ciampi risponde a Maroni: «Non risulta che abbiate subito intercettazioni».

CARLO BRAMBILLA

MILANO. Personalmente non firmo accordi con chi si allea coi fascisti... alla fine Bossi non riesce a resistere alla tentazione di dettare pubblicamente le condizioni politiche anche a Berlusconi. Se l'intesa Carroccio-Biscione ci sarà, questa dovrà rigorosamente rispettare i confini tracciati dal senatur: «Conosco un solo tipo di accordo - dice - quello che fa vincere la Lega al Nord». In qualche modo si ripete il copione già mandato in onda con Segni. Unica, ma sostanziale differenza: i colloqui col Cavaliere proseguono, con l'avvertimento: «O con noi o coi fascisti riciclati». In fondo a Bossi i potenti mezzi Fininvest interessano eccome, anche se resta da superare il fattore «camicia nera». Davanti a decine di giornalisti stranieri, ieri ha risolto il problema così: «I fascisti con noi - ha spiegato cominciando, in un intervallo del Consiglio federale - non possono trattare perché noi siamo antifascisti, la Lega è il baluardo antifascista di questo Paese». Poi, rincarando la dose antimissina, ha aggiunto: «Noi siamo i nuovi partigiani, noi commemoriamo il 25 aprile e tutti quelli che si sono battuti per la libertà. Comunque il polo della libertà non può imbrattarsi di fascismo o di ex fascismo».

Uno spiraglio al Cavaliere. Il leader del Carroccio si è però preoccupato di non chiudere la strada all'accordo con Berlusconi, ritagliando al Cavaliere un ruolo importante nella seconda Repubblica, quello del «mediatore». Ecco il pensiero bossiano: «Berlusconi deve andare a Roma a fare da cerniera fra la voglia di riscatto del Sud e la potenza scatenante del Nord». Gira e rigira il punto da chiarire resta sempre lo stesso: è consentito a Berlusconi fare accordi con Fini anche se limitati al Sud? Bossi non ci casca, ha già passato il cerino e vuole che a scottarsi siano le dita del padrone della Fininvest: «Penso - risponde sommonio - che il Cavaliere sia persona intelligente e non vada a imbarcarsi in operazioni perdenti. Lui può dare un contributo per la riappacificazione fra Nord e Sud. Poi non ha una formazione politica sua, mettendo insieme elenchi di nomi della guida telefonica non si fa un partito. Invece può fornire il suo nome e, speriamo, le sue sostanze per unire il Paese in un'ottica federalista». Non concede altro al possibile e potente alleato. In proposito smentisce anche la storia di una candidatura a premier proprio di Berlusconi: «No, è Fini che lo ha candidato a primo ministro forse per ingraziarselo, non certo la Lega». Per la verità, il mistero era già stato chiarito da Maroni: «Quando ho visto

Berlusconi domenica ad Arcore - ha raccontato il tessitore leghista - mi aveva già illustrato come stavano le cose dicendomi che non aveva mai pensato di candidarsi alla guida del futuro governo e aveva poi aggiunto che caso mai lui era pronto a sostenere una candidatura Bossi, se la Lega lo avesse ritenuto necessario». Dopo aver pizzicato le corde dell'antifascismo, Bossi concede qualche margine alla speranza berlusconiana: «I missini scemi non sono - dice in conferenza stampa -. Hanno capito che il fascismo è finito e tentano di rinnovarsi, di riciclarli. Anche le montagne cambiano, nulla resta uguale, ma ci vuole molta cautela. Il buon Fini era fino a ieri centralista e statalista al massimo. Riconosco che tutti possono cambiare, bisogna dargli tempo, ma non perché si è fatto un congresso adesso si può riciclare un catorcio».

Fini? Non è pronto. Insomma, per Bossi Fini non è pronto: «Sento che va in giro a dire - afferma - che l'ha sospeso il giudizio su di me. Non me ne frega niente. Anzi aggiungo che Fini da anni chiede di incontrarmi e io gli ho sempre risposto picche». Tante parole, ma la sostanza del messaggio resta sempre quella, riassumibile più o meno così: «Caro Berlusconi il sei sbilanciato troppo, ora il problema fascismo è affar tuo, se vai per questa strada la Lega non ti segue». E per essere meglio capito da chi deve intendere, Bossi aggiunge: «Finché ci siamo noi, nessuno si sogni di riciclare gente come Craxi». Per sapere se il matrimonio Lega-Biscione sarà celebrato «alle condizioni di Bossi» non resta che attendere il congresso di Bologna in programma venerdì, sabato e domenica prossimi. Maroni intanto (alle cui denunce su presunte intercettazioni dei servizi ai danni della Lega ha risposto ieri Palazzo Chigi: «Abbiamo ricevuto dai responsabili dei servizi di sicurezza l'assicurazione di non avere mai disposto attività di infiltrazione e di intercettazione e comunque extralimitazioni nei confronti di partiti o loro esponenti») gira con in tasca stropicciati pezzi di carta su cui sono elencati i nomi dei candidabili premurosamente fornitigli dai «soggetti ansiosi di saltare sul Carroccio». Gli ex Dc del Centro democratico chiedono una ventina di posti, gli ex liberali una dozzina. Top secret la quota di Forza Italia. Si parla di una quarantina di seggi. Maroni si fa una risata: «Per ora posso dire che non dovrebb'essere problemi solo per tre candidature, quelle dei liberali Costa, Biondi e Scognamiglio, il resto fa parte dei pensieri di Bossi».



Bossi durante la conferenza stampa di ieri. Sotto Ambra una delle ragazze di «Non è la Rai»

## Disoccupati in coda da Sua Emittenza

«Volete un buon lavoro? Diteci prima cosa pensate di noi»

La promessa di un lavoro: così «Vacanze Italia», società Fininvest, contatta i giovani che hanno messo le inserzioni sul giornale. Ma non si parla di lavoro. Tra stemmi di Forza Italia e bandiere ecco il film su Berlusconi.

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. Via Casale De Merode, zona Eur, Maria - chiamiamola Maria - ieri è arrivata puntuale, alle 14,15, come le avevano detto per telefono. Davanti al portone ha controllato di avere con sé i documenti, il curriculum scritto con cura, l'abito ben ordinato, niente trucco, come sempre. Maria ci spera, ci spera davvero: forse questo è finalmente il lavoro sicuro. Non le hanno telefonato loro? Entra in una stanzona piena di gente. Ci sono molti giovani come lei, ansiosi come lei. Al muro una bandiera bianca e gialla con su scritto «Programma Italia» («Un po' opprimente», pensa Maria) e intorno giovani con la giacca e ragazze in minigonna e tacchi alti, tutti con quello stemma bene in vista: «Forza Italia». Strano. Poi, su uno schermo, incominciano a proiettare il film: la storia di un self

inserzioni sui giornali. Maria ha poco più di vent'anni, abita da sempre a Roma, è una ragazza sveglia. Da diverso tempo mette sul giornale la sua inserzione: ha un diploma, sa le lingue, cerca lavoro. Per ora si è dovuta accontentare di occupazioni precarie, brevi contratti, sostituzioni. La scorsa settimana, finalmente, è arrivata una telefonata, quella che l'ha portata qui... Aveva risposto la mamma: «Qui Vacanze Italia, gruppo Fininvest, abbiamo visto l'inserzione...». Quando è tornata a casa Maria quasi non ci credeva. Aveva richiamato speranza. Dall'altro capo del filo una donna gentile: non le spiegano di che lavoro si tratta («Cerchiamo molto personale»), non le dicono perché hanno

contattato proprio lei (la conoscenza delle lingue? il diploma?), ma le danno un appuntamento. «Venga nella nostra sede in via Casale di Merode a Roma lunedì alle 14,15. Non si tratta di un colloquio: lunedì vengono da Milano i nostri dirigenti, per parlare con tutti, per spiegare. Voi dovete compilare una scheda e poi sarete chiamati per dei colloqui...». E se non ce la faccio, lunedì? «Non si preoccupi, verrà la prossima settimana. I dirigenti vengono a Roma due volte la settimana». Il lavoro sicuro. Maria piglia appunti, forse è la volta buona, assicurano un lavoro, in una grande azienda (di «Vacanze Italia» non sa niente: ma hanno detto o no di essere collegati al Gruppo Fininvest?). Poi, la doccia fredda: «Mi raccomando signorina, sia puntuale. Sa, qui c'è moltissima gente. Alle 14,30 chiudiamo il portone: chi c'è c'è, chi non c'è non c'è...». La sera il padre è scettico: «Facevano così già una volta in periodo elettorale. Erano altri, ma la storia è sempre quella». Maria ora è qui. I dirigenti venuti da Milano ci sono, ma non dicono niente. Il filmato va per le lunghe: Canale 5, Retequattro, Italia 1, e poi Milano 2, Milano 3, e la Standa, il cinema, il racconto di un'azienda partita dal niente. «Sarà durato un'ora, non

finiva più...». Qualcuno incomincia ad agitarsi sulle sedie, chiede di venire al dunque. «Voi volete un posto sicuro? Noi ve lo diamo». Ma di che si tratta? Dobbiamo vendere, e cosa? Forse Programma Italia? O dobbiamo lavorare per il club di Forza Italia? «Non possiamo dire niente, vi spiegheremo al secondo colloquio». Chi sono i ragazzi intorno a Maria, perché sono qui? Molti non sanno le lingue, non sanno niente di computer, non battono a macchina, cosa c'entrano con «Vacanze Italia»? L'unica cosa che li accomuna è l'inserzione sul giornale. Una ragazza si spazientisce: ma cosa dovremo fare? «Non inoltriamoci in queste cose. Lo saprete al secondo colloquio». Il secondo colloquio è per i migliori: chi sono i prescelti lo decideranno i dirigenti milanesi. Maria si fa avanti con il suo curriculum: «Ho fatto tanti colloqui, venivo giudicata sempre da quello. Ma qui mi hanno risposto: non ci serve». E allora, delusa, si mette a rispondere al questionario. Cosa ti ha colpito? Cosa metti al primo posto: professionalità, guadagno, lavoro in collaborazione con altri? Qual è il tuo punto-forza? Ti interessa un corso gratuito lavorando e avendo guadagno? Maria si arrende, non ci crede più. All'ultima domanda, «Ti interessa sostenere il secondo colloquio?», questa volta scrive: «No».

## Achille è il diavolo Silvio il Padreterno parola di Ambra

GABRIELLA GALLOZZI

ROMA. Sentite che dice il mio diavoleto custode: il padreterno tifa per Forza Italia, mentre Satana per Occhetto!... La campagna elettorale di Berlusconi passa pure attraverso «Non è la Rai», il programma di Gianni Boncompagni diventato celebre tra i ragazzini per le sue ninfette sgambellanti, capeggiate dalla «mitica» Ambra: quindici anni, tutta riccioli neri e gridolini. Ebbene, la sorridente quindicenne, esperta in chiacchiericci sul nulla o sul vuoto spinto (materia prima della trasmissione di Italia 1) è da un po' di giorni, invece, che si abbandona a dialoghi surreal-elettorali, stimolata da un pupazzo animato che ha le sembianze di un diavoleto tifoso del Milan. A mò di tormentone Ambra (ha venduto la sua anima al cartone per restare per sempre una spensierata quindicenne) ripropone ogni giorno lo stesso sketch: il diavoleto dice di aver parlato con Dio e di aver saputo che voterà per Forza Ita-

lia. Mentre Satana parteggia per Occhetto e Stalin per i progressisti. Passata inosservata per parecchi giorni, la gag ora arriva agli onori delle cronache per mano dei Verdi, che chiedono l'intervento immediato del garante per l'editoria Santaniello. «È lecito usare una ragazzina di quindici anni carina e ammiccante e sfruttare la sua notorietà per farle fare pubblicità a Forza Italia?», si chiede il deputato verde Stefano Apuzzo, commentando con un comunicato la puntata di ieri di «Non è la Rai». Per Apuzzo «Berlusconi andrebbe arrestato per circoscrizione di incapaci e sfruttamento del lavoro minorile». Perché, continua la nota, «in modo subdolo e continuato, propone in tutte le salse il suo partitino, suggerendo ai propri dipendenti la propaganda al limite del culto della personalità di staliniana memoria. La figura del Cavaliere nero aleggia in tutte le fasce orarie delle trasmissioni Fi-

invest, rivelando un senso dell'occhio evidentemente acquisiti: nel corso della sua militanza nelle liste della P2». Apuzzo dunque si appella al garante per l'editoria per «ripristinare la legalità e far cessare la sproporzionata campagna per elettorale a tre reti di «forza-Berlusconi».

Boncompagni si difende. A rispondere alle accuse interviene subito il papà della trasmissione, Boncompagni. Che alla lettura del comunicato di Apuzzo non si riesce a trattenere un sonoro «Oh Madonna!». Secondo Boncompagni, infatti, non si tratta altro che di un grosso equivoco: «La trovata del diavoleto non è altro che un gioco. È una mia idea per stare sull'attualità. Figurarsi una cosa tale infantile rivolta ad un pubblico di bambini!». Ma lei Boncompagni voterà per Forza Italia? «Non si tratta di questo - assicura - l'idea è nata in modo totalmente

indipendente dal mio pensiero politico. Anzi, pensavo che Berlusconi ci avrebbe pure sgridato per aver messo la cosa in ridicolo! Comunque a riprova del fatto che si tratta di un semplice gioco, da oggi cambieremo: Satana magari dirà di parteggiare per Forza Italia e il padreterno per Occhetto!». Meno remissivo, invece, si mostra Paolo Vasile, responsabile dei programmi del centro Fininvest romano, da dove ogni giorno va in onda «Non è la Rai». «Veramente non mi sarei mai aspettato di dover dare delle risposte serie a proposito di uno scherzo, di un gioco - e poi aggiunge sarcastico -. Prima di tutto voglio rassicurare tutti, cattolici e laici, che il diavoleto è finto, è una semplice immagine elettronica». E poi conclude sprezzante: «Pensavo che i cattolici se la sarebbero presa a male, invece mi accorgo che sono più ironici dei verdi. Bisognerebbe rivalutare l'intelligenza».

Miglio

## «Il Cavaliere è buono per il Sud...»

ROMA. Dopo il «bastone e la carota» usate dal leader Bossi nei confronti di Sua Emittenza, proprio mentre era in corso l'altro giorno l'incontro tra il Cavaliere e gli ambasciatori del Carroccio, ora anche l'«eminenza grigia» dei Lombardi, il costituzionalista Miglio, scende in campo con apprezzamenti pesanti sia su Berlusconi sia sulla gente del Sud. Il tutto pur non rinnegando l'utilità elettorale del patto col signore di Arcore.

L'accordo con Silvio Berlusconi? «Farà da ponte tra noi e il Sud. La gente umile - dice il professor Gianfranco Miglio, ideologo della Lega, intervistato dall'agenzia di stampa Agi - lo voterà perché vede in lui l'uomo che sa trovare i soldi e poi lo voteranno anche i filosofi della Magnagrecia così si sentiranno europei e alla "pari"». Miglio giudica così l'asse fra Lega Nord e Forza Italia. «L'unico asse chiaro e preciso nella campagna elettorale». Il «professor» aggiunge: «noi al Nord non molliamo nulla», facendo eco al capo Bossi. E aggiunge poi: «so anche con assoluta certezza che Silvio Berlusconi ha accettato di fare da "ponte" fra il Settentrione ed il Centro-Sud. Forza Italia non tocca nulla della peculiarità della Lega. Credo che i cafoni del Sud avranno sempre sospetti per i "rotaryani" messi in campo dal cavaliere, ma quello che trascina è Berlusconi, non i suoi candidati».

Newsweek

## «Berlusconi difenderà i suoi soldi?»

ROMA. Interesse anche negli States per la scesa in campo di Sua Emittenza. «Nonostante la sua popolarità, molti italiani si domandano se Berlusconi scende in campo per salvare l'Italia o il proprio impero in pericolo». E quanto afferma il settimanale americano Newsweek in un articolo sull'ingresso in politica del Cavaliere, definito «il Ross Perot italiano». «Un governo di sinistra - osserva il settimanale - quasi certamente imporrebbe regole che ridurrebbero l'attuale dominio della Fininvest sull'etere commerciale. E il gruppo non può permettersi un calo di profitti ora». Newsweek osserva pure che è lui «praticamente l'unico potente italiano a non essere stato toccato dall'inchiesta Mani pulite». «Il più grosso interrogativo per l'Italia, oggi - scrive il settimanale - è se la misteriosa onnipresenza di «Sua Emittenza» potrà tradursi in consenso politico».

Stampa romana

## Progressisti vincono le elezioni

ROMA. Eletti i delegati al secondo congresso dell'Associazione stampa romana. Stravince la lista «Unità per l'autonomia professionale», di orientamento progressista, con 69 delegati contro gli 11 che vanno alla lista «Giornalisti liberi» di orientamento conservatore. E per la prima volta dal dopoguerra si prefigura un ricambio al vertice della più importante associazione di Italia. Sono stati 1172 i giornalisti professionisti che hanno partecipato al voto. «Unità per l'autonomia professionale» giudica il risultato del voto un «grande successo», in particolare per quanto riguarda la partecipazione. Alle elezioni del primo congresso del 1990 che si svolsero in tre giornate con tre liste in competizione, parteciparono 1772 professionisti. Le ultime elezioni si sono svolte, invece, in due sole giornate ed hanno visto in lizza due sole liste. La lista «Giornalisti liberi» pur partecipando alla competizione ha di fatto invitato i colleghi romani a disertare le urne, e ora minaccia la scissione. Un invito, però, che è stato in larga parte respinto.

**COMUNE DI OLIVETO CITRA** Provincia di Salerno  
**Avvisi di Gara**  
In data 31/1/1994 sono stati affissi all'albo pretorio del Comune n. 2 avvisi di gara d'appalto mediante licitazione privata con il sistema previsto dall'art. 1 lettera D) legge n. 14/73 per i seguenti lavori finanziati con fondi legge 219/81 e S.M.I.:  
**Riparazione fabbricato L. 523.551.515 - Iscrizione A.N.C. Cat. 2**  
**Ricostruzione fabbricato L. 189.229.348 - Iscrizione A.N.C. Cat. 2 o albo imprese artigiane.**  
Le richieste di invito devono pervenire entro dieci giorni dalla data suddetta di pubblicazione.  
Dalla Residenza Municipale, il 1/2/1994.  
**Il Sindaco**

**VACANZE LIETE**  
**Febbraio al mare!** Clima mite, appartamenti tre stelle, massimo comfort, prezzo, cordialità al vostro servizio. Residence Riviera - Arma di Taggia (Sanremo). Tel. 0184 - 43008



Da Sapri a Gerusalemme le due «opere» del nazismo

# «Ecco i tappeti fatti coi capelli di ebrei»

Per cinquant'anni Malvina Perata ha custodito due tappeti, sottratti a un carro merci tedesco, fatti con i capelli di deportati nei lager nazisti. «A portarli via da quei vagoni furono dei ferrovieri colleghi di mio padre». «Non li ho mai voluti vendere, per rispetto della memoria di quelle povere vittime». Ora i due tappeti sono custoditi nel Museo dell'Olocausto di Gerusalemme, che Malvina, oggi sessantacinquenne, visiterà a marzo.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

«Ho vissuto per cinquant'anni con quei due tappeti fatti con capelli umani. Molte volte in questo mezzo secolo mi è stato chiesto di venderli. Ma ho sempre rifiutato. Per rispetto di quelle povere vittime della bestialità nazista e perché mi hanno aiutato a non dimenticare quegli anni e la terribile lezione che ci hanno impartito».

Sorride dolcemente la signora Malvina Perata, 65 anni, nel raccontare questa incredibile vicenda: sorride sorpresa per una notorietà non ricercata, e con grande lucidità, nonostante il tanto tempo passato da quei giorni, racconta di suo padre, il ferroviere Benedetto Planata, dei suoi compagni e soprattutto di quei due tappeti. «Il tutto - narra Malvina - ha inizio nel 1942, in Liguria, a Vado, dove allora mio padre era stato comandato dalle Ferrovie e dove aveva sistemato la sua famiglia. La guerra da quelle parti si manifestava ogni giorno con tutto il suo carico di morte e di odio. In quella zona agivano le formazioni partigiane e le brigate nere, e gli scontri erano continui».

«Dirizzava in primo luogo verso i generi alimentari e le scarpe. Sa, faceva molto freddo e tanti bambini erano sprovvisti di tutto. E il gelo ne uccideva più dei mitra».

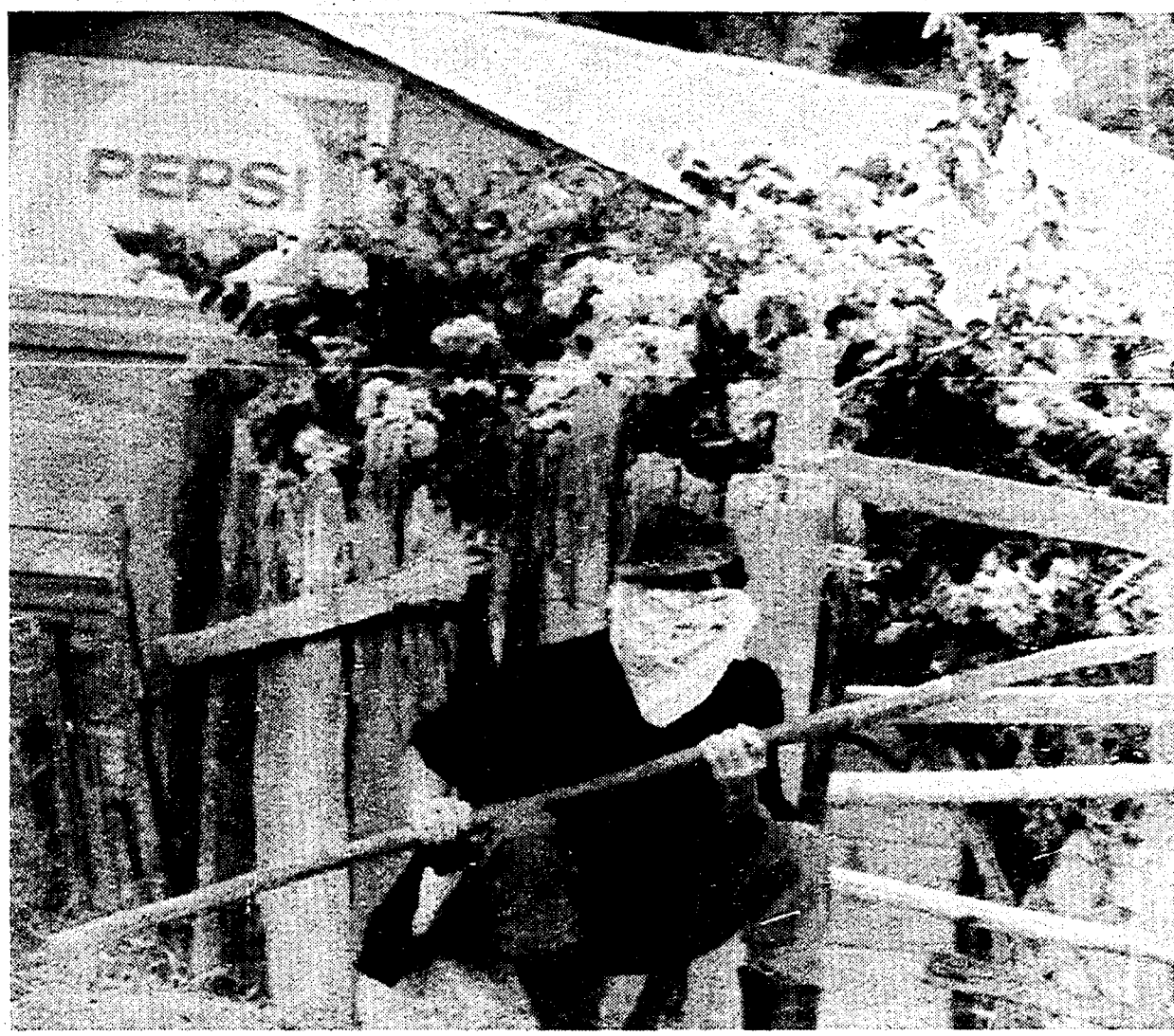
Finché un giorno alcuni ferrovieri si presentarono a casa Planata. «Ricordo quel giorno come fosse oggi - dice Malvina. «Benedetto - gli chiesero - ti interessano mica queste cose? E allora tirarono fuori i due tappeti». Da quel momento quelli che ritenevano essere solo due pezzi di stoffa entrarono nella mia vita. Ma ben presto Malvina scoprì che quelli non erano dei semplici «pezzi di stoffa», ma qualcosa di inimmaginabile: il raccapricciante simbolo della follia nazista. «Fu mia madre ad apprendere la verità. Qualcuno le disse che quei tappeti, sottratti ai tedeschi, erano fatti con capelli di ebrei». «La reazione di mio padre a quella notizia fu prima di stupore, e poi di raccapriccio. Certo, giungevano notizie sulle deportazioni compiute dai nazisti. Ma nessuno immaginava che fossero giunti sino a quel punto. Era impensabile che degli esseri umani fossero capaci di tanta ignominia». Da quel giorno, per cinquant'anni, quei tappeti - avvolti in un lenzuolo, perché non potevo certo pensare di metterli sotto i piedi - sono stati custoditi da Malvina in tutte le diverse sedi in cui il padre e poi il marito, anche lui ferroviere, lavorarono.

to quell'esperienza è difficile solo immaginarla. Per questo credo che sia importante l'insegnamento della storia nelle scuole: perché la memoria di quella tragedia non vada persa, perché nessuno possa dimenticare il sacrificio di tanta povera gente».

«Poi - annota Malvina dalla sua casa di Sapri - la vecchietta mi ha portato consiglio. Un paio di anni fa ho avuto dei problemi di salute. È stato allora che mi sono decisa a contattare i funzionari dell'ambasciata israeliana a Roma, per affidare a loro i due tappeti». Poco dopo, Malvina ricevette una lettera da Gerusalemme. «A scrivermi era il direttore del museo dell'Olocausto (lo Yad Vashem, ndr.) che mi ringraziava per questa "importante donazione". «Quella lettera mi colpì profondamente, perché per la prima volta compresi l'importanza di quel gesto. Nel mio piccolo, avevo aiutato un popolo a ricordare la sua tragedia. E questo mi riempiva di orgoglio». In Israele i tappeti - di colore marrone scuro, di 94 x 97 centimetri e del peso di 2 chilogrammi - sono stati sottoposti a esami di laboratorio condotti da esperti della polizia».

Il Museo dell'Olocausto

I risultati sono stati consegnati a Irit Salomon, curatrice del Museo delle Arti di Yad Vashem: «La conclusione a cui sono giunti gli esperti - ribadisce all'Unità la dottoressa Salomon - è che senza ombra di dubbio si tratta di capelli umani che, in apparenza, sono stati cuciti su telai». Un'ulteriore conferma viene dal soprintendente Paul Brauner, biologo dell'Istituto di medicina legale della polizia israeliana: «Che siano capelli è scientificamente provato - rileva -. Ciò che non è stato possibile è accertare l'età cui risalgono i capelli». «Inoltre - aggiunge Irit Salomon - non possiamo dire con certezza se siano capelli di ebrei vittime del nazismo e da dove vengano». Dubbi in proposito non sembra averne la signora Perata: «Le persone da cui mia madre apprese che quelli erano capelli di ebrei erano degne di fede, e poi non avevano alcuna ragione di dire una falsità». Ed ora, nel cassetto dei desideri di Malvina vi è un viaggio a Gerusalemme, per vedere di persona il luogo dove i due tappeti sono stati custoditi: quel Museo dell'Olocausto costruito dagli israeliani proprio «per non dimenticarci mai, perché, sottolinea lo scrittore israeliano Alef Bet Yehoshua, «un popolo senza memoria è un popolo che non ha futuro». Il desiderio di Malvina tra breve diventerà realtà: «Pochi giorni fa - dice - ho ricevuto l'invito dei dirigenti del Museo a recarmi a Gerusalemme. Dovrei fare questo viaggio a marzo, quando il clima sarà meno rigido. Sono felice di questo invito, anche se non credo di aver fatto nulla di speciale per meritarmi: ho solo donato con tutto il cuore due tappeti custoditi per mezzo secolo».



Un momento della rivolta zapatista

Magallon/Ansa

La rivoluzione del Chiapas vissuta dal quotidiano indipendente «Tiempo»

# L'avvocato-giornalista e i zapatisti

FLAVIO FUSI

«All'una di notte del 1° gennaio mi telefona una ragazza che conosco. Dice: avvocato (io sono laureato in legge), avvocato... ci sono i guerriglieri. Li ho visti sulla salita verso Chamula. Non ci credo, e come crederlo? Penso: sono i brividi, las copas, di fine d'anno. Comunque, telefono al comandante militare della zona. Comandante - dico - mi informano che ci sono ribelli in città, uomini in armi... Molte grazie, mi risponde lui, e riattacca. Così è cominciata la battaglia del Chiapas... Amado Avendano Figueroa, avvocato e giornalista, annuisce e sorride».

Il lavoro non manca, ancora in questi giorni, a un mese dalla rivolta, nella sede del giornale il «Tiempo»: due stanze con uso di tipografia, all'estrema periferia di San Cristobal de las Casas. «Quando sono arrivato a San Cristobal, tanti anni fa, ero un giovane avvocato entusiasta. Qui ho conosciuto mia moglie, ho messo la mia famiglia, ho allevato i miei figli. Qui ho scoperto che non basta difendere gli indios nei processi. La gente non sa, la voce non va al di là delle

aula dei tribunali. Così abbiamo deciso di fondare un giornale. Senza contributi, senza l'aiuto delle istituzioni. Si immagini: il Governo che sostiene un giornale indipendente, un giornale che vuole essere libero di criticare e di denunciare anche gli eccessi del potere...».

Il «Tiempo» è un piccolo miracolo, in questa landa dimenticata del Messico moderno. Un quotidiano libero e coraggioso. Sei pagine, un peso e cinquanta la copia. In edicola da ventisei anni, sei giorni su sette. Impresa a conduzione familiare: direttore, la signora Concepcion Villafuerte Blanco. Al suo fianco, l'avvocato Figueroa, sposo, editorialista e fattuto. In redazione, un figlio, un genero e otto giovani giornalisti. L'inchiostro stinge, la diffusione è precaria, ma ogni editoriale è un avvenimento, nella piccola comunità di San Cristobal».

Nei giorni della rivolta, quando tutti gridavano al complotto straniero, il «Tiempo» è stato l'unica voce critica. «È una fortuna per gli zapatisti che il muro di Berlino sia crollato da quattro anni, e che l'Unione Sovietica non esista più. Altrimenti il nostro governo avrebbe accusato i ribelli di es-

tere terroristi prezzolati al servizio di Mosca e del Kgb».

Amado Avendano Figueroa batte i suoi editoriali su una vecchia Olivetti portatile, corregge a penna, assiste alla composizione su una antica linotype. È il lavoro quotidiano. Solo un pizzico di emozione in più, da quando è iniziata la rivolta e il Chiapas ha conquistato le prime pagine di tutti i giornali del Messico. Vista da qui, la grande tragedia è ipostata di piccole storie quotidiane. Nelle prime ore degli scontri, un comando zapatista ferma sulla strada un redattore del «Tiempo» e gli sequestra settecento pesos. «Tassa di guerra», dicono i ribelli. Passano pochi giorni, e alla redazione del giornale arrivano pesos («Vi restituiamo i soldi, chiediamo scusa per questo eccesso delle nostre truppe») e un lungo documento dell'esercito zapatista.

Il «Tiempo» pubblica integralmente il comunicato. Alle critiche e alle censure delle autorità risponde con un editoriale sferzante: «C'è tanta verità, qui nel Chiapas, e il nostro governo si ostina sempre di più nella menzogna. Ormai abbiamo perso la speranza: quando il governo dice sì si deve intendere no. E quando dice no in realtà è sì. Ma è crollato il tea-

tro, è crollato il palcoscenico, gli attori sono in fuga, e non è bello lo spettacolo della realtà. Se questo sistema non si corregge, la guerra la perdiamo tutti...».

A quasi un mese di distanza dalla battaglia del Chiapas, San Cristobal è ancora una città fantasma. La sera lo «zocalo», il parco centrale, è deserto. Ombre attraversano in fretta le strade. I ristoranti sono vuoti, le porte sbarrate. Amado Avendano Figueroa conosce ogni pietra della città. In strada, parla del suo lavoro di domani, che sarà impegnativo. Il palazzo del governo è buio e vuoto. «Qui, l'alba del 1° gennaio, era pieno di zapatisti, stanchi e assennati, con armi vecchie, uniformi improvvisate. Dopo una notte di veglia - ero molto stanco - chiedo di parlare con i capi. Mi fanno entrare in una stanza, dove stanno tre indios. Loro non parlano bene lo spagnolo: parlano un linguaggio tzotzil. Ma si spiegano bene. Mi dicono che si stanno preparando da dieci anni. Mi dicono che si sono stancati della fame, della miseria, delle malattie. Della mancanza di opportunità. Della mancanza di democrazia... Poi arriva il momento di lasciarci. Sono le dieci di mattina. Li saluto: che Dio vi benedica, ne avete bisogno...».

Le razze dei tedeschi

Ma guerra era anche sinonimo di miseria, di affannosa, e spesso vana ricerca di qualcosa da mettere sotto i denti o di vestire pesante con cui cercare di lenire i rigori dell'inverno. «Dalla stazione di Vado Ligure - continua il suo racconto la signora Planata - transitavano numerosi treni merci che portavano in Germania i frutti delle razze compiute dai tedeschi. Ed era allora che entrava in azione la «squadra» di ferrovieri delegata ad «alleggerire» quei vagoni. «Di loro mi parlò a lungo mio padre, e ai miei occhi di bambina divennero subito degli eroi. Alcuni di loro avevano il compito di distrarre i soldati tedeschi che scendevano a terra per una sosta. Li portavano a bere, giocavano a carte con loro, insomma facevano di tutto per distrarli. Sapendo che così rischiavano la vita, perché se qualcuno si accorgeva di ciò che nel frattempo accadeva su quei vagoni, per loro era la fine, sarebbero stati fucilati all'istante». Ma cosa accadeva in quei vagoni? La sua risposta non si fa attendere: «Mentre i tedeschi bevevano e si lasciavano andare, altri ferrovieri aprivano quei vagoni, tentando di portar via quanta più roba era possibile». Naturalmente la ricerca si in-

Tanti li volevano

«Furono in tanti, sa, a chiedere di vendergli quei tappeti. Ma ho sempre rifiutato, perché non volevo che finissero nelle mani di gente che magari ne avrebbe fatto commercio a scopi di lucro». Solo questo, signora Malvina? «No, non è solo questa paura - ribatte - che mi ha fatto respingere proposte di denaro, anche ragguardevoli, di più intimo. Li ho tenuti con me per rispetto di quelle povere vittime dell'odio nazista, e perché mi hanno aiutato a non dimenticare quegli anni, la storia della mia famiglia, dei compagni di mio padre, la storia di chi ha cercato di fare qualcosa perché la dignità umana non venisse del tutto calpestate». In seguito ho raccontato questa storia a mio figlio, che oggi ha 35 anni e, per sua fortuna, non ha vissuto quei tragici anni. La sua prima reazione è stata simile a quella che ebbe mio padre: incredulità, raccapriccio. Ma lo comprendo: per chi non ha vissu-

Etiopia

# Con una capanna di fango sono rinati gli alberi

Era da un po' di tempo che l'idea le frullava nella testa. Non ne poteva più, ogni anno, di rifare da capo la sua capanna di legno, il tradizionale «tukui», che i tarli si mangiavano in fretta. Così, Ayetu Oda, madre di quattro figli, prese coraggio, e sfidò tradizioni ed usanze di Cheka, piccola comunità non distante dal villaggio dell'Etiopia centrale chiamato Nazareth. Per la nuova casa, passo giornate intere ad impastare, aiutata dal marito, Dadi Tufa, e i suoi quattro figli, mattoni di fango. E finalmente mostrò a tutti, felice ed orgogliosa la sua nuova casa: non una capanna, ma una vera abitazione di mattoni.

Cominciò la processione dei vicini -circa trecento sono le famiglie di Cheka- che più per curiosità che per cortesia volevano vedere come si vi-

vesse in quella «scatola di fango». Niente da dire, quella casa era sicuramente più comoda delle capanne di legno: niente tarli e scorribande di topi; soprattutto tanto più fresco. Così, forse più per invidia che per convinzione, la gente di Cheka ha seguito l'esempio della signora Ayetu Oda. Nel giro di due anni sono venute su case di mattoni, facilmente modellati dal terreno vulcanico ricco di argilla che circonda la grande Rift Valley.

Non era invece riuscito a convincerli di fare la stessa cosa Kebebew Daka, responsabile del programma dell'Unicef, che in collaborazione con il ministero dell'Agricoltura, e la Fadep, un'organizzazione non governativa per la riforestazione dell'Etiopia, andava ripetendo che la distruzione e la mancanza di alberi avrebbero causato danni non solo all'ambiente ma anche alla gente.

Ma come convincere i contadini a non tagliare gli alberi, che servono non solo per le capanne ma anche per cucinare?

Il coraggio di Ayetu Oda è servito. Oggi Cheka, una volta polverosa ed abbandonata, è diventata un'isola verde, dove gli alberi offrono riparo dal bruciante sole equatoriale, forniscono legname per cucinare e per le costruzioni, ed anche frutti come la papaya e il mango. L'Unicef e la Fadep hanno fatto il resto, piantando centinaia di migliaia di alberi, e garantendo al villaggio anche un sistema di approvvigionamento di acqua potabile. Una piccola isola verde in un territorio dove l'area coperta da alberi è scesa dalla fine del secolo, dal 40% al 4%. La signora Oda è partecolmente soddisfatta: per la sua inconsapevole azione a favore del programma di riforestazione, ha avuto come premio un usino.

India

# Marchio d'infamia per quattro donne

Grande soddisfazione in India per una importante sentenza: i giudici dell'Alta Corte hanno ordinato l'immediata cancellazione di un marchio infamante tatuato dalla polizia sulla fronte di quattro donne, ritenute responsabili, ma non colte sul fatto, di un furto ai danni di un turista straniero. L'episodio è avvenuto nello stato del Punjab, nell'India del nord: a Amritsar, la città santa dei sikhs, nel gennaio scorso la polizia, durante un normale controllo per le vie cittadine, aveva arrestato le quattro donne accusandole di aver derubato un turista. Dopo averle portate in questura i poliziotti avrebbero malmenato «le sospette» e successivamente le avrebbero marchiate con la scritta «ladra».

I giudici dell'Alta corte di Chandigarh, capitale del Punjab, nell'emettere la sentenza hanno anche di-

sposto che l'operazione di chirurgia plastica dovrà avvenire in un ospedale pubblico della città di Patiala e che i poliziotti autori della violenza dovranno pagare di tasca loro i costi dell'intervento.

La polizia del Punjab non è nuova a questo tipo di imprese, e contro i suoi metodi brutali nei confronti dei separatisti sikh, la totale violazione di tutte le norme in materia di diritti umani e in particolare contro questo ennesimo episodio di violenza le cui vittime sono donne, aveva suscitato una grandissima emozione in tutto il paese provocando le proteste delle organizzazioni in difesa dei diritti dell'uomo e di quelle femministe. Ma per quanto riguarda i giudici dell'Alta la storia non finisce qui, infatti, hanno già annunciato che quasi sicuramente verrà aperta un'inchiesta sullo «operato dei poliziotti autori dello sfregio».

Canada

# Casa in fiamme Muoiono sei bimbi

I vigili del fuoco canadesi di Lynn Lake, un piccolo paese minerario isolato nel Manitoba (Canada centrale) hanno assistito con orrore alla morte di sei bambini, incapaci di dar loro soccorso. I piccoli erano ben visibili, a pochi metri dai loro soccorritori, mentre erravano in mezzo al fumo che avvolgeva la loro casa. Ma il panico che li attanagliava ha reso inutile ogni sforzo di raggiungerli ed essi stessi sono stati incapaci di seguire le istruzioni dei pompieri per raggiungere la porta di casa ed uscire, mettendosi in salvo prima dell'esplosione finale. «Potevo vedere le sagome dei bambini che si aggravano nel soggiorno in preda al panico - ha raccontato Chuck Allingham, della polizia, secondo quanto scrivono i giornali canadesi - ma an-

che se sono arrivati a quasi un metro da loro, erano talmente spaventati che non mi sono venuti incontro».

Le vittime sono cinque fratellini di età compresa tra uno e nove anni e una amichetta di otto anni che si era fermata a dormire nella loro casa. Le fiamme sarebbero state provocate da uno di essi che tentava di cuocere delle uova in padella. Jane Maresty, la madre di cinque delle vittime, al primo scoppio dell'incendio è scappata per mettere in salvo il figlio più piccolo, di due settimane, poi è rientrata in tempo per portare fuori il piccolo Corey di quattro anni, ora ricoverato in gravi condizioni in ospedale.

L'opera di soccorso dei vigili del fuoco è stata intralciata anche dalla temperatura polare, meno quaranta gradi, che aveva fatto gelare l'acqua nelle pompe anti-incendio.



**MAZZUCHELLI.** Da operaio a imprenditore, con la stessa fede

# Un secolo da anarchico

La stessa fede nella giustizia e nella libertà in quasi un secolo di vita. Storia di un anarchico che da povero cavatore è diventato benestante a Carrara. La proprietà, lo Stato e le istituzioni. I processi per i monumenti a Brescia e Serantini.

DALLA NOSTRA INVIATA  
**ANNA MORELLI**

La fotografia in bianco e nero di Ugo e della Peppa si nota appena entrata in casa. È ben sistemata, accanto al ritratto di Enrico Malatesta, sulla parete del soggiorno del modesto appartamento della centralissima via Roma. Lui, dal volto squadrato e asciutto è serissimo, lei sorride anche con gli occhi, hanno poco più di vent'anni e hanno appena cominciato a vivere insieme. «Te lo ricordi, Peppa, che anno era, il '24 o il '25?». Il '24, Ugo, l'anno dopo ci siamo sposati in Comune, ma io già aspettavo la prima figliola». Così, con un malizioso sorriso d'intesa, comincia il racconto di settant'anni di vita in comune di un anarchico, della sua compagna e dei loro figli a Carrara, città del marmo e del cavatore, sovrastata dall'«Apu» ferita e ormai esposta. Una storia dura, sofferta, talvolta perdente che ha attraversato il '900, ma che non ha mai piegato Ugo Mazzucchelli, classe 1903, seconda elementare, cavatore, nato in una famiglia di cavatori analfabeti. L'ultima battaglia si è conclusa lo scorso dicembre, quando una sentenza definitiva ha messo la parola fine all'accusa di «apologia dell'assassinio di capo di Stato», per aver eretto un monumento a Gaetano Bresci, l'anarchico che nel 1900 uccise re Umberto I.

e non ho mai mollato, nonostante le denunce, i processi, gli anni e i soldi che ho dovuto spendere. Era accaduto qualcosa di simile anche per il monumento a Franco Serantini, studente anarchico di vent'anni, ammazzato a Pisa nel '72, durante una manifestazione antifascista. Sul blocco di marmo c'era scritto: «colpito a morte dalla polizia...». Cercarono di convincermi che avrei evitato fastidi se avessi cambiato «polizia», con «Stato». Tanto è lo stesso, mi dissero. No, non era lo stesso e ho resistito undici anni perché quella scritta rimanesse. Per fare un po' di verità e di

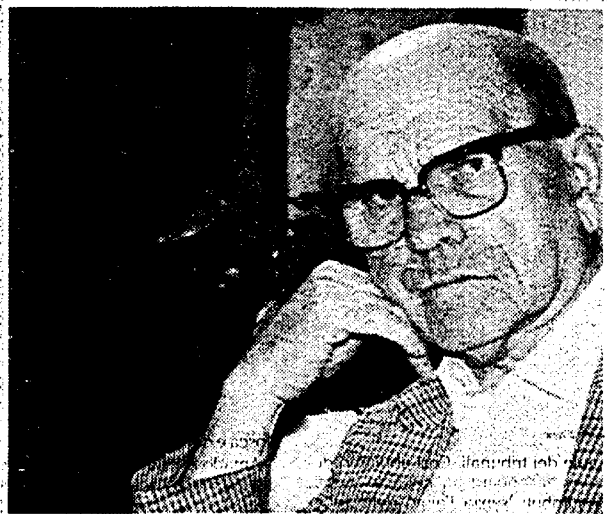
scaricare colli, tutti con le spalle. La polizia di allora nelle sue repressioni gridava: «è un anarchico», quello là. Noi diventammo anarchici perché i poliziotti ci qualificavano anarchici. Poi venne il tempo delle letture e io mi definisco un malatestiano, aggiornato da Camillo Berneri. Ma vedi, centocinquanta anni fa l'obiettivo era quello di una società autogovernata, ma non si può sempre camminare con un codice diventato vecchio. Oggi non credo più a una società senza stato, non credo si possa fare a meno delle istituzioni. Io, soprattutto, non voglio disgregare istituzioni volute e votate dalla maggioranza degli italiani, le voglio migliorare per poi cambiarle. Lo chiamino pure riformismo. Per me, invece, è rivoluzione gradualista, la stessa che ipotizzava Malatesta. Non ho abbandonato l'idea anarchica perché continuo a sperare nell'uomo, nell'individuo. E se l'uomo migliorerà, l'anarchismo si farà, ma è un'utopia dentro l'utopia. Non si concede pause il vecchio combattente. La foga e la passione del raccontare lo fanno sudare e ogni tanto si deterge la fronte con un

pre e ovunque, sui monti della Spezia. Io, un giorno andavo a lavorare in una cava, un altro giorno in un'altra perché i fascisti erano da tutte le parti. Fu il periodo peggiore, quello dal '25 al '28, momenti brutti, per due volte mi sono fatto a piedi da Porto Venere a Carrara, passando in mezzo alla milizia. Lei mi è sempre venuta dietro, ha rischiato ogni volta per essere la mia compagna e io le voglio bene come sessantotto anni fa. La Peppa, gli occhi socchiusi, interviene per precisare una data, un nome oppure sorride scuotendo la testa, come in questo caso. In città qualcuno sostiene che il Mazzucchelli è diventato ricco, anzi ricchissimo, dopo la seconda guerra. Lui non si sottrae alle insinuazioni e anzi racconta che «ai tempi in cui le cave erano in mano ai grossi industriali, ci fu un socialista, l'avvocato Fiaschi, che lanciò uno slogan: «cavatori le cave sono vostre». Oggi quell'esortazione è una realtà e sono molti gli ex operai che sono diventati imprenditori. Proprio come è accaduto a me.

**«Ho preso una cava»**

Già due anni prima che finisse la guerra avevo cominciato a lavorare per conto mio. Ho preso una cava alla spartana (gli spartani sono cavatori indipendenti che lavorano le cave abbandonate e che, secondo la consuetudine locale, ne diventano proprietari n.d.r.). I miei figli e mio genero sono venuti ad aiutarmi e abbiamo avuto un po' di fortuna. Quando mi sono ritirato è passato tutto in mano loro, ma intanto il lavoro si è trasformato e i miei figlioli, più che imprenditori sono commercianti. Importano travertino e granito perché il marmo di Carrara non va più di moda e soprattutto le cave vanno esaurendosi. No, non mi sono mai sentito in contraddizione con le mie idee. La proprietà privata oggi riguarda milioni e milioni di persone, è una cosa naturale. Io ai miei operai ho fatto la proposta di fare insieme la cooperativa e il mio rapporto con loro è stato eccezionale. Ho ridotto l'orario di lavoro di mezz'ora al giorno, portandolo a sei ore. Tutti gli esperimenti che si potevano fare in campo sociale io li ho fatti. E ho sempre sostenuto le mie idee con tolleranza, con comprensione verso gli altri. Sono stato amico fraterno di uomini e partigiani comunisti durante la lotta di Liberazione sui monti, ma nel dopoguerra ho convinto industriali come l'Andreani che era di destra, il direttore della Montecatini, l'avvocato Nori, un liberale, a fare le cooperative con noi. Sono un anarchico della democrazia che lotta coi mezzi dei riformisti. Io non vado in chiesa, non prego Dio, ma sono stato grande amico di un prete».

Si è fatta sera, dalla strada salgono gli schiamazzi di una domenica noiosa di provincia e Ugo è stanco ma non vorrebbe più smettere di parlare. «Ho quasi un secolo di vita - dice - e di delusioni e batoste ne ho ricevute tante. Ma tutto quello che c'è da dire, si deve dire, si può sbagliare nella vita e gli errori si possono correggere. Bisogna sapersi spogliare degli sbagli». Ora è la Peppa a decidere. Si alza dal divano e appoggia le mani sulle spalle del marito: il colloquio è finito.



«Adesso non voglio più disgregare le istituzioni volute dagli italiani. Non vedo più una società senza Stato»

giustizia su questi due anarchici ho combattuto circa 23 anni, più della lotta antifascista». Ostinato e caparbio per molti versi, tollerante, aperto e lungimirante per molti altri, Ugo Mazzucchelli è stato al centro di molte polemiche e via via accusato dai suoi stessi compagni di essere riformista, difensore della repubblica e della proprietà privata, amico dei comunisti, traditore dell'idea anarchica. «Il mio anarchismo non viene dall'ideologia - dice Ugo - nasce dal mestiere, dalla fatica di cavare il marmo, così come a Genova fra i portuali dal caricare e

fazzoletto, ma ha paura di interrompersi anche per bere un tè, perché ora le parole scorrono come un torrente lungo il filo lucido della memoria. «Avevo 18 anni e 14 giorni quando, per impedire ai fascisti di entrare a Nazzano, fui arrestato e condannato. Restai in carcere dieci mesi e una volta uscito dovetti nascondermi perché i fascisti mi cercavano. Nel '24 ho conosciuto la Peppa in casa di una mia zia che mi aveva offerto rifugio. Lei era amica di mia cugina, le avevano ammazzato un fratello e ci unì anche il destino di essere dei perseguitati, delle vittime. Mi seguì sem-



Un uomo chiede l'elemosina per le strade di Hanoi

Nilsen Slug/Agf

**«Fate la carità», l'altra faccia del Vietnam moderno**

Sorreggendo tra le proprie braccia la figlia malata, il mendicante cerca di muovere a compassione i passanti nelle vie del centro a Hanoi. Il Vietnam tenta di modernizzarsi e di sviluppare un'economia di mercato, ma per quest'uomo il nuovo corso non ha ancora dato i frutti sperati dai dirigenti. Per correggere le storture di un sistema economico stagnante, il governo ha deciso tagli drastici ai sussidi sociali ed ha liberalizzato i prezzi di alcune merci, prima tenuti sotto controllo dallo Stato. La scelta innovatrice è stata confermata nei giorni scorsi alla conferenza

precongressuale del partito comunista. I dati sulla crescita produttiva sono confortanti (più 8%), ed anche quelli sull'inflazione, che è scesa sotto il dieci per cento. Si guarda anche con fiducia alla fine dell'embargo commerciale Usa, cui manca ormai solo il benestare della Casa Bianca. Ma larghi strati popolari subiscono in questa fase negativamente l'effetto delle riforme sulle loro condizioni di vita. Il rovescio della medaglia dei progressi economici sono l'aumento della disoccupazione, il crescente divario fra ricchi e poveri, il dilagare della corruzione, una forte inquietudine sociale.

**Abbonarsi è stragiusto**

## IL SALVAGENTE

**"1994 e consumi: buoni libri per la teoria, l'abbonamento a un agguerrito giornale di consumerismo per la prassi..."**

**È un consiglio di Michele Serra (L'Espresso/Come salvarsi nel '94)**

Abbonamento sostenitore annuale 100.000 lire  
Abbonamento annuale (52 numeri) 79.000 lire  
I versamenti vanno effettuati sul c/c postale  
numero 22029409 intestato a Socl de "l'Unità" - soc. coop arl  
via Barberia 4 - 40123 Bologna tel. 051/291285  
specificando nella causale "abbonamento a Il Salvagente"

Nasce un castello-museo

## Il collezionista del socialismo reale

Ci sono Lenin per ogni gusto, gli Hoenecker si sprecano e non mancano gli Ulbricht. Soldati sovietici in veste di liberatori, astronauti, lavoratori (tedeschi e no) in tutte le discipline, madri-coraggio in pose diverse. E poi falci-e-martelli, soli nascenti, ciminiere fumanti, campagne con contadini operosi, fregi in metallo più o meno preziosi, legno, stoffa e anche plastica. Herbert Schirmer ha un principio: di quel che è restato dell'«arte» di Stato della ex Rdt lui prende tutto, ma proprio tutto. E così che nel castello di Beeskow, una sessantina di chilometri a est di Berlino, sta nascendo un museo degli orrori del fu socialismo reale unico, per ora, al mondo. Schirmer, il quale è stato anche ministro della Cultura nel governo di Lothar de Maizière, è direttore del ca-

stellato ma, soprattutto, presidente di un Fondo che si costituisce, appena in tempo, pochissimi giorni prima dell'unificazione come erede legale della Fondazione per il patrimonio culturale esistente nella vecchia Rdt. L'obiettivo era proprio quello di salvare memoria e documenti dell'«arte» su commissione, nel primo, e ultimo, «stato degli operai e dei contadini» sotto il suo cielo tedesco. Ne valeva la pena? A giudicare all'ingrosso la montagna di Kitch, soprattutto dipinti, che si sta accumulando a Beeskow, si direbbe proprio di no, anche se qualcosa di men che orrido, a cercarlo col lanternino, alla fine si trova. Ma, come spiega Schirmer, obiettivo del Fondo non è salvare (inesistenti) capolavori quanto, piuttosto, conservare per i tedeschi una parte della loro cultura passata e della loro storia. Che era fatta, anche di quest'«arte».

Adriano, famoso dj riminese

## Il playboy contro le creme d'amore

Odore d'amore che si vende in tv: 127.000 lire. Pomate «mandinghe» e «aurine» propagate da «moane» e simili. Ce n'è per tutti, ma non per l'animatore delle notti riminesi. Il suo nome è Adriano, ma lui per tutti, anche per la mamma, è «Masterbubi», diventato famoso oltre che per conquiste impossibili, per aver devastato una partita di swatch, status symbol, dice lui, dei «lessi», di quelli che per moda uscirebbero persino in mutande in inverno. Ha letto tutti gli articoli e il suo giudizio è categorico. «Penso che sia una gran cavolata». «Masterbubi» dice che tutta quella gente che si compra le creme credendo di ottenere risultati prodigiosi è gente sola. «Io spero che non ci sia nessuno che lo fa. Ma se ci fosse, penso che si tratti di complessati, di gente sola che non ha più stimoli, gente che trova diffi-

coltà a divertirsi nei locali o che ha rapporti ruvidi con le donne». Il deejay del Rock Hudson's si spinge ancora più avanti. «È la stessa gente che mette una mano sul sedere alla ragazza perché le considera meno di niente». «Masterbubi» romantico. Una vera sorpresa. «Guarda che non mi vergogno mica ad essere romantico. Sicuramente, anche se fossi messo malissimo non ricorrei mai a quelle sciocchezze per conquistare una donna. Penso che sia giunto il momento di rilanciare una nuova etica, la prima di andare con una donna la devo conoscere. Non basta l'odore. Regalo rose, faccio persino le serenate. Penso che questa storia del Ferronome sia una enorme cazzata. Come quell'altra stronzata dell'odore che si mette sull'escra per andare a pescare. Nessuno è mai riuscito a pescare un accidenti di niente».

E. A. G.



Carta d'identità

Sessantatré anni, da oltre quaranta in magistratura, Bruno Siclari è stato eletto procuratore nazionale antimafia il 30 ottobre 1992. Una nomina tormentata, che divide il Consiglio superiore della magistratura. Al magistrato calabrese andarono 18 voti: quelli dei laici-Dc, Psi e Padi, e quelli dei togati di Unicoat e Magistratura indipendente. Contrari e astenuti, Pds, Verdi e Magistratura democratica. Una brutta storia: la superprocura era nata male fin dall'inizio, con il ministro Martelli che non voleva a quel posto un magistrato «sgredito», il procuratore di Palmi Agostino Cordova. Archiviata la polemica, Siclari ha lavorato per far funzionare una struttura che ancora oggi non dispone di una banca dati. Entrato a 25 anni in magistratura, Siclari è stato procuratore aggiunto a Milano, procuratore capo a Venezia, poi procuratore generale a Palermo. Dopo l'attentato di via D'Amelio gli venne rimpiazzato di non aver protetto Paolo Borsellino. Un'accusa bruciante. «Con Paolo avevo un legame affettuoso. È vero che non si fece tutto per proteggerlo, ma lo non ho nessuna responsabilità, neppure quella morale».



Il superprocuratore antimafia Bruno Siclari

Dufoto

# «Le mani dei boss sulle elezioni»

## Il procuratore Siclari: «Temiamo nuove bombe»

«Cosa Nostra sta tentando di inserirsi nello scontro elettorale, anche con attentati eclatanti». Bruno Siclari, procuratore nazionale antimafia non ha dubbi: «La mafia vuole condizionare le elezioni e sta cercando di infiltrarsi in più schieramenti politici».

ENRICO FIERRO

ROMA. C'è molta calma. Forse troppa. Speriamo bene! Riflette ad alta voce, Bruno Siclari, mentre lo sguardo si perde nei particolari delle scene di caccia che affrescano il soffitto della sua stanza nel cuore della Roma storica, in un antico palazzo che il ministero di Grazia e Giustizia ha messo a disposizione della Direzione nazionale antimafia. Da quindici mesi Bruno Siclari è il «superprocuratore», il magistrato che con venti sostituti coordina tutte le inchieste su Cosa Nostra, camorra, 'ndrangheta e «quarta mafia» pugliese. Parliamo di grande criminalità e di come i boss si muovono in questa campagna elettorale che promette un cambio radicale della scena politica.

Sì, sinceramente temo che Cosa Nostra & soci possano decidere di inserirsi nello scontro elettorale anche attuando una vera e propria strategia del terrore. Il loro scopo è quello di intimidire lo Stato in una fase in cui il Paese vive una fase delicata di passaggio della quale è ancora sconosciuta l'evoluzione. Cosa Nostra si sta guardando intorno, non sa come sarà composto il nuovo Parlamento, non riesce a prevedere quali saranno gli assetti politici futuri e tenta di inserirsi anche in modo violento per ottenere una serie di vantaggi da chi arriverà al potere. Sta dicendo che i boss sono alla ricerca di nuovi referenti politici? Certamente, credo che in Sicilia, Calabria, Campania e Puglia i cartelli criminali stiano lavorando per ricostruire quel tessuto connettivo di rapporti con il mondo politico che

le inchieste hanno messo in crisi. Direi che stanno agendo su più tavoli, in modo trasversale, tentando di infiltrarsi in più schieramenti politici. Condizionare dei candidati, però, appare più difficile rispetto al passato. Oggi l'opinione pubblica è più vigile. Non ci sono dubbi, ma Cosa Nostra non starà con le mani in mano. Dopo i colpi ricevuti lo noto un certo sbandamento, molti boss non sanno da che parte andare, noto una sorta di spaccatura tra chi vorrebbe agire in modo defilato per continuare a tessere intrighi e affari, e chi invece punta ancora sulla strategia del terrore per dimostrare che la mafia è ancora forte. Colpire in alto, forze dell'ordine e magistrati, per impressionare l'opinione pubblica e per spostare l'asse politico in una certa direzione.

Fanno parte di questa strategia il massacro dei due carabinieri in Calabria e le voci di attentati ai magistrati di Trapani, al dottor Grasso della Direzione nazionale antimafia e la scoperta di un arsenale per colpire il procuratore di Napoli Agostino Cordova? Dopo i colpi ricevuti Cosa Nostra si sta riorganizzando? Non si tratta di riorganizzazione, direi piuttosto che Cosa Nostra non è stata debellata. Ha subito colpi durissimi, certamente, ma non è stata ancora sconfitta del tutto. Bisogna essere realisti quando si parla della

mafia: io non ho mai detto che Cosa Nostra è stata sconfitta, ho parlato di pesanti perdite, di importanti risultati ottenuti dallo Stato, ma non mi sento di dire che la guerra è vinta. Ci sono ancora forti sacche di resistenza in Sicilia, soprattutto in Calabria dove la 'ndrangheta è ancora forte, che tentano di riprendere quota con atti eclatanti, attentati, azioni che lancino un messaggio chiaro: «Ci siamo, siamo ancora forti».

Ma all'interno di Cosa Nostra chi decide questa strategia. Totò Riina è in galera, chi comanda adesso? Personaggi come Luca Bagarella, Giovanni Brusca e Pietro Aglieri hanno soppiantato il boss di Corleone?

È molto difficile rispondere a questa domanda utilizzando gli schemi tradizionali. Probabilmente non c'è un capo unico, non c'è un personaggio che sia riuscito ad emergere. Tutto lascia pensare che il bastone del comando sia ancora in mano a coloro che facevano parte della Commissione, pezzi da novanta latitanti, ma anche grossi capi in galera, perché la mafia non abbandona i suoi capi nell'immediato almeno fino a quando non si sono stabiliti nuovi equilibri e si sono affermate nuove e più forti leadership. Veniamo alla Superprocura e alle recenti critiche mosse dal Consiglio superiore della magistratura. Le riasumo: mancan-

za di strumenti adeguati, rischi di sovrapposizione di indagini con le procure distrettuali, «sbilanciamenti» nell'applicazione di pubblici ministeri alle procure distrettuali. Un suo giudizio.

Guardi sono critiche che posso anche condividere (come quella sulla mancanza di una banca dati che da tempo stiamo chiedendo), ma non completamente. Per quanto riguarda il rischio di sovrapposizione di indagini, io dico che non c'è stato, non c'è e non ci sarà. Sulle applicazioni sono stato io per primo a dire che con venti sostituti non posso permettermi il lusso di risolvere problemi di carenza di organico. Se applicazioni ci sono state esse erano finalizzate a colmare vuoti in situazioni particolari come Palermo, Reggio Calabria, Napoli, Bari. Ma alla fine, io dico che il modo migliore per evitare i rischi denunciati dal Consiglio è quello di sedersi attorno a un tavolo e discutere, un tratto di unione lo troveremo sempre. Non dimenticando mai che Cosa Nostra ha una «classe dirigente» che può prendere decisioni in tempi rapidissimi, anche dal carcere. Noi come vogliamo reagire, con i 500 procuratori della repubblica in ordine sparso? Certamente no; bisognerà arrivare ad un coordinamento serio, che rispetti tutte le autonomie ma che ci metta in grado di reagire con prontezza ed efficacia.

### «In Fiat 13 anni dopo i "colletti bianchi" insieme agli operai»

Caro direttore,

le scrivo per testimoniare la mia solidarietà a tutti i lavoratori della Fiat che stanno ricevendo le lettere per la cassa integrazione. Tredici anni fa anch'io mi trovavo a Torino, insieme a molti altri compagni, a presidiare i cancelli della Fiat Lingotto. In quel periodo facevo parte della Commissione interna della Standa di Cusago (Milano); siamo partiti da Porta Vittoria reggiungendo il luogo del raduno, dove siamo stati accolti con entusiasmo, notando un capannone del P.C. dove si distribuivano pasti caldi. Passata insieme la notte, il mattino seguente lasciammo passare alcune auto di dirigenti, e più tardi ci trovammo davanti i «colletti bianchi» che presero a lanciare invettive nei nostri confronti, alle quali rispondemmo in modo fermo. La polizia era sul posto, ma dava l'impressione di non sapere che cosa fare. Poi i «colletti bianchi» se ne andarono, ed anche noi, sostituiti da altri compagni lombardi, tornammo a casa. Che differenza con gli attuali «colletti bianchi», ora che la minaccia della perdita del posto di lavoro li chiama in causa. Colgo l'occasione per salutare i compagni di lotta di quell'ottobre 1980, e per ricordare il compagno Enrico Berlinguer che era presente, insieme ad altri che hanno lottato e sofferto per la salvaguardia e il miglioramento del posto di lavoro, durante i 35 giorni cruciali.

Emilio Querenzi  
Cadorago (Como)

### «Non siamo d'accordo con "Serata Quark" sulla depressione»

Caro direttore,

siamo ricercatori del Laboratorio di epidemiologia e psichiatria sociale dell'Istituto di ricerche farmacologiche «Mario Negri» di Milano. Fa parte del nostro lavoro tenervi costantemente aggiornati sulla documentazione scientifica a proposito della depressione: dalla valutazione quantitativa del fenomeno, alla ricerca delle sue cause, all'efficacia dei possibili interventi. Sentiamo la necessità di proporre la nostra opinione e il nostro dissenso sulla trasmissione «Serata Quark» del 25 gennaio scorso. Lo scopo di chiarire della «trasmissione» era quello di parlare in modo «scientifico» e obiettivo di questa condizione, renderla più chiara e riconoscibile a coloro che ne soffrono, liberarla dagli stereotipi di un malinteso moralismo che la sottovaluta, e da quello minaccioso dello stigma della follia, infine proporre i mezzi per porvi rimedio. Ci pare, tuttavia, che invece di fornire un'informazione corretta che potesse essere utile alle numerose persone che soffrono di questo disturbo, si siano aggiunte, alle convinzioni approssimative, già diffuse nel senso comune, altre e gravi mistificazioni. L'entità nosografica «depressione» e le sue cause sono state date per certe. Nessun cenno, invece, del fatto che da anni si dibatte sul concetto di «malattia» nel campo dei disturbi mentali, dovuto al fatto che, non essendo nota l'origine di tali disturbi, allo stato attuale delle conoscenze, ci si deve limitare a identificare un insieme di sintomi (la sindrome), nei confronti dei quali è possibile intervenire secondo diverse modalità. Quanto all'eziologia (il complesso sistematico delle cause di una malattia, ndr), ciò che oggi possediamo sono modelli, ipotesi su cui l'indagine è ancora totalmente aperta. Le linee di ricerca più avanzate valorizzano un approccio multifattoriale che indaga i fattori di rischio e le condizioni di vulnerabilità che precedono la comparsa del disturbo, criticando le semplificazioni che tentano inutilmente di dimostrare una relazione unica e diretta fra una causa e un effetto. I meccanismi neurobiologici presentati con dovizia di animazioni e schemi non sono contestabili: essi tuttavia descrivono sola-

mente le modificazioni che si determinano all'interno del sistema nervoso centrale. Non si può tuttavia affermare, come è stato fatto intendere, che essi siano la causa del disturbo. Il determinismo biologico che ha sostenuto tutta l'impostazione della trasmissione («il cervello è una macchina le cui modificazioni determinano la malattia») è un approccio obsoleto, non solo in questo campo ancora molto indefinito, ma addirittura in molti altri settori della medicina; nella ricerca oncologica o cardiovascolare diventa sempre più evidente l'importanza del contesto personale e sociale per l'esordio e l'evoluzione dei disturbi (le condizioni professionali, le abitudini sessuali, lo stile di vita, la dieta). Ci saremmo aspettati, a maggior ragione, che per la depressione, un disturbo che coinvolge le sfere affettiva, cognitiva, sociale e di relazione, oltre che le manifestazioni somatiche, si parlasse di questi aspetti. L'impostazione generale della trasmissione avalla, infine, una mistificazione grave: sembra che il problema principale sia quello di riconoscersi malati, come se la maggior parte delle persone non fosse in grado di avvertire la propria sofferenza. Ciò che invece non è stato discusso e sviluppato è come sia possibile trovare reali interlocutori per questa sofferenza: il ricorso ai farmaci e allo specialista è stato presentato come unica risorsa accessibile, senza sottolineare come questi due elementi non possano prescindere dalla comprensione e interazione con le reali condizioni di vita degli individui sofferenti e dei gruppi a cui essi appartengono.

Dr.ssa Alessandra Bedoni,  
dr.ssa Luiseffa Brusa,  
dr. Luigi Fabrizio De Luca,  
dr.ssa Lucilla Frattura,  
dr. Benedetto Saraceno,  
dr.ssa Elena Sternal,  
dr.ssa Emanuela Terzari,  
dr.ssa Cristina Venzo.

### «La memoria corta di Mario Segni al "Funari news"»

Caro direttore,

ho seguito la trasmissione «Funari news» durante la quale l'on. Mario Segni ha affermato che Amato è stato migliore di Ciampi. Trovo criticabile tale affermazione sia nella forma sia nella sostanza. Un politico serio non dà giudizi senza ricorrere a prove di fatto, specialmente quando si tratta di questioni tanto importanti e per di più formulate in un momento così difficile per il Paese. Credo che basterà ricordare due colossali errori di Amato: 1) il prelievo forzoso sui depositi bancari e postali del luglio '92, perpetrando un autentico ed indiscriminato «furto» a danno dei cittadini e, colmo dell'ironia, causando un'immediata fuga di capitali, contribuendo così al crollo della lira. 2) la messa in liquidazione totale ed immediata dell'Enim, senza alcuna preventiva analisi che potesse essere utile alle numerose persone che soffrono di questo disturbo, si siano aggiunte, alle convinzioni approssimative, già diffuse nel senso comune, altre e gravi mistificazioni. L'entità nosografica «depressione» e le sue cause sono state date per certe. Nessun cenno, invece, del fatto che da anni si dibatte sul concetto di «malattia» nel campo dei disturbi mentali, dovuto al fatto che, non essendo nota l'origine di tali disturbi, allo stato attuale delle conoscenze, ci si deve limitare a identificare un insieme di sintomi (la sindrome), nei confronti dei quali è possibile intervenire secondo diverse modalità. Quanto all'eziologia (il complesso sistematico delle cause di una malattia, ndr), ciò che oggi possediamo sono modelli, ipotesi su cui l'indagine è ancora totalmente aperta. Le linee di ricerca più avanzate valorizzano un approccio multifattoriale che indaga i fattori di rischio e le condizioni di vulnerabilità che precedono la comparsa del disturbo, criticando le semplificazioni che tentano inutilmente di dimostrare una relazione unica e diretta fra una causa e un effetto. I meccanismi neurobiologici presentati con dovizia di animazioni e schemi non sono contestabili: essi tuttavia descrivono sola-

Marisa Pattera  
Parma

Napoli, parla l'ex dc De Rosa

## «Sì, presi i soldi Gava sapeva tutto»

NAPOLI. Pesanti accuse contro Antonio Gava sono state lanciate dall'ex assessore regionale ai Lavori pubblici della Campania, il democristiano Armando De Rosa: «Sapeva tutto delle mazzette che intascavo». De Rosa è il primo politico tangente-maner finito in galera (nell'87), mentre ritirava una borsa con 80 milioni versati dall'imprenditore veneto Vitadello, socio di Corrado Ferlaino. L'ex assessore è comparso davanti ai giudici della terza sezione penale del Tribunale napoletano per rispondere di concussione. La sua deposizione è stata caratterizzata da una dichiarazione spontanea. Ha ammesso solo che il costruttore Vitadello voleva consegnargli una valigetta con 80 milioni di lire, e ha aggiunto: «Erano loro che mi offrivano i contributi. Ma io li ho sempre rifiutati».

De Rosa ha anche parlato di sei incontri avuti nell'87 con l'ex patron del Napoli, Corrado Ferlaino: «Anche lui mi offrì dei soldi in cambio di appalti, ma io gli risposi con un no. L'imputato ha raccontato che Ferlaino gli consegnò 50 milioni in contanti. Quando lo invitai a riprendersi la somma, lui mi disse che si trattava di un contributo per il partito». Il danaro, ha proseguito De Rosa, finì al tesoriere della corrente dorotea campana, Raffaele Russo, «su indicazione dell'ex ministro Antonio Gava». A proposito di Gava, De Rosa ha detto che l'ex leader della Dc, all'epoca dei fatti ministro delle Finanze, gli promise di «tirare fuori un rapporto della Guardia di Finanza su presunte irregolarità commesse da Corrado Ferlaino. Si trattava, ha concluso, di una ritorsione per le accuse che l'imprenditore aveva rivolto a De Rosa durante l'inchiesta scaturita dalla tangente pagata da Vitadello. «Se la magistratura avesse esaminato con maggiore attenzione quella vicenda - ha aggiunto De Rosa - Tangentopoli sarebbe stata scoperta con sei anni di anticipo».

Tangenti «al cemento», indagate 47 persone

## Per gli appalti in Calabria Misasi di nuovo nei guai

DAL NOSTRO INVIATO

COSENZA. Nuovi guai giudiziari per Riccardo Misasi, l'ex superpotente della Dc calabrese e nazionale. Problemi anche per uno dei suoi più fidati luogotenenti, il senatore Franco Covello e per l'ingegnere Francesco Mauro, marito della onorevole Dc Anna Maria Nucci. Misasi, Covello, Mauro sarebbero indagati per una sfilza di reati, uno più grave dell'altro: associazione a delinquere (semplice), concussione, ricettazione, turbativa d'asta, truffa ai danni dello Stato. Travolte con loro, altre 44 persone. Secondo i giudici tutti insieme avevano messo su una vera e propria associazione a delinquere con dentro politici eccellenti, imprenditori, progettisti. Il superpartito cosentino dell'edilizia, targato Dc, capace di acca-

pararsi gli appalti di una certa consistenza. In un paio d'anni, tra il 1988 e il 1992, avrebbe allungato le mani su qualcosa come trecento miliardi di appalti pubblici. Particolarmente attivo, dentro l'organizzazione, il gruppo dei progettisti. Attraverso la progettazione e il coinvolgimento di studi professionali, pare si facessero i migliori affari: invasi strade raccordi, tutto doveva passare da lì. A scorrere l'elenco dei reati contestati - specie concussione e corruzione - i giudici dovrebbero avere accertato un giro di mazzette. Riccardo Misasi ha ricordato che l'avviso di garanzia è solo l'inizio di un procedimento e che in nessun caso significa colpevolezza. In ogni caso, si è dichiarato estraneo a qualsiasi respon-

sabilità. Per l'ex Dc quella di ieri è stata proprio una giornata no. Accanto ai guai dei «popolari», Misasi e Covello, ci sono quelli del cattolico centrista Fabiano Lavorato, consigliere regionale della Calabria. Lavorato è finito in manette ieri mattina per vicende connesse al periodo in cui fu presidente della Usl di Vibo Valentia. Con l'arresto di Lavorato (cui sono stati concessi gli arresti domiciliari), prosegue la decimazione del Consiglio regionale calabrese, dal quale mancano tre consiglieri sotto processo per gravi reati o condannati e, quindi, sospesi; e tre consiglieri perché agli arresti domiciliari. Una curiosità: anche il fratello di Lavorato, Raffaele, in passato è stato presidente di una Usl (quella di Gioia) e incarcerato.

C.A.V.



Pensionata, 500.000 al mese: salvata dai carabinieri

# Ganasce alla sua auto 63enne tenta il suicidio

Si voleva buttare nel Tevere perchè aveva trovato la sua auto bloccata dalle ganasce. Silvana R., 63 anni, una pensione di cinquecentomila lire al mese, è stata salvata da due carabinieri del nucleo radiomobile mentre era già oltre il parapetto di ponte Garibaldi. Ai due militari, che poi le hanno fatto togliere la multa, ha raccontato in lacrime la sua storia. La donna era appena tornata dal Monte di Pietà dove aveva impegnato l'anello di fidanzamento.

ANNA TARQUINI

ROMA Cinquecentomila lire al mese di pensione, uno sfratto esecutivo per una casa che ne costa settecentomila al mese, un furto subito di recente e i numerosi tentativi andati a vuoto di ricevere assistenza. Quando ieri mattina Silvana R., 63 anni, un figlio sacerdote, ha visto due tenaglie gialle agganciate alle ruote della sua vecchia Polo parcheggiata in sosta vietata, ha perso la bussola. Quell'immagine nella sua mente si è immediatamente tradotta in disperazione: «Sessantamila lire di multa da pagare, un altro debito». Un minuto dopo era cavalcioni sul parapetto di ponte Garibaldi nel cuore di Trastevere. Se non fosse stato per due carabinieri del nucleo radiomobile, che l'hanno vista e salvata prima che potesse buttarsi, sarebbe scivolata giù, uccisa da una crisi di sconforto. «Ero appena uscita dal Monte di Pietà», ha raccontato tra i singhiozzi, «avevo appena impegnato l'anello di fidanzamento per riscattare altre polizze. Non ci ho visto più».

Dieci anni di guai, di povertà, di umiliazioni. Silvana R. è crollata per un paio di ganasce, questa volta però le è andata bene: i carabinieri le hanno fatto sbloccare l'auto senza farle pagare la multa. Al telefono parla con tono pacato racconta la sua vita stravolta dalla morte del marito un piccolo industriale di Civitavecchia che l'ha portata, improvvisamente con il fallimento della società, dall'agiatezza alla miseria più nera. «Vissuta però con dignità». «Due mesi fa è morto il convulso di mia sorella», racconta Silvana. «Io ora vivo con lei. Ma nessuno di noi due può più pagare l'affitto, circa settecentomila lire. E ci hanno sfrattato. Cerchiamo di risparmiare, ma non basta stare con la luce spenta: la bolletta arriva lo stesso».

Silvana per vivere aveva infatti escogitato un sistema. «Tutti mesi portavo i gioielli al Monte di Pietà», dice. «Tenevo per me i pezzi più belli, quelli che mi ricordavano mio marito. Con le polizze prendevo un po' di soldi che unti alla mia pensione riuscivano a farmi campare. E alla fine del mese, risparmiavo quel tanto che mi permetteva poi di riscattare le polizze». Ma negli ultimi tempi è stato un crescendo di sfortune fino al furto subito in dicembre, che l'ha messa praticamente in mezzo a una strada. Più che un furto una beffa. Tutto è iniziato con la prescrizione sbagliata per una mammografia. «Le analisi me le aveva fatte un medico di Civitavecchia», dice Silvana, «ma non volevo affrontare un viaggio. Mi sentivo male. Così sono andata da un medico romano. Non c'è stato niente da fare, siccome nella prescrizione non c'era scritto B.L., cioè bilaterale, quel medico si è rifiutato e sono dovuta partire. Mi ero fermata ad una stazione di servizio, mia sorella era in macchina. Il ladro è stato svelissimo: ha preso la borsa senza che ci accorgessimo di nulla». In quella borsa Silvana, aveva la pensione la tredicesima e tutti i suoi gioielli. Tutti tranne l'ultimo manoscritto: il brillante di fidanzamento che ieri mattina era andata a impegnare lasciando la macchina in seconda fila per non perdere il turno. Pochi biglietti da centomila lire che serviranno ora per pagare la multa.



## Animali da pelliccia, la Lav denuncia 203 allevamenti

Ottocentomila «immigrati», una buona metà più o meno clandestini. Sono gli animali da pelliccia - all'80% visoni, ma anche volpi artiche, castori e nutrie - ospitati contro la loro volontà nei 203 allevamenti (metà dei quali non iscritti alle camere di commercio) censiti in Italia in un anno dalla Lega antivivisezione. Allevamenti distribuiti lungo un po' tutta la penisola, con le maggiori concentrazioni in Emilia-Romagna, Lombardia, Veneto, Abruzzo, Campania, Calabria e Sicilia. La Lav li ha denunciati tutti per maltrattamenti agli animali. Come diceva un famoso slogan, «per fare una pelliccia occorrono 40 animali. Per indossarla ne basta uno».

Presentata dal presidente del Consiglio una allarmata relazione sui servizi segreti

# Ciampi: «Attenzione ai centri occulti Vogliono inquinare la democrazia»

GIANNI CIPRIANI

ROMA. Vigilare perché questa delicatissima fase di transizione politica, alla vigilia delle elezioni, non subisca condizionamenti di sorta da parte di «centri occulti» di potere. Questo l'impegno che ha preso il presidente del Consiglio, Carlo Azeglio Ciampi, che ieri ha consegnato in Parlamento la relazione semestrale sui servizi segreti. Un'indicazione molto significativa, soprattutto all'indomani delle notizie - vere - filtrate dalla procura di Palmi, secondo le quali settori della massoneria hanno tentato di condizionare lo svolgimento delle ultime elezioni comunali di Roma. Qualcosa di analogo, adesso, potrebbe accadere anche in occasione della prossima campagna elettorale, per la quale si prevede uno scontro senza quartiere e, anche, non si escludono manovre destabilizzanti, magari finanziarie, il ricorso agli strumenti della più classica disinformazione e l'ingresso di potenti «lobby». Insomma il pericolo per la democrazia non viene più da destra o da sinistra ma da «dentro».

Le ultime vicende istituzionali, del resto, hanno dimostrato come accanto ad una classe politica delegittimata sia in atto una «corsa alla sopravvivenza» da parte di un ceto burocratico e imprenditoriale che è stata parte integrante del vecchio sistema di potere e che oggi cerca una nuova collocazione. Costi quel che costi. Per questo nella relazione, Ciampi ha affermato di voler contrastare qualsiasi centro occulto che «anche al di fuori dei consueti schemi di matrice ideologica e criminale intenda perseguire, con azioni di natura diversificata (atti di aggressione intimidazioni disinformazione ed altro) una strategia di sovversione delle istituzioni, di inquinamento della dialettica democratica e, in ogni caso, di condizionamento del processo di crescita ed evoluzione del paese». Destabilizzante, ma come? Mettendo in campo la vecchia squadra del «patto strategico» che vede insieme esponenti della criminalità organizzata a fiduciosi di settori economici e istituzionali. Come è sempre accaduto anche se si tratta di una ventata giudiziaria recente.

Questa volta c'è un elemento ulteriore preoccupazione: il possibile utilizzo di professionisti della provocazione. «Appare ora prendere forma», spiega nella relazione, «un ulteriore fenomeno dai contorni evanescenti non ancora precisati in cui si muovono fra l'altro elementi mercenari e personaggi comunque disponibili ad iniziative violente verosimilmente al servizio di occulte regie». Il riferimento è chiarissimo, è all'inchiesta sul progetto di golpe che prevedeva tra l'altro, un improbabile assalto al centro Rai di Saxa Rubra. Progetto irrealizzabile. Ma è un fatto che, nel corso dell'inchiesta, siano emersi strani contatti tra estremisti di destra mercenari, ufficiali delle forze armate e uomini politici amanti del «piccone».

Accanto a questo pericolo, Ciampi ne individua un altro. Questa volta niente lotta mimetica, ma computer e collette bianche. Cioè i tentativi di condizionare i mercati finanziari attraverso la diffusione di voci false, come quella delle dimissioni del presidente del Consiglio o di altre iniziative giudiziarie contro esponenti del governo o di attività economiche. Poi un'altra minaccia: l'esistenza di «una strategia volta a minare la credibilità dello Stato e la sua capacità di tenuta». Il presidente del Consiglio a questo proposito ha parlato di «vicende che hanno determinato momenti di disorientamento e di forte allarme a volte tradotti in riflessi negativi sull'immagine del paese in ambito internazionale».

Decisione del Tribunale della libertà

# Dissequestrati i miliardi di Gelli

ROMA. Licio Gelli ancora una volta l'ha fatta franca. L'ex capo della loggia P2 ha ottenuto ieri il dissequestro dei 16 miliardi e 400 milioni in Bot Cct e certificati di depositi bancari che erano stati «congelati» dai magistrati romani perché apparivano di provenienza «sospetta». La decisione è stata presa dai giudici del tribunale di riesame dei provvedimenti restrittivi di Roma, presieduto dal dott. Pesce. In pratica i magistrati hanno ritenuto valide le tesi difensive del «venerabile Gelli» secondo i magistrati che hanno preso la decisione di restituire il denaro sarebbe proprio di Gelli e potrebbero far parte dei beni che il «venerabile» possiede in Argentina. È stato lo stesso Gelli a «quantificare» quei beni in circa 200 miliardi di lire Gelli in Sudamerica possiede come è noto, vasti appezzamenti di terreno e alcune aziende agrarie. A di notevolissimo valore anche sul mercato internazionale. Contro l'ordinanza emessa ieri il Pm che da anni indaga sulla P2 Elisabetta Cesqui ha già presentato ricorso in Cassazione. La prima fase della battaglia della giustizia contro l'ex capo

della P2 è stata dunque vinta dal «materasso» di Arezzo che appresa la notizia ha espresso la massima soddisfazione. «Quei soldi», ha precisato, «sono miei e lo vado dicendo da mesi. Avevano parlato di riciclaggio di denaro sporco e cose del genere, ma non c'è voluto niente a dimostrare che certi giudici sono soltanto prevenuti. Ora hanno riconosciuto che devo il vero a proposito di quei soldi. La battaglia della giustizia nei confronti di Gelli ovviamente non è affatto finita ma il «venerabile» ancora una volta ha dimostrato di avere molte frecce al proprio arco. Gli accertamenti sulla provenienza di quel denaro continua e i giudici romani pare abbiano l'intenzione di dare una occhiatina ai beni del capo della P2 chiedendo all'Argentina per rogatoria internazionale una serie di accertamenti. Licio Gelli in Argentina gode comunque di vasti appoggi politici. Sarà ben difficile per i giudici italiani mettere il naso nei suoi affari in tutto il Sudamerica. Tra l'altro parte del grande archivio della P2 mai riportato in Italia si troverebbe ancora in Uruguay.

Farmaci

# Le aziende «Riduciamo i prezzi»

ROMA. Quota mille è stata raggiunta e superata. Le aziende produttrici di medicinali stanno rivelando sui tavoli della Commissione unica del farmaco una gran quantità di ricorsi. E non è ancora finita, benché il termine sia scaduto da due giorni le richieste continuano ad arrivare per posta ed è probabile che alla fine si tocchi quota 1.500. Un mare di documenti che la Cuf dovrà esaminare a uno a uno prima di decidere se accogliere o meno la richiesta di spostamento delle varie specialità dalla fascia C - e in alcuni casi dalla H - alla A o alla B. Due comunque sembrano essere le strade scelte in prevalenza dalle aziende per cercare di ottenere la promozione dei loro prodotti: l'aumento delle quantità presenti in ogni confezione o la riduzione - si parla in genere di un 20% - del prezzo di vendita.

Le cose restano però tutt'altro che semplici per i 14 membri della Cuf. Tipico l'esempio dell'acilovir, il principio attivo antivirale presente nei prodotti di tre aziende e finora in fascia C. Due produttori - racconta uno dei componenti della commissione - il professor Luigi Frati - si sono detti disposti a mettere in ogni confezione 30 compresse al posto delle attuali 25. Quanto avrebbe dovuto bastare per passare dalla fascia C alla A. Ma la terza azienda ha proposto di passare a 35 rendendo il proprio prodotto più economico degli altri due per cui - in base alla regola della maggior convenienza per le casse del Servizio sanitario nazionale - solo quest'ultimo è stato rclassificato in fascia A. Nessun problema invece per l'antipirettico a base di vigabatina che con il passaggio da 50 a 60 compresse si è guadagnato la promozione.

La disponibilità tutto sommato generalizzata a ridurre i prezzi solleva comunque interrogativi inquietanti - dice Frati - su come si determinano i prezzi in precedenza quando comandavano Poggolini De Lorenzo e i loro ruffiani. E in ogni caso - aggiunge il professor Silvio Garattini riferendosi alle polemiche e ai casi esplosi clamorosamente in questi giorni - se noi cambiamo la classe dei farmaci lo facciamo perché ci sono ragioni oggettive che attengono o al prezzo o alla consistenza non perché le televisioni o i giornali lo impongono. Vi sono milioni di persone che prima pagavano e ora non pagano nulla. Però nessuno ne parla. Tutti invece cercano di speculare su singoli episodi assurdi pretestuali. Il riferimento esplicito è al caso recentemente sollevato a Bologna da un giovane malato che ha deciso di sospendere la cura con compresse di aciclovir non potendoselo permettere. Avrebbe tranquillamente potuto farcelo dare in fiale - dice Garattini - dall'ospedale presso cui è in cura. La ministro Mariapia Garavaglia - che domani incontrerà la Farmindustria e che viene attaccata dall'associazione dei medici di famiglia - ha intanto annunciato l'invio di un formulario guida ai medici e di un vademecum a tutte le famiglie.

Inchiesta di «Nuova ecologia»

# Motorini sotto processo «Sono comodi e pratici ma inquinano un po' troppo»

ROMA. Che siano veloci, pratici, poco ingombranti e utilissimi nel traffico delle città non c'è dubbio. Ma che siano anche altrettanto «puliti» è tutto da provare. Anzi, passati al microscopio da un'inchiesta che compare sul numero di febbraio del mensile *La Nuova ecologia*, in edicola oggi, gli adorati - o detestati, questione di punti di vista - motonini passano solo parzialmente l'esame. Almeno quelli in circolazione nel nostro paese. Certo non sono, globalmente, tra i principali responsabili dell'inquinamento dell'aria: i ciclomotori che circolano sulle strade europee rappresentano il 14,6% del totale dei veicoli, ma producono solo il 3,8% delle emissioni inquinanti.

Ma il problema è rappresentato proprio da quelli italiani, che - a differenza di quelli che avviene nella gran parte degli altri paesi del nostro continente - montano tutti motori a due tempi, che richiedono l'uso di una miscela di benzina e olio e provocano - scrive il mensile - «emissioni esageratamente inquinanti per mezzi così leggeri». Soprattutto idrocarburi incombusti, policiclici aromatici e ossidi di azoto, per non parlare delle grandi quantità di olio lubrificante - nel 92 se ne sono vendute in Italia 15.700 tonnellate - espulse così come sono o combinate. Ed è troppo facile «manipolarli trasformandoli con pochi interventi in veicoli aggressivi e pericolosi per chi li monta e per chi li incrocia sulla propria strada».

La soluzione, ovviamente non sta nell'abolire i motorini - paradossalmente, cento persone in ciclomotore occupano meno spazio e impiegano molto meno tempo di altrettanti passeggeri di un autobus - ma nei dotarli come nel resto del mondo di motori a quattro tempi, meno inquinanti e più difficilmente truccabili. E nel far sì che chi li guida si comporti più civilmente di quanto non avvenga di solito lungo le nostre strade.

Ragazzo denunciò l'abuso in classe

# Bidello arrestato a Catania per violenza ad un alunno nel ripostiglio della scuola

CATANIA. Lo ha portato nel ripostiglio della scuola tra spazzoloni e serchi per le pulizie per la violenza. Ad abusare sessualmente di un alunno di 13 anni secondo l'accusa sarebbe stato Francesco Caruso, 63 anni, bidello nella scuola media statale Francesco De Sanctis al quartiere Nesima nella periferia nord di Catania. L'uomo adesso è finito agli arresti domiciliari con l'accusa di atti di libidine violenta e ratto sempre a fini libidine. Ad indagare sulla scabrosa vicenda sono stati i carabinieri della compagnia di Fontanarossa che hanno quindi presentato un rapporto all'autorità giudiziaria in seguito al quale il Gip ha emesso un'ordinanza di custodia cautelare agli arresti domiciliari per l'anziano bidello.

muoveva e non voleva farmi uscire. Allora mi sono messo a gridare. Il fatto è avvenuto il 17 dicembre: mancavano pochi minuti allo squillo dell'ultima campana quando l'alunno è rientrato in classe terrorizzato raccontando tutto ai compagni e alla professoressa. Subito parte la denuncia dei familiari. «Ho voluto salvare gli altri ottocento bambini della scuola», ha detto il padre del ragazzo - il bidello non lo conosceva ma so che da tempo svolgeva queste attività. Ho dovuto rinunciare anche al mio lavoro di camionista per accompagnare mio figlio a scuola e poi andarlo a prenderlo all'uscita. Ho cercato comunque in tutti i modi di non far pesare questi fatti sul bambino».

Il primo effetto della denuncia è la sospensione del bidello. Il preside e il professore lo hanno denunciato anche al Provveditorato. Non so cosa sia successo», dice Francesco Caruso - per me è tutta una montatura. Sono vent'anni che faccio questo lavoro e tutti possono garantire sulla mia serietà. Adesso sono malato. È per questo che non vado più al lavoro».

Publicità, anteprima a Milano

# Michael Jackson fa scandalo La «Pepsi» cambia spot e punta su due scimpanzé

MILANO. La Pepsi Cola abbandona Michael Jackson e sceglie una scimmia. Il colosso mondiale nel settore delle bibite gasate straccia il vecchio contratto pubblicitario con la popstar americana e per il nuovo spot sceglie una strada animalista. Molte meno imbarazzante rispetto alle evoluzioni canore e ginniche del cantante rimasto coinvolto in una torbida storia di violenza ai danni di un minore. Lui dopo essersi dichiarato vittima di una congiura per uscire dall'inchiesta della magistratura ha aperto generosamente il portafoglio pagando la famiglia del ragazzo irretito. La casa che produce milioni di bottigliette e che aveva legato il proprio nome sulla persona sbagliata ha cambiato bruscamente strada. Addio testimonial famoso. Molto meglio puntare sullo zoo.

Ed ecco il nuovo spot pubblicitario: ammiccante e spiritoso che ha come protagonista due scimpanzé. È stato presentato ieri a Milano in contemporanea del lancio sulle televisioni mondiali in concomitanza della prima americana avvenuta durante la trasmissione della finale del Super Bowl. A dire il vero la versione che vedremo in Italia è stata modificata rispetto al copione Usa. Infatti i 40 secondi del filmato originale si basano nello sviluppo narrativo sul concetto della pubblicità comparativa, cioè il confronto diretto e per nulla allusivo con un prodotto concorrente. Questo genere di promozione è proibito nel nostro Paese. E così da noi lo spot è stato censurato. Proviamo a riassumerlo il filmato che ci perseguita nelle serate televisive. Ecco allora due scimmie sottoposte per un periodo di tempo ad un test di laboratorio una «Pepsi» l'altra una bibita rigorosamente anonima. E proprio qui si fa la differenza all'estero e assolutamente inconfondibile la bevanda reale. E pensiamo che non ci sia bisogno di aggiungere altro per identificarla. Comunemente al termine dell'esperimento la scimmia che ha bevuto la bibita normale mostra sensibili miglioramenti delle capacità intellettive. L'altra scimmia, che ha bevuto la Pepsi, non si rivela solo nel finale dello spot in compagnia di alcune belle ragazze alla guida di un luccicante fuoristrada su una spiaggia della California.



New Orleans, ma la polizia teme il peggio

# I maghi a Romina «Ylenia presto a casa»

Romina Power dice convinta: «Troveremo Ylenia prima di sabato...». È la speranza di una madre disperata, che ha avuto un colloquio con una veggente. Al Bano, invece, è preda dello sconforto: «Devono trovare quel maledetto trombettista...». Il trombettista Alexander è sempre ricercato dalla polizia. Il detective capo Brink: «Purtroppo, temiamo il peggio... Questa storia può avere una conclusione tragica, irreparabile...».



Ylenia Carrisi 23 anni A.P.

■ NEW ORLEANS. Gli sciacalli hanno poca fantasia. «Ylenia è ospite a casa mia... vi dico dove abito se mi lasciate 500mila dollari... ecco, doveste lasciarli sotto il...».

Chiamano dopo l'appello lanciato da Al Bano e Romina Power, che hanno promesso di pagare chiunque sia in grado di fornire notizie sulla loro figlia di 23 anni, Ylenia Carrisi, scomparsa qui trenta giorni fa. Alla centrale di polizia giungono però anche centinaia di telefonate di persone in buona fede: raccontano di aver visto Ylenia in una birreria, su un marciapiede, alla stazione, all'aeroporto. L'hanno vista sola, con un'amica, con un gruppo di musicisti. Gli investigatori prendono nota e verificano solo le segnalazioni più credibili. Una, generalmente, ogni dieci.

Tutto questo sottrae importanza alla primissima telefonata, quella raccolta personalmente da Romina Power, nella quale un uomo di origine croata disse di aver notato la ragazza tra il 7 e l'8 gennaio. Il detective Brink: «Il fatto è che la ragazza, pur essendo di nazionalità italiana, è bionda, alta, robusta... e, insomma, un tipo di ragazza così, da queste parti, s'incontra piuttosto facilmente... Ed è quindi ovvio che siano in molti a credere di averla vista... Invece...». Il detective Brink è pessimista, molto pessimista: «Io, comunque, l'ho già detta alla famiglia... Ci sono sempre meno speranze di trovare la giovane ancora in vita...».

Ma Romina Power non s'arrende. «No, io non credo... non posso credere che Ylenia sia morta...». Al Bano, invece, è preda dello sconforto. «Quell'Alexander maledetto... devo trovarlo, accidenti, perché quello sa un sacco di cose...». Alexander Mazakia, detto «Mescal», è il trombettista sessantenne con il quale Ylenia ha alloggiato, dal 30 dicembre al 6 gennaio, nel motel «Le dale», un motel da ventitré dollari a notte,

sudicio e malfamato. Il musicista - che sulla ragazza esercitava un fascino particolare - è ricercato dalla polizia: ufficialmente, per uno stupro denunciato da un'altra giovane; in realtà, perché gli investigatori, dopo averlo interrogato a lungo nei giorni scorsi, adesso avrebbero qualche altra domanda da fargli. In casa di Helena Washington, una delle sue donne, gli investigatori hanno infatti trovato un giubbotto di Ylenia e la sua macchina fotografica, con tanto di rullo, che è ora stato mandato a sviluppare, e che potrebbe contenere immagini preziose.

Al Bano e Romina trascorrono la maggior parte della giornata nella loro suite al trentesimo piano dell'hotel «Le meridien». Il centralino dell'albergo è tempestato dalla telefonata di veggenti americani e italiani, che sostengono di aver comunicazioni importanti da fare, di sapere, di dover parlare con i genitori «urgentemente».

Una di queste veggenti - Rose Marie Ken, già nota per aver trovato persone scomparse - è stata particolarmente persuasiva, ed è realmente riuscito a mettersi in contatto con la signora Power. Che, dopo, il colloquio, è parsa rinfrancata: «Sì, ora io ho alcune serie ragioni per sperare... magari la ritroviamo prima di mercoledì...».

Dall'Italia giunge notizia che un premio di 150 mila dollari è stato offerto da un facoltoso cliente dell'avvocato milanese Mario Roda. «L'uomo ha una figlia della stessa età di Ylenia, ma chiede di restare anonimo...».

E ancora, secondo alcune indiscrezioni, della scomparsa di Ylenia dovrebbero occuparsi anche le trasmissioni televisive «Chi l'ha visto?», in Italia, e «America's most wanted», qui, negli Stati Uniti.

Tra molti dubbi e paure, una cosa è comunque sicura: il giallo di Ylenia Carrisi sta mettendo alla prova un Di-

partimento di polizia che è da tempo al centro di una tempesta di critiche. Sulle risposte all'«emergenza criminale», contro la quale il Presidente Bill Clinton ha promesso a livello federale nuovi stanziamenti e il pugno di ferro, si gioca a New Orleans l'immagine di sindaco e di presidente della nazione.

Il bollettino della violenza, in questa intrigante e rumorosa «capitale del Sud», è racchiuso in poche cifre: 389 assassini del 1993 (in netto aumento rispetto al 219 del 1992) su una popolazione di circa 600 mila abitanti, proiettano «Big Easy» al secondo posto assoluto dopo Washington per il numero di omicidi pro-capite. New Orleans è il cuore malato di uno Stato, la Louisiana, che a sua volta detiene il poco rassicurante titolo di «stato più pericoloso degli Usa».



Un'immagine simbolo dell'universo carcerario; un detenuto dietro le sbarre della sua cella Sandra Onofri/ADN Kronos

Due parlamentari del Pds in visita nel penitenziario

## Nell'inferno di Marassi carcere da terzo mondo

■ GENOVA. «Drammatica, vergognosa e urgente». Così, due anni fa, l'allora direttore degli istituti di pena Nicolò Amato aveva definito la situazione del carcere di Marassi, al termine di una «visita guidata all'inferno» in compagnia dei giornalisti. «Drammatica, vergognosa e urgente», hanno ripetuto ieri i parlamentari pidessini Maria Grazia Daniele e Roberto Speciale. Erano reduci da una ispezione a Marassi, nell'ambito di un monitoraggio a dimensione nazionale organizzato dalla Quercia in vista di un imminente convegno per mettere a punto iniziative e proposte di politica carceraria. E le cifre fornite sull'«emergenza Marassi» mettono paura, a cominciare dalle «presenze» nella casa circondariale, la cui capienza massima, fissata dal Ministero, è di 250 «ospiti», sono stipati 420 detenuti. Il resto della fotografia è conseguente: «la cucina è fatiscente - riferiscono Daniele e Speciale - e le condizioni igieniche generali di-

sumane, basti pensare che sono registrati almeno venti casi di scabbia e pare che all'interno delle celle, sovraffollatissime, non venga usato nessun tipo di disinfettante».

E ancora: il 40 per cento della popolazione carceraria è costituita da tossicodipendenti, che non fruiscono di nessun tipo di trattamento particolare, connesso con la loro condizione. Spesso il rapporto tra agenti e detenuti è uno a 70; «e in questa situazione - denunciano - le guardie che nell'agosto scorso effettuarono un clamoroso sciopero della fame per protestare contro il degrado delle «case rosse» - parlare di sicurezza è pura fantasia. Altrettanto inadeguata la presenza di educatori (cinque per tutto l'istituto), psicologi (che garantiscono il servizio di primo colloquio solo nei giorni feriali e sino ad una certa ora) e sociologi (che mancano del tutto). Il risultato è che l'organizzazione di attività sociali e di recupero segna inevitabilmente il passo. Problema nel problema, la

percentuale enorme di detenuti extracomunitari (280 su 420), abbandonati a se stessi molto più degli italiani, al punto da rappresentare - se è possibile fare classificazioni - l'inferno - carceri di serie B».

Insomma: uno scandalo. Percepito per altro con esattezza dalle stesse autorità carcerarie, con tanto di fondi stanziati da anni per costruire un carcere nuovo di zecca, senza che si siano riusciti ad individuare un'area adatta nell'«avaro e difficile territorio genovese». Nel frattempo, però - obiettano i parlamentari pidessini - qualcosa per migliorare la vivibilità dell'esistente si può fare, a cominciare ad esempio dal completamento di alcuni lavori di ristrutturazione, in (lentissimo) corso addirittura dagli anni Ottanta; e la Regione potrebbe, dal canto suo, organizzare corsi professionali, con il duplice obiettivo di rendere meno disumana la vita quotidiana dei detenuti e di offrire loro una prospettiva di reinserimento sociale a pena scontata. □ R.M.

### Napoli Tre giorni senza auto

Tre giorni senza auto a Napoli, dalle 9 alle 12, a causa dell'inquinamento atmosferico. La decisione è stata presa ieri sera dal sindaco Antonio Bassolino dopo che gli erano stati comunicati i dati di sostanze nocive nell'aria rilevati il 29 e 30 gennaio scorsi. Il provvedimento, che andrà in vigore da domani e si protrarrà fino a venerdì, riguarda l'intero territorio comunale. La città potrà essere attraversata solo usando la tangenziale. Sono escluse dal provvedimento le auto con marmitta catalitica, quelle che viaggiano alimentate da Gpl o gas metano, quelle che trasportano portatori di handicap, quelle degli enti pubblici.

### Pietro dal cavalcavia Denunciati

Sette ragazzi tra i 15 e i 17 anni, accusati di aver lanciato pietre da un cavalcavia sulle auto in transito, sono stati deferiti al Tribunale dei minori. La vicenda si è verificata in provincia di Oristano, in Sardegna. I sette, nella notte tra sabato e domenica, avrebbero lanciato pietre e bottiglie vuote sulle auto che percorrevano la superstrada «Carlo Felice» da un cavalcavia di Marubiu, a 20 chilometri da Oristano. Sono anche accusati di aver lanciato un sasso contro un'auto con a bordo quattro agenti dei Nocs, i nuclei speciali della polizia.

### Estorsore tradito da balbuzie

Il Tribunale di Monza ha condannato a quattro anni di reclusione, per tentata estorsione, un signore di 33 anni. Gustosa la vicenda. Il 22 giugno scorso, i carabinieri avevano intercettato una telefonata fatta da una cabina pubblica di Carate Brianza (Milano): il signore in questione chiedeva, per l'ennesima volta, al titolare di una concessionaria di auto, dieci milioni di lire. A «incastare» l'estorsore è stata la sua balbuzie: «riconosciuta» tramite perizia fonica.

### Parroco denunciato: è violento

«Non ricordo neanche bene gli episodi, forse quei due ragazzi disturbavano la lezione di catechismo e li avevo presi per le orecchie». Così don Gianni Toni, parroco di una chiesa di Con, vicino a Latina, ha risposto a chi gli chiedeva delle denunce presentate ai carabinieri dai genitori di due bambini di 13 e 11 anni. I genitori hanno accusato il parroco di aver malmenato i due bambini, accudendo anche due feriti medici, con la prognosi di un giorno.

**LA PASQUA NELLA CASA DI HADIK**  
(IL PARCO E LA CAMPAGNA UNGHERESE DI SEREGELYES)

**MINIMO 25 PARTECIPANTI**

Partenza da Milano e da Roma il 1° aprile  
Trasporto con volo di linea  
Durata del viaggio 5 giorni (4 notti)  
Quota di partecipazione L. 1.260.000  
Itinerario: Italia/Budapest/Italia.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, la sistemazione in camere doppie presso la casa patrizia di Hadik, la pensione completa (comprese le bevande ai pasti), la visita guidata di Budapest, di Szentendre e Keszthely, l'assistenza di guide locali.

**l'Unità vacanze**

LAGENZIA DI VIAGGI DEL QUOTIDIANO

MILANO VIA F. CASATI, 22  
Tel. 02/870410-844  
Fax 02/870427  
Telex 320257

**ORIENTE ROSSO. VIAGGIO IN CINA E VIETNAM**

**MINIMO 15 PARTECIPANTI**

Partenza da Roma il 13 agosto.  
Trasporto con volo di linea  
Durata del viaggio 18 giorni (15 notti)  
Quota di partecipazione L. 5.640.000 - supplemento partenza da altre città lire 150.000

Itinerario: Italia/Hong Kong-Pechino-Guilin-Nanning-Chongzhou-Huashan-Hanoi-Halong-Danang-Hue-Ho Chi Minh Ville-Hong Kong/Italia.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, i visti consolari, i trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria e nei migliori disponibili nelle località minori, la pensione completa in Cina e Vietnam, la prima colazione a Hong Kong, tutte le visite previste dal programma, un accompagnatore dall'Italia.

**VIAGGIO IN INDIA**

**MINIMO 15 PARTECIPANTI**

Partenza da Roma il 5 maggio  
Trasporto con volo di linea  
Durata del viaggio 15 giorni (12 notti)  
Quota di partecipazione L. 2.700.000  
supplemento partenza da altre città L. 200.000

Itinerario: Italia/Delhi-Agra-Jaipur-Udaipur-Chittorgarh-Ranakpur-Monte Abu-Ahmedabad-Bhavnagar-Palitana-Bombay-Elephanta-Bombay/Italia.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria, i trasferimenti interni, la mezza pensione, tutte le visite previste dal programma e un accompagnatore dall'Italia.

**VIAGGIO IN VIETNAM**

**MINIMO 15 PARTECIPANTI**

Partenza da Roma il 6 aprile  
Trasporto con volo di linea  
Durata del viaggio 15 giorni (12 notti)  
Quota di partecipazione L. 4.360.000 - supplemento partenza da altre città L. 150.000

Itinerario: Italia/Hong Kong/Ho Chi Minh Ville-Nha Trang-Quynon-Danang-Hue-Hanoi-Halong-Hanoi-Hong Kong/Italia.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria e nei migliori disponibili nelle località minori vietnamite, la pensione completa in Vietnam, la prima colazione a Hong Kong, i trasferimenti interni, tutte le visite previste dal programma e un accompagnatore dall'Italia.

**DA PALMYRA A PETRA. VIAGGIO IN SIRIA E GIORDANIA**

**MINIMO 15 PARTECIPANTI**

Partenza da Roma il 3 aprile  
Trasporto con volo di linea  
Durata del viaggio 15 giorni (14 notti)  
Quota di partecipazione L. 4.180.000

Itinerario: Italia/Damasco (Via Amman)-(Karak dei Cavalieri-Tartus)-Latakia (Ugarit-Aleppo-San Simeone)-Aleppo (Rasafa-Raqqa-Halabla-Zalabia)-Deir Ezzour (Mari-Dura Europos)-Palmyra-Damasco-Amman-Mar Morto-Via del Re-Petra-Wadi Rum-Aqaba-Amman/Italia.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, il visto consolare, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria superiore, la pensione completa, i trasferimenti interni, tutte le visite previste dal programma, un accompagnatore dall'Italia.

**ITINERARIO BRASILIANO**

**MINIMO 15 PARTECIPANTI**

Partenza da Milano il 29 marzo  
Trasporto con volo di linea  
Durata del viaggio 14 giorni (12 notti)  
Quota di partecipazione L. 4.700.000 - supplemento partenza da altre città lire 150.000

Itinerario: Italia/Salvador de Bahia-Rio de Janeiro-Fox de Iguaçu-Manaus-Fortaleza-Recife/Italia.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 5 stelle, la mezza pensione, tutte le visite previste dal programma, un accompagnatore dall'Italia.

**LA CINA DEI CENTO MAO**

**MINIMO 15 PARTECIPANTI**

Partenza da Roma il 12 marzo e il 2 aprile  
Trasporto con volo di linea  
Durata del viaggio 15 giorni (12 notti)  
Quota di partecipazione 12 marzo L. 3.500.000 - 2 aprile L. 3.880.000

Itinerario: Italia/Pechino-Xian-Yenan-Yulin-Taiyuan-Datong-Hotot-Pechino/Italia.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria, la pensione completa, tutti i trasferimenti interni, le visite previste dal programma e un accompagnatore dall'Italia.



## L'accusa di Iztbegovic «L'Europa ci disarma»

**«L'Europa non solo non ci ha difeso ma ci ha messo in condizione di non poterci difendere». Il presidente bosniaco Alija Iztbegovic ha lanciato un nuovo appello dai microfoni di «Studio aperto». «Chiediamo ai popoli ed ai governi di far finire questo bagno di sangue. Ormai è dimostrato che con le parole e le risoluzioni non si può ottenere nulla». Iztbegovic ha chiesto che venga sospeso l'embargo militare, imposto dalle Nazioni Unite all'inizio del conflitto. Da mesi le autorità di Sarajevo chiedono di avere via libera all'acquisto delle armi. Di recente anche il Senato americano ha sostenuto questa richiesta. «Noi non distinguiamo tra paesi islamici e no, ma fra amici e nemici - ha detto Iztbegovic - Fra gli amici ci sono sicuramente la Turchia e il Pakistan, ma anche l'Italia, il Venezuela, gli Stati Uniti e il Canada».**



La folla radunata davanti alla cattedrale di San Giusto a Trieste accoglie con un applauso le bare dei tre inviati Rai

Lancia/Ansa

# Preghiere in italiano e sloveno

## A San Giusto due comunità salutano i martiri

Preghiere in italiano, preghiere in sloveno. Accantonati i rancori, le due anime di Trieste si uniscono nella cattedrale di San Giusto per l'addio agli inviati uccisi a Mostar. Spadolini: «L'Europa non ha fatto nulla per fermare la guerra».

DAL NOSTRO INVIATO  
**NICHELÈ SARTORI**

TRIESTE. Un piccolo miracolo lo ha già fatto, la morte di Dario D'Angelo, Marco Luchetta, Sasha Ota. San Giusto, la cattedrale «italianissima», per l'ultimo saluto si riempie di triestini della maggioranza italiana e triestini della minoranza slovena. Sotto le volte romaniche i colleghi di lavoro recitano le preghiere d'addio. «Hanno voluto testimoniare la sofferenza dei bambini affinché i nostri cuori si aprano alla pace». «Il loro sacrificio ci faccia operare per la pace e la comprensione reciproca in Bosnia, ma anche tra di noi». Marco Taucer e Ivo Jevlicar leggono in sloveno. Anche un prete prega in sloveno. Altri, in italiano. «Che il sacrificio apra la via al silenzio delle armi ed all'esplosione della pace», sussurra Livio Valencic.

Come pare unita la città, nella chiesa e nel sagrato gremiti. Pochi mesi fa il vescovo era sotto il tiro di missili, «meloni» e esuli istriani per aver osato permettere qualche preghiera in sloveno. Fino alle ultime comunali si è consumato il baluardo ultranazionalista. Di fronte alle tre bare i rancori sono svaniti, e forse non è l'accantonamento di un giorno solo. I morti sono lo specchio della città vera. Era sloveno Sasha - e la moglie Milenka: il rito misto lo ha orgogliosamente preteso - ed è sloveno la moglie di D'Angelo. I tre lavoravano assieme; tra i loro compagni di lavoro più cari tanti italiani cacciati a forza dall'Istria, eppure impegnati nei ritagli di tempo a portare ai profughi croati oltreconfine. Anche Lorenzo Bellomi, il vescovo, in questi giorni ha tastato il polso di una città più sana e conclude commosso l'omelia: «La memoria di Marco, Alessandro e Dario ci spinga a cancellare

ogni odio, a bandire tutti i nazionalismi da tutte le parti, ad abbattere i muri che contrappongono etnie e popoli».

Le bare entrano ed escono, lentamente, tra lunghi applausi. Su quella di Marco Luchetta qualche mano ha deposto una rivista sportiva - il giornalista seguiva anche lo sport - ed una videocassetta, «Il cielo sopra Berlino» di Wim Wenders. Fuori, tra una folla strabocchevole, due amici di Ota stringono fra le mani manifesti scritti a mano: «No ai nazionalismi fondamentalisti di odi e guerre». «Sasha, Marco, Dario vittime dei venditori di armi». Dentro restano ancora per un po' i parenti, ricevono abbracci, baci, piangono loro e piange chi li consola, piangono i giornalisti ed i cameramen della Rai, i pivot della Stefanel basket e i calciatori della Triestina, le ragazze del liceo dove insegna Dea, la moglie di Luchetta, che hanno tutte una rosa in mano ma non riescono a consegnarla. Al centro di un crocchio vicino c'è Spadolini, venuto a rappresentare anche Scalfaro. Quando è arrivato ha guadagnato un applauso incerto. Adesso parla da giornalista, dei morti, «questi nostri colleghi testimoni, cioè nel senso greco marino, di quella che è la più feroce barbarie del secolo», e da politico della vicina guerra.

«L'Europa civile - insiste il presidente del Senato - non ha fatto niente di effettivo e di coordinato in questi due anni contro l'Europa barbara, si è divisa troppe volte ed ha dato una prova complessiva di impotenza di fronte al dramma jugoslavo». Dunque, «auguriamoci che siano le Nazioni Unite ad assumersi le supreme responsabilità», scandisce solenne. «Amen», finisce di cantare il coro. Le bare partono per la sepoltura. Luchetta, cremato, a S. Anna, Ota a S. Antonio in Bosco, D'Angelo a Prosecco. Una messa a suffragio sta per essere celebrata anche a Sarajevo. La straordinaria giornata continua riempendosi di commenti. «Trieste si divide quando le cose vanno bene, si compatta quando la situazione è grave», dice il sindaco Riccardo Illy. «La città ha capito che questa guerra non è tanto lontana. Ed ha saputo accettare la diversità etnica, che non c'è solo a Sarajevo ma anche qui», osserva il direttore del quotidiano sloveno, Bojan Brezigan. E Claudio Magris, lo scrittore: «Oggi ci siamo sentiti come una grande famiglia. Morendo, ci hanno insegnato a vivere in modo meno idolatra ed a vergognarci delle nostre piccole ansie e ambizioni. Ma temo che ciò non basti a guardare con ottimismo al futuro dell'ex Jugoslavia».

## Bologna Consulto per operare Admir

**I medici dell'ospedale Maggiore di Bologna scoglieranno oggi gli ultimi dubbi sulle possibilità di salvare la gamba sinistra di Admir Ahmethodzic, il bambino ucraino di Sarajevo ferito da una granata, trasportato una settimana fa per le cure assieme al fratellino Elvir nel capoluogo emiliano. Elvir era stato operato martedì per la ricostruzione dell'arteria femorale sinistra. Le condizioni cliniche generali di Admir - si mantengono stazionarie e complessivamente soddisfacenti, hanno dichiarato al giornale I responsabili dell'Ospedale Maggiore di Bologna, ieri è stato fatto un consulto tra i chirurghi sulle reali possibilità di conservare l'arto del bambino. Per oggi è attesa dunque la decisione.**

## «Clinton e Eltsin a Sarajevo Dai grandi del mondo venga un'iniziativa di pace»

PIERO FASSINO

INSIEME a migliaia di triestini ho reso omaggio ai tre giornalisti italiani uccisi a Mostar. Una folla immensa, composta, ha sfilato per ore davanti a quelle tre bare. Un atto di umana pietà, ma non solo. Quei tre giornalisti erano andati a Mostar - pur consapevoli degli enormi pericoli - perché erano convinti che informare, far conoscere e far vedere le sofferenze della guerra fosse un modo concreto per battersi affinché le armi siano fatte tacere e possa prevalere la pace. Informare ogni giorno per non consentire all'assuefazione di impadronirsi delle coscienze. Informare ogni giorno per impedire che ci si accanzi cnicamente a considerare la guerra come qualcosa di inevitabile.

una determinazione e una volontà che fin qui non hanno ancora manifestato.

Non basta davvero più «auspicare» la pace. Né sperare che solo la disumanità delle sofferenze induca infine a quell'accordo che finora la ragione non è stata capace di raggiungere.

In queste ore vi è chi torna a proporre un intervento aereo armato che dissuada dal continuare a combattere. È un'ipotesi più volte affacciata e sempre rinviata, perché enormi sono i rischi di produrre non già un arresto della guerra, ma un suo inasprimento. Ed è significativo che i responsabili delle organizzazioni delle Nazioni Unite in Bosnia abbiano finora preferito rinviare il ricorso a forme di intervento armato, temendone esiti imprevedibili.

Proprio per questo una decisione così grave e così rischiosa comporta che prima di giungere ad essa vengano percorse tutte le possibilità politiche in direzione di una soluzione che eviti di aggiungere sofferenze a sofferenze.

Marco Luchetta, Alessandro Ota e Dario D'Angelo sapevano bene che una guerra dimenticata è ancora più atroce, più spietata, più lunga. E per questo avevano usato le loro telecamere, i loro microfoni come strumento di un impegno etico e civile al servizio della pace. Tutto questo la gente di Trieste lo ha capito e per questo ha sentito il dovere morale di manifestare.

Quante volte, in questi due anni e mezzo di guerra, ci siamo chiesti se vi fosse nell'opinione pubblica sufficiente consapevolezza che la guerra era lì, alle porte di casa, e ci riguardava da vicino. Spesso ci è sembrato che questa elementare verità stentasse ad affermarsi. E qualche volta abbiamo persino pensato che l'ossessiva quotidianità con cui le televisioni portavano le immagini di guerra nelle nostre case, anziché suscitare orrore e reazione, contribuissero ad una narcotizzante assuefazione.

La gente di Trieste in queste ore ci ha detto che non è così. Quella fila muta di donne e uomini in attesa davanti alla camera ardente ci dice che la gente ha capito, è inquieta, si domanda sempre più intensamente come fermare l'immane tragedia che da trenta mesi insanguina ogni villaggio di una terra a noi così vicina.

Per questo non basta piangere quei tre testimoni di pace. Nessuna ragione di Stato, nessuna logica politica, nessun interesse nazionale può giustificare il proseguimento infinito di quella guerra. E non è vero che non la si possa fermare. Certo, nessuno può essere così velleitario da rimuovere le tante contraddizioni e i tanti conflitti non risolti che stanno dietro quella guerra. Ma è altrettanto vero che non ci sarà pace se la comunità internazionale - e in primo luogo i governanti dei paesi più forti e potenti - non metteranno in campo

QUESTO punto serve uno scatto, un colpo di reni, un sussulto di volontà, in primo luogo da parte dei «grandi del mondo».

Nei mesi scorsi, in uno dei momenti più duri di Sarajevo, Mitterrand compì un atto di grande valore simbolico, recandosi personalmente in quella città martoriata. Ebbene, oggi i «grandi del mondo» abbiano la stessa determinazione del presidente francese: Bill Clinton, Boris Eltsin, Helmut Kohl, John Major e gli altri capi di Stato scendano in campo in prima persona, convinchino un summit straordinario, chiamino di fronte a sé i capi croati, serbi e bosniaci e li mettano con le spalle al muro, dicendo loro chiaramente e in modo ultimativo che le armi debbono finalmente tacere e che chi non lo farà sarà bandito definitivamente dalla comunità internazionale.

Nessuno potrà mai far credere al mondo che un Karadzic o un Mate Boban siano più forti e contino di più di un Bill Clinton o di un Helmut Kohl. Ed è questo che chiediamo anche al governo italiano in queste ore: Carlo Azeglio Ciampi e Beniamino Andreatta non si limitino a chiedere delle scuse al governo di Zagabria. Propongano agli altri paesi europei, alle potenze mondiali, alle Nazioni Unite, una estrema e straordinaria iniziativa di pace. Prima che sia troppo tardi. Prima che tutto precipiti.

## «Tutti alle armi per vincere la guerra»

I serbi verso la stretta finale. Zhirinovskij proclama: «Siamo con voi»

MARINA MASTROLUCA

Uomini e donne sono chiamati a mettersi a disposizione delle unità militari o di lavoro nel più breve tempo possibile. L'autoproclamata repubblica serba di Bosnia si prepara alla stretta finale, per «concludere al più presto la guerra». Lo stato maggiore dell'armata di Karadzic intende chiudere i conti rimasti in sospeso con i musulmani e vuole farlo una volta per tutte. «Tenendo conto che la comunità internazionale ha deciso di appoggiare i musulmani nella loro scelta bellica, questo comando si vede obbligato a dichiarare la mobilitazione generale di tutte le forze disponibili», proclamano i generali serbi. I rifugiati, che a migliaia hanno attraversato la Drina per sfuggire alla guerra e alla leva forzata, saranno dichiarati disertori. Più di un centinaio di profughi riparatati in Montenegro sono già stati allertati grazie alla collaborazione della polizia e dell'esercito federale di Belgrado. Lo stato

maggiore di Karadzic ha già annunciato che saranno applicate pene severissime per coloro che tentano di sottrarsi alla chiamata generale alle armi, i beni dei fuggiaschi saranno confiscati. «D'ora in avanti l'economia della repubblica serba sarà completamente in funzione delle necessità di difesa del paese». A surriscaldare gli animi, se mai ce ne fosse stato bisogno, ci ha pensato anche Vladimir Zhirinovskij, arrivato ieri a Bilelijina per incontrare il leader dei serbi bosniaci, Radovan Karadzic. Personaggio scomodo messo alla porta da più di uno stato, il leader ultranazionalista russo ha avvertito l'Occidente a non lasciarsi tentare dall'uso della forza contro i serbi. «Bombardare qualsiasi città della Bosnia significherebbe dichiarare guerra alla Russia - ha detto Zhirinovskij, parlando a qualche migliaio di persone acclamanti - Non dimenticate che le forze armate russe si trovano

ancora in Europa e che potrebbero restarci ancora per molto tempo». Un avvertimento condito con richiami al viceministro russo Kozirev, troppo accomodante con le potenze occidentali. Ma nei toni deliranti ormai consueti traspare un monito condiviso anche dalla Russia di Eltsin a non forzare la mano in Bosnia. I due copresidenti della conferenza internazionale sull'ex Jugoslavia, David Owen e Thorvald Stoltenberg, saranno oggi a Mosca proprio per chiarire l'atteggiamento della Russia nella prospettiva di attacchi aerei in Bosnia. La decisione di Boutros Ghali di semplificare la struttura di comando che dovrà stabilire l'eventuale ricorso agli aerei Nato in Bosnia è solo il pretesto formale per la riorganizzazione delle milizie serbo bosniache. Ma la stretta finale è nelle cose ed è legata al naufragio dei negoziati, da cui nessuna delle tre parti coinvolte nel conflitto spera di ottenere quanto potrà invece conquistarsi con le armi.

Sono queste le ragioni che tingono d'un pessimismo cupo e senza scampo il rapporto dell'Istituto internazionale di studi strategici di Londra, che ha un solo consiglio da dare alle potenze occidentali: ritirare le proprie truppe, destinate altrimenti a diventare un inutile bersaglio. L'estensione del mandato dei caschi blu in Bosnia, secondo il colonnello Michael Dewar, vicedirettore dell'Istituto, avrà come unico esito l'intensificazione del conflitto, come pure l'impiego di aerei a protezione delle operazioni dei caschi blu a terra. Le truppe Onu si troverebbero ad avere come compito prioritario quello di salvare la pelle, la consegna degli aiuti e la protezione dei civili non sarebbero più possibili. Gli scenari del conflitto bosniaco prevedono comunque la corsa verso il precipizio di una guerra all'ultimo sangue, secondo il colonnello Dewar. L'alleanza tra serbi e croati, che si sta concretizzando sul campo - è di ieri la notizia della proroga della

tregua in Krajina - avrà come obiettivo l'annientamento dei musulmani. Le fasi successive sono ancora più nere. Croazia e Serbia si scanneranno tra loro per ridisegnare i confini dei loro stati e la guerra avamperà nel Kosovo e in Macedonia. Ipotesi studiate al computer su dati che la realtà non si è mai preoccupata di smentire, almeno finora. Le stesse con cui si misurano le diplomazie internazionali, paralizzate davanti ad un massacro che sembra solo l'anticipo di ciò che potrebbe essere. Ieri il cancelliere Kohl ha incontrato a Washington il presidente Clinton. Nei prossimi giorni l'amministrazione Usa consulerà anche il ministro degli esteri inglese Hurd. Il 7 e l'8 febbraio prossimo si parlerà di Bosnia al consiglio dei ministri dei Dodici. La «soddisfazione» per la «maggiore credibilità» di eventuali interventi Nato non ha mutato la sostanza delle cose. Nessuno ha una ricetta per curare la malattia mortale della Bosnia.



Vladimir Zhirinovskij insieme a Radovan Karadzic

Ap



## Visto di Washington per il Sinn Fein Uno schiaffo a Major

Il visto concesso da Clinton a Gerry Adams, giunto a New York dopo un bando alla sua entrata durato vent'anni, intorbida di nuovo la relationship anglo-americana. Major: «Non sono stato consultato». Rabbia fra gli unionisti protestanti dell'Ulster: «Clinton ha ceduto ai papisti, si è fatto complice dell'Ira». Soddisfazione a Dublino. Prima di essere ammesso Adams ha dovuto reiterare la sua rinuncia ad ogni forma di violenza.

ALFIO BERNABE

LONDRA. La decisione del presidente Clinton di concedere il visto a Gerry Adams, il leader del Sinn Fein che rappresenta l'ala politica dell'Ira, ha inferto un nuovo colpo alla special relationship anglo-americana che venne raggelata dall'incerto intervento del governo britannico quando permise ad esperti tory di partecipare alla campagna elettorale americana contro l'attuale presidente. Ieri, mentre Adams volava verso gli Stati Uniti da dove è stato bandito per vent'anni, Downing Street ha precisato che nell'importante decisione Clinton non ha consultato il premier John Major.

### Lo schiaffo a Major

Facendo buon viso a cattiva sorte un portavoce del governo inglese ha detto: «Adams ha detto che desidera mettere fine alla violenza e che si sta adoperando per dare il suo sostegno alla dichiarazione di pace congiunta anglo-irlandese. E su queste basi che il visto gli è stato concesso». L'affronto che la decisione di Clinton costituisce per Londra è reso particolarmente vistoso dal fatto che Adams rimane bandito dal Regno Unito nonostante gli inviti che gli pervengono regolarmente anche da alcuni deputati. Inoltre la sua voce non può essere trasmessa dai mezzi audiovisivi. Quando Adams viene intervistato le sue parole vengono sempre doppiate da un attore. Per molti anni una misura simile che comportava il veto alle interviste con membri del Sinn Fein è stata applicata anche dalla repubblica irlandese. Ma dal mese scorso tale veto è stato sospeso e adesso il Regno Unito rimane l'unico paese che continua a censurare la voce di Adams e di tutti i membri del Sinn Fein. Prima di prendere l'aereo per New York dove oggi parlerà ai membri di una conferenza del National Committee on Foreign Policy il cui presidente onorario è Henry Kissinger, Adams ha detto: «La mia visita non potrà che contribuire a creare un clima migliore e ad informare l'opinione pubblica americana. Gli Stati Uniti possono giocare un ruolo importante siccome hanno il potere di influenzare il governo britannico senza prendere posizione».

### Una visita di 48 ore

La durata della visita è stata limitata a 48 ore e Adams non potrà uscire da un raggio di trenta chilometri intorno a New York. Ha dovuto pro-

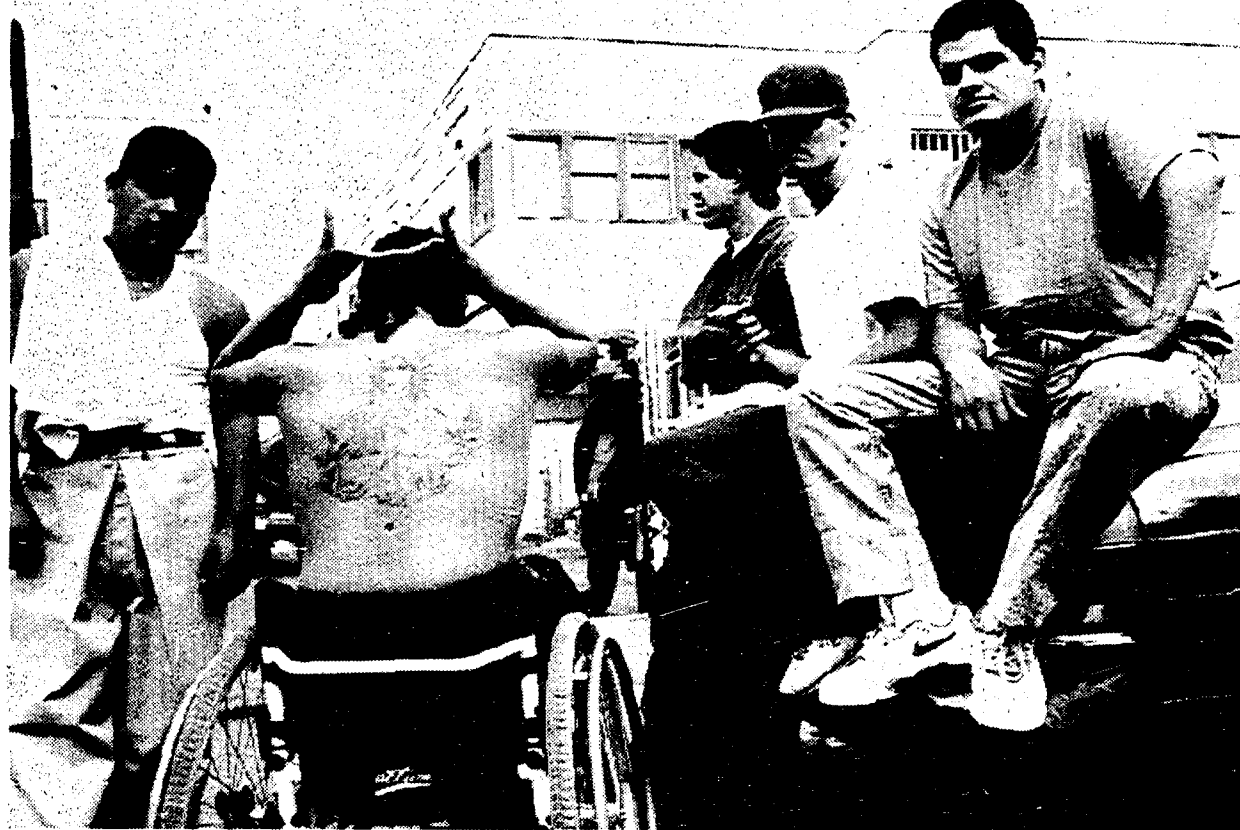
mettere che non cercherà di sollecitare fondi per l'Ira e che si asterrà da qualsiasi contatto col Nord, l'organismo che da oltre un decennio contribuisce a finanziare quella che molti americani di discendenza irlandese definiscono «la lotta per la liberazione del territorio sotto occupazione britannica». Il numero degli americani di discendenza irlandese che vivono negli Stati Uniti si aggira sui quaranta milioni. Gli unionisti protestanti dell'Ulster hanno reagito con sdegno davanti alla decisione di Clinton. In segno di protesta alcuni leaders politici ai quali era stato esteso l'invito a partecipare alla conferenza sono rimasti a casa.

### Clinton complice dell'Ira

Il reverendo Ian Paisley, leader del Democratic Unionist Party, ha accusato Clinton di complicità col terrorismo dell'Ira e di aver agito per ingraziarsi il voto degli irlandesi d'America. Ha fatto allusione all'influenza che Clinton avrebbe subito dai «papisti-americani, un eufemismo che designa in particolare il clan intorno al senatore Edward Kennedy. Sia Paisley che gli altri leader unionisti protestanti dell'Ulster continuano a mostrare, viva imitazione verso Major. Lo accusano di aver capitolato, sotto le pressioni di Dublino, all'eventualità citata nella dichiarazione congiunta anglo-irlandese di un'Irlanda unita. I deputati dell'Ulster a Westminster sono nove e stanno cercando di prendere Major per la gola. Uno di essi, John Taylor dell'Ulster Unionist Party ha detto: «Il sostegno dei nostri voti al governo è stato cruciale in alcune occasioni, come nel caso della chiusura delle miniere ed in quello della ratifica del trattato di Maastricht. Noi abbiamo tenuto fede ai nostri patti col governo, ma non abbiamo ancora ricevuto nulla in cambio».

### Dublino esulta

La decisione di permettere ad Adams di entrare negli Usa è stata accolta con relativa soddisfazione a Dublino dove la locale ambasciata americana ha espletato le pratiche, ottenendo dal leader del Sinn Fein rassicurazioni sulle sue intenzioni politiche. In ottemperanza alle richieste Adams ha detto di essere contrario ad ogni forma di violenza nell'Irlanda del Nord «inclusa quella dell'esercito inglese» e di auspicare la futura messa al bando dell'Ira.



Membri della banda del Rip, di Los Angeles, uno di loro è rimasto paralizzato da un colpo di pistola

Tano D'Amico

# Gary nell'Indiana, il mattatoio

## Viaggio nella città più violenta d'America

È toccato a Gary, centro di centoventimila anime ai confini tra l'Indiana e l'Illinois, il non invidiabile record di più mortifera città d'America. Nel '93 uccise ben 102 persone, pari a 85,6 omicidi ogni 100mila abitanti. Colpa della droga.

DAL NOSTRO INVIATO  
MASSIMO CAVALLINI

GARY (Indiana). «La pallottola ha perforato la vetrina, attraversato Washington Boulevard in tutta la sua larghezza ed ha colpito Norton proprio qui, tra l'orecchio e la tempia». Così spiega Thomas Branson, detective della polizia di Gary, è caduto l'ultimo dei morti ammazzati del 1993, il 102°, quello che ha regalato alla cittadina dell'Indiana - 119.125 abitanti ufficialmente registrati all'anagrafe - il record nazionale annuale in materia di omicidi. Era il pomeriggio del 27 dicembre. Una rapina alla drogheria all'angolo con Briar Street, una sparatoria, un proiettile vagante che, dall'altro lato della strada, ha stroncato all'istante la vita di Chuck Norton, un pensionato di 73 anni. «Quando è arrivato all'ospedale», racconta Branson - ai medici non è rimasta che una cosa da fare: firmare l'ordine di trasferimento all'obitorio».

Con freddezza professionale, Branson elenca dati, statistiche, circostanze. «Nel 1992 - dice - avevamo avuto 82 omicidi, lo scorso anno 20 di più. Ed è il quinto anno di fila che, mettiamo così, ci superiamo. Nel '91 i morti erano stati 74, 67 nel '90. La verità è - aggiunge - che qualcosa, negli ultimi tempi, ha spaccato il cuore di questa città. E questo qualcosa, se proprio lo vuole sapere, ha tre nomi: droga, droga e droga». Gary, spiega Branson, è diventata un centro importante, una sorta di snodo nei traffici diretti verso l'area metropolitana di Chicago, nel vicino Illinois. «Di qui - dice - passa ormai di tutto: cocaina, eroina, crack. Passa e lascia la realtà d'una quotidiana guerra per bande. Questa città, mi creda, è diventata un killing field, un vero e proprio mattatoio».

Difficile dargli torto. Le ultime cifre - ferme su una media di 85,6 omicidi ogni 100mila abitanti - collocano Gary al primissimo posto d'una classifica nella quale sempre più risalta il ruolo delle medie e piccole città. «È vero - dice il professor Michael Lohrman, sociologo dell'Università dell'Illinois - negli ultimi tempi c'è stato un estendersi a macchia d'olio del fenomeno della criminalità. Dai ghetti delle innercities verso la periferia dei sobborghi. Ma sarebbe un errore, nel caso di Gary e di molti altri centri, accreditare l'immagine d'una sorta di metamorfosi: da idillia e tranquilla cittadina a crogiuolo di violenza». Sebbene formalmente appartenga addirittura ad un altro Stato, ricorda infatti Lohrman, Gary è da quasi mezzo secolo parte integrante dell'area urbana di Chicago. E di Chicago ha sempre seguito le sorti. «Questa città - sottolinea - è sempre stata una specie d'ultima frontiera del pendolarismo dei "colletti blu", l'ultimo e forse più disagiato lembo della realtà metropolitana. E quando, durante gli anni 80, a Chicago sono andati perduti molti dei lavori industriali, è stato proprio qui che la gente ha pagato, in termini sociali, il prezzo più alto. La droga ed una incredibile diffusione delle armi da fuoco hanno fatto il resto».

### «Siamo senza speranza»

Thomas Barnes, sindaco nero d'una città nera al 57 per cento, sembra concordare con l'analisi di Lohrman. «Di questo record - dice - avremmo ovviamente fatto più che volentieri a meno. E questo è, in realtà, il nostro vero problema: troppe armi, troppa droga e troppo poco lavoro». La città, aggiunge, ha varato da tempo un piano contro la criminalità. Ed entro

il prossimo anno aumenterà di 68 unità le forze di polizia che battono le strade. «Tutto ciò che possiamo cercare di fare, purtroppo, è arginare il fenomeno. Possiamo, cioè, appena tentare di minimizzare la violenza, di ridurre la diffusione della droga e delle armi. Ma qui, da soli, non abbiamo alcuna speranza di salvarci, di guarire. Quelli che abbiamo davanti, temo, sono altri, lunghi anni di piombo».

Barnes aggiunge che, «se solo la cosa avesse qualche logica», impiegherebbe tutti i fondi municipali per «creare nuovi posti di lavoro» (oggi il tasso di disoccupazione a Gary è del 12 per cento, quasi il doppio della media nazionale). Ma il detective Branson non sembra del tutto convinto che davvero qui stia la radice del male. «Il problema ormai - sottolinea - non è quello del lavoro che manca, ma quello del lavoro che c'è. Oggi un ragazzo che entra nel giro della droga ha, certo, buone possibilità di finire ammazzato. Ma in pochi mesi guadagna somme di danaro che non potrebbe, altrimenti, vedere in tutto il resto della sua vita. Crede davvero che oggi cambierebbe il suo lavoro per un posto di portalettere o per un impiego comunale?».

### Tutte le finestre sprangate

L'ultimo, racconta è stato Ibrahim Murphy, 15 anni, «lo hanno ucciso il 17 ottobre, mentre veniva a scuola. Ed ancora nessuno ha capito da dove venisse e perché fosse stata sparata quella pallottola». Di quel giorno Galupo ricorda soprattutto il clima di «quasi normalità» con cui la notizia di quella morte era stata accolta. Di fronte al male, insomma, non sembrano esserci che due alternative: o diventarne parte, o barricarsi in casa. «Ci sono quartieri dove il preside - dove la gente, prima andare a dormire, mette tavole di legno alle finestre. E spera di avere la fortuna di poterlo fare anche la notte successiva... Il vero pericolo non è la violenza, ma la cultura della violenza, l'abitudine alla violenza. Questa città non ha bisogno di più poliziotti. Ha bisogno, soprattutto, di un po' di speranza».

## Consenso sulla nuova legge anticrimine e sull'assunzione di 100mila poliziotti

# Supercarceri e assistenza ai poveri

## Clinton non convince i governatori

DAL NOSTRO INVIATO

CHICAGO. La questione della lotta al crimine continua a restare al primo posto in due classifiche strettamente interconnesse: quella delle angosce della pubblica opinione americana e, di riflesso, quella delle esercitazioni retoriche d'una classe politica sempre più preoccupata per le ormai pressanti incombenze elettorali. La riunione della National Governor Association, che riunisce tutti i 51 governatori degli stati - due terzi dei quali dovranno affrontare a novembre la prova delle urne - non ha fatto in questo senso eccezione. Ed ha visto il presidente Clinton, intervenuto ieri ad una tavola rotonda, tornare a perorare con forza la causa - come già nel suo discorso sullo stato

dell'Unione - d'una nuova legge anticrimine «dura ed intelligente». Clinton ed i governatori si sono prevedibilmente trovati d'accordo su molti punti. E - altrettanto prevedibilmente - particolari entusiasmi è tornata a sollevare quella sorta di formula magica che oggi pare accendere le passioni degli uomini politici d'ogni tendenza. Ovvero: la proposta che - mutuata dal baseball e chiamata *tre strikes e sei fuori* - prevede l'automatica condanna all'ergastolo per gli autori di tre successivi crimini violenti. Questa proposta, già approvata da un referendum popolare nello stato di Washington, è guardata con grande scetticismo da gran parte degli esperti di criminologia (che la considerano priva di qualunque pra-

tica utilità). Ma negli ultimi tempi ha goduto - dal governatore liberal di New York, Mario Cuomo, all'estrema destra repubblicana - d'un sostegno politico pressoché universale. Tale proposta, ripresa ed enfatizzata da Clinton nel suo discorso di fronte al Congresso, è oggi al centro tanto della legge anticrimine già approvata dal Senato, quanto di quella ancora in discussione alla Camera dei rappresentanti.

Altro punto che ha visto piena concordanza tra presidente e governatori: la decisione presidenziale (avallata dalla legge del Senato) di assumere e «collocare per le strade» 100mila nuovi poliziotti.

Non sono tuttavia mancati, nell'incanto di ieri, i punti di frizione. I governatori, ad esempio, hanno dura-

mente contestato il punto della legge senatoriale che stanziava 3 miliardi di dollari per la costruzione di nuove prigioni federali. Ed in particolare la clausola che consente ai singoli stati di inviare i propri detenuti in tali prigioni - alleggerendo il sovraccarico delle proprie carceri - solo nel caso in cui abbiano raggiunto certi obiettivi statistici (nel caso: la condanna a pene detentive di almeno il 75 per cento degli imputati). Il che, per la maggioranza dei governatori, configura una «indebita interferenza negli affari degli stati». Anzi - che imponga nuove e demenziali regolamentazioni - ha detto ieri senza mezzi termini Jim Hunt - governatore del North Carolina - fareste meglio a dare a noi i soldi per costruire prigioni statali.



## Il presidente va a spasso di nascosto?

# Bill nega fughe dalla Casa Bianca

WASHINGTON. La Casa Bianca stretta a Bill Clinton perciò lui, di tanto in tanto, prende una boccata d'aria senza tirarsi dietro i giornalisti. E questo provoca le ire di quotidiani e televisioni. Anche Hillary, la first lady, fa lo stesso, ma per non dare nell'occhio lei cerca in qualche modo di camuffarsi per non farsi riconoscere.

Secondo una prassi che sembrava ormai acquisita, i predecessori di Clinton, quando si allontanavano dalla residenza ufficiale, informavano i giornalisti che si organizzavano per assicurare che almeno un «pool» seguisse il presidente. Mentre la first lady non deve essere necessariamente seguita dalla stampa e quindi non avrebbe bisogno di camuffarsi per lasciare la Casa Bianca. La portavoce del presidente, Dee Dee Myers ha rivendicato il diritto di Clinton a «farsi un giro» senza portarsi dietro

giornalisti, fotoreporter e telecamere: «Penso che ne abbia il diritto, ogni tanto» ha risposto guardandosi bene dallo smentire la notizia. Il commento è stato sollecitato da un'indiscrezione del settimanale Time. Secondo un funzionario anonimo Clinton «si sente molto in trappola» alla Casa Bianca e nel suo primo anno da presidente è uscito sei volte accompagnato dalle guardie del corpo ma senza fare sapere nulla ai giornalisti. Ma il presidente smentisce. Ieri Bill Clinton, uscendo dal pranzo con Kohl, ha dichiarato ai giornalisti: «Magari fosse vero». La portavoce di Hillary, Lisa Caputo, ha negato che la first lady «si mascheri». «Si mette cappello e occhiali da sole» ha detto. «Tutto qui, cosa più che naturale soprattutto se è estate e c'è un sole da leoni».



## Balladur rispolvera portinaie e benzinai per arginare la crisi

La ricetta di Balladur per ridar fiato all'economia francese non è piaciuta ai sindacati. La solennità dell'annuncio del piano anticrisi stride infatti con il peso delle proposte lanciate. Per l'occupazione il premier francese ha tirato fuori i «contratti verdi» e gli impieghi di servizio che dovrebbero portare in due anni 35mila nuovi posti di lavoro. Incentivate anche vecchie professioni ormai scomparse come il benzinai e la portinaia.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
GIANNI MARSILLI

■ PARIGI. Annunciate con gran clamore, le «misure» illustrate domenica sera da Edouard Balladur per ridar fiato all'economia francese sono state un po' il famoso topolino partorito dalla montagna. I sindacati per primi le hanno giudicate «inadeguate come un cataplasma» (Forces Ouvrières, di solito la più benevola delle tre maggiori organizzazioni). «Lontani dagli obiettivi proclamati» (Cgt, di ispirazione comunista), «balordi e omopatiche» (Cfdt). I commenti della stampa sono stati dello stesso tenore. È lecito supporre che neanche l'opinione pubblica, fin qui più checamente con il primo ministro, si sentirà galvanizzata dal programma annunciato. Perfettamente in fase con il suo stile, Balladur si è posto un obiettivo innanzitutto: favorire i consumi al fine di rilanciare l'attività economica.

### La ricetta Balladur

Per farlo ha varato le seguenti iniziative: un premio di 5 mila franchi ai proprietari di un'automobile che abbia più di dieci anni e che decidano di venderla in demolizione per acquistare una nuova di zecca; il rimborso anticipato dell'iva alle imprese avverta a condizione che le stesse imprese creino nuovi posti di lavoro o corsi di formazione professionale; forti di partecipazione pubblica saranno messi in campo per il settore immobiliare, che si aggiungeranno ai risparmi dei privati accumulati ai fondi acquistare un alloggio; quanto al tutto più intricato, la copertura sanitaria, si farà un libro bianco entro l'estate. Come si vede, aspirine contro polmonite.

La solennità con la quale il primo ministro ha annunciato il suo «piano di misure» (un «seminario» del governo a domenica pomeriggio, poi una conferenza stampa e una raffica di ministri su radio e tv) contrasta con l'assenza di un centro di gravità della sua azione. Ai provvedimenti di cui sopra Balladur ha aggiunto una serie di misure per l'occupazione. Innanzitutto i «contratti verdi», cioè attività ecologiche. Veri lavori? Non proprio: «impieghi di servizio», li ha definiti il ministro dell'Ambiente Michel Barnier avventurandosi in una previsione: i 35 mila nuovi impieghi in due anni.

### Giardinieri e dintorni

Stratta di ripulire i fiumi, rassetta i boschi, tener puliti i giardini delle città. Contratti simili dovrebbero essere introdotti per ridar vita ad alcune nazioni quasi scomparse: benzinai (tutto è ormai automatico, an-

che il pagamento del pieno), la mitica concierge, la portinaia, i portabagagli alle stazioni, negli hotel, nei negozi più grandi. Ma chi assumerà le portinaie e i benzinai? Su tutto ciò il governo parla collettivamente di «partenariato», senza specificare in cosa consista l'intervento pubblico. Quanto alle retribuzioni, qua e là si è sentito parlare del «livello Smic», vale a dire il salario minimo garantito, o un po' meno.

In tutto ciò si sarebbe dovuto vedere il segno dell'audacia e dell'immaginazione, per dirla con il ministro del Bilancio Nicolas Sarkozy, davanti al problema dei problemi, vale a dire la disoccupazione. Ma l'uscita di Balladur appare timida, più un inventario che un programma. Gli «impieghi di servizio» non sono sostenuti da un adeguato impegno finanziario né da un nuovo quadro legislativo. Un po' come accadde l'estate scorsa con la diminuzione dell'orario di lavoro: la destra anticipò la sinistra, propose e dispose, ma alla fine approvò una legge che lascia libero arbitrio alle imprese. Stavolta, cercando di introdurre sul mercato del lavoro le «attività» di carattere complementare e provvisorio, Balladur occupa un terreno per così dire «di sinistra», ma senza dotarsi di strumenti positivi e realmente riformatori. Quanto alle misure destinate a sollecitare la domanda interna, il primo ministro — come osservava ieri *Liberation* — si trova ormai stretto in una contraddizione: se da una parte invita i francesi a comprarsi un'automobile (il mercato nel '93 ha subito una perdita secca del 18,3 per cento) dall'altra parte li invita al risparmio di lunga durata, come l'azionariato delle grandi aziende privatizzate.

Due filosofie opposte. Il governo rischia di cominciare a perdere qualche punto del vasto consenso di cui gode. Qualcosa forse sta già cominciando a muoversi.

### Il Ps in rimonta

Domenica si sono svolte tre elezioni legislative parziali, per sostituire tre parlamentari dichiarati decaduti dal loro mandato dalla corte costituzionale. In tutti e tre i casi i socialisti appaiono in netta rimonta. In particolare a Blois, dove il candidato sostenuto da Jack Lang (punito dall'Alta Corte per aver oltrepassato il tetto di spesa consentito dalla legge) è praticamente eletto già al primo turno con il 47 per cento dei voti. Vero è che sia Lang che il suo pupillo hanno evitato accuratamente di usare simboli e parole che richiamassero in qualche modo il Ps...



Il fumo provocato dall'incendio del Teatro dell'Opera offusca il cielo di Barcellona

## In cenere il cuore di Barcellona

### Distrutto sulle Ramblas il Teatro dell'Opera

Il più grande teatro della Spagna, l'Opera del Liceo di Barcellona, è stato quasi interamente distrutto da un violento incendio divampato per cause accidentali. Il fuoco sarebbe stato appiccato dalle scintille di una saldatrice.

GIAMPIETRO ALBERTOCCHI

■ BARCELONA. Le fiamme hanno liquidato in poche ore 150 anni di storia della musica e della cultura spagnole: il Teatro dell'Opera, situata sulle pittoresche Ramblas della città catalana, è stato quasi interamente distrutto da un incendio iniziato verso le 11 di lunedì 31 gennaio. Secondo il direttore del teatro, Josep Caminal, a provocarlo è stata la scintilla di un saldatore che stava lavorando sul palcoscenico all'allestimento del «Mathis der Mahler» di Hindemith. Le fiamme sono poi risalite vorticosamente verso il tetto in legno, provocandone il crollo. L'interno appare ora come un cumulo di macerie fumanti, che i pompieri continuano a mantenere sotto il getto degli idranti per evitare che le braci possano offrire nuove esche alle fiamme. Dal cuore delle Ramblas, si leva una colonna di fumo visibile da ogni parte della città: è il tragico se-

gnale della disgrazia che ha ferito a morte il capoluogo catalano. Un primo inventario dei danni registra la perdita del palcoscenico, della platea e delle altre strutture che facevano parte del corpo centrale del teatro. Oltre alla facciata che dà sulle Ramblas, si sono salvati i bellissimi saloni del primo piano. Si tratta di una serie di locali di stile modernista, che compongono il Circolo del Liceo, nato alla fine del secolo scorso per ospitare le attività sociali e mondane dei soci più prestigiosi e delle grandi famiglie della borghesia catalana. Anche i ricchi dipinti si sono salvati e sono attualmente custoditi nel Palau della Virreina.

Sul posto si sono subito recate le autorità: Jordi Pujol, presidente della Generalitat, l'organo di governo autonomo catalano, ha dichiarato che il Teatro del Liceo risorgerà, quanto prima, sulle proprie ceneri. Il discus-

so progetto di restaurazione che doveva iniziare nel giugno del 1995 e per il quale erano già stati stanziati 42 miliardi di lire, dovrà essere sostituito da un piano completo di ricostruzione. «Visto il valore storico e sentimentale dell'edificio, c'è da credere che anche stavolta la Catalogna riuscirà a mantenere le promesse. Il ministro della Cultura, Carmen Alborch, è accorsa subito da Madrid, insieme al vice-primo ministro Narcis Serra, per fare una prima valutazione dei danni. Il sindaco di Barcellona, Pascual Maragall, balzato alla ribalta come infaticabile organizzatore dei Giochi olimpici del '92, è rientrato precipitosamente da Davos, ove partecipava ad un Forum di economia.

### Montserrat Caballè plange

Tra i più colpiti, sono naturalmente i cantanti di casa: la soprano Montserrat Caballè era su un taxi che la stava conducendo all'aeroporto dove doveva imbarcarsi per Londra. La notizia dell'incendio, trasmessa dalla radio, le ha fatto fare rapidamente dietro-front. I telespettatori s'hanne potuta vedere mentre riprendeva, in lacrime, alle domande della televisione catalana. Il tenore Jaume Aragall, che proprio al Liceo aveva debuttato nel lontano 1961, ha proposto ai colleghi di organizzare una serie di recital gratis, al fine di raccogliere fondi per la ricostruzione

del teatro. Anche il tenore Alfredo Kraus e la soprano Victoria de Los Angeles si sono espressi come se nell'incendio fosse pento non solo un edificio, ma un caro congiunto.

Il colpo è stato duro, per la Spagna che ha perso il suo unico teatro dell'opera, ma soprattutto per la Catalogna ed i suoi abitanti, per i quali il Liceo è un imprescindibile tassello della loro storia e soprattutto della loro identità culturale. L'Opera è stata, insieme alla lingua ed ai diversi corollari etno-culturali, un segno distintivo del popolo catalano che rivendica da secoli le proprie peculiarità all'interno della Spagna. Il carattere internazionale di una città che ha da sempre preferito guardare all'Europa, dando le spalle al resto della penisola, ha avuto nel teatro del Liceo un ottimo veicolo di scambi culturali, attraverso le compagnie, attori e cantanti, che hanno calcato le sue scene. L'Italia è stata in questo senso un interlocutore privilegiato che sin dal secolo scorso è stato di casa sulle scene del Liceo e nei circoli culturali della città.

Il Gran Teatro del Liceo fu inaugurato il 4 aprile del 1847. Come afferma l'architetto catalano Francesco Albaradé già le sue origini avvengono simbolicamente all'insegna del nuovo e del progresso. Fu infatti costruito al posto di un antico convento dell'ordine della Santa Trinità, confiscato nel 1833 dal governo liberale

del Mendizabal. Le date parlano chiaro: era l'inizio della rivoluzione industriale in Catalogna, ed il Liceo fu in un certo senso il vessillo della classe sociale che l'avrebbe realizzata. Simbolo talmente vigoroso da resistere al proprio posto anche quando la città evolveva urbanisticamente verso l'«eixample», ossia l'ingrandimento tardo ottocentesco che dette a Barcellona un nuovo centro più a nord. Il Liceo rimase lì, come baluardo di una borghesia a cui non importava che i nuovi vicini fossero i mercati generali della Boqueria o le sordide viuzze del Barrio Chino, fra cui si aggira, seguendo casi da risolvere, il detective Pepe Carvalho.

### Una terribile profezia

Secondo una leggenda popolare, di cui si sono subito fatti eco i mezzi di comunicazione, sul Teatro del Liceo incombevano tre terribili profezie: un incendio, un'esplosione, e un crollo, avrebbero segnato tragicamente il destino del teatro. Il fatto è che le tre profezie si sono avverate puntualmente: l'incendio avvenne il 9 aprile 1861, ed il teatro fu ricostruito a tempo di record nel giro di un anno. L'esplosione fu provocata nel 1893 dalle bombe lanciate da un anarchico sulla platea, che provocarono una ventina di morti. Con il crollo del 31 gennaio, si è compiuta tragicamente anche l'ultima profezia.

«Addio Ucraina, torniamo coi russi»

## Indipendentista guiderà la Crimea

■ MEV. Il leader indipendentista filoruso Yuri Meshkov è il nuovo presidente della Crimea, Repubblica autonoma dell'Ucraina: ha avuto il 72,9 dei voti, mentre il suo rivale, Nikolai Bagrov, che ha fatto campagna per una Crimea con maggiore autonomia ma nell'ambito dello Stato ucraino, ha superato di poco il 23 per cento. Lo ha annunciato ieri la commissione elettorale centrale di Simferopol, capoluogo della Crimea. Sul nome di Meshkov sono confluiti in questo secondo turno i voti degli altri candidati separatisi che si erano presentati al primo turno, il 16 gennaio.

Meshkov, che ha condotto la campagna elettorale con slogan del tipo «Tornare in Russia», s'opola poi a tentare i toni fra i due turni, ha comunque confermato ieri la sua determinazione a indire per il 27 marzo pros-

simo — data delle elezioni politiche in Ucraina — un referendum sull'indipendenza della Crimea. La domanda posta agli elettori, ha detto Meshkov, sarà la seguente: «Siete a favore di una Crimea indipendente in unione con un altro Stato della Csi?» (la Confederazione degli Stati indipendenti erede dell'Urss). La risposta positiva degli elettori è data per scontata in una penisola in cui sette abitanti su dieci sono di origine russa. Il referendum apprebbe dunque la via alla secessione dall'Ucraina e alla riunificazione della penisola alla Russia.

Il presidente ucraino Leonid Kravciuk ha annunciato nei giorni scorsi che intende annullare iniziative separatiste, come appunto un referendum, in quanto anticostituzionali. Meshkov ha ribattuto che questo potere appartiene semmai alla Corte suprema, non all'esecutivo.

Protagonisti e leggende del palcoscenico inaugurato nel 1847

## Da Caruso a Eleonora Duse un tempio caro ai più grandi

ERASMO VALENTE

■ L'avevamo lasciato, il magico Teatro del Liceo, nello splendore del *Requiem* di Verdi, acceso da Riccardo Muti con orchestra e coro della Scala in tournée per la Spagna, nel luglio 1992: Siviglia, Barcellona, Madrid. Erano nuovi il teatro di Siviglia e l'Auditorio di Madrid, carico di antica gloria era il Liceo di Barcellona. Amici posti, tra platea e balconate baroccheggianti nell'oro brunito. Un teatro sontuoso, che tuttavia sfuggiva al turista frettoloso, con la facciata nascosta tra altri edifici. La Spagna ha meraviglie nascoste. Chi se lo immagina che in zone deserte, corra il treno dell'Alta Velocidad Espanola (Ave). In un Ave si è fatto il deserto dove c'era un vanto della Spagna, il punto di riferimento della cultura musicale spagnola, un segno del prestigio dell'Europa. Poco dopo quella trionfante tournée scaligera, guidata da Muti, il Liceo di Barcellona doveva essere

sottoposto a restauri e già si avvertivano ampie polemiche, volendo i restauri coinvolgere tutta la zona circostante, in quanto comportanti sventramenti di edifici che soffocavano questo monumento della musica. I più famosi direttori d'orchestra e cantanti sono stati applauditi al Liceo. Arturo Toscanini vi giunse nella stagione 1890-91 per *Capuleti e Montecchi* di Bellini. Cantarono al Liceo Enrico Caruso e la Callas oltre che la Montserrat Caballè, Victoria de Los Angeles, José Carrera.

Perché Teatro del Liceo? Costruito dal Liceo Filarmónico Barcelonés, fu inaugurato il 4 aprile 1847. Sin dagli inizi una compagnia d'opera italiana fu in attività presso il Liceo, protesa a fronteggiare la concorrenza del più antico Teatro della Cruz, dove il repertorio italiano era eseguitissimo. Ci furono rivalità tra i *Crucistas* e i *Liceistas* supergià quelle che si ebbero a Roma sul finire dell'800, tra i sosteni-

tori dell'antico Teatro Argentino e quelli del nuovo Teatro Costanzi. I *Liceistas* (al Liceo si svolgeva anche una stagione di prosa) vantavano spettacoli con Eleonora Duse, Emme Novelli, Fregoli, Sarah Bernhardt e intense stagioni liriche, particolarmente felici dopo un incendio che distrusse il teatro già nel 1861.

Inaugurato di nuovo nel 1862 il Liceo mantenne il suo prestigio con il meglio della produzione italiana ed europea. Si rappresentarono il *Faust* di Gounod e il *Tannhäuser* di Wagner, con la *Gioconda* di Ponchielli e il *Metastefano* di Boito, la *Valchiria* e l'*Aida*, *Tristano e Isolde*, il Liceo ebbe poi un primato nella rappresentazione del *Parsifal* di Wagner che riservato dal 1882 al 1913, per 30 anni al teatro di Bayreuth, fu allestito allo scadere dell'ultimo dei quindici milioni seicentocinquantaottomilioni, quanti se ne contarono per arrivare alla mezzanotte del 31 dicembre 1913. A mezzanotte infatti ebbe inizio, al Liceo, la prima del *Parsifal* in Europa sottratta alla esclusiva di Bay-

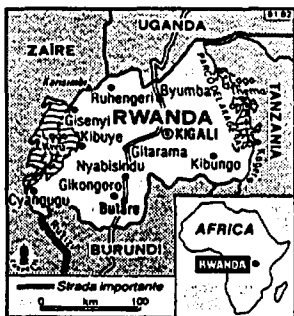


Il teatro lirico avvolto dalle fiamme

reuth. Si era creata una febbre per quest'opera ma il Liceo aveva anche nelle vene sempre una febbre di libertà. Un tragico culmine di questa febbre si ebbe nel novembre 1893 quando, durante una rappresentazione del *Guglielmo Tell* di Rossini (è l'opera che suona e canta contro la tirannide), un anarchico lanciò alcune bombe in teatro. Era un teatro che custodiva il vanto di essere uno dei

più grandi del mondo e anche uno dei più belli e covava per questo da anni l'ansia di accrescere questo primato. Un primato sorto dall'accoglimento del nuovo Si rappresentò al Liceo opere di Debussy, Charpentier, Strauss, Rimski-Korsakov, Ciaikovski, Mussorski, oltre che le nuove opere italiane: *Butterfly*, *Tosca*, *La fanciulla del West*, e *Oedipus rex* di Stravinski.





Il paese

Il Rwanda, ex-colonia belga, confina con Zaire, Tanzania, Uganda e Burundi. La capitale è Kigali. È una repubblica presidenziale; capo dello Stato è Juvénal Habyarimana. Il regime (dal 1991 è ammesso il multipartito) non mantiene le promesse di democratizzazione. Lo scontro con l'opposizione legale e con il Fronte patriottico rwandese prolunga la guerra che ha insanguinato il paese tra il 1990 e il 1993. Proseguono gli scontri con il Fpr che raggruppa le forze d'opposizione in esilio, formate in maggioranza da profughi tutsi riparati in Uganda. Organismi internazionali denunciano massacri della popolazione tutsi.



Miseria e disperazione nei campi profughi degli hutu in Rwanda

Toni Fontana

# I dannati del girone Rwanda

## La fame fa strage, spariscono gli aiuti

Affamati e truffati. 300.000 hutu scappati dal Burundi per sfuggire ai massacri dei soldati vivono nei campi del Rwanda dove la dissenteria fa strage. Gli aiuti vengono imboscati e rivenduti al mercato nero. La fuga tra le paludi.

DAL NOSTRO INVIATO  
TONI FONTANA

■ CONFINI RWANDA-BURUNDI. «Nelle paludi, l'acqua è alta mezzo metro. Mia moglie è malata. I nostri quattro figli ci seguivano. Abbiamo camminato per sei ore tra gli acquitrini, abbiamo marciato per due giorni e due notti intere. I tutsi impazziti ci erano alle calcagna con i bastoni e i machetes. Siamo arrivati qui in Rwanda e con la poca forza che mi rimaneva abbiamo costruito questa capanna». Jean, si china, entra e ricompare con una piccola ciotola arrugginita e vuota. «Qui si muore di fame, in Burundi si muore di fame. Se questo è il nostro destino tanto vale tornare e rischiare di essere sgozzati dai soldati».

Presi tra due fuochi, truffati da chi s'imbosca gli aiuti e li rivende, i burundesi in fuga non sembrano neanche più uomini, ma fantasmi scheletrici, dilaniati dalla voglia di tornare, rassegnati a convivere con la morte. «Le Rwanda vous souhaitez la bienvenue», recita il beffardo cartello che incrocciamo alla frontiera. Le verdi pendici del monte Makwaza, attraversate da una ripida pista d'asfalto, non lasciano intravedere il dramma che si annuncia.

Occorre lasciare la strada principale e affrontare ripide mulattiere,

sventrate dai solchi profondi, scavati dalle piogge. All'improvviso ci appare un girone dell'inferno, quello degli affamati. Le colline sono state «rasate», la vegetazione è stata divelta in fretta e furia. E al posto delle piante c'è una sterminata distesa di capanne capanne tutte uguali, perfettamente allineate tanto da formare lunghe file che si perdono lontane.

### Le vedette delle paludi

Solo qui in Rwanda - spiega Fabio Papatano, un medico di Padova, volontario del Focsv - vi sono 276.000 profughi burundesi. Altrettanti vengono ospitati nelle case. Nei cinque campi che vediamo o intravediamo tra una collina e l'altra vi sono 180.000 rifugiati. Alcuni, pochi, sono rientrati. Non si fidano, temono di essere uccisi e finire in una fossa comune come i figli, le mogli, gli amici, che hanno lasciato in Burundi. Pochi giorni fa una trentina di profughi ha attraversato il confine: sono caduti in un agguato dei soldati che li hanno massacrati.

Dai campi partono le «vedette». Attraversano i marais, le paludi, vanno a curiosare in Burundi, tornano, vanno dai capi dei campi e dicono: «Aspettate». Il messaggio delle «vedette» fa veloce il giro degli accam-

pamenti e la disperazione prende il sopravvento. Basta salire tra le buche scavate dall'acqua, tra i fumi di mille focolai, infilarsi lunghi gli accidentati sentieri ai lati delle tende aggrappate alle colline, per palpare questo stato d'animo. A decine si fanno intorno con i volti tirati: «Ecco qua - dice rabbioso Francois Ngeragoze, capo del campo, mostrando una tessera dell'Alto commissariato dell'Onu con dieci puntini da «vidimare» - ogni dieci giorni ci danno un po' di fagioli, di farina, di mais e di olio. Distribuiscono il cibo al giovedì e lunedì è già finito. Oggi non ho mangiato nulla e neppure i miei figli». Tutt'intorno i bambini tossiscono, si accalcano con le ciotole vuote.

Brutta storia quella degli aiuti. Sulla carta dovrebbero bastare per sfamare tutti i rifugiati. Europa ed America finanziano le spedizioni. Ma qui si fa la fame. La distribuzione avviene ogni dieci giorni, lontano dai campi per evitare che la fame scateni sanguinose risse. Si formano interminabili file; alcuni sono costretti ad aspettare il loro turno per due giorni. Poi i capifamiglia si mettono in gruppo, prendono l'«elemosina», e tornano ai campi tutti assieme, in fila, per tenere alla larga i banditi che infestano la zona. Immacabilmente è cominciata l'incetta di tessere dell'Onu. Ma questo è il male minore. Una buona metà degli aiuti non arriva ai campi, ma prende altre strade.

### Gli scartati avariati

I container vengono scaricati a Kigali, la capitale del Rwanda, ma gli aiuti destinati ai burundesi vengono dirottati nel nord del paese dove un milione di profughi della guerra che per tre anni ha insanguinato il Rwanda «soffrono» il pane a quell'«scampati ai massacri in Burundi. Fin qui ci

sarebbero le attenuanti, poveri strappano ad altri poveri, quel poco c'è. Ma, come abbiamo saputo da un autorevole fonte dell'Onu, una parte degli aiuti viene rivenduta al mercato nero nei paesi vicini. Il «resto» arriva ai campi. Ma spesso si tratta di scarti avariati, mangimi per animali che vengono riciclati sotto l'etichetta «aiuti umanitari». «Ecco cosa ci danno da mangiare», dice un capo del campo mostrando una ciotola di chicchi di mais duri come sassi. Anche i bambini debbono ingerirli per poi vomitare l'«aiuto umanitario». Un beffa per gente che muore di fame.

L'Alto commissariato su quanto accade e fa quello che può. Nei giorni scorsi l'Unhcr ha licenziato quindici collaboratori, bianchi e neri, sospettati di chiudere un occhio sui traffici dei mercanti di aiuti. Ma non basta. Due mesi fa sono arrivati cinque grossi mulini a gasolio capaci ciascuno di macinare molte tonnellate di mais al giorno. È un dono dell'ambasciata tedesca all'Alto commissariato dell'Onu. Ma la Croce Rossa rwandese ha depositato i mulini nei propri magazzini in attesa di definire un improbabile «piano» di utilizzo d'intesa con le organizzazioni dell'Onu.

Le famiglie che si salvano dalle carestie, comprando qualche cibo al mercato nero, rischiano di assistere alla morte dei loro figli per la dissenteria che fa strage nei campi. Anche oggi abbiamo seppellito cinque bambini - dice Pierre, un volontario belga - lavoro nell'ospedale tra i malati di dissenteria. Debbo lavarmi le mani continuamente per evitare il contagio. Sotto le tende ci sono decine di bambini denutriti, con il volto scavato, asciugato e gli occhi sgranati e assenti. «Mancano i farmaci, le epidemie fanno strage - dicono i me-

dici, italiani e francesi - da poco tempo abbiamo cominciato le vaccinazioni di massa. Ma sono in due mesi, tra novembre e dicembre, cento bambini sono morti per un'epidemia di rosolia». La dissenteria ha contagiato anche molti bambini rwandesi dei villaggi di frontiera provocando una reazione di rigetto dei profughi in molte famiglie locali.

Occorre di tutto. L'organizzazione Medecins sans frontières ha portato nei campi giganteschi contenitori per l'acqua, panciute di plastica, e tutti hanno da bere, ma i bambini coi denti spezzati dai mais «ad uso animale» sono molto deboli ed occorrono integratori salini e vitamine che scarseggiano. E poi, di notte, fa freddo. Arrivano le coperte, ma molte «spariscono», vengono rubate.

### Aspettando il prossimo golpe

Alla sera, tra fuochi improvvisati, gli adulti si trovano per commentare le scarse notizie apprese dalla radio. «Per ora non tomo, ci sarà un altro golpe - dice rassegnato Emanuel, studente di 20 anni, del campo Sanga2, uno dei tanti allestiti alla frontiera tra Burundi e Rwanda - nella mia scuola eravamo 380, gli studenti tutti erano 106. Quando sono venuti i soldati cercavano solo noi hutu. Davanti alla scuola c'erano molti cadaveri sventrati con le baionette. Io sono rimasto sette settimane nascosto nella scuola, mangiavo quel poco che c'era. Poi sono scappato qui dopo aver corso per molte ore attraverso le paludi. Ora in Burundi c'è il nuovo presidente, ma i soldati sono tutti tutsi. Quelli hutu sono stati trucidati dai loro stessi colleghi. Resto qui anche se si muore di fame. Con gli altri studenti e i maestri abbiamo cercato di organizzare la scuola nella capanna. Ma quando si ha fame...»

# Zéroual presidente

## Il pugno dei militari controlla l'Algeria

Il generale Liamine Zéroual, 53 anni, è il nuovo capo di Stato algerino. Lo ha prescelto l'Alto consiglio di Stato, l'organo di presidenza collettiva che ha cessato le sue funzioni al passaggio delle consegne. Il primo atto ufficiale di Zéroual è stato la riconferma del premier Redha Malek. Incerte le prospettive politiche in un paese dilaniato dalla guerra civile ed in preda ad una gravissima crisi economica.

NOSTRO SERVIZIO

■ ALGERI. Algeria senza velli. Le forze armate che hanno governato il paese per due anni dietro lo schermo dell'Alto consiglio di Stato, si installano ora apertamente in cabina di regia. Non è un golpe, non ce n'è bisogno. L'organo di presidenza collettiva consegna semplicemente le proprie funzioni nelle mani del generale Liamine Zéroual, ministro della Difesa, che ora riunisce nella propria persona le due cariche: capo di Stato e responsabile delle forze armate. Era stato lui del resto il 16 gennaio scorso a lanciare un pesante ammonimento: o le diverse forze politiche e sociali trovano una via d'uscita alla crisi oppure i militari dovranno scendere direttamente in campo.

Il ché è puntualmente avvenuto all'indomani del naufragio della Conferenza nazionale di consenso, che le autorità avevano convocato per tracciare le linee generali di un graduale ritorno alla democrazia parlamentare nell'arco di tre anni. La conferenza è stata disertata da tutti i maggiori partiti, e quei pochi che avevano aderito hanno abbandonato i lavori non appena è emerso che tutto era già stato deciso e che l'élite al potere non intendeva delegare ad alcuno, e tanto meno alla conferenza stessa, la scelta del nuovo capo di Stato.

Alcuni avevano sperato sino all'ultimo che all'assemblea partecipassero esponenti del Fronte islamico di salvezza (Fis), il più forte e rappresentativo dei gruppi integralisti, vincitore delle elezioni del dicembre 1991, annullate poche settimane dopo con il colpo di mano che trasferì il potere nelle mani dell'Alto consiglio di Stato e dei militari. Ma sull'ipotesi di una partecipazione, magari indiretta, del Fis alla conferenza, erano divisi un po' tutti: l'élite al potere, i partiti, e apparentemente lo stesso Fis, dove alla relativa disponibilità di Rabah Kebir, che vive in esilio in Germania, si contrappone l'assoluta intransigenza di Ali Belhadji, detenuto in patria. Per quest'ultimo l'unica strategia valida è continuare la lotta armata sino al crollo del regime.

### Premier riconfermato

Uno dei primi atti ufficiali di Zéroual è stato riconfermare in carica il primo ministro Redha Malek. Poiché sembra assodato che resteranno ai loro posti anche i ministri degli Interni Selim Saadi e dell'Economia Mourad Benachou, ci si può attendere che si continui a marciare lungo il percorso seguito negli ultimi sei mesi: da un lato guerra senza quartiere ai ribelli islamici, dall'altro mano tesa all'Occidente che preme su Algeri affinché liberalizzi il suo sistema economico e superi in quel modo la terribile crisi in cui trova facile terreno di

coltura e di propagazione della predicazione dei fondamentalisti musulmani.

È stata davvero fulminea la penetrazione del Fis nella società algerina, che era rimasta sostanzialmente immune al contagio integralista durante gli anni ottanta mentre i vari «partiti di Allah» si radicavano sempre più profondamente in altri paesi arabi. Ma sul finire del decennio passato sono venuti al pettine i nodi di una gestione burocratica e clientelare dello Stato e dell'economia, non più compensata come in precedenza da cospicue rendite petrolifere. Mentre gli introiti per la vendita del greggio calavano, salivano drammaticamente le cifre relative al debito estero (pari oggi a 27 miliardi di dollari), alle spese per l'importazione dei generi alimentari di prima necessità, alla disoccupazione, alla carenza d'alloggi.

### Lunghe file ai negozi

Si calcola che un quinto della popolazione sia senza lavoro. Alle porte dei negozi si vedono lunghe quotidiane file di acquirenti. L'agricoltura nazionale non è in grado di sopprimere che alla metà dei consumi diretti. Logico che il malcontento dialettico di interi quartieri popolari della capitale sono di fatto controllati oramai dagli estremisti del Fis o di altre organizzazioni islamiche. Gli attentati agli scontri con le forze di sicurezza si susseguono con periodicità quotidiana. La cronaca di ieri registra l'assassinio di Rachid Tijziri, leader della Coalizione per la cultura e la democrazia, un gruppo di netto orientamento anti-fondamentalista. «Nei giorni precedenti cinque guerriglieri islamici erano stati uccisi dalle forze di sicurezza ad Algeri, Blida, Boura. Le loro vite troncate vanno ad allungare un elenco di oltre duemila vittime in due anni di guerra civile. Un elenco che comprende anche 27 cittadini stranieri ammassati in poco più di 4 mesi, da quando alcune frange della guerriglia islamica hanno scatenato un'offensiva xenofoba.

Il mondo guarda con preoccupazione al succedersi degli eventi nel paese magrebino. Alcuni come l'Italia hanno immediati interessi materiali in gioco: noi importiamo dall'Algeria il grosso del nostro fabbisogno di gas naturale. Più in generale si temono, oltre alla nascita di un regime ostile, presumibilmente legato alle teocrazie iraniana e sudanese, le reazioni a catena che si sprigionerebbero dall'eventuale instaurazione di una Repubblica islamica: dall'esodo di centinaia di migliaia di algerini verso l'Europa, alla possibile secessione della Kabylia, regione abitata dalla minoranza berbera ove i fermenti separatisti sono da qualche tempo assai vivi.

# Sparatoria a Mogadiscio

## Otto somali cadono sotto il fuoco Usa

■ MOGADISCIO. Sale la tensione a Mogadiscio mentre americani e occidentali stanno lasciando il paese. Ieri otto somali sono rimasti uccisi e tredici feriti nel corso d'una violenta sparatoria avvenuta al fangiarometro chilometro quattro dove incrociano le strade che conducono all'aeroporto e al porto.

Incerta la dinamica dell'accaduto che ha coinvolto i marines americani che stavano scortando una rappresentanza diplomatica che si recava ad un colloquio con i capi della fazione di Aidid.

I portavoce Unosom si limitano ad affermare che i soldati Usa stavano scortando due diplomatici americani. Ilesi i marines che hanno sparato. «Noi non abbiamo visto sparare i somali - ha detto un ufficiale del Bangladesh - abbiamo visto i soldati americani fare fuoco all'impazzita contro la folla».

Secondo altre fonti i somali face-

vano la scorta ad un'organizzazione umanitaria araba la sparatoria è nata per un equivoco. A Nairobi il generale Aidid avrebbe affermato che l'episodio comporta l'immediata sospensione del cessate il fuoco unilaterale deciso il 9 ottobre scorso.

Il ministro della Difesa Fabio Fabbri ha intanto risposto all'organizzazione umanitaria Save the Children che ha accusato i militari italiani di non aver impedito il saccheggio di un deposito di aiuti in Somalia.

«Le poche forze italiane rimaste a Belet Huen - ha detto Fabbri - non potevano impedire il saccheggio del magazzino per il semplice motivo che ne sono venuti a conoscenza il giorno successivo».

# Era sparito dopo una campagna antiayatollah

## Ucciso vescovo protestante

### Delitto di regime in Iran?

NOSTRO SERVIZIO

■ TEHERAN. È stato ritrovato morto in Old Shemirad Road, una delle principali strade di Teheran, Haik Mehr Hovsepian, il vescovo protestante di origine armena del quale non si avevano più notizie dal 19 gennaio scorso.

Hovsepian aveva criticato aspramente il regime degli ayatollah per la repressione della minoranza cristiana e si era impegnato in molte iniziative invise al governo di Teheran. Di recente aveva condotto una campagna per ottenere il rilascio di Mehdi Dibab, pastore della sua chiesa, condannato a morte per apostasia dopo nove anni di carcere e liberato il 17 gennaio scorso. Due giorni dopo è «sparito» Hovsepian.

La conferma del ritrovamento del cadavere di Hovsepian e del ricono-

scimento della salma da parte del maggiore dei suoi quattro figli, Joseph, e di altri due membri della Chiesa delle «Assemblee di Dio» è stata data a Nicosia da padre Douglas Clark, direttore regionale della Chiesa delle «Assemblee di Dio» per il Medio Oriente e il Nord Africa con sede a Cipro, congregazione alla quale il prelado deceduto apparteneva.

Padre Clark ha smentito che Hovsepian, che aveva 48 anni, fosse di origine armena e ha detto di aver appreso del ritrovamento del corpo del vescovo «da familiari e persone assolutamente attendibili» ai quali è stata mostrata una fotografia della salma.

Nell'immagine, secondo la testimonianza, erano chiaramente visibili «punti di sutura sull'addome» che

farebbero supporre che sul corpo era già stata condotta un'autopsia.

Le autorità di Teheran, che avevano passato sotto silenzio la scomparsa di Hovsepian, ieri non hanno ancora annunciato ufficialmente la sua morte, ignorata anche dai mass media.

Padre Clark ha aggiunto che Joseph Hovsepian, di 23 anni, è stato convocato nell'ufficio di Teheran della sicurezza per procedere all'identificazione della salma ed ha riconosciuto il padre in base a quell'unica foto.

Massoud Rajavi, presidente del Consiglio Nazionale della Resistenza dell'Iran (il principale gruppo di opposizione politica e armata al regime di Teheran) ha affermato ieri che la terroristica dittatura religiosa che governa in Iran è responsabile di questo brutale omicidio.

È mancato

**LEOPOLDO ROCCI**  
anni 62  
Lo annunciano la mamma Luigina, i fratelli Pier Carlo e Renato con Carla, i nipoti Francesco e Daniele, i parenti tutti. I funerali in Avigliana, martedì 1 febbraio 1994 alle ore 14.30 dall'abazia (via Reano, 5).  
Avigliana, 1 febbraio 1994

La Lega Spi Cgil di Avigliana e la zona di Collegno Valsusa pongono al compagno Piercarlo Rocci e alla famiglia le più sentite condoglianze per la scomparsa del fratello

**LEO**  
componente del comitato direttivo e attivo organizzatore della Lega sindacale.  
Avigliana, 1 febbraio 1994

Il Gruppo Nazionale Nidi-Infanzia annuncia con sgomento la dolorosa scomparsa di  
**LORIS MALAGUZZI**  
fondatore e presidente del Gruppo, amico carissimo e compagno di mille battaglie per il rinnovamento delle istituzioni educative per l'infanzia e per un futuro migliore di tutti i bambini.  
Reggio Emilia, 1 febbraio 1994

L'Unione cittadina del Pds di Cormano partecipa al dolore dei familiari per la scomparsa di  
**GIUSEPPE VIGORELLI**

e ricorda la sua limpida figura di combattente impegnata nelle lotte politiche e sindacali, il suo impegno costante per l'unità delle sinistre.  
Cormano (MI), 1 febbraio 1994

Luigia ed Enrico Pizzarini, Giuliano e Beniamino Corti partecipano al dolore dei familiari per la perdita di

**GIUSEPINA VIGORELLI**  
la cui vita è stata esempio di onestà, coerenza e impegno civile.  
Cormano (MI), 1 febbraio 1994

Carla Gandolfi, Angela Maiocchi, Ross Clerici sono vicini a Paolo e alla sua famiglia in questo doloroso momento per la prematura e improvvisa perdita della moglie

**ANNA BENEDETTI NICOLA**  
Milano, 1 febbraio 1994

Il compagno Emilio Semili, ricordando con profondo affetto la moglie

**FANI**  
sottoscrive in sua memoria lire 200.000 per l'Unità.  
Triesite, 1 febbraio 1994

Jones Pilon e Tullio Moroniti profondamente colpiti dall'improvvisa scomparsa di  
**NINO RABAR**  
nel ricordarlo con affetto partecipano al dolore dei familiari.  
Triesite, 1 febbraio 1994

Emilio e Rosa, Ella e Silvia, Roberto e Laura sono affettuosamente vicini al caro amico Sergio nel dolore per la morte del padre

**ABELE**  
Milano, 1 febbraio 1994

Mina, Emilio, Rosa e Andrea, addolorati per l'improvvisa morte di

**ABELE FORTUNATI**  
si stringono con affetto a Sergio e Lana.  
Milano, 1 febbraio 1994



# Economia lavoro

## Male auto e veicoli industriali, bene aviazione, chimica e macchine agricole

Ecco, in sintesi, l'andamento del gruppo Fiat. Auto: ricavi, 24.350 miliardi, poco meno del fatturato globale del gruppo. Rispetto al '92 la perdita è stata dell'11,3%. Fiat auto con i tre marchi, Alfa Romeo, Lancia e Fiat, ha venduto 1.675.000 vetture e veicoli commerciali (11,2% mercato europeo). Veicoli industriali (Iveco): ricavi per 7.120 miliardi (-11,5%). Macchine per agricoltura e costruzioni (New Holland): ricavi per 5.677 miliardi (4,585 nel '92). Prodotti metallurgici (Talsid): 1.233 miliardi (+ 6,1%). Componenti veicolistici (Magneti Marelli): 2.922 miliardi (2.881 nel '92). Accumulatori (Ceac): 1.180 miliardi (+ 9,4%). Aviazione (Fiat Avio): 1.650 miliardi (+ 34%). Prodotti e sistemi ferroviari (Fiat Ferroviaria): 310 miliardi (282 nel '92). Chimica-fibre-biologgeria (Snia Bpd): 2.235 miliardi (+ 9,7%).



Gianni Agnelli e Cesare Romiti

Veio Sabatini

# L'anno più nero della Fiat

## 1.800 miliardi di perdite e debiti in crescita

La Fiat archivia il peggiore anno della sua storia centenaria: nel 1993 il gruppo torinese ha chiuso i bilanci con una perdita consolidata di circa 1.800 miliardi; sono diminuite le quote di mercato in Europa nel settore dell'auto; è aumentato l'indebitamento nonostante la vendita della Rinascente e l'aumento di capitale. Lanciato un prestito obbligazionario a premi: in palio tra i sottoscrittori 200 auto. Preoccupata «lettera agli azionisti» di Gianni Agnelli.

DARIO VENEGONI

TORINO. «Annus horribilis» il '93 per la Fiat, che chiuderà i conti con una perdita consolidata prossima ai 1.800 miliardi. Lo ammette il presidente del gruppo Gianni Agnelli nella tradizionale «Lettera agli azionisti» di inizio anno: il fatturato ha conosciuto una contrazione del 2%; l'indebitamento del gruppo è aumentato di quasi 1.000 miliardi, pur contando il colossale aumento di capitale avviato a fine anno, i ricavi della vendita della Rinascente e dell'alienazione dell'intero pacchetto di azioni proprie acquistato negli ultimi anni; le quote di mercato europeo nell'auto sono diminuite dall'11,9 all'11,2% nonostante la spinta alle esportazioni impressa dalla svalutazione della lira.

Per far fronte alle necessità di finanziamento il consiglio di amministrazione della Casa torinese ha escogitato una formula inedita, che bene si attaglia a questi tempi di lotterie e di «ruote della fortuna»: un prestito obbligazionario decennale a tasso fisso da 1.000 miliardi, abbinato all'estrazione di 100 «Coupé» e di

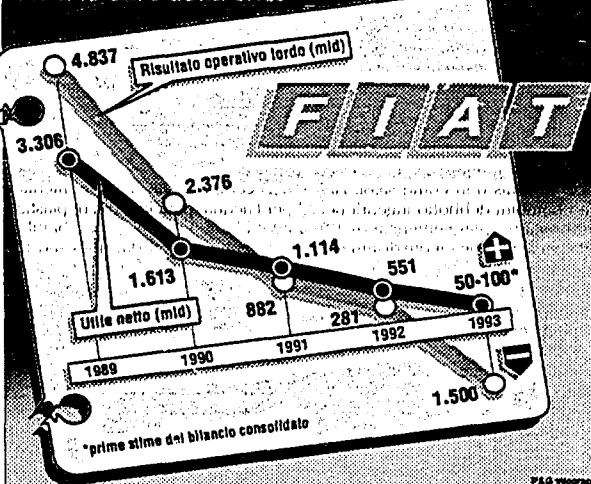
### Aspettando il '96

La Fiat conferma il programma di aggiornamento della gamma dei suoi prodotti e punta a tornare in paraggio alla fine di quest'anno (ma la «lettera agli azionisti» non se la sente di assumere esplicitamente questo impegno). Per vedere davvero dei segni di ripresa, avverte il presidente della società, bisognerà ancora attendere a lungo: «Le prospettive per il '94 restano ancora fortemente criti-

che. I tempi della ripresa economica in Europa sono tuttora incerti. In ogni caso, quando si presenterà, il miglioramento congiunturale sarà molto graduale e sempre soggetto a pause anche di lunga durata». In sostanza, bisogna stringere la cinghia e prepararsi a resistere fino al '96, quando torneranno tempi migliori.

In questo contesto Gianni Agnelli conferma agli azionisti (perché governo e sindacato intendano) che «la grave caduta della domanda del mercato impone l'adozione di misure dolorose di adeguamento del numero degli addetti ai nuovi livelli di produzione». Lo stesso Gianni Agnelli mostra preoccupazione per il forte

### Fiat: le cifre della crisi



governo Ciampi (pur senza citarlo esplicitamente): «Per l'Italia, scrive, sembra ormai iniziata una fase di recupero, certamente non breve e non facile. I risultati fin qui ottenuti dovranno essere consolidati». Neppure una parola, invece, è dedicata al terremoto di Mani Pulite, che pure ha sfiorato tanto da vicino anche il vertice torinese. L'argomento è evidentemente tabù: il gruppo dirigente «si limita a rievocare le «dita» e a sperare che non emergano nuove grane».

Il testo esamina al contrario sulle prospettive delle attività industriali, ribadendo la necessità di drastici interventi per riportarle in attivo. Le difficoltà investono tutti i comparti, a cominciare da quello automobilistico che resta il centro degli interessi del gruppo. La Casa torinese ha perso quote di mercato in Europa e diminuito di oltre l'11% i ricavi.

Ma anche il comparto dei veicoli industriali, «giunto al quarto anno consecutivo di caduta»: il fatturato è sceso dell'11,5%, con il taglio di 3.500 posti di lavoro. Tengono invece l'aviazione (+ 34% il fatturato), il ferrovio (+ 9,9) e le macchine agricole (- 23,8). Qualche dispiacere arriva persino dall'editoria, con una contrazione dell'8,8% nel fatturato.

In attesa di tempi migliori il gruppo continua a «fare cassa» cedendo partecipazioni non strategiche. Altri 430 miliardi affluiranno nelle casse dell'Ill da una cessione di un ulteriore 10% della Gaibani alla Bsn. Al gruppo Agnelli rimane solo un 20% della società alimentare milanese, che potrebbe anche essere ceduto in un secondo tempo.

### Elogi a Ciampi

Prima di illustrare i conti delle società, Gianni Agnelli spende qualche parola di elogio per l'operato del

governo Ciampi (pur senza citarlo esplicitamente): «Per l'Italia, scrive, sembra ormai iniziata una fase di recupero, certamente non breve e non facile. I risultati fin qui ottenuti dovranno essere consolidati». Neppure una parola, invece, è dedicata al terremoto di Mani Pulite, che pure ha sfiorato tanto da vicino anche il vertice torinese. L'argomento è evidentemente tabù: il gruppo dirigente «si limita a rievocare le «dita» e a sperare che non emergano nuove grane».

Il testo esamina al contrario sulle prospettive delle attività industriali, ribadendo la necessità di drastici interventi per riportarle in attivo. Le difficoltà investono tutti i comparti, a cominciare da quello automobilistico che resta il centro degli interessi del gruppo. La Casa torinese ha perso quote di mercato in Europa e diminuito di oltre l'11% i ricavi.

Ma anche il comparto dei veicoli industriali, «giunto al quarto anno consecutivo di caduta»: il fatturato è sceso dell'11,5%, con il taglio di 3.500 posti di lavoro. Tengono invece l'aviazione (+ 34% il fatturato), il ferrovio (+ 9,9) e le macchine agricole (- 23,8). Qualche dispiacere arriva persino dall'editoria, con una contrazione dell'8,8% nel fatturato.

In attesa di tempi migliori il gruppo continua a «fare cassa» cedendo partecipazioni non strategiche. Altri 430 miliardi affluiranno nelle casse dell'Ill da una cessione di un ulteriore 10% della Gaibani alla Bsn. Al gruppo Agnelli rimane solo un 20% della società alimentare milanese, che potrebbe anche essere ceduto in un secondo tempo.

## MERCATI

<b>BORSA</b>	
MIB	1.059 + 3,22
MIBTEL	10.726 + 3,81
COMIT 30	155,8 + 3,40
<b>IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ</b>	
COMUNICAZIONI	+ 7,22
<b>IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ</b>	
ALIMENTARI-AGR.	- 0,09
<b>TITOLO MIGLIORE</b>	
MAGNETI W	+ 13,25
<b>TITOLO PEGGIORE</b>	
BROGGIAR W	- 8,04
<b>LIRA</b>	
DOLLARO	1.697,52 + 1,04
MARCO	974,19 - 2,60
YEN	15,57 + 0,09
STERLINA	2545,43 + 6,12
FRANCO FR.	286,89 - 0,43
FRANCO SV.	1.159,90 + 3,08
<b>FONDI INDICI VARIAZIONI %</b>	
MONETARI	- 0,01
OBBL. ITALIANI	- 0,03
OBBL. ESTERI	- 0,04
BILANCIATI ITALIANI	+ 0,42
BILANCIATI ESTERI	+ 0,08
AZIONARI ITALIANI	+ 0,33
AZIONARI ESTERI	+ 0,05
<b>BOT RENDIMENTI NETTI %</b>	
3 MESI	7,10
6 MESI	7,45
1 ANNO	7,05

# Agnelli: così usciremo dalla crisi

NOSTRO SERVIZIO

TORINO. Efficienze, ristrutturazioni e nuovi modelli dovrebbero consentire alla Fiat di ripresentare i conti in sostanziale pareggio già alla fine di quest'anno, anche se per il '94 le prospettive restano ancora «fortemente critiche» sotto il profilo della congiuntura internazionale. Ecco in sintesi i passi salienti della lettera agli azionisti presentata ieri dall'avvocato Agnelli al consiglio di amministrazione della Fiat.

**La politica.** «Ci auguriamo che le prossime elezioni possano costituire un momento importante del rinnovamento del sistema politico ed istituzionale italiano. Tuttavia, è realistico attendersi tempi non brevi per l'avvio di tutte le riforme con le quali si darà piena attuazione alla seconda repubblica». «Al punto in cui siamo, la variabile «tempo» nelle decisioni politiche sarà un elemento di estrema importanza nel determinare la velocità e l'intensità dell'uscita del paese dall'attuale fase di crisi».

**L'94 anno ancora difficile.** «I miglioramenti che pure si avvertiranno in alcune aree, avranno in Europa un'influenza graduale e complessivamente modesta. L'economia italiana potrà certamente beneficiarne, ma dipenderà da noi, dalla nostra capacità di continuare il risanamento sia nel settore pubblico, sia nelle singole aziende, la possibilità di valorizzare appieno tutte le occasioni che ci si offriranno per spingere sull'acceleratore della cre-

scita».

**L'Europa.** «La crisi è gravissima», e si è espressa «per la prima volta in questo dopoguerra con la contemporanea diminuzione del prodotto lordo, dei consumi privati, degli investimenti», mentre a livello di consumi delle famiglie, «particolarmente forte e generalizzata in tutti i paesi, con l'eccezione della Gran Bretagna, è stata la flessione della spesa per i beni durevoli». Di questa situazione «è drammatica conseguenza» per il presidente della Fiat il forte aumento della disoccupazione che è cresciuta di quasi 5 milioni di unità in dodici mesi, raggiungendo un livello medio di circa il 10,5 per cento, «un dato - ha osservato - che forse più di altri esprime il processo di impoverimento della società europea».

**L'Italia.** «Per l'Italia sembra essere ormai iniziata una fase di recupero, certamente non breve e non facile, perché i risultati fin qui ottenuti, dovranno essere consolidati». «Sarebbe un errore grave pensare che la soluzione dei nostri problemi sia già in fase avanzata. Per proseguire sulla via del risanamento appare quanto mai necessaria una forte iniziativa politica che sappia coniugare precise misure di rigore con grandi e credibili programmi di rilancio sostenuti non da un ritorno alle vecchie

prassi di finanza facile, ma dalla costruzione delle condizioni strutturali per la crescita di competitività dell'intero sistema economico». Agnelli è convinto, del resto, che «solo in questo modo sarà possibile avviare il superamento di quelle aspettative negative di consumatori ed imprenditori che sono alimentate dall'incertezza collegata all'instabilità del quadro politico».

**La vertenza sindacale.** Agnelli ricorda che era indispensabile «l'adozione di misure dolorose di adeguamento del numero degli addetti ai nuovi livelli di produzione». Interventi destinati a «ridurre in via permanente costi di struttura non più sostenibili e a ottenere un assetto produttivo degli stabilimenti più efficace».

**La Fiat.** «Tutto lascia pensare che stiamo superando il punto più basso della crisi». «Per uscire bene, è necessario non allentare la tensione verso il conseguimento dei nostri obiettivi di contenimento dei costi e di profondo rinnovamento organizzativo. Il pronto riequilibrio del conto economico del gruppo è condizione indispensabile per poter finanziare in modo ottimale l'impegnativo piano di investimenti avviato: un piano la cui piena realizzazione, ne siamo certi, non solo avrà importanti ritorni in termini economici, ma conquisterà con i fatti e le realizzazioni, la fiducia nei mercati della Fiat».

La casa tedesca raddoppia le sue dimensioni

# Rover alla Bmw per 2 mila miliardi

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. I tedeschi della Bmw si mangiano un bel pezzo di auto inglese. A suon di marchi si sono presi l'80% della Rover, pagandola 800 milioni di sterline in contanti, cioè 2.030 miliardi. Un colpo a sorpresa, che ha lasciato con un palmo di naso i giapponesi della Honda. La casa nipponica detiene il 20% della Rover, per la quale produce motori (70mila l'anno) e sospensioni ed era pronta ad alzare la sua quota al 47%. Ma è stata bruciata sul tempo dalla Bmw, l'unica casa tedesca a conduzione familiare, che ha rilevato il prestigioso marchio inglese dalla British Aerospace, la cui intenzione è quella di concentrare le sue attività nella difesa e nell'aeronautica e che nel 1988 aveva acquistato la Rover dallo Stato, impegnandosi a non cederla per cinque anni.

Ora il duo Bmw-Rover vale circa un milione di vetture l'anno (la Fiat nel '93 ne ha sfornate un milione 170mila). La Rover ha prodotto l'anno scorso 442mila auto (il 3,1% del mercato europeo) e la Bmw 533mila. L'accordo ha preso in contropiede la Honda, che si è detta dispiaciuta ma ha anche fatto sapere che per ora non intende cedere la sua quota. In ogni caso, qualora cambiasse idea, la Bmw ha già detto di essere pronta a rilevarla.

La casa tedesca, fino a qualche tempo fa, se la passava piuttosto male, al punto che la Fiat si era offerta di acquistarela. Poi la Bmw si è rimessa in sesto, occupando una nicchia di mercato, quella delle auto di lusso, che consente ampi margini di utile. Nel '93 il suo fatturato è calato del 7,5% ma l'azienda ha preannunciato ugualmente «un risultato molto positivo». Dunque, vende meno, come tutti in questi anni di crisi dell'auto, ma continua a fare utili e può permettersi di acquistare in contanti, attingendo dal cash flow, una casa come la Rover, che controlla i marchi Rover, Land Rover, Mg, Triumph e Austin e ha 33mila dipendenti.

Le due case continueranno a mantenere separati i marchi e gestioni. E non si pesteranno i piedi a vicenda. La Rover copre un ampissimo raggio di modelli, dai piccoli (Mini, 114, 214), ai cabriolet, ai coupé, alle grandi ammiraglie (serie 800). Inoltre è leader europeo nel settore dei fuoristrada, coi famosi Land Rover. Insomma, è una casa che tira. Vende bene in Inghilterra, dove il mercato, caso unico in Europa, è in ripresa. E in Italia è ben piazzata, copre l'1,42% del mercato e nel '93 rispetto a un tracollo del 20% delle vendite ha perso solo l'8,5%.

È la Bmw? Diciamo che è una casa «specialista», che occupa un segmento di mercato diverso da quello della Rover, un segmento che va dal tipo D (corrispondente alla nostra Dedra) fino a quello tipo H, le grandi ammiraglie da 3mila di cilindrata e con allestimenti di gran classe. Insomma, la Bmw è una tipica auto di lusso sportiva e la Rover, invece, è un'auto confortevole, con buoni spunti di motore. Ma quello che più attrae della casa inglese è la sua estesa rete di vendita e il fatto che è un gruppo in crescita e con buoni bilanci. Per la Bmw è anche importante aver messo le mani su una casa che produce da tempo auto di piccola cilindrata e che ha una gamma molto vasta di modelli.

In Italia la Bmw può contare sull'1,80% del mercato e insieme alla Rover arriva adesso ad oltre il 3%, poco meno dell'Alfa (4,1%). In Inghilterra invece, con quest'ultima partenza,

**COMPAGNIA ASSICURATRICE LAVORO E PREVIDENZA**

**LAVORO** Gestione speciale Lavoro

**Composizione degli investimenti:**

Categorie di attività	al 30/09/93	%	al 31/12/93	%
Titoli emessi dallo Stato	L. 26.390.027.500	71,25	L. 33.245.777.500	73,09
Obbligazioni ordinarie italiane	L. 10.046.412.500	28,75	L. 10.576.712.500	24,14
Totale	L. 37.037.240.000	100,00	L. 43.822.490.000	100,00

Pubblicazione al sensi della circolare ISVAP n. 71 del 26.3.1987

**PREVIDENZA** Gestione Speciale Previdenza

**Composizione degli investimenti:**

Categorie di attività	al 30/09/93	%	al 31/12/93	%
Titoli emessi dallo Stato	L. 5.033.910.000	75,12	L. 6.342.926.100	63,71
Obbligazioni ordinarie italiane	L. 1.667.400.000	24,88	L. 3.612.697.000	36,29
Totale	L. 6.701.310.000	100,00	L. 9.955.623.100	100,00

**PREVIDENZA 20** Gestione Speciale Previdenza Polizze Collettive

**Composizione degli investimenti:**

Categorie di attività	al 30/09/93	%	al 31/12/93	%
Titoli emessi dallo Stato	L. 4.112.930.000	73,21	L. 5.256.060.000	78,12
Obbligazioni ordinarie italiane	L. 1.505.437.500	26,79	L. 1.471.998.500	21,88
Totale	L. 5.618.367.500	100,00	L. 6.728.058.500	100,00

Pubblicazione al sensi della circolare ISVAP n. 71 del 26.3.1987



FINANZA E IMPRESA

SEAT-STET. La Seat-divisione Stet acquisirà dal 1 febbraio prossimo tramite il proprio ramo di azienda Prodotti in concessione (Pco) la vendita degli spazi pubblicitari per le testate l'Unità l'Indipendente l'Manifesto e l'Osservatore romano. Le nuove testate si aggiungono ad un portafoglio che già comprende il Corriere dello sport, il gruppo Class Prima comunicazione, le riviste dell'Alitalia il Touring Club ed il gruppo Segesta.

SNIA FIBRE. Completamento del disegno di rafforzamento mediante alleanze paritetiche con Rhone Poulenc nel filotessile Snia fibre si trasformano holding di partecipazioni. Quanto all'andamento dell'esercizio 1993, esaminato ieri dal cda, a livello consolidato mostra un risultato operativo di sostanziale pareggio (nel '92 era negativo per 33,8 mil) Nel '94 si prevede un risultato positivo. Sempre ieri è stato

proposto un aumento di capitale sino ad un massimo di 152 miliardi.

ENI. Prosegue la serie di privatizzazioni delle aziende del gruppo Eni. Eninorse caposettore per le attività metallurgiche ha ceduto infatti le consociate Agipcoal Holding Usa e Agipcoal America che operano nella produzione e commercializzazione del carbone negli Stati Uniti alla società Catenary Coal Holding (gruppo Arch Mineral Corporation). Eninorse aveva già ceduto società e partecipazioni nel '93 per un incasso di 210 miliardi.

BCI-SUISSE. La Banca Commerciale Italiana (Suisse) controllata svizzera del gruppo Comit specializzata nelle gestioni patrimoniali ha chiuso il '93 con un utile netto di 11,5 milioni di franchi svizzeri, pari a circa 13,3 miliardi di lire. Il 5 in più rispetto al '92. L'utile lordo è stato di 23,8 milioni di franchi (+ 35).

Dall'estero si scommette su Piazza Affari Sip travolte dagli acquisti: +8,59%

MILANO Si è scatenato il Toro a Piazza Affari, in una seduta euforica con pochi precedenti negli ultimi anni. Nonostante i rallentamenti accusati dal circuito telematico, il mercato azionario di Milano è riuscito a macinare il nuovo record di scambi (1.418,9 miliardi, a una velocità di 60 miliardi ogni 15 minuti nelle ultime due ore) e ad assistere a rialzi anche superiori al 10% sui prezzi dei titoli guida. È il caso delle Sip che, travolte da una valanga di acquisti degli investitori istituzionali italiani ed esteri, hanno toccato un

massimo a quota 4.383 (+10,93%) per chiudere comunque in crescita del 8,59% a 10.726 lire inarrestabile è apparsa anche l'ascesa delle Fiat (+5,02 a 4.273) insieme alle Montedison e della gran parte dei titoli del gruppo di Corso Marconi, nonostante i timori che in questi giorni hanno accompagnato le attese della lettera agli azionisti del presidente Agnelli. L'indice Mib ha chiuso con un progresso del 3,22% a quota 1.059, il Mibtel ha fatto un balzo del 3,45. Motore del rialzo sono stati i massicci ordini piovuti dal-

l'estero. Gli stranieri stanno scommettendo sul listino italiano da quando sono iniziate le privatizzazioni, hanno affermato gli uomini della Borsa, ma hanno intensificato gli acquisti in vista delle elezioni e del scambio politico. Ma anche i fondi comuni italiani hanno partecipato attivamente al rialzo. Sempre secondo gli operatori di Piazza Affari, la discesa dei rendimenti dei titoli di stato avrebbe spinto molti risparmiatori verso i fondi a indirizzo azionario, aumentando notevolmente la liquidità e quindi l'operatività in Borsa.

CAMBI and INDICE MIB tables with columns for currency and index values.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table of investment funds with columns for name, price, and other metrics.

MERCATO AZIONARIO

Table of stock market data including sectors like Alimenti Agricoli, Assicurative, Bancarie, etc.

TITOLI DI STATO

Table of government bonds with columns for title, price, and yield.

MERCATO RISTRETTO

Table of restricted market data.

TERZO MERCATO

Table of third market data.

ORO E MONETE

Table of gold and currency data.

OBBLIGAZIONI

Table of bonds with columns for title, price, and yield.



I sindacati chiedono al governo un impegno vero  
Sono interessati oltre un milione di lavoratori

# Scuola, contratto da conquistare

Dovrebbe aprirsi a breve la trattativa per il rinnovo del contratto della scuola, dopo che il 27 gennaio scorso i sindacati hanno avuto il primo «abboccamento» con l'Agenzia governativa per la contrattazione pubblica. Per la scuola l'ultima «firma» risale al maggio '88 e oggi la partita riguarda oltre un milione di lavoratori tra personale docente e non docente. Il sindacato «Primo, abbandonare la politica dei tagli indiscriminati»

EMANUELA RISARI

ROMA. Obiettivo politico fare del contratto l'occasione per contribuire alla riqualificazione e all'arricchimento dell'offerta formativa, valorizzando e ridando senso al lavoro scolastico. Obiettivi economici tutela del potere d'acquisto, potenziamento e decentramento del salario, accesso per impegni finalizzati a rivedere le carriere professionali. Ma «il contratto manca dal '91 - spiega il segretario della Cgil Scuola Emanuele Barbieri - ed era relativo al triennio '88-90. Insomma, l'ultima «firma» è del maggio '88. L'ultimo aumento del maggio '90».

La partita riguarda 1.500.000 persone fra personale docente (880.000), non docente (170.000), incaricati e supplenti annuali (100.000). «Abbiamo provato a fare il contratto nel '91-'92 - continua Barbieri - ma la trattativa si è interrotta dopo le elezioni dell'aprile '92 per la distanza fra le nostre richieste e la disponibilità del governo. Abbiamo ripresentato la richiesta di avvio del negoziato nel settembre scorso e proposto la nuova piattaforma, sottoponendola alla discussione in oltre 4.000 assemblee che hanno coinvolto circa 300.000 lavoratori. Ora aspettiamo che il governo decida di entrare nel merito». Cosa dice la proposta? «Innanzitutto chiediamo di abbandonare la politica dei tagli indiscriminati e di passare a scelte chiare a favore degli investimenti attraverso un piano straordinario. Per noi è decisivo il passaggio da un governo della formazione tutto centralizzato e burocratico ad un modello unitario nazionale fortemente incentrato su autonomia e flessibilità. La contrattazione decentrata dovrà diventare la sede per definire gli interventi sulla risorsa degli organici. L'ulteriore

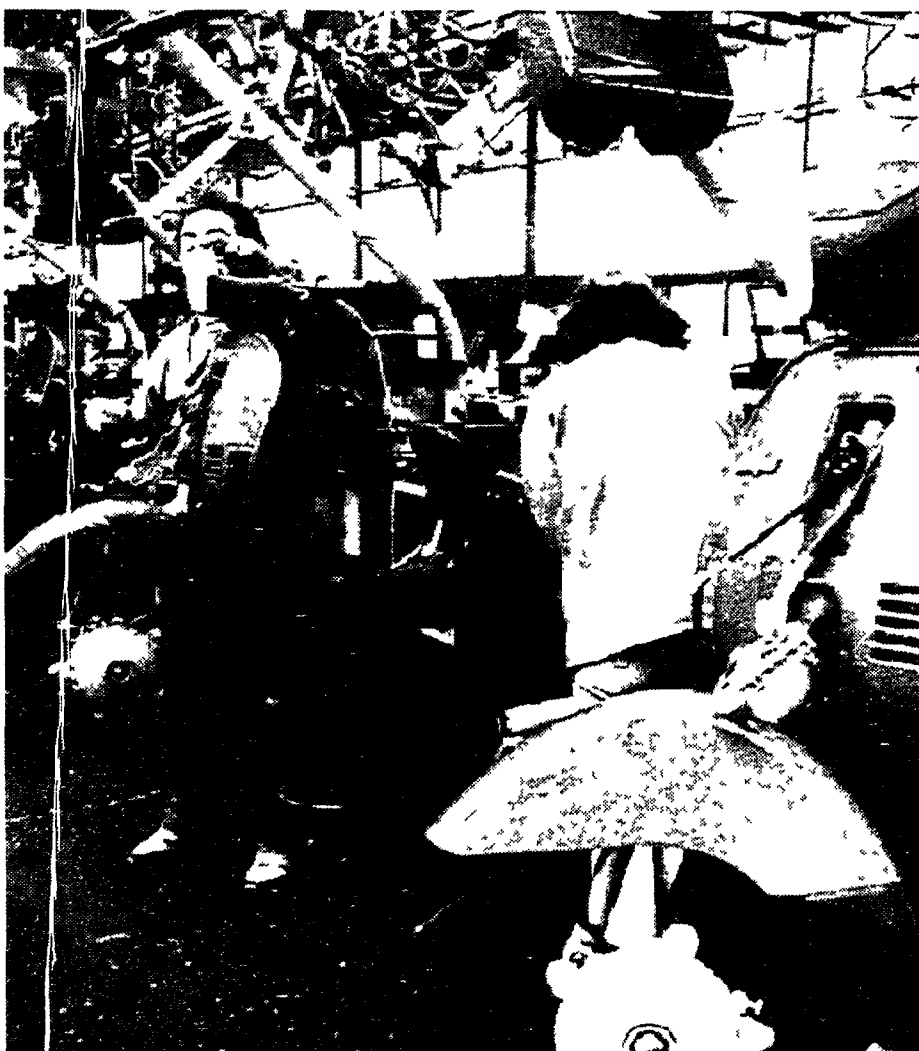
del personale la gestione decentrata di quote di risorse finanziarie. L'arricchimento dell'offerta formativa». «Per quanto riguarda le leve da azionare - continua Barbieri - pensiamo alla professionalità intesa come competenze complesse da ridefinire per i diversi profili a nuove figure professionali alla formazione iniziale e durante il servizio alla ricomposizione professionale all'orario e ad una diversa organizzazione del lavoro. Uno dei nodi è la scelta di attivare una carriera professionale non legata solo all'anzianità ma all'accertamento di esperienze e titoli e attraverso concorsi per quelle che chiamiamo figure di sistema orientatori psicopedagogici figure di supporto all'attività didattica. E sugli organici vogliamo superare l'attuale meccanismo centralistico-burocratico lo stesso che ha portato al decreto taglia-classi. Si tratta di definire un contingente provinciale di personale sulla base della popolazione scolastica e delle caratteristiche territoriali, lasciando ai Provveditorati la distribuzione del personale. Per evitare classi di 35 alunni da un lato e personale in esubero dall'altro».

E per quanto riguarda il salario? «Le nostre richieste sono legate al tasso di inflazione '93-'94. Gli aumenti che prevediamo sono intorno alle 170.000 lire per un insegnante di scuola media con quindici anni di anzianità che intasca oggi sui 2.500.000 lordi, cioè 1.800.000 in busta. La perdita dovuta al mancato rinnovo contrattuale si aggira per il triennio intorno all'8%, ne chiediamo il recupero solo come aumento della base di calcolo non come effettivo aumento in busta paga». La piattaforma parla anche dell'e-

## L'esercito dei precari Sono almeno 170.000 Rappresentano il 15% del personale attivo

C'è chi lavora in questo modo da otto o dieci anni. E infatti questa è l'anzianità media di un precario. Ma chi sono e quanti sono, oggi, i precari della scuola? 70.000 sono i supplenti annuali; a loro è garantito il pagamento degli stipendi estivi e poco altro. Ma a questi precari vanno aggiunti altri 70.000 supplenti temporanei. Di questi, 30.000 sono docenti della secondaria, con rapporti di lavoro che variano dalla supplenza breve alla copertura di una cattedra vacante con graduatorie esaurite; si tratta di personale praticamente privo di qualsiasi garanzia. 40.000, invece, sono supplenti nell'elementare. Alla fine emerge un «esercito» di 140.000 unità, ma se si tiene conto del fatto che su una stessa supplenza possono ruotare più docenti si arriva facilmente a quota 170.000, il 15% di tutto il personale della scuola.

sercito dei precari? «Certamente. Dopo il decreto taglia-classi la situazione si è ancora più complicata portando ad un esubero di circa 30.000 persone. Bisognerà trovare una risposta diversa dalla legge di immisione in ruolo o di sanatoria. Un'alternativa può essere allargando l'offerta all'interno del sistema formativo cioè con la riforma della supenore e l'innalzamento dell'obbligo scolastico. E con i progetti di integrazione scuola-lavoro che erano previsti nella legge di riforma. Accordo tra formazione di base e competenza per il mercato del lavoro e con la formazione permanente e corrente. Ma non basta tra questi precari c'è chi ha oltre 40 anni e una anzianità che intasca oggi sui 2.500.000 lordi, cioè 1.800.000 in busta. La perdita dovuta al mancato rinnovo contrattuale si aggira per il triennio intorno all'8%, ne chiediamo il recupero solo come aumento della base di calcolo non come effettivo aumento in busta paga». La piattaforma parla anche dell'e-



Lo stabilimento della Piaggio a Pontedera

Fabio Fiorani / Sintesi

## La Piaggio resta a Pontedera, riorganizza e assume

PISA. La Piaggio rimarrà a Pontedera. Dopo le lunghe lotte, durate mesi, l'azienda metalmeccanica ha presentato ieri ai sindacati e alle rappresentanze aziendali i nuovi investimenti relativi al nuovo piano industriale, da 200 miliardi, presentato a dicembre al Cipi ed ora sul tavolo del ministro Spaventa. La Piaggio non porterà il cuore produttivo e amministrativo dell'azienda a Nusco. Le nuove meccaniche rimarranno nella sede storica dell'azienda delle due ruote. In Campania il piano «multiregionale» prevede il potenziamento delle fonderie già operanti e il finanziamento di ricerca sui nuovi materiali. A Pontedera verranno realizzate le «nuove meccaniche». Il piano presentato dall'azienda prevede ora una complessiva riorganizzazione delle attività lavorative. L'azienda chiede ai sindacati e ai lavoratori, come premessa per la realizzazione degli investimenti, un piano di flessibilità e «procedure e programmi innovativi rispetto all'orario annuo». L'azienda, che ha l'esigenza di

rispondere ad una domanda molto ciclica e stagionale come quella dei ciclomotori e dei motociccoli, chiede in pratica ai lavoratori di accettare una flessibilità che li porti a lavorare maggiormente nei periodi di punta, in estate, e meno in quelli di scarsa domanda, in inverno, senza così far ricorso ciclicamente a cassa integrazione e a straordinari. L'azienda vuole sperimentare anche diversi modelli di organizzazione del lavoro. Questa complessiva riorganizzazione, per i dirigenti Piaggio potrebbe portare, in tempi brevi, entro il '94, all'assunzione di nuovo personale altamente scolarizzato. Si parla di diverse centinaia di unità; probabilmente da 300 a 600 unità. Va ricordato che il gruppo Piaggio ha recentemente chiuso lo stabilimento Gilera di Arcore, con 369 dipendenti, e ha avviato l'eliminazione di 330 «esuberanti tecnologici» dallo stabilimento di Pontedera. La parola ora passa ai lavoratori ed ai sindacati. Luciano Luongo

## Lavoro: per la Cei i vescovi non possono tacere

ROMA. I vescovi italiani «non vogliono entrare in rotta di collisione» con la Confindustria o con altre parti ma «non possono non intervenire a difesa dei posti di lavoro in solidarietà a coloro che soffrono». Lo ha detto ieri il segretario della Cei mons. Dionigi Tettamanzi intervenendo sulle polemiche che in questi giorni hanno accolto in particolare l'appello per la riapertura della trattativa Fiat fatto dagli arcivescovi di Torino, Milano e Napoli. «Invitare al ragionamento e al dialogo su problemi non locali ma nazionali non è un'ingerenza ma un dovere dei vescovi italiani» ha sottolineato mons. Tettamanzi.

## Disoccupati «circondano» il comune di Napoli

NAPOLI. Circa 400 disoccupati hanno organizzato una catena umana con la quale hanno circondato Palazzo San Giacomo, sede del Comune di Napoli. I manifestanti aderenti al Movimento di lotta per il lavoro al Comitato disoccupati stonci al Movimento per il lavoro «articolo 23» e ai disoccupati di Napoli nostra hanno presidiato l'ingresso principale di Palazzo San Giacomo per chiedere posti di lavoro e nuovi corsi di formazione professionale. I manifestanti hanno concluso la protesta dopo che una loro delegazione è stata ricevuta dall'assessore alle politiche sociali.

## Alto Adige: nel '93 lavoro nero in metà aziende

BOLZANO. Il lavoro nero dilaga in Alto Adige. Lo dimostra una relazione statistica presentata dall'Ispektorato provinciale del lavoro che nel '93 ha svolto 3.367 controlli. In ben 1.683 aziende la metà circa quindi sono state accertate trasgressioni alle disposizioni di legge. Si è trattato di infrazioni relative all'impiego di lavoratori abusivi, infrazioni alle disposizioni in materia di materia di tutela dei giovani, infrazioni nella contrattazione e per l'orario di lavoro. In 269 aziende sono stati individuati 687 dipendenti non assicurati. In questo ultimo caso è stata calcolata una evasione monetizzata in 4 miliardi.

## Veneto: + 4,9% la cig nel 1993

VENEZIA. Nel 1993 il numero delle ore di cassa integrazione in Veneto è aumentato del 4,9% a 22,3 milioni. La crescita secondo Federnindustria del Veneto è frutto di un incremento del 18,8% della cassa integrazione ordinaria ma di una flessione del 12,8% della cassa integrazione straordinaria. In particolare è cresciuta del 6,8% la cig nell'industria mentre una tendenza inversa è stata osservata nell'edilizia (9,7%).

Gli operai bloccano ferrovia e strade

# Seleco, rischio commissariamento

PORDENONE. È esplosa in tutta la sua gravità la crisi della Seleco. L'azienda pordenonese leader nell'elettronica di consumo. Ieri mattina oltre 1.500 operai dopo aver occupato la stazione ferroviaria incatenerandosi a decine ai binari e aver interrotto il traffico da e per l'Austria hanno bloccato i collegamenti via terra Pordenone e Udine per poi presidiare la sede della Zanussi. Al termine Cgil Cisl e Uil in una nota hanno affermato di solidarietà. Altre manifestazioni sono previste per oggi e lo stesso vescovo di Pordenone, monsignor Corrà ha assicurato la sua presenza in fabbrica. «Le residue possibilità di evitare la legge Prodi e il commissariamento della Seleco - dicono i sindacati - ormai dipendono totalmente dalla Sofin azionista di riferimento controllata dal presidente della Zanussi Gian Mario Rossignolo e dalla Rel». Cgil Cisl e Uil chiedono a Rossignolo di mettere a disposizione tramite la Sofin le risorse necessarie per coprire assieme alla Rel la prima tranche (eccedente il capitale sociale di 54 miliardi) del deficit maturato al 31 ottobre '93 (60 miliardi). «Dopo gli innumerevoli tentativi dell'amministrazione regionale e della finanziaria Fruita l'azionista di riferimento della Seleco deve dimostrare che per primo ha fiducia nelle possibilità di un rilancio dell'azienda

- dicono ancora i sindacati - Nessuno sarà mai disposto a credere che sia stato del tutto impossibile reperire da parte del dottor Rossignolo le necessarie risorse finanziarie per ripianare la parte del deficit spettante alla Sofin. Non vi è più tempo disponibile e occorre evitare il commissariamento». Ieri sera i sindacati hanno chiesto ed ottenuto un incontro col presidente della Sofin presso la sede romana della Zanussi. Al termine Cgil Cisl e Uil in una nota hanno affermato di ritenere «che esistano i margini affinché gli azionisti pubblici e privati giungano ad un'intesa per il ripianamento del deficit e per la ricapitalizzazione di Seleco. L'alternativa del commissariamento - proseguono Cgil Cisl e Uil - comporterebbe inevitabilmente la fine dell'unica azienda che presidia il mercato dell'elettronica civile e ne decreterebbe la dispersione del patrimonio professionale e tecnologico. Chi lavora a questa ipotesi deve assumersene piena responsabilità di fronte a tutti i lavoratori della Seleco». Per oggi preannunciano i sindacati la richiesta di un altro incontro stavolta insieme alle istituzioni locali con il sottosegretario alla presidenza del consiglio Antonio Maccanico. Ma sempre oggi si terrà la decisiva assemblea degli azionisti pubblici e privati che decreterà le sorti dell'azienda. I libri contabili di Seleco nuoceranno a non finire in Tribunale?

**UNIPOL ASSICURAZIONI**

**vitattiva**

Gestione speciale Vitattiva

**Composizione degli investimenti al:**

Categoria di attività	al 30/09/1993	%	al 31/12/1993	%
Titoli emessi dallo Stato	L 166.036.040.500	23,22	L 211.811.735.500	27,28
Obbligazioni ordinarie italiane	L 544.409.521.182	76,15	L 560.164.166.194	72,14
Obbligazioni ordinarie estere	L 4.500.000.000	0,63	L 4.500.000.000	0,58
Totale delle attività	L 714.945.561.682	100,00	L 776.475.901.694	100,00

**vitattiva90**

Gestione speciale Vitattiva polizze collettive

**Composizione degli investimenti al:**

Categoria di attività	al 30/09/1993	%	al 31/12/1993	%
Titoli emessi dallo Stato	L 93.482.550.000	36,92	L 94.045.100.000	35,15
Obbligazioni ordinarie italiane	L 109.491.366.922	43,24	L 123.287.580.278	46,07
Obbligazioni ordinarie estere	L 30.251.879.600	19,84	L 50.251.879.600	18,78
Totale delle attività	L 253.225.796.522	100,00	L 267.584.559.878	100,00

**VALUTATIVA**

Gestione speciale Valutattiva Ecu

**Composizione degli investimenti al:**

Categoria di attività	al 30/09/1993	%	al 31/12/1993	%
Obbligazioni di organismi internazionali	ECU 1.167.000,00	100,00	ECU 1.217.000,00	100,00
Totale delle attività	ECU 1.167.000,00	100,00	ECU 1.217.000,00	100,00
Valore dell'ECU	Lire 1850,17		Lire 1908,45	

Centro per la riforma dello Stato  
Delegazione Pds, Gruppo del partito del socialismo europeo  
Istituto Italiano per gli studi filosofici - Napoli

## Convegno internazionale

La strategia democratica nella società che cambia  
La sinistra europea e italiana interroga le culture critiche

Roma, 3/4/5 febbraio 1994  
Auletta dei gruppi parlamentari - via di Campo Marzio, 74

Introduce Pietro Barcellona

«La democrazia come forma di società o come procedura?»  
Relatore C. Castonadis - Discussant Stefano Rodotà

«Una democrazia di donne e di uomini»  
Relatrice J. Cohen - Discussant Francesca Izzo

«Dominio tecnologico e culture nazionali»  
Relatore S. Latouche - Discussant Roberto Esposito

«Individualismo e cittadinanza democratica»  
Relatore E. Wolgast - Discussant Luigi Ferrajoli

«Utilitarismo e solidarietà»  
Relatore A. Insel - Discussant Franco Cassano

«Prassi legale e democratizzazione: le prospettive degli American Critical Legal Studies»  
Relatore K.E. Klare - Discussant Agostino Carrino

«La questione ecologica»  
Relatore J.R. Capella - Discussant Eligio Resta

«Il problema del lavoro»  
Relatore T. Blanck - Discussant Carlo Amirante

«La questione dello sviluppo»  
Relatore B. Amoroso - Discussant Massimo Luciani

«Il problema dell'unità europea e degli stati nazionali»  
Relatore J.A. Estevez Araujo - Discussant Biagio de Giovanni

Conclusioni di: Pietro Ingrao

SEGRETARIA DEL CONVEGNO TEL. 06-6990206 FAX 06-6990176



Richieste addirittura superiori a quelle per il Credit Boom dall'estero. Oggi stop anticipato al collocamento

# Imi superstar Già tutto esaurito

Imi: già tutto esaurito il parco titoli messo a disposizione dei risparmiatori italiani e degli investitori stranieri. L'offerta continua anche oggi solo perché ci si era impegnati a tenere aperte le sottoscrizioni almeno per due giorni. Quasi certamente i piccoli risparmiatori dovranno accontentarsi del lotto minimo di 250 azioni. Forte richiesta anche sui mercati esteri. Ciampi: «Le privatizzazioni andranno avanti anche se nel governo c'è dialettica».

GILDO CAMPESATO

ROMA Quel «ponte tra risparmio ed investimento» che ha dominato il messaggio pubblicitario per la privatizzazione dell'Imi non è piaciuto a molti. Invece, a conforto del Tesoro ben miglior successo ha incontrato tra i potenziali acquirenti il titolo dell'Istituto di viale dell'Arte. Gli investitori, soprattutto i piccoli risparmiatori, ci si sono buttati a valanga. Addirittura in misura superiore a quei 135.000 che il primo giorno hanno aderito alla privatizzazione del Credito Italiano. Al punto che già ieri si sarebbe potuto gridare al «tutto esaurito». Se non lo si è fatto è solo perché i giochi devono rimanere aperti almeno fino a stasera.

### In coda per le azioni

Agli sportelli delle banche incaricate del collocamento si sono presentati ieri mattina decine di migliaia di risparmiatori con pronto in tasca il libretto degli assegni. L'aver stabilito un prezzo vicino al punto più alto della fornice indicata alla vigilia (10.900 lire ad azione) non ha spaventato nessuno. Ma in parecchi rimarranno delusi. C'è stata una tale valanga di richieste che quasi certame-

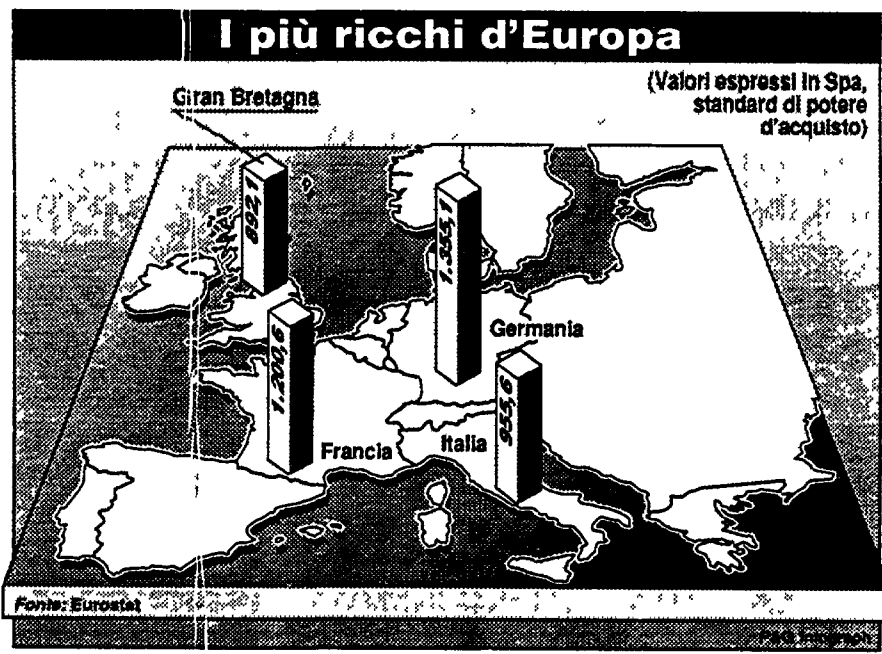
mente a ciascuno dei futuri azionisti verrà assegnato il lotto minimo di 250 azioni per un investimento di 2.725.000 lire. A lanciarsi nella corsa al titolo sono stati soprattutto i piccoli risparmiatori, come hanno avuto modo di constatare alla Fideuram il «braccio» dell'Imi verso il grande pubblico. «L'investitore medio prenota mille-duecento azioni, dai 4 agli 8 lotti, per un investimento medio di 10-20 milioni di lire», spiegano Gran presenza di «cassettisti», dunque, tornati anche nelle regioni meridionali dove l'investimento in Borsa è una tradizione meno diffusa. Si sono prenotate azioni Imi con lo stesso entusiasmo con cui qualche tempo fa ci si lanciava sui titoli di Stato. Musica simile, su toni più alti, si è suonata anche al Nord. In una città come Torino, dove la crisi della Fiat si è abbattuta come un maglio su un tessuto economico dimostratosi troppo auto-dipendente, sono arrivate richieste a valanga da boom. «Abbiamo una clientela di elevato standing che ha presentato prenotazioni per 50 mila azioni, con punte di 100.000 titoli ed un andamento medio di ri-

chieste tra le 10 e le 20.000 azioni», ha spiegato l'entusiasta Pasquale La Selva responsabile locale della Fideuram.

Se grazie ai «bonus» delle privatizzazioni l'italiano si sta scoprendo un popolo di scommettitori di Borsa, all'estero sono entrati in campo soprattutto gli investitori istituzionali. Con lo stesso entusiasmo registrato in Italia. Già ieri era stato registrato il «tutto esaurito» dei 100 milioni di titoli messi a disposizione della clientela straniera (65 milioni per il collocamento istituzionale, 35 milioni per il mercato statunitense). Tra le ragioni del successo, fonti finanziarie londinesi parlano della «assoluta congruità del prezzo di vendita» (il «saldo Italia» si piazza bene anche all'estero) e dell'«ottima percezione dell'Imi grazie al business maturo e alla buona gestione dei crediti».

### Per Comit stessi criteri

Sulla privatizzazione dell'Imi è intervenuto ieri anche il presidente del Consiglio Carlo Azeglio Ciampi per augurare un «pieno successo». Ma ha anche colto l'occasione di una conversazione con i giornalisti sull'aereo che lo riportava in Italia da Vienna per ribadire che i criteri di collocamento della Comit saranno gli stessi seguiti per il Credito Italiano ed Imi. Ha anche confermato che in tema di privatizzazioni vi è nel governo «dialettica» di opinioni ma non ne ha fatto un dramma. «È naturale che ci siano dialettiche su problemi così importanti non è stata una ragione per bloccare il processo delle privatizzazioni. Al contrario, ha consentito di trovare una soluzione che permet-



## Bruxelles disegna la mappa della ricchezza Germania ancora davanti a tutti, Italia terza

BRUXELLES Nella marcia verso l'unione economica e monetaria, l'Italia rischia forse di restare in serie B. Ma l'economia continua ad andare e nella classifica dei paesi più ricchi dell'unione europea mantiene saldo il terzo posto dopo la Germania e la Francia e prima della Gran Bretagna. È quanto emerge dai dati pubblicati da Eurostat, l'istituto statistico dell'Ue, aggiornati però al 1992. Il pil italiano ha raggiunto - in standard di potere d'acquisto - 955 miliardi e 600 milioni contro gli 892 miliardi e 100 milioni della Gran Bretagna. La Germania unificata rafforza in ogni caso il primo posto con 1.355 miliardi e 100 milioni di standard di potere d'acquisto seguita dalla Francia con 1.200 miliardi e 600 milioni di standard di potere d'acquisto. I quattro paesi da soli costituiscono l'80% del pil dell'Ue mentre altri 4 paesi, la Grecia, l'Irlanda, il Lussemburgo ed il Portogallo non superano tutti insieme il 3% del pil dell'unione. I dodici paesi tutti insieme raggiungono un pil di 5.421 miliardi e 300 milioni di standard di potere d'acquisto superiore a quello del Giappone, di 2.833 miliardi e 700 milioni ed appena inferiore a quello degli Stati Uniti con 4.586 miliardi e 200 milioni, sempre di

### standard di potere d'acquisto

Diverse invece le cose se si considerano i dati dal punto di vista della popolazione, suddividendo cioè il pil di un paese per il numero dei suoi abitanti. Sotto questo aspetto il quadro cambia profondamente tanto che tra tutti i cittadini dell'Unione Europea, i lussemburghesi sono quelli che hanno di fatto il più alto potere d'acquisto - superiore a quello dei giapponesi e inferiore solo a quello degli statunitensi - mentre irlandesi portoghesi e greci sono quelli che, quando si tratta di andare a fare la spesa, stanno peggio.

In questa seconda graduatoria gli italiani stanno esattamente a metà strada tra gli uni e gli altri - al sesto posto della speciale classifica redatta dall'Ufficio di statistica dell'Ue - dopo i francesi e i tedeschi ma prima degli olandesi e degli inglesi e comunque al di sopra della media comunitaria. Basata sul reddito nazionale pro-capite ponderato non secondo i tassi di cambio delle varie monete, ma piuttosto in base al costo proporzionale di un equivalente «paniere» di beni nei dodici stati, la classifica è espressa in una unità di conto artificiale proprio per consentire i confronti tra i vari paesi

## Borse

### Francoforte alle stelle Milano +3,5%

ROMA «È certamente un segno positivo che dimostra che quello che accade in Italia viene seguito con attenzione con rispetto e con fiducia». Così Carlo Azeglio Ciampi ha commentato l'euforia di questi giorni in Borsa alimentata non poco dagli investitori esteri. Ieri il Mibtel di piazza Affari ha vissuto una tornata di scambi intensissima - tanto da mandare in tilt per più di un ora i computer - chiusa con un plus 3,51% e mettendo a segno il nuovo record di scambi: 1.418 miliardi e 927 milioni di controvalore. Ma Parigi, Londra e Francoforte non sono state a guardare sulle piazze finanziarie europee sembra quasi di essere tornati a respirare di nuovo ana di forti realizzazioni come ai tempi d'oro del «boom» nella metà degli anni ottanta. A Parigi l'indice Cac-40 si è attestato a quota 2.334 per un rialzo dello 0,9%, l'FT londinese ha concluso con un plus 1,2% mentre il Dax tedesco spinto dai titoli Bmw (più 7% oggi dopo l'annuncio dell'avenuto acquisto della Rover) è salito del 2,06%. Il segno positivo ha dominato peraltro anche a Madrid (dove la Borsa ha chiuso a livelli record per un rialzo dell'1,6%), Amsterdam (più 2,03%), Bruxelles (più 0,8%), Helsinki (più 1,7%), Oslo (più 1,02%), Stoccolma (più 2%) e Zungo (più 1,1%). Stessa ana di ricavi anche oltreoceano a Wall Street le buone notizie sui dati del reddito personale e l'intervento di Greenspan alla commissione economica del Congresso hanno trascinato il Dow Jones che ha metà giornata si è spinto verso quotazioni record con un rialzo dello 0,8%. Alle stelle anche la Borsa di Tokio (+7,85%) infiammata dall'approvazione delle riforme politiche ed istituzionali volute dal governo e dall'attesa di sgravi fiscali per rilanciare l'attività economica.

Prodi e Bernabè a Davos

## «Privatizzazioni nessuno stop»

«Dopo il voto di marzo non vedo ostacoli al proseguimento delle privatizzazioni. Chiunque vinca le elezioni». Il presidente dell'In Romano Prodi rassicura finanziari e imprenditori alla conferenza di Davos. «C'è qualche resistenza, ma non tale da mettere in discussione i nostri programmi». Franco Bernabè, amministratore delegato dell'Eni, è della stessa opinione. Soddisfazione per l'Imi: «La reazione del mercato è stata fantastica».

DAL NOSTRO INVIATO ANTONIO POLLIO SALIMBENI

DAVOS È un Romano Prodi molto sorridente quello catapultato per qualche ora in mezzo alle montagne dei Grigioni. A una cinquantina di banchieri e «manager» si presenta con le privatizzazioni avviate e le notizie dal mercato italiano sul lancio dell'Imi. «C'è stata una reazione fantastica». Le sue prime battute sono politiche. Il presidente dell'In risponde così al dilemma che succederà dopo il voto di marzo? «Ho studiato a fondo i documenti e le posizioni di tutti i partiti e sono arrivato alla conclusione che le privatizzazioni sono un processo irreversibile, che indipendentemente dal risultato elettorale continueranno. Naturalmente, stando alle dichiarazioni ufficiali dei partiti». Esistono delle resistenze politiche locali, c'è il rapporto con i sindacati molto preoccupati per i drammatici effetti sull'occupazione, ma con i sindacati il dialogo è buono. C'è un'atmosfera tedesca, si coopera. «C'è anche il problema di Rifondazione, ma non mi pare ci sia una linea di netta rottura». A appena arrivato a Davos Romano Prodi si rammarica dell'assenza al convegno internazionale dell'Italia. E infatti non c'è nessun politico o ministro nessun rappresentante della Banca d'Italia, tra gli imprenditori spicca solo De Benedetti (oltre a Prodi). «È comprensibile siamo in una fase di aggiustamento politico, è evidente che ci si tenga in disparte. Che volete, l'Italia è allo sbando anche se stiamo trovando il bandolo della matassa».

rebbè difficile sia sfuggire alle regole europee in materia di sostegno all'industria pubblica sia sostenere ancora bilanci che divorano migliaia di miliardi. Anche l'amministratore delegato dell'Eni Bernabè è della stessa opinione. «Le privatizzazioni si sono dimostrate compatibili con il quadro politico e sociale. Anche per le operazioni più pesanti i sindacati si sono sempre dichiarati disponibili a collaborare. È un processo non ostacolabile peraltro condotto in modo prudente». Piuttosto, secondo Bernabè c'è in Italia un atteggiamento culturale e psicologico frutto di quasi cinquant'anni durante i quali ha prosperato un modello gerarchico-burocratico che ha portato al disastro. In tutti gli ambienti ci vuole una «rivoluzione generale». Scottato dalla vicenda di Crotona Bernabè rifiuta l'equazione privatizzazione-disoccupazione. «Non è la privatizzazione in sé a ridurre il numero dei dipendenti, ma la necessità di raggiungere l'efficienza». L'amministratore delegato Eni conferma che in 18 mesi il gruppo ha raggiunto un incremento di produttività del 20% con una diminuzione del 20% degli occupati. Ulteriore riduzione avverranno in conseguenza della vendita di altre imprese Eni. Si calcola che ci sarà una ulteriore perdita del 20% tra dimissioni e pensionamenti. Gran discussione sulla futura proprietà delle aziende privatizzate. Non sono state previste finora restrizioni agli investitori stranieri. Caso a parte, dice Prodi, i servizi. Tra i servizi naturalmente ci sono le telecomunicazioni che dovrebbero essere privatizzate in autunno.

Battaglia per la presidenza dell'Isvap

## Polizze auto: aumenti in vista?

Oggi il direttivo dell'Ania metterà a punto la strategia per l'aumento delle polizze RCAuto. Si punta ad adeguamenti attorno all'11-12%. Ma a luglio scatta la liberalizzazione delle tariffe. E già in settimana la commissione Filippi rischia di essere azzerata da un decreto presidenziale. Intanto, si apre la battaglia per la presidenza dell'Isvap. È una poltrona diventata calda: l'istituto di vigilanza, infatti, sta per assumere nuovi importanti compiti.

ROMA. Le grandi manovre sono già iniziate: le compagnie di assicurazione puntano ad un aumento delle tariffe tra l'11 ed il 12%. La richiesta potrebbe essere presentata nelle prossime settimane alla commissione Filippi per il necessario nulla osta Anzi, proprio stamani si nunnirà il direttivo dell'Ania. L'associazione delle imprese assicuratrici, per mettere a punto una strategia comune. Entro il mese di maggio, infatti, il Cip dovrà stabilire i nuovi prezzi delle polizze. Che potrebbero rimanere in vigore per un paio di mesi appena. Dal primo luglio, infatti, scatterà la liberalizzazione prevista dalle normative Ue. Dal quel momento ogni impresa sarà libera di determinare i propri prezzi come meglio crede. Libertà significa anche che sarà l'Antitrust a vigilare su eventuali politiche di cartello. Per gli automobilisti dunque si annunciano tempi di confusione. Rischiano di pagare un prezzo a maggio per trovarselo magari decurtato nelle polizze che verranno sottoscritte a luglio. O magari si troveranno sottoposti a richieste di aumento.

Per di più le proposte di adeguamento rivolte alla commissione Filippi potrebbero essere respinte al momento. Già questa settimana il consiglio dei ministri potrebbe varare il decreto presidenziale che rivoluziona l'Isvap attribuendo all'istituto di vigilanza quasi tutti i poteri oggi nelle mani del ministero dell'Industria. Come effetto della nuova normativa inoltre, sparirà anche la Commissione consultiva per le assicurazioni private, la «Filippi» appunto. Come dire che le compagnie rischiano di presentare le richieste di aumento delle

## Noi della rivista «il fisco» da diciotto anni risolviamo con molte certezze tanti problemi fiscali a favore delle aziende importanti e degli esperti tributari!

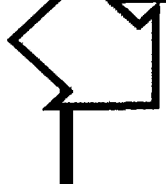
Certezza di aver compiutamente informato i suoi lettori su tutte le novità tributarie



Certezza di aver dato le migliori indicazioni possibili per una giusta applicazione della normativa tributaria vecchia e nuova

## il fisco RIVISTA

Certezza di aver dato nel 1993 con i suoi 48 numeri più 43 supplementi ordinari e con i 9 pocket di testi legislativi aggiornati tutta la documentazione tributaria ufficiale oltre a centinaia di commenti esplicativi e applicativi risposte ai quesiti dei lettori insomma ben 12.200 pagine di documentazione organica al prezzo più basso del mercato 1993 appena 31 lire a pagina



Certezza di aver dato una raccolta di documentazione giuridico-tributaria per la futura consultazione e per poter dirimere l'eventuale contenzioso causato da accertamenti

## I contenuti della rivista settimanale il fisco:

- Commenti esplicativi e applicativi di note studiosi ed esperti tributari
- Rubrica di penale tributario diretta dal prof. Ivo Caraccioli Università di Torino
- Nuove leggi tributarie in riproduzione fotografica della G.U. con raccolta autonoma degli inserti per una veloce consultazione
- Dispense del Corso teorico-pratico per la redazione del Bilancio e della dichiarazione dei redditi terza edizione 1994-95 diretto dal prof. Flavio Dezzani Univ. di Torino dal prof. Oreste Cagnasso Univ. di Torino e dal dr. Pasquale Marino dr. commercialista in Roma
- Circolari e note interpretative del Ministero delle Finanze
- Risposte ai quesiti dei lettori
- Testi completi di decisioni e di sentenze delle Commissioni Tributarie, Tribunali e Cassazione con commenti esplicativi

Quota dell'abbonamento € 400.000

Il fisco da diciotto anni è anche in edicola a € 10.000. Ne acquisti un numero e poi si abbonerà!

Gli abbonati 1994 hanno diritto allo sconto di € 70.000 se, all'atto della sottoscrizione dell'abbonamento, chiedono di acquistare il CODICE TRIBUTARIO 1994 MARINO oltre 3200 pagine su due volumi rilegati con tutti i testi delle leggi tributarie annotate articolo per articolo. Prezzo di copertina € 120.000 ridotto per gli abbonati a € 50.000 con l'offerta speciale «Rivista il fisco 1994» (scade il 15.2.94) ABBONAMENTO RIVISTA «il fisco» 1994 + CODICE TRIBUTARIO 1994 MARINO € 450.000 INVECE DI € 520.000

Assegno o versamento sul c/c postale n. 61844007 intestato a ETI S.p.A. - Viale Mazzini, 25 - 00195 Roma - Tel. (06) 32 17 538 - 32 17 578 - Fax (06) 32 17 808



## Canone Rai Tutti in fila «come sempre» all'ultimo minuto

Tutti in fila come sempre all'ultimo minuto. Traboccava ieri l'ufficio postale di via della Mercede cittadini alle prese con il bollo auto o il canone tivvù. Anche per queste scadenze, come per quella del tanto odiato 740, o dei balzelli che un tantum cadono sulla testa dei contribuenti, scatta l'abitudine, comune a molte altre città del nostro Bel Paese, di pagare all'ultimo minuto. Lo stesso avviene a proposito della bolletta della Sip: i condomini di uno stesso palazzo si ritrovano in fila tutti insieme l'ultimo giorno disponibile per il pagamento. Sarà sempre questione di soldi? Possibile che tutti, o comunque la maggior parte, non abbiano a disposizione cinque giorni prima della scadenza le 156.000 lire per pagare il canone Rai? Sembra piuttosto che tutti abbiano fatto proprio l'adagio popolare: «a pagare c'è sempre tempo».



La polizia sorveglia la fila all'ufficio postale di via della Mercede

Alberto Pais

## Chiude «Radar Marconi», canale 36 in tilt Videoregistratori oscurati

BIANCA DI GIOVANNI

Il radar «Marconi» a un passo dalla chiusura non riguarda soltanto i tecnici di Fiumicino che vi lavorano. Ma ora manda in tilt i videoregistratori. La banda su cui trasmetteva, infatti, è stata occupata «abusivamente» dalla Telecapitol 36. La frequenza è normalmente utilizzata dai videoregistratori, che da venerdì, quindi, non riescono più a trasmettere le immagini. Chi possiede un televisore munito di presa Eurocart, può risolvere il problema applicando un cavo che costa sulle 15mila lire. Coloro che non posseggono la Eurocart, dovranno farsi invece installare un filtro, ma l'operazione costa molto di più (circa 120mila lire).

«A mezzanotte ci chiederanno di spegnere il segnale. E noi ubbidiremo, come abbiamo fatto per 24 anni». A parlare è uno dei 13 tecnici addetti alla manutenzione del radar Marconi di Fiumicino, che da oggi è ufficialmente chiuso, ma che già da venerdì è stato «oscurato» dall'emittente televisiva Telecapitol 36, ieri pomeriggio, verso le 15.30, i tecnici

hanno sospeso lo sciopero della fame, iniziato martedì scorso per sollevare la questione del loro destino occupazionale. «Quattro di noi sono già al limite pensionabile - continua l'addetto - Ma gli altri 8 dove vanno? L'azienda «Marconi» ci ha chiesto di essere dislocati nello stabilimento di Latina, dopo più di 20 anni di servizio qui a Fiumicino.

I lavoratori hanno sospeso la protesta dopo aver saputo che la Prefettura ha convocato l'azienda, per il giorno 3 febbraio. Si è aperto un tavolo, dunque, da cui usciranno soluzioni lavorative per i tecnici. Un'ipotesi potrebbe essere quella di «storare» il personale del «Marconi» sul terzo radar in allestimento all'aeroporto internazionale. «Ma la terza stazione ancora non è pronta, mancano i ponti radio e non è stata ancora omologata. Quindi, dove andremo? Uno degli otto operatori non ha retto allo stress dello sciopero della fame, e sabato scorso è stato ricoverato al San Camillo, dove è stato dichiarato guaribile in 10 giorni.

## Cordialissimo incontro tra Giovanni Paolo II e la nuova giunta Rutelli «benedetto» dal Papa Dopo anni, dal Pontefice elogi ad un sindaco

Ricevendo ieri il sindaco, Rutelli, ed i membri dell'amministrazione, il Papa ha espresso il suo «incoraggiamento» ed offerto il «sostegno fattivo della Chiesa». Al centro dell'incontro i problemi di lavoro, dell'occupazione, degli alloggi, degli immigrati ma anche quelli culturali. Critiche alle «pratiche speculative» del passato. Prepararsi per il giubileo del Duemila. Un incontro cordiale: «Collaboriamo insieme per una città più solidale».

ALCESTE SANTINI

**CITTÀ DEL VATICANO.** Il Papa ha espresso il suo «incoraggiamento» ed offerto il «sostegno fattivo della Chiesa» alla nuova Giunta comunale guidata dal sindaco, Francesco Rutelli, che ha accolto ieri mattina nel Palazzo Apostolico per il tradizionale scambio di auguri per il nuovo anno.

### Un rapporto cordiale

Giovanni Paolo II l'aveva conosciuto il nuovo sindaco di Roma incontrandolo, per la prima volta, a piazza di Spagna l'8 dicembre scorso in occasione della festa dell'Immacolata Concezione. Ma l'udienza di ieri, caratterizzata da grande cordialità e dal comune desiderio di dare finalmente un volto nuovo alla città, ha consentito al Papa la possibilità di uno scambio di idee sui problemi concreti sia con il sindaco che con i membri della nuova amministrazione, al di là dei discorsi ufficiali. E, per la prima volta, Giovanni Paolo II non è stato critico come aveva fatto verso i precedenti amministratori anche perché i nuovi si sono da poco insediati. Ha

avuto, anzi, per la nuova giunta espressioni di comprensione osservando, tenendo conto della grave eredità del passato, che si trova di fronte ad «un esigente e non facile servizio a questa città, il cui volto porta i segni dei millenni e che si apre ora con rinnovata speranza al suo futuro».

### I complimenti al sindaco

Dopo essersi soffermato sui problemi più preoccupanti della capitale, come sono la disoccupazione e la carenza di alloggi a cui anche Rutelli ha fatto riferimento nel suo discorso, Giovanni Paolo II ha dato atto ai nuovi amministratori capitolini di essersi assunti «un impegno veramente difficile, di grande serietà e responsabilità», mettendosi al servizio di una città divenuta così degradata e squilibrata. «Desidero esprimere il mio incoraggiamento», ha detto, aggiungendo che «la Chiesa vi sta vicina, con la sua preghiera, con il suo sostegno fattivo nei modi consoni alla sua missione» nel senso di tenere di-

stinte le due sfere, quella religiosa e quella politica. «Un dialogo sincero - ha proseguito - ci aiuterà a trovare sempre le vie più opportune di un'auspicabile, necessaria collaborazione».

C'è da dire che l'udienza di ieri era molto attesa, dopo una «campagna» elettorale molto serrata che aveva visto confrontarsi le forze dell'alleanza progressista e quelle della destra guidate da Fini, e, perciò, sotto certi aspetti ha ricordato quella concessa da Paolo VI al sindaco Giulio Carlo Argan che offrì l'occasione per una riflessione approfondita sui problemi sociali, ma anche culturali di una città plurireligiosa e pluriculturale e come tale particolarmente esigente. Il Papa, infatti, ha rilevato che «Roma sarebbe inconcepibile senza il cristianesimo», il quale «è capace di accogliere ogni autentico valore umano e di portarlo a piena maturazione», spiegando, in questa chiave di dialogo, il vero significato della sua recente «lettera» ai vescovi italiani sulle responsabilità dei cattolici di fronte alle sfide dell'attuale momento storico.

### L'emergenza casa

E tra i problemi prioritari della città, e che sono comuni a tutto il Paese, il Papa ha indicato il lavoro e l'occupazione come pure le problematiche di natura culturale e morale che



Giovanni Paolo II

«La Chiesa offre la sua aperta e leale collaborazione al sindaco»

L'appello

«La difesa e la tutela dei diritti soprattutto di poveri ed emarginati»

dei diritti di ogni essere umano, specialmente dei poveri e degli emarginati.

A tale proposito, il Papa ha ricordato la condizione degli emigrati di altri Paesi, specialmente del Terzo Mondo, presenti in grande numero a Roma. «Verso di loro, come verso tutti i concittadini, stretti da difficili condizioni - ha detto - deve manifestarsi l'attenzione accogliente e solidale dell'intera comunità». Ed ha riconosciuto che «è grande, sotto questo profilo, il compito che grava sulla pubblica amministrazione».

Ed, infine, il Papa, riferendosi all'importante appuntamento del duemila, ossia il grande giubileo del secondo millennio cristiano al quale anche Rutelli aveva fatto cenno, ha sottolineato l'esigenza di una «concreta cooperazione» tra la Chiesa e le autorità cittadine e quelle dello Stato per preparare in tempo le adeguate infrastrutture ed attrezzature perché la città sia messa nelle condizioni di ospitare degnamente i numerosi visitatori che si prevedono.

Rutelli e il Papa hanno avuto, prima del confronto pubblico, un incontro privato.

Al termine del discorso introduttivo di Rutelli, davanti al Papa e alla giunta, Giovanni Paolo II ha ringraziato il sindaco e lo ha incoraggiato: «Bravo sindaco», ha detto il Pontefice. Spira un vento nuovo tra Chiesa e Comune.



I tecnici controllano la tubatura rotta

Bruno Mosconi/A.P.

## Scoppia una tubatura ai Parioli Allagati negozi e cantine

Allagamenti ai Parioli. Lo scoppio di una tubatura dell'Acqa, avvenuto in via Antonelli ha provocato l'allagamento di molti negozi e cantine della zona, oltre alla sospensione idrica in molte strade circostanti. Il guasto è avvenuto verso le 4 di ieri mattina e la quantità di acqua che da via Antonelli è arrivata fino a piazza Euclidea ha danneggiato in diversi tratti anche il manto stradale, facendolo sollevare di qualche centimetro. I vigili del fuoco, intervenuti con le motopompe, hanno lavorato per ore per cercare di aspirare l'acqua che è entrata nei negozi, nelle cantine e in qualche garage di via Antonelli. L'Acqa non ha escluso che lo scoppio della tubatura d'acqua possa essere stato provocato da un improvviso aumento di pressione. Anche il traffico da via Piazza Pitagora a via Osvaldo dal Monte è stato bloccato per consentire ai vigili e ai tecnici dell'azienda di riparare il guasto. Nel corso della giornata la situazione è tornata alla normalità.

Manager e provati esperti scelti dal sindaco per guidare le municipalizzate capitoline

## Nomine, finita l'epoca delle lottizzazioni

I primi applausi arrivano dall'Anmu e dall'Assital, che esprimono soddisfazione per come Francesco Rutelli ha concluso la partita delle nomine alle municipalizzate. Il sindaco ha dunque definito i vertici vacanti delle aziende ed ecco il quadro che ne esce: due manager di estrazione confindustriale per Atac e Centrale del latte, un ambientalista di spicco all'Acqa e uno dei massimi esperti di smaltimento dei rifiuti all'Anmu. «Un poker d'assi - lo ha definito il sindaco - Si chiude l'epoca delle lottizzazioni, con persone competenti che metteranno la loro professionalità al servizio dell'efficienza e del risanamento aziendale».

Il presidente dell'Atac sarà quindi Felice Mortillaro, 62 anni, una fama da «Falco» della Confindustria, sarà anche al vertice del Cotral e se si pensa che è anche vicepresidente delle Fs si può dire che le leve del trasporto pubblico della capitale saranno totalmente nelle sue mani. Nel Consiglio d'amministrazione Atac faranno parte Giorgio Tosi, candidato da Mid, ordine degli ingegneri e associazione Italia-Ambiente; Tommaso Sinibaldi, candidato dalla Legambiente. Revisori dei conti sono stati nominati Antonio Giuncato (candidato dall'associazione Revisori dei conti), Maria Cecilia Angli-

otti (candidata dall'Ordine dei Commercialisti), Maurizio De Magistris (candidato da 100 cittadini e dall'associazione Roma europea). All'Acqa il presidente sarà l'ambientalista Chicco Testa, 42 anni, ambientalista, la cui candidatura oltre che dal sindaco in persona era stata avanzata da Mid, Federconsumatori e Legambiente. Consiglieri del Cda saranno Valeria Termini, propaga dal sindaco e Andrea Mangano candidato da 10 cittadini. Revisori dei conti Franco Costanzo, Mauro Lancellotti, Stefano Bruno Varini.

All'Anmu il presidente, indicato dal sindaco, sarà Giancarlo Pinchera, 61 anni, ingegnere, dirigente del dipartimento ambiente dell'Enea. Nel Cda sono stati indicati Carlo Innocenti, Paolo Casini mentre revisori saranno Armando Sarti, Decio Spinelli, Domenico Tudini. Alla Centrale del latte Rutelli ha indicato come presidente Alberto Tripi, 53 anni, vicepresidente dell'Unione industriali di Roma. La sua candidatura era stata avanzata proprio dall'associazione degli industriali. Del Cda faranno parte Pietro Di Costanzo, Stefano Ribaldi mentre revisori dei conti saranno Stefano Carta, Ignazio Accettura, Luca Angeli Bufal-

ni. Al Teatro di Roma è stato sostituito un consigliere d'amministrazione decaduto. Rutelli ha designato Ferruccio Marotti che era stato indicato dal rettore della Sapienza.

Il sindaco ha anche proceduto alle nomine di enti minori. All'Opera Pia S. Maria in Aquiro ha designato Lionello Bartolomei. Cral dipendenti comunali: presidente collegio sindacale Gianni Onetti Muda. Comitato regionale: coordinamento e trasporti: rappresentante del Comune Antonio Marzia. Accademia di Storia dell'Arte Sanitaria: consiglio di reggenza: Maria Paola Di Martino, Ivo Bartolomeucci.





Massimo Gizzio  
Ricordo dell'eroe antifascista

■ Sono stati gli amati libri di filosofia, le note superbe della musica classica, e poi le aule scolastiche e dell'Università, il suo campo di battaglia e di sensibilizzazione contro il regime nazi-fascista. Quel regime che lo uccise cinquant'anni fa, a soli 19 anni. Di Massimo Gizzio, uno degli esponenti più attivi della resistenza studentesca romana, le cronache del tempo ci trasmettono un ritratto «umano», privo della retorica eroica, ricco di aspetti vitali, quali l'esordio del suo carattere, che lo portò a fingersi pazzo per uscire fuori di prigione e sottrarsi a terribili torture.

Oggi, giorno del cinquantesimo anniversario della morte di Massimo Gizzio, l'Istituto storico della Resistenza lo ricorda con un'iniziativa in stile con il suo carattere vivace, sensibile e aperto. Alle ore 16, presso la sede dell'Istituto (via della Penitenza, 3/b) sarà presentato il «Progetto memoria nella scuola». Non una semplice commemorazione, dunque, ma una proposta, un impegno, un dialogo da aprire con gli studenti di oggi, per consegnare alle nuove generazioni quegli ideali di libertà e democrazia che hanno sostenuto la vita di Massimo. All'iniziativa parteciperanno, oltre alla sorella Marisa Gizzio, esponenti dell'archivio audiovisivo del Movimento operaio, della Cgil scuola e il responsabile scuola del Pds Vittorio Campione. Saranno presenti i registi Carlo Lizzani e Luigi Magni e Massimo Sani, Pietro Ingrao, Lietta Tornabuoni, Arrigo Boldrini e Tina Anselmi.

«Nel momento in cui si parla della nascita della seconda Repubblica, è importante riflettere sulla nascita della prima, sul sacrificio che costò a molti cittadini - afferma Marisa Gizzio - Occorre farlo in modo attivo, coinvolgendo i giovani in programmi concreti». Questi i punti di partenza ideali del «Progetto memoria», che si propone di realizzare una serie di audiovisivi diretti a diverse fasce d'età. Si è pensato anche a realizzare un concorso per le scuole medie, in cui i ragazzi raccolgano le testimonianze dei nonni sugli anni della guerra e dell'occupazione. «L'importante è mettere insieme le risorse - continua la signora Gizzio - Coinvolgendo le associazioni di insegnanti e di studenti. Di qui potrebbe nascere anche una Fondazione che offra borse di studio ai ragazzi che si interessano a questo tema».

C'è un ultimo desiderio, espresso dalla sorella di Massimo Gizzio, che da anni insegue questo sogno senza successo: intitolare una scuola al nome di suo fratello. Fu davanti al liceo «Dante Alighieri» che Massimo fu ferito a morte, nel giorno in cui tutte le scuole superiori romane organizzarono una protesta antifascista. Quando, nove anni fa, dalla scuola romana si staccò una succursale, la sorella chiese che il nuovo istituto si chiamasse «Gizzio». Nonostante il parere favorevole di gran parte degli studenti, il collegio dei docenti decise di chiamarlo «Taletto». Oggi la sorella del partigiano intende riprovarci, sostenuta dalla voglia di nuova democrazia e di partecipazione che molti giovani stanno esprimendo in questi giorni. □ B.D.G.



Un particolare della manifestazione della Lega ambiente davanti al palazzo della Regione Lazio. Adriano Mordenti / AGF

Mimi contro la strage di picchi

■ Hanno mimato il rito della caccia mostrando i cadaveri di falchi, civette, aironi e picchi uccisi durante questa stagione venatoria che proprio ieri si è conclusa. I manifestanti della Legambiente ieri mattina hanno presidiato la sede della Regione Lazio vestiti da cacciatori con il volto dipinto, coperto da maschere di morte e hanno srotolato una striscione con su scritto: «Prima che la natura muoia». La Legambiente accusa il governo della Pisana di non avere «la volontà politica di chiudere l'iter necessario alla presentazione della proposta di legge e comunque - afferma ancora l'organizzazione ambientalista - la normativa che si sta approntando è pessima e tiene conto essenzialmente delle richieste del mondo venatorio». Ad aggravare la situazione nella nostra regione sarebbe anche la mancata approvazione del piano parchi che costituirebbe per molte specie animali una boccata d'ossigeno e un riparo dalle doppie.

«Mancava invece una qualsiasi strategia che punti alla conservazione del patrimonio naturalistico - afferma la Legambiente - e a dispetto dell'impegno assunto per la salvaguardia della biodiversità, aumentano le specie animali e vegetali che rischiano di estinguersi».

Debutto d'impresa per venti donne tornate a «scuola»

Debuttanti d'azienda alla Federlazio, ieri mattina, all'inaugurazione del corso biennale per la creazione e l'arricchimento di imprese ad esclusivo comando femminile. Venti più cinque (uditrici) le selezionate, su trecento concorrenti. Una capostazione, una rampolla di azienda, un'ex manager, una laureata in legge e un'archeologa. Cinque storie.

NADIA TARANTINI

■ Quattrocento treni al giorno, in novantasei mesi femminili, la capostazione di Milano Garibaldi ha deciso di andare in pensione anticipatamente e dopo aver fatto «una certa pianificazione» della sua vita, muoversi verso la concretizzazione di un'altra idea. «L'idea di fare qualcosa per conto mio, basandomi sulle mie forze». L'idea è di creare una società di servizi per fare incontrare la domanda e l'offerta di lavoro in leasing, in affitto. La giovane laureata invece: «Mi mancano le basi, non ho neppure idee chiarissime, ma ho molte energie che devono essere canalizzate». Un'altra ha provato mestieri e professioni, le andava anche bene, ma: «Ho un'idea da qualche anno, un'idea d'impresa che dovrà fare catering indirizzato a una fascia di mercato non ancora toccata». È un'idea così innovativa che non la può dire in pubblico, ha paura che le venga rubata.

La stanza è quadrata e quadrato agli angoli è il ferro di cavallo di tavoli saldati che, da ieri, costituiscono l'aula dove siedono a mezzogiorno e mezzo le venti più cinque selezionate al corso di Alena (Federlazio ed enti pubblici) per la creazione o l'arricchimento del lavoro d'impresa. Rispondono con docile ironia alla giornalista del Tg3 Lazio che le ha riunite per un'intervista collettiva. C'è già stato il debutto, in un'altra sala, gli interventi e le domande e le risposte. Paolo Palomba, direttore del Bic (business innovation center) non è riuscito a spaventarle, lusingando un futuro complicato, fitto di parole inglesi. Anna Lisa Vittore, direttrice dell'agenzia per l'impiego del Lazio, aggiunge che la crisi, nel Lazio, colpisce in particolare le donne - forse proprio perché si tratta di una regione che era in posizione di vantaggio. Il tasso di attività (43%) fermo da un anno, la disoccupazione passata dal 12 e dispari al 17%.

**Ex manager cerca impresa**  
Un'intervistata dice: «Non mi spaventa la crisi, anzi mi sembra un'occasione per rinascere dalle ceneri». Si chiama Susanna Mecozzi, 40 anni, due figlie di 8 e 4 anni, esce an-

che lei da una crisi: «Ero manager in un'industria farmaceutica, mi chiamavano a tutte le ore del giorno e, a volte, anche la notte. Mia figlia, la prima, porta i segni di quella mia vita. Quando è nata la seconda, non me la sono sentita di ripeterle l'esperienza, ho lasciato, ho dato un taglio drastico». E la scuola d'impresa non la porterà, inevitabilmente, di nuovo a responsabilità senza limiti d'orario? «Agli stessi rischi sicuramente sì, se non altro sono rischi autogestiti, e poi non dovrò dimostrare a nessuno che sono brava nonostante sia una donna». Anche lei vuol fare una società di servizi (per congressi scientifici), è una vocazione per le donne,



Eligio Paoletti

un obbligo di mediare, collegare, servire? «Penso che la mia idea sarà rivista durante il periodo della scuola, sicuramente una donna è più abituata a mediare, ma spero che stando insieme alle altre sia possibile osare di più, siamo qui forse proprio perché vogliamo osare quello che finora non siamo state in grado neppure di pensare».

Accanto, Grazia Grieco, 41 anni, incarna la reticenza femminile di aver a che fare con il denaro. Laureata in giurisprudenza e assistente di dinto penale all'Università (gratis), procuratore legale (non esercita), abilitata all'insegnamento di materie giuridiche (ancora mai praticato),

piena di idee e di interessi ma - finora - dipendente economicamente dal marito architetto, super impegnato anche come dirigente d'azienda Iritecna. Due figli: un maschio di 10 anni e una femmina di otto anni e mezzo. Non finirà anche la scuola nel cestino delle competenze accumulate e non spese? «No, la prego! Mi sono sacrificata, lo riconosco, in questi anni, ma ora sento un'esigenza personale di realizzarmi, anche dal punto di vista economico». E finora, perché no? «Per me il denaro è soltanto un mezzo, non lo considero un fine». Paura del potere che dà il denaro? «No, paura magari che l'indipendenza economica, dando un potere contrattuale molto maggiore, allontani dal partner. Se sei dipendente economicamente, il partner si sente più sicuro».

**Pandora riapre il vaso**

«Pandora era quella nefasta figura femminile che Giove creò appositamente per contrastare l'attività illuminante di Prometeo, l'uomo. Con questo vaso che conteneva tutti i beni e tutti i mali della terra... Pandora era curiosa, l'aprì, facendo uscire per primi i velocissimi mali e poi chiudendo il vaso per paura. A parte il profondo maschilismo della cultura greca, si può pensare ad una Pandora più matura che, non più paurosa, apra il vaso e riapra la speranza, i beni, i beni culturali». Ileana Izzillo, 32 anni, Archeologa. Ha fondato l'associazione culturale Pandora, con il progetto di far conoscere ai romani «i beni della città».

Organizzano visite guidate anche su cose bellissime e sconosciute, e adesso presenteranno alla giunta Rutelli un programma di centri culturali polivalenti nelle periferie. «Mica centri di serie B, ma luoghi con l'ambizione di essere visitati, così come si visitano il Colosseo e i Fori». E perché a scuola? «Ci mancano delle competenze. Per adesso va bene l'associazione culturale, sto lavorando come gli altri gratuitamente, ma questa cosa la vogliamo fare sul serio, e speriamo che in capo a due tre anni l'associazione diventi impresa».

Il mio bisnonno era un imprenditore, poi lo è stato mio nonno ed ora lo è mio padre. Lo scopo che mi prefiggo per il mio futuro è di ampliare una branca dell'azienda che si occupa di ecologia - trattamento di rifiuti ed energia alternativa - con maggiore preparazione di quanto potrei avere se mi limitassi ad assorbire l'esperienza paterna». Alessia Calanni, 26 anni, la più giovane selezionata per la scuola. Ha le idee chiare, ma le è sfuggito un particolare: in quella lineare genealogia d'impresa, lei è la prima donna.

Si è aperto ieri il processo a medici e ostetriche del Fatebenefratelli

Susan C. racconta in tribunale perché sua figlia non è mai nata

TERESA TRILLO

■ Una sala parto abbandonata. Tanti lettini allineati nella stanza e un piccolo gabbietto dove, se libero, le gestanti entrano a turno quando sono arrivate alla fine del travaglio. Medici e ostetriche poco attenti ai bisogni delle pazienti. Il reparto ostetrico del Fatebenefratelli, l'ospedale dell'Isola Tiberina, è sotto accusa. Una donna, Susan C., canadese, 40 anni, sposata con un medico di Marino, Cesare P., due anni fa ha perso una bambina mentre tentava di farla nascere. E lei, Susan, ha rischiato la vita. Tesa, emozionata, Susan ha ricostruito ieri mattina gli ultimi attimi della sua gravidanza davanti ai giudici della VII sezione penale del Tribunale. Due medici, Federico Baiocco e Francesco Bartoli, e tre ostetri-

che, Maria Fregoli, Anna Rita Moro e Maria Fregoli, sono stati rinviati a giudizio con l'accusa di omissioni di atti di ufficio e omicidio colposo. «Arrivai in ospedale alle cinque del pomeriggio - ricorda Susan C. - La nascita della bimba era prevista per il 1 maggio, ma le doglie si fecero sentire solo il 12. Quando giunsi al Fatebenefratelli mi dissero che non c'era posto. Stavo male, avevo i dolori del parto, e così mi dissero che non mi avrebbero rimandata indietro. La sala travaglio era piena, mi cambiarono in un ufficio di qualcuno che non c'era e lasciai la mie cose in quella stanza. Poi uscii e trascorsi alcune ore in corridoio a passeggiare con mio marito».

C'è un silenzio di tomba nell'aula del tribunale. Medici e

ostetriche ascoltano la ricostruzione di quella notte di maggio del 1992. Qualcuno scuote la testa. La voce bassa e sottile di Susan domina l'aula. «Verso le otto sono entrata in sala travaglio - continua Susan C. - c'era un lettino libero. Appena arrivata un'ostetrica mi visitò. C'era ancora molto da aspettare. Mi mise la cintura per il monitoraggio intorno alla pancia. Chiesi di far entrare mio marito, ma mi dissero che non era possibile. Verso le 10 di sera si ruppero le acque. Ero seduta sul lettino, intorno a me non c'era nessuno. Feci dei cenni con le braccia e arrivarono due ostetriche. Una si lamentò perché avevo sporcato il letto appreso cambiato, le acque erano molto scure, mio marito entrò ma poi fu respinto fuori. Rimasi, seduta sul lettino, non c'era che

da aspettare. Feci gli esercizi di respirazione per controllare i dolori del parto, come mi avevano insegnato durante i corsi. Nessun medico mi visitò. Nell'attesa vidi nascere un bambino». Quella notte, intorno alle due, Susan si sentì molto male. «I dolori erano fortissimi - aggiunge - Ogni tanto arrivava uno studente. Verso le tre qualcuno notò che i battiti della bambina non si sentivano più. Cominciarono tutti a discutere, chiamarono il medico di turno, ma non c'era più niente da fare». Quel giorno, uno dei medici di turno, Federico Baiocco, aveva due servizi da coprire: pronto soccorso e sala parto. Come intendono dimostrare gli avvocati della difesa.

È sull'organizzazione dell'ospedale punta l'indice anche Cesare P. «In sala parto c'era anche un'ostetrica fuori turno - ha rac-



L'ospedale Fatebenefratelli

contato ai giudici il medico di Marino - Una certa Roberta svolgeva attività privata: ha fatto nascere una bambina chiamata Beneditta. Chiesi più volte di poter seguire mia moglie, sono medico e capii subito che c'erano problemi. Ma non ci fu niente da fare, fui lasciato fuori. Dopo la morte della bambina, i medici hanno anche gettato via la placenta, una prova importante in casi come questi». Il 5 aprile i giudici della VII sezione penale del tribunale torneranno a riunirsi. Sarà la volta dei periti.

Tornano le infermiere al «San Sebastiano»

Frascati, riapre ginecologia

■ Ritornano oggi nel reparto di ginecologia dell'ospedale di Frascati ostetriche e infermiere. Riaprono oggi infatti le accettazione al reparto del «San Sebastiano martire» bloccate il 7 gennaio scorso per carenza di personale medico. Ostetriche e infermiere, che in questi giorni erano state mandate in ferie o trasferite ad altri reparti, sono state richiamate in servizio nella divisione, anche se non si sa ancora se il lavoro potrà essere ripreso a pieno ritmo da subito. Per il momento, si pensa di poter coprire i due posti rimasti vacanti tra il personale medico. La usl Rm-29, infatti, ha raggiunto un'intesa con il primario andato in pensione a dicembre, il professor Riccardo Savignoni, perché torni in ospedale come consulente esterno. Dovrebbe

venire assicurata anche la sostituzione del dottor Michelangelo Leone, colpito da infortunio il 7 gennaio, dopo essere stato costretto a lavorare in condizioni di salute non perfette, per assicurare un'adeguata assistenza medica alle partorienti, nonostante la carenza di personale. Proprio la malattia del dottor Leone ha portato alla chiusura delle accettazione nella divisione. Il reparto infatti con una media di circa 600 parti l'anno, serve un'utenza di 130 mila abitanti nella zona nord dei castelli romani e nella periferia meridionale di Roma. La Cgil ha indetto per il 3 febbraio nella sala convegni dell'ospedale una riunione, alla quale è stato invitato anche il direttore sanitario della usl Rm-29, per discutere della situazione del «San Sebastiano».



# Violenza a Termini Il questore: «È solo un problema sociale»

«Il degrado di Termini non può essere risolto con lo stato d'assedio». Dopo l'omicidio di Samir Bibak, l'algerino accoltellato durante una delle numerose risse tra extracomunitari, in piazza dei Cinquecento, e due aggressioni denunciate in una sola giornata, parla il questore Ferdinando Masone. «Il problema - dice - è soprattutto sociale. Ma già ieri tra la gente si è sollevata la protesta: «La stazione è una casbah, si deve intervenire».

ANNA TARQUINI

Un algerino accoltellato, in pieno giorno, durante una rissa in piazza dei Cinquecento, uno jugoslavo sfregiato poche ore dopo da un extracomunitario che voleva rubargli il portafoglio e una rissa, una delle tante, scoppiata dopo mezzanotte, che ha portato in ospedale quattro agenti. Samir Bibak, 27 anni, è morto con una stiletta al cuore, finito da un conazionale minore che voleva probabilmente accaparrarsi i proventi di un borseggio e che ora è ricercato in tutta la città. È bastato il suo omicidio avvenuto domenica verso le 13,30, davanti alla fermata del 64 e gli altri due episodi avvenuti in un arco di tempo brevissimo per riportare in primo piano il problema del degrado della stazione Termini e offrire la sponda a chi vorrebbe «epurare» la zona da barboni ed extracomunitari. Termini come una casbah? Ieri, l'assessore alle politiche sociali Amedeo Piva ha annunciato un controllo dei permessi di soggiorno degli extracomunitari, soprattutto di quelli che frequentano la stazione. Ma già ieri nella piazza dove terminano le corse di diversi autobus, c'era un'atmosfera tesa. «Troppe volte ci è successo di consolare passeggeri e passanti che sono stati derubati o infastiditi - hanno detto alcuni autisti dell'Atac - Non è un problema di razzismo ma bisogna prendere provvedimenti al più presto. Siamo stanchi qui è un pullulare di tossici, tossicodipendenti, nordafricani, somali, turchi, vietnamiti, e chi sa che altro, tutti senza permesso di soggiorno che creano disordini, infastidiscono e basta». «È un via vai di tutto - incalza un bigliettaio della stazione - Solo chi vive qui dentro può sapere di che cosa si tratta. Nei giardini vendono proprio di tutto: cocaina, hashish, e crack insieme a perline, fazzoletti e accendini. Più di una volta mi è capitato di assistere al piano di passeggeri che non potevano più comprare il biglietto del treno perché qualcuno li aveva borseggiati». Solo un problema di ordine pubblico? «La preoccupazione più immediata - ha detto Piva - è trovare degli alloggi adeguati fuori da Termini». E d'accordo con lui è anche il questore di Roma, Ferdinando Masone, che ieri è intervenuto sul problema: «Noi, non possiamo fare lo stato d'assedio».

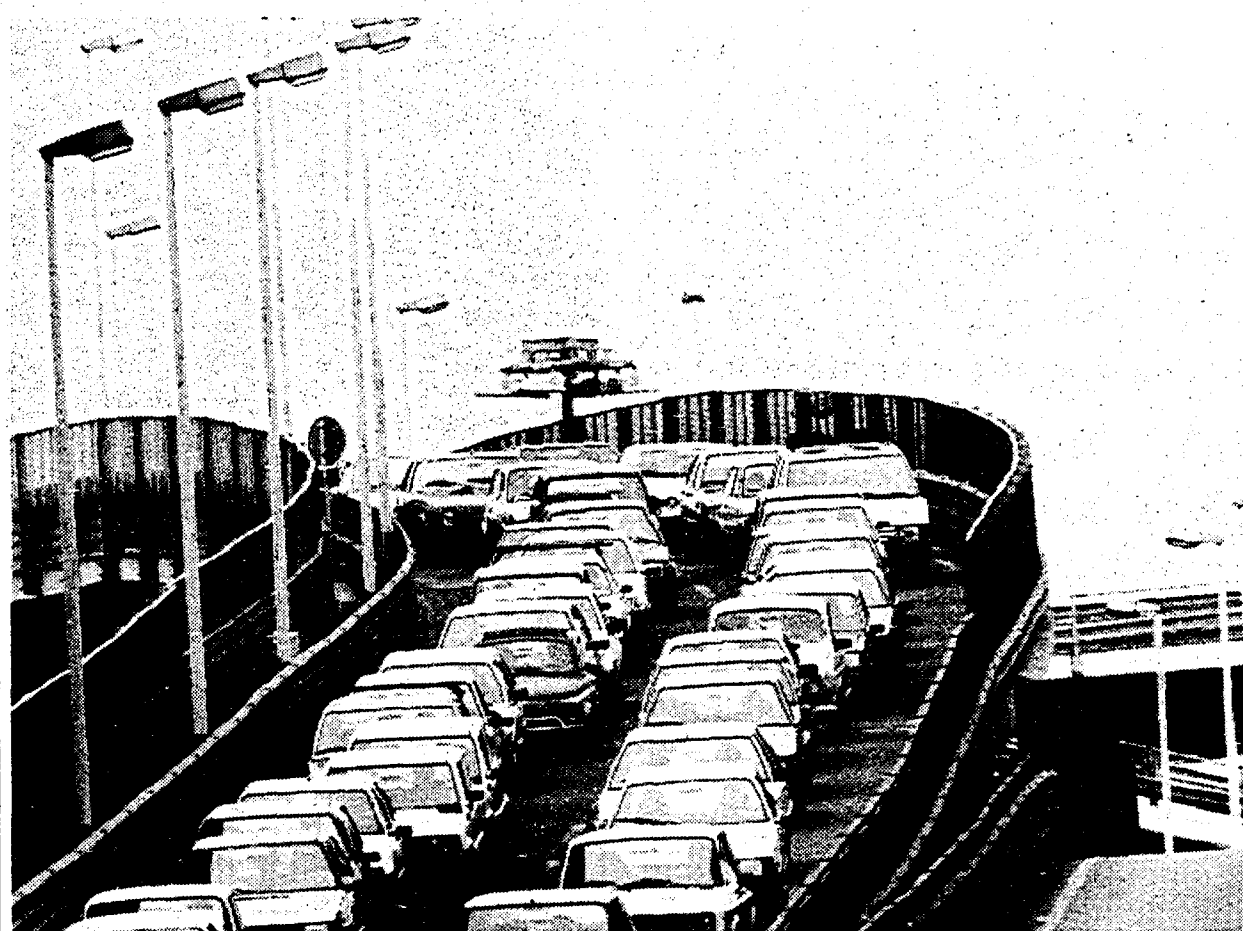
la criminalità un fatto autentico. I venditori, dormono a casa e in lenzuola di seta. Alla stazione Termini c'è degrado. Ma è il degrado presente in ogni stazione del mondo situata al centro di una capitale. Diventa sempre il punto di riferimento dei diseredati, italiani o stranieri che siano. Ci trovano gente come loro, hanno da mangiare nelle diverse mense. Io penso che in quella piazza circolino almeno un milione di persone al giorno: gente che scende dagli autobus, fiumi di persone che escono dalle stazioni della metropolitana. E questo accresce la sensazione del degrado. Una persona che butta una cicca a terra, fa già un milione di cicche.

**Eppure scoppiano le risse, vengono denunciati borseggi...**  
Non sono criminali quelli che dormono sulle panchine al freddo o stanno sui prati a prendere una sbronza. Ripeto, è degrado, non criminalità. Questa è gente che deve essere assistita. Si accoltellano, si danno bottigliate: usano mezzi rudimentali e comunque sono episodi che non coinvolgono nessuno. Azioni di difesa e di sopravvivenza. Vede, anche i borseggi. Arrivano centinaia di denunce al commissariato Viminale. Ma è perché la gente si accorge di essere stata borseggiata quando scende dall'autobus, quando arriva alla stazione, ma magari è accaduto altrove. Non dimentichiamo che la stazione è un crocevia di gente.

**Negli ultimi tempi però sono stati intensificati i controlli?**  
Abbiamo centinaia di agenti impegnati proprio di fronte ai giardini della stazione, telecamere sulla piazza, un box all'ingresso della metro, due camper parcheggiati proprio in piazza dei Cinquecento. C'è certamente un'attività di prevenzione che deve essere però calibrata. Non si può fare lo stato d'assedio. A che cosa poi? Quest'anno, al contrario, siamo andati a soccorrere i barboni nelle serate più fredde. Bisogna fare assistenza, non azioni anticrimine, e molti agenti lo fanno, di buon grado. L'attenzione, in questo senso, deve essere massima. Per esempio, la Caritas, la sua attività è lodevolissima. Ma potrebbe spostare la mensa in un'altra zona.

**Questore, ogni sera, non possiamo negarlo, nelle strade che circondano la stazione scoppiano risse, e altro. È una situazione di emergenza?**  
Non la ritengo dal punto di vista del-

**Dunque non è la polizia a dover risolvere il problema**  
No, assolutamente, non possiamo farcene carico solo noi. Ma questo non vuol dire che non svolgiamo comunque un'attività sussidiaria.



Un particolare della Tangenziale Est a San Giovanni

Roberto Koch / Contrasto

## I dati allarmanti della Usl Rm1. La proposta di chiusura di Tocci Tangenziale est o del rumore Notti d'estate senza auto?

Rumore assordante sulla tangenziale est con picchi di 90 decibel tra le 16 alle 18 contro il limite «sopportabile» di 65. Annunciati rimedi estremi: l'assessore al traffico ha annunciato la chiusura della mini-autostrada nel periodo estivo dalle 22 alle 6 del mattino e il limite di velocità di 50 chilometri orari. I dati allarmanti in una ricerca del servizio di igiene ambientale della Usl/1.

DELIA VACCARELLO

Cittadini in trappola per il rumore. Per proteggere chi abita lungo la tangenziale est dal frastuono delle macchine servirebbero infissi staccassuono e, d'estate, condizionatori d'aria potentissimi. In grado di sgravare dall'afa chi non può concedersi il lusso di aprire le finestre. Se, infatti, il massimo di rumore «sopportabile» dalle orecchie umane è stato stimato intorno ai 65 decibel di giorno e ai 55 di notte, il frastuono della tangenziale va davvero ben oltre, raggiungendo i 90 decibel tra le 18 e le 20. Di qui il provvedimento della giunta, annunciato dall'assessore al traffico Walter Tocci: chiudere la mini-autostrada dalle 22 alle 6 nel periodo estivo e far rispettare alle vetture in corsa il limite di 50 chilometri orari. Rimedio estremo, dunque, visto che i tanto attesi pannelli fono assorbenti sono

troppe costosi per le vuote tasche dell'amministrazione e in più dovrebbero essere progettati su misura, tenendo conto dell'altezza degli edifici e dei punti «caldi» della fetta d'asfalto dove il bombardamento si fa - visto che al peggio non c'è mai fine - più assordante. Rimedio amaro che fa somigliare i provvedimenti antitraffico della capitale alla tela di Penelope: si fanno le strade ad alto scorrimento per ridurre gli ingorghi e poi si chiudono perché le troppe macchine spingono l'inquinamento acustico, ma anche atmosferico, su livelli insostenibili.

A lanciare l'allarme per il frastuono lungo la tangenziale è stata una ricerca del servizio di igiene ambientale della Usl/1 che ha messo in risalto anche gli effetti nocivi del rumore

sulla salute dei cittadini. «Gli abitanti della zona sono soggetti a danni di tipo psicosomatico, con effetti sull'apparato cardiocircolatorio e digerente che compaiono già a 70 decibel», ha dichiarato Mario Cosa, direttore del servizio di igiene pubblica e autore della ricerca. Ancora: «In agguato ci sono «effetti neuroendocrini e disturbi della qualità e della durata del sonno». Chi poi ha una personalità «nevrotica, o introversa», abitando in zone dove il rumore del traffico è intollerabile, può andare incontro a «disturbi di tipo fobico e depressivo».

Ecco qualche saggio di quanto «pesa» il rumore.

La ricerca del Servizio Igiene Pubblica ha preso in esame 5 chilometri della tangenziale est e, precisamente, il tratto che dalla Batteria Nomentana arriva fino alla sopraelevata del Castro Laurentino. Un tratto percorso da 2.000-3.000 veicoli l'ora, con una percentuale di mezzi pesanti, nonostante i divieti, compresa fra il 6,1% e il 6,5%. Un rumore «spaccatimpani» è stato registrato al secondo chilometro, precisamente all'altezza del piazzale della Stazione Tiburtina. Qui il valore più alto: 84 decibel, con un «picco» di 90 decibel tra le 18 e le 20, quando il traffico diventa intenso. Per gli altri sei punti «caldi» della tangenziale che mettono a dura prova

l'udito e il sonno degli abitanti della zona, il rumore registrato a filo strada risulta lievemente più basso. Un po' più in basso il livello del frastuono nelle altre zone. Dalla Batteria Nomentana fino a 200 metri prima della Stazione Tiburtina la «media» del rumore è di 80,5 decibel. Lo stesso valore risulta lungo la Sopraelevata Castro Laurentino. Migliora, anche se di poco, la rumorosità del traffico lungo lo Scalo di S. Lorenzo dove i decibel scendono a 77,5.

A poco valgono infissi ermetici e doppi vetri. «Dentro le abitazioni - fa notare il professor Cosa - il rumore può essere sì attenuato dai vetri o dai doppi infissi, ma di circa 10-18 decibel». Gli abitanti della zona sarebbero perciò comunque bersagliati da un rumore sempre insopportabile. A niente sono servite ancora le «promesse» misure antirumore. Il «toccasana» delle barriere e degli asfalti fonoassorbenti con cui il rumore si potrebbe ridurre di circa 15-18 decibel è soltanto un progetto: per il loro finanziamento nel '93 sono stati stanziati appena 3 miliardi. «Con questa somma - conclude Cosa - non si può schemare tutta la tangenziale ma soltanto le case adiacenti ai tratti in salita e quelle vicine alle gallerie dove per il rimbombo c'è più rumore».

### Totonero Denunciato vigile urbano

Li hanno scoperti domenica pomeriggio, ma la notizia è stata diffusa soltanto ieri, mentre a bordo delle loro auto stavano controllando gli incassi e le giocate ricevute. Claudio L., romano, 50 anni, vigile urbano e Maurizio G., 35 anni, carrozziere, erano stati trovati in possesso di 101 giocate clandestine e di circa due milioni in contanti. I carabinieri hanno individuato le auto dei due uomini nei pressi di Portonaccio, una zona particolarmente colpita dal fenomeno del totonero e del gioco d'azzardo. Claudio L. e Maurizio G., che secondo gli investigatori di Casalbortone erano a capo di una organizzazione per il gioco clandestino, sono stati denunciati in stato di libertà per esercizio del totonero.

### Per tre giorni corse tram limitate a Porta Maggiore

Per tre giorni, a partire da oggi, il percorso dei tram «14» e «516» sarà temporaneamente limitato a Porta Maggiore, a causa dei lavori di ripavimentazione dei binari di via di Porta Maggiore e via Principe Eugenio. Lo rende noto l'Atac, che ha organizzato un servizio sostitutivo con autobus da Porta Maggiore al capolinea di via Farini.

### Donna polacca muore per malore in un capannone

Una donna polacca di 36 anni, Tani-slawa Wisocka, è morta domenica notte nel deposito di una ditta di autotrasporti per carburanti in via della Pisana. Il suo compagno, Mario Morelli, titolare della ditta, ha dichiarato alla polizia che la donna si è svegliata dicendogli di avere un forte dolore all'emitorace sinistro. Morelli le ha consigliato di prendere una aspirina e ha chiamato la guardia medica, ma quando l'autambulanza è arrivata la donna era già morta.

### Usl Rm7: 200 casi di arresto cardiaco in dodici mesi

Soltanto nel bacino di utenza della Usl Rm7, che comprende la zona dell'Eur e i quartieri limitrofi, si verificano ogni anno 200 casi di arresto cardiaco. E per queste persone, con le attuali possibilità d'intervento e di assistenza, ci sono solo due probabilità su 100 di sopravvivere. A dichiararlo, tracciando un quadro della situazione in cui si trovano nella capitale e in strutture per l'emergenza, sono stati ieri i medici specialistici dell'ospedale Sant'Eugenio, nel corso di un convegno centrato sulle morti improvvise e l'organizzazione degli interventi. «Potendo disporre di strutture e di un'organizzazione all'americana - ha sottolineato il dottor Adolfo Pagnanelli - la percentuale dei sopravvissuti sarebbe venti volte più alta, salendo al 30/40 per cento. Ottimi risultati, hanno fatto notare gli organizzatori, si possono ottenere anche con un «semplice e poco costoso intervento educativo», mirato a formare un gruppo di soccorritori scelti fra la gente comune e attivi sul territorio.

## Aspirante giornalista scomparso «Sono finito nelle mani degli zingari spacciatori» Scettici gli investigatori

Sono continuate anche ieri le ricerche di Gabriele Paolini, lo studente liceale di 20 anni, da sempre affascinato dal giornalismo, scomparso di casa il pomeriggio di venerdì scorso dopo aver detto ai genitori che andava a fare un servizio di cronaca sui nomadi, nel campo di via Palombini, a Ponte Mammolo. Ma secondo i carabinieri lo studente in quel campo non sarebbe mai arrivato.

Anche ieri il giovane si è fatto vivo prima con una telefonata all'agenzia Ansa in cui ha detto di essere stato sequestrato da zingari e costretto a fare un giro di consegne di stupefacenti per conto di un'organizzazione. Poi con uno squillo a casa. Secondo la madre, il giovane ha telefonato verso le 14 e ha parlato con la sorella, chiedendole che cosa avessero scritto su di lui i giornali. Gabriele ha detto di «stare abbastanza bene», anche se poi ha aggiunto: «Sono tenuto da queste persone». La madre ha giudicato la sua scomparsa una vicenda «un po' strana».

Sta continuando una cosa che non ci piace. Siamo preoccupati».

I carabinieri della compagnia di Monte Sacro non trascurano alcuna ipotesi su quanto sia successo a Paolini. Ma che il giovane possa essere stato sequestrato da zingari spacciatori di droga, non trova molto credito, anche perché, si fa notare, lo spaccio di stupefacenti non è tra le attività illegali praticate dai nomadi. Paolini è conosciuto tra i giornalisti, perché attivamente nel sollecitare l'interesse sulle sue attività. Appassionato di cinema ha organizzato rassegne cinematografiche in licei, ha fatto conoscere e si è fatto pubblicare lo scorso anno un manuale per sostenere i nuovi esami per la patente. Durante l'agonia di Fellini ha sostato a lungo davanti al reparto di rianimazione dell'Umberto I dicendo di avere avuto un sogno premonitore sulla fine del maestro. E per ultimo, alle elezioni amministrative si era candidato in seconda circoscrizione nella lista della Lega Nord.

## Giardino zoologico Polemica sullo zoo virtuale tra tecnici e animalisti «No alla sterilizzazione»

Lo zoo è nuovamente al centro delle polemiche di scienziati ed animalisti. A suscitare le proteste, la proposta dell'assessore alla cultura Gianni Borgna: creare un centro multimediale all'interno del giardino zoologico e la nomina - da parte del sindaco Rutelli - di una commissione di tre «saggi» per indicare le linee di intervento necessarie a risolvere le sorti dello zoo.

«La proposta Borgna - spiega Gianluca Felicetti, uno dei tre «saggi» - è stata male interpretata. L'intenzione non è quella di sostituire il giardino zoologico con uno zoo virtuale, eliminando gli animali, ma di creare questa struttura all'interno dello zoo». Gli animali però dovrebbero vivere in condizioni diverse rispetto a quelle attuali. Le gabbie dovrebbero essere più ampie e le visite ridotte a gite guidate da esperti. E con Felicetti si schiera anche Mino Damato, che definisce lo zoo di Roma «una vergogna nazionale». Insomma gli animali continuerebbero a vivere nello

zoo, ma con delle distinzioni rispetto al passato. «Il giardino zoologico - spiega Felicetti - dovrebbe offrire dei servizi ed essere un centro di recupero per gli animali in via di estinzione e di ricovero per quelli esotici sequestrati in base alla convenzione di Washington». Per gli altri animali la proposta è invece quella di sterilizzarli e farli estinguere naturalmente».

Roberto Argano, direttore del dipartimento di biologia de «La Sapienza» non è d'accordo: «Mi sembra davvero triste l'idea di sterilizzare gli animali per lasciarli morire - ha detto - proporrò invece di studiare a fondo le loro abitudini e trovare delle soluzioni alternative». Contrario alla sterilizzazione è anche il preside della facoltà di scienza Luigi Campanella, che invita gli animalisti a ricordare che «il fatto di non potersi riprodurre danneggia gli animali». A tal proposito Argano ha suggerito di «creare vasti ambienti naturali dove gli animali possano liberamente riprodursi e crescere».

## Via all'esproprio di Villa Ada Il parco sarà pubblico Approvata la procedura per acquisire 78 ettari

L'esproprio di villa Ada prende i via. Il consiglio comunale ha fatto il primo passo per restituire ai cittadini i 78 ettari della villa ancora privati, di proprietà del costruttore Renato Bocchi e dei Savoia. L'assemblea capitolina infatti ha approvato con 32 voti a favore e l'astensione degli undici missini un ordine del giorno che prevede un accordo di programma per la definizione del piano di utilizzo di villa Ada. Ad illustrare l'ordine del giorno è stata la consigliera Loredana De Petris, che ha una delega speciale alle politiche del verde della giunta Rutelli. «Con questo atto, che dovrà ora essere trasformato in una delibera - ha detto Loredana De Petris -, si può passare all'esproprio per legge spetta alla Regione Lazio. Per acquisire la villa sono stati stanziati 26 miliardi di lire, ma la De Petris spera che l'operazione abbia un costo inferiore permettendo così al comune di effettuare degli investimenti immediati per il suo recupero e per l'apertura al pubblico. Per spendere i 26 miliardi c'è tempo fino al '96, ma la speran-

za del Campidoglio e che la Regione proceda celermente all'acquisizione. Entro un anno dovrà essere pronto il piano completo di gestione della villa. E già ci sono delle candidature autorevoli. Una proposta è infatti stata avanzata dal Wwf, dal Censis e dall'associazione «Amici di villa Ada».

Il piano di utilizzazione che è stato presentato prevede una divisione di tutto il parco di Villa Ada in quattro zone. La prima sarà prevalentemente a carattere archeologico e naturalistico (76 ettari) nella zona di Monte Antenne. Una seconda area a carattere «museale» (19 ettari) comprenderà la Villa Reale, Villa Polissana e il casino Pallavicini. Una terza parte dedicata ad attività ricreative (69 ettari) sarà attrezzata in pratica nella zona attualmente aperta al pubblico. Vi sarà infine una zona a carattere sportivo di nove ettari, in parte comprendente il «Tennis Paolini». Sono inoltre previsti 23 chilometri di percorsi pedonali e sentieri e la trasformazione dell'ex forte di Monte Antenne in sede di attività culturali e di mostre.



**Come  
risolvere i  
problemi della  
informazione  
quotidiana?  
Semplice:  
abbonandosi  
a l'Unità.**

L'informazione televisiva chiacchiera tutto il giorno.  
I settimanali urlano per farsi sentire.  
Ed io che ho fatto? Mi sono abbonato a l'Unità: e il  
problema di un quotidiano che mi parli normalmente  
dosando commenti e notizie l'ho risolto.  
Con una serie di vantaggi notevoli.

Il giornale costa solo  
**980 lire**

e, oltre a trovarlo tutti i giorni a casa,  
risparmi in un anno 255.000 lire. Hai la

**tariffa bloccata**

se aumenta il costo dei quotidiani.

Ricevi in regalo tutti i

**libri dell'Unità.**

E se fai subito l'abbonamento annuale,  
partecipi in gennaio e febbraio '94 all'estrazione  
settimanale di week-end per due persone nelle

**capitali europee**

e concorri all'estrazione finale  
di viaggi per due persone in

**Cina, Nord Europa,  
Usa, Marocco.**

E c'è di più. Se possiedi i requisiti richiesti puoi domandare  
e ricevere gratuitamente la carta di credito

**Unicard.**

e pagare in 6 comode rate l'abbonamento annuale.



Per informazioni numero verde

**1678-61151**

Allora, credi ancora che non valga la pena  
di abbonarsi a l'Unità?

**l'Unità**

**ABBONARSI A L'UNITÀ: RISPARMIARE, LEGGERE, VIAGGIARE.**

Potete sottoscrivere l'abbonamento versando l'importo sul c/c postale n°29972007 intestato a l'Unità SpA, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma, o tramite assegno bancario e vaglia postale.



**RITAGLI**  
TERESA TRILLO

**L'anima e il violino  
Ivry Gitlis  
a villa Medici**

L'âme et la corde, è il tema musicale sul quale si esibiscono oggi (ore 19, Grand salon di villa Medici a Trinità dei Monti), Ivry Gitlis al violino e Ana-Maria Vera al pianoforte. L'incontro è promosso dall'Accademia di Francia a Roma e si impernia soprattutto sulla presenza del violinista israeliano (Haifa, 1922), parigino di adozione e di studi. Specialista della musica del 20° secolo, ha dato il suo primo concerto all'età di 8 anni. Suona preferibilmente Chaikovskij, Berg, Hindemith e Stravinskij. Prima di accingersi a suonare a villa Medici, alla domanda quale fosse il suo sogno, ha risposto: «Amerei molto suonare Beethoven così come Beethoven l'avrebbe voluto ascoltare».

**«Scartafacci»  
e incartamenti vari  
Gallian in mostra**

Si inaugura domani pomeriggio alle 18 la mostra di Enrico Gallian, allestita nelle sale della galleria dei Greci. Gallian torna a occuparsi della ricerca sull'incidenza dei segni minimi: scarabocchi e graffiature di pennello incisi nelle grandi tele bianche, talvolta colorate. Un autore difficile, poetico e tenero. I quadri di Gallian rimarranno esposti fino all'11 marzo. La galleria dei Greci (via dei Greci 6) sarà aperta tutti i pomeriggi dalle 16.30 alle 19.30. La mattina e il sabato si riceve solo per appuntamento. Basta telefonare al numero 6796097.

**London Brass  
concerto  
alla Sapienza**

Questa sera alle 20.30, nell'aula magna dell'università «La Sapienza» concerto dell'orchestra da camera «London Brass». Sotto il nome «London Brass» si celano i musicisti della «Philip Jones Brass Ensemble», una leggendaria orchestra per 35 anni alla ribalta. Il leader del noto gruppo musicale, Philip Jones, ha scelto di ritirarsi dalla scena. E così l'orchestra ha cambiato nome. Il quintetto «London Brass», che a volte scende in campo con la formazione di dieci elementi, esegue un repertorio che comprende tutti gli stili in un'ampia combinazione strumentale. Questa sera sono in programma musiche di Holborne, Locke, Ferrabosco-Coperalario, Gibbons, Turnage, Adern, Beatles.

**Erich von Stroheim  
in rassegna  
al cinema del Piccolo**

Rapacità è il film in programma questa sera (ore 18.30) nella sala di Villa Borghese. Il cinema dei Piccoli ha inaugurato ieri una rassegna dedicata al grande regista tedesco emigrato negli Stati Uniti. Per tutta la settimana, nella sala di viale della Pineta si programmeranno le opere firmate da von Stroheim. Sinfonia nuziale è il film in programma domani pomeriggio, seguirà La vedova allegra. Concluderà il ciclo, venerdì, Femmine folli. La rassegna, «Selvaggio al cinema», organizzata in collaborazione con il centro sperimentale di cinematografia e la cineteca nazionale, è un doppio omaggio a Stroheim e a Mino Maccari, grande e tenace ammiratore del regista.

**Compleanno  
Filippo Giangrandi  
festeggia 100 anni**

Vive a Roma da trenta anni. Filippo Giangrandi, il «nonno» del Portuense, ha festeggiato ieri il suo centesimo compleanno. Una grande festa, organizzata nell'appartamento di via Luigi Angeloni, dove è arrivato anche Enrico Montesano. Il presidente della Repubblica, oscar Luigi Scalfaro, ha conferito a Filippo Giangrandi l'onorificenza di cavaliere al merito della Repubblica italiana. Enrico Montesano ha invece consegnato a nonno Filippo la medaglia del Natale di Roma. Filippo Giangrandi, ex sottufficiale dei carabinieri, è nato in Scilla, a San Michele di Gazzeria. Volontario nella prima guerra mondiale, nonno Filippo ha visitato per la prima volta Roma nel giorno dell'inaugurazione del milite ignoto.



**I Normanni  
conquistano  
i cittadini  
della capitale**

È l'ultima conquista normanna, quella sui cittadini romani. Al quarto giorno di apertura, la mostra «I Normanni, popolo d'Europa», allestita a Palazzo Venezia, ha già ipnotizzato il pubblico della capitale. I visitatori si accalcano all'entrata, si sottopongono a lunghe attese, per arrivare a gettare lo sguardo sugli elmi, le spade, le monete e i cocci dell'antico popolo guerriero. E, magari, anche a conquistarsi il banco-vendita dei gadget, dove ci si può portare a casa l'effigie «sacra» e spettacolare dell'eroe: Guglielmo il conquistatore, il grande condottiero che sconfisse gli inglesi ad Hastings nel 1066. Per i «conquistati» di oggi, il «bastardo», come lo chiamavano i nemici di ieri, si offre stampato su comodo T-shirt o ritratto su «futuribili» Cd-rom. La fatica dei visitatori, comunque, sarà ripagata da ben altre immagini all'interno del Palazzo. Tre grandi schermi a U, sei video, enormi amplificatori immergono il pubblico nel pieno della battaglia di Hastings. In più, una serie di computer che replicano le immagini del cartale. Infine, i mille oggetti di arte, culto, potere e guerra esposti in nove sezioni storiche, per raccontare duemila anni di vittoria.

**Scrivere... «tra gli alberi»  
Parla Isabella Franconetti, autrice**

Scrittrice schiva, noncurante della potenza delle immagini, Isabella Franconetti punta soltanto sul testo per raggiungere il cuore dei lettori. La sua prima opera «La casa tra gli alberi» ha visto la luce quest'estate, edita dalla casa editrice «Bloomsbury», fondata dalla stessa autrice insieme ad una socia. Obiettivo: dare attenzione alle letterature dei paesi del Sud e dell'universo femminile.

Laura Detti

«A chi le dice che i giovani scrittori devono intervenire pubblicamente, devono disegnarsi addosso un'immagine per raggiungere la notorietà, lei risponde che preferisce scrivere invece che parlare. Ed è la verità», sente così Isabella Franconetti che, per il suo esordio letterario, il romanzo intitolato «La casa tra gli alberi», non ha voluto presentazioni ufficiali. «Lo so che il nome», il «volto» servono per orientare il lettore, perso nell'infinità dei prodotti che finiscono in libreria - racconta la giovane scrittrice -. Ma io non mi ritrovo in questa regola, una deformazione di tutto il sistema, dalla politica al mondo della cultura, per l'appunto. È la regola dell'immagine, per cui i più schivi rimangono sconosciuti». «La casa tra gli alberi» è uscito l'estate scorsa ed è stato pubblicato da «Bloomsbury», la neo-casa editrice che Isabella Franconetti ha fondato per dare attenzione alle letterature «altre», poco conosciute, come quelle dei paesi del Sud o quelle che arrivano dall'universo femminile. L'autrice proviene, quindi, da un osservatorio privilegiato. Un osservatorio che le dà la possibilità di guardare da vicino i meccanismi che regolano il mondo dell'editoria e di scoprire il terrore negli occhi del libraio, quando si parla di narrativa. Quali difficoltà incontra chi tenta di esordire nel mondo della letteratura? «Non sono un caso un po' particolare. Non ho fatto la trafila consueta che tocca ad uno scrittore: spedire il manoscritto all'editore, attendere la risposta, e poi, eventualmente, aspettare l'uscita del libro. Lavorando nella casa editrice ho seguito tutto molto da vicino. E alcune volte è stato frustrante. Soprattutto quando io e la mia socia ci siamo trovate di fronte al problema della distribuzione. I librai non «amano» i giovani autori, perché non hanno nessuna garanzia sulle vendite. Uno scrittore non nasce con un pubblico. Per non parlare poi di quando i manoscritti si perdono nei meandri delle redazioni editoriali. Dopo le esperienze letterarie e filosofiche di questo secolo, il romanzo, come libro compiuto e finito, come percorso con un inizio e una fine, ha ancora possibilità di esistere? Mi sembra impossibile che il romanzo non possa avere futuro. È un riferimento importante, una delle poche realtà che permette di alimentare l'immaginario. Non riesco a pensare ad un mondo senza narrativa. Per quanto riguarda la completezza del libro, io non credo di poter scrivere un romanzo lineare. La scrittura segue i ritmi del pensiero, che non sono lineari. Quando scrivo cerco la diversità, la molteplicità dei punti di vista. E anche per questo che, ad esempio, mi interessa la letteratura con poca tradizione alle spalle, come quella africana o quella femminile. In questi universi si ha la possibilità di trovare sviluppi narrativi nuovi. Secondo te, esiste, oggi, un gruppo identificabile di giovani autori? Per natura non riesco a classificare, a catalogare i fenomeni. Credo comunque che non esista un gruppo di scrittori individuabile. Provo però sempre la stessa sensazione nel leggere i libri di questi anni: ogni volta che chiudo un testo mi pongo la domanda «Quanto durerà? Resisterà al tempo?». Ecco, un problema dei giovani scrittori penso sia proprio questo. Scrivono sull'«attualità», intesa in senso generale, ma con poche possibilità di sopravvivere agli anni che passano. Insomma, «La storia di

Elisa Morante non ha perduto valore nel tempo. Non so se i libri che si scrivono oggi possano avere lo stesso destino. Gli autori che oggi parlano della «storia» che stiamo vivendo, che parlano dai fatti della realtà, riescono a fare buona narrativa? Ho molti dubbi in proposito. Anche perché fare questo in narrativa è molto difficile. Tutti i riferimenti alla realtà limitano l'immaginario, fare il «salto» è difficile. Una scrittrice che riesce a fare il salto, a muoversi sul terreno della realtà, ottenendo buoni risultati, è Isabel Allende. Il suo è un realismo fantastico, magico. È una scrittrice che sa creare atmosfere irreali, citando continuamente fatti reali. Ma è un caso. In questo momento di confusione, credo sia più naturale raccontare le atmosfere di un periodo, partendo dall'individuo. Il tuo romanzo parte, in effetti, dall'individuo. Sì, ma non è un racconto autobiografico. È molto intimista, c'è un'interposizione un po' fuori dal reale, che nasce dalla mancanza di riferimenti, di certezze. Nella «Casa tra gli alberi», c'è il tentativo di recuperare il rapporto con le cose, con gli oggetti. Un rapporto primario che è alla base dell'incontro con la realtà, prima di tutte le speculazioni intellettuali, che caratterizzano la nostra cultura. Credo occorra ripartire da qui, ricominciare da capo per ritrovare un vitalità, un'energia ormai scomparse nella «decadenza» del mondo occidentale.

**LETTERE ALLA CRONACA**

La rubrica delle lettere uscirà ogni martedì e venerdì. Inviare testi non più lunghi di 30 righe alla «Cronaca dell'Unità» via Due Macelli/23/13.

**Approposito  
della delusione  
di quel sindacalista**

Cara Unità, siamo due compagni che da molti anni militano in prima fila nella Filea Cgil e siamo sconcertati nell'aver letto su l'Unità del giorno 14.1.94 le dichiarazioni e l'intervista rilasciata da Roberto Giuliano. Noi non conosciamo il signor Roberto Giuliano perché nelle manifestazioni e nelle lotte raramente si è visto; al contrario più volte abbiamo letto su l'Unità, Avanti! e altri giornali le sue esternazioni nei confronti del Pci/Pds e adesso della Cgil e in particolare della Filea. Noi ci riteniamo profondamente offesi sia come sindacalisti sia come lavoratori di essere considerati degli opportunisti da chi ci dovrebbe tutelare. Per quanto riguarda la paura delle ritorsioni noi riteniamo invece che qualcuno si stia preoccupando di perdere tutti quei vantaggi che molti hanno sempre avuto all'interno della Cgil a cominciare dalla facilità di ingresso di carriera. Noi rappresentiamo all'interno del cantiere tutti i lavoratori e la fede nel sindacato e, anche se siamo poco scolarizzati (se lo eravamo non stavamo in cantiere), ma tanto intelligenti da capire quali siano i veri dirigenti sindacali, riteniamo gravissima l'intervista rilasciata da Roberto Giuliano in questo drammatico momento per il mondo dei lavoratori e del lavoro che hanno bisogno di dirigenti attenti, capaci ed entusiasti. Se Roberto Giuliano è rimasto deluso dal sindacato, noi lavoratori siamo delusi dal fatto che un tale dirigente rilasci simili dichiarazioni alla stampa, mentre poteva rimanere a fare l'animatore per bambini.

I lavoratori

**Ecco la mia storia  
di ex dipendente  
Agensud**

Cara Unità, oggi tutti scoprono il problema della «sproporzione» tra gli stipendi dei dipendenti della ex Agensud ed i dipendenti dei ministeri presso i quali i suddetti lavoratori stanno per essere trasferiti. Tra costoro che scoprono oggi questo problema ci sono anche le organizzazioni sindacali ed i partiti che, all'incirca un anno fa, per leggerezza o per pigrizia o, comunque, per scelta poco oculata, decisero operando una palese forzatura dei fatti, che i dipendenti della ex Agensud, dovessero essere trasferiti ai ministeri. Ancora oggi, come allora, si dice nei corridoi parlamentari che i dipendenti della ex Agensud pagano per responsabilità non loro ma per il giudizio negativo espresso nei riguardi di chi ha gestito le strutture straordinarie. Si è consumato un misfatto che, nel suo piccolo, colpisce le regole democratiche e la convivenza civile. Le scelte fatte dal legislatore, confermate e peggiorate con accanimento maniacale nel corso di quest'ultimo anno, hanno accumulato onesti e disonesti, competenti e incompetenti, si sono ispirate alla logica della decimazione sommaria. Di pari passo al danno si è aggiunta la beffa: molti dei vertici della ex Agensud, in quest'ultimo anno hanno avuto nuovi incarichi, mantenendo, spesso, i precedenti, altri sono in procinto di averne presso i nuovi ministeri, a tutti, in un modo o in un altro, è stata consentita una ritirata onorevole professionalmente e molto confortevole economicamente. Ai dipendenti, invece, non viene concesso di andare in pensione secondo le regole dei ministeri, né viene concesso il licenziamento: sono ostaggio di scontri a loro estranei: tra i vertici burocratici dei ministeri (vecchi e nuovi), tra l'Ina che non vuole pagare le liquidazioni e chi avrebbe preferito licenziare (decreto legislativo n. 96/93), tra alcuni parlamentari che verrebbero licenziati ed altri che, ancora oggi, vorrebbero «consociativamente» continuare ad assumere anche in sede di trasferimento delle competenze (dibattito al Senato del 25.1.94). A tutto ciò si aggiungono gli effetti devastanti della stampa i cui operatori sembrano, purtroppo, ancora poco consapevoli della potenza, nel bene e nel male, dello strumento di cui dispongono e del dovere morale di farne un uso corretto. Per questo è giusto ribadire che il sottoscritto, laureato in ingegneria civile con 110 e lode ha sostenuto due concorsi pubblici (il requisito per l'assunzione era 110) per essere assunto nel 1976 alla Cassa del Mezzogiorno; ha lasciato la propria città (era richiesto dal concorso); dopo 18 anni di blocco delle promozioni alla Cassa (dal '79 al '92) ha sostenuto e vinto un concorso per l'accesso alla dirigenza; ha assunto, tre mesi fa, insieme ad altri colleghi del Servizio industria, nuove responsabilità a causa del massiccio esodo della vecchia dirigen-

za, ha dato le dimissioni, la scorsa settimana dal suddetto incarico, poiché preoccupato del nuovo corso aperto dalla nuova dirigenza proveniente dal ministero dell'Industria. Perché chi si lamenta o protesta per il mio trattamento economico non ha fatto anche lui il concorso per l'assunzione alla Cassa? Perché si lamenta o protesta solo oggi? Perché governo e sindacati hanno ritenuto di dovermi penalizzare? E perché disconosciuto il mio contratto di lavoro sottoscritto, e non da oggi, dai sindacati confederali, approvato dai ministri competenti e notificato al Parlamento? Perché non si indaga anche sulle responsabilità amministrative, oltre che politiche, nei finanziamenti e negli appalti pubblici ordinari e straordinari? Per quanto mi riguarda attendo fiduciosamente che nelle prossime settimane venga messa da parte, irreversibilmente, la vecchia classe politica e che al suo posto si insediino persone democraticamente affidabili ed oneste. I tori da me subito rimarranno tali ma si aprirà finalmente, nel nostro paese, la speranza di una società più giusta e la possibilità di lavorare per questa prospettiva.

Francesco Cavaliero  
dirigente Agensud  
in servizio presso  
il ministero dell'Industria

**«Sindaco, fermi  
quel megacantiere  
a Ponte Galeria»**

Cara Unità, Scaduta la falsa tregua di un mese accordata dalla proprietà (le opere di cementificazione erano nel frattempo già ultimate, le rifiniture all'interno dei capannoni sono disinvoltamente proseguite), il Comitato di quartiere di Ponte Galeria si rivolge a lei, signor sindaco, attraverso questo giornale, per conoscere la posizione ufficiale che la giunta capitolina intende assumere nei confronti dell'iniziativa che ha distrutto un'ansa del Tevere con la colata di tre milioni di metri cubi di cemento. Iniziativa - si badi bene - che non riguarda la costruzione di un vero Autoporto per Tir, ma bensì la realizzazione di un grande centro commerciale per l'ingrosso, di una Città satellite del commercio nella capitale per ospitare la moda, le merci varie, gli alimentari, con banche, showroom, negozi, viali camionabili, parcheggi, l'Auditorium, l'ufficio postale, le agenzie di viaggio, le agenzie di spedizioni, il centro orafico, come apertamente pubblicizzato dal centro commerciale denominato lei sulla sua rivista Evoluzione ingrosso (n. 4, anno 2, settembre/ottobre 1993). La realizzazione insomma di una delle più grandi speculazioni fondiarie negli ultimi 30 anni, secondo quanto ripetutamente denunciato da Legambiente. È superfluo sottolineare come tutto ciò avvenga, oggi, in balia alle più elementari regole di carattere urbanistico, e cioè nella assoluta carenza di infrastrutture varie. Ora che anche il ministro dell'Ambiente Valdo Spini ha bloccato il trasferimento del ministero della Sanità nel palazzo dello scandolo alla Magliana, cosa impedisce un riesame delle concessioni accordate da Carraro/Gerace con le modalità che tutti conosciamo e che sono al vaglio della magistratura? Ma, signor sindaco, facciamo presto.

Comitato di quartiere  
Ponte Galeria

**Ecco quanto paga  
l'Antico ristorante  
«G. Ranieri»**

Ai sensi dell'articolo 85 della legge sulla stampa invio in allegato la precisazione da riportare sul vostro quotidiano, ai sensi del succitato articolo. Il responsabile dell'Antico Ristorante «G. Ranieri», Mario Forti con riferimento alla replica del sigg. Zuccarini, siccome da voi pubblicato, mi corre obbligo di ricordare che, nell'imminenza della scadenza contrattuale del 31.12.92, presso lo studio del professor Dell'Olio, legale dei medesimi Zuccarini, fu trattato il nuovo canone d'affitto. Nell'occasione, gli Zuccarini chiesero dapprima L. 84.000.000 (mensili), ad ogni rinnovo avevano sempre triplicato la loro pretesa, per poi attestarsi definitivamente su L. 75.000.000 (mensili) e parte di esso in nero. La richiesta fece arrossire lo stesso legale degli Zuccarini che non ebbe l'animo di coltivarla. All'incontro parteciparono: l'avvocato Gaetano Dell'Acqua, il dottor Francesco Calvi, il dottor Paolo Marini ed altri che possono confermare fatti e pretese. Per altro verso non è fuori luogo ricordare che i locali erano stati offerti in vendita, più o meno nella stessa epoca, al noto stilista Rocco Barocco, il che è tutto dire!!!

Mario Forti

Sabato 12 febbraio Carnevale 1994  
da "Il Frustone"  
Cena  
Musica Cotillons  
E A MEZZANOTTE LO  
SPUNTINO DEL  
«FRUSTONE»  
Per prenotazioni tel. 4070111 - 4515432  
«Il Frustone» via degli Alberini 35 Roma

DOMENICA 6 FEBBRAIO  
«LA SOFFITTA IN GARAGE»  
mostra mercato scambio di collezionismo,  
piccolo antiquariato, ed artigianato d'arte  
PARCHEGGIO SOTTERRANEO ParkSI  
Piazzale dei Partigiani (Stazione Ostiense)  
Orario: 10.00 - 19.00  
Ingresso: tessera socio visitatore associazione  
«collezionando», lire 2.000 (validità trimestrale)  
Ogni prima Domenica del mese  
(esclusi luglio e agosto)  
Informazioni ed adesioni  
MEDIASPI, tel. 06/69940440 - fax 6780030



# L'«Erwartung» di Schoenberg Renata Scotto in trio

ERASMO VALENTE

Wagner («Parsifal») e compositori nuovi (Scriabin, Henze, Schnittke, Rim, Terzakis); «Rosenkavalier» di Strauss ed «Jenufa» di Janacek (per la direzione di queste due opere i critici musicali gli hanno conferito il «Premio Abbiati»); Spiros Argiris sa bene alternare il contemporaneo al moderno. Fino al 1992, il festival di Spoleto lo ha avuto quale direttore musicale. Giunto l'altro giorno a Santa Cecilia, ha avviato il programma con i «Cinque pezzi» opera 10 di Webern seguiti dal monodramma di Schoenberg, «Erwartung» opera 17. Tutto con la massima semplicità e tranquillità, ma anche con una stupefacente ricchezza di pathos. Una parte del pubblico aveva incominciato a contrappuntare i quintessenziali suoni di Webern con «fatali» colpi di tosse «fatali» quando il discorso musicale si fa difficile e pretende un discorso approfondito, che possono rientrare, sostituiti dal silenzio delle attese. Si sono poi diffusi i suoni disperati di Schoenberg, provenienti da una nutritissima orchestra. La disperazione è quella di una donna che aspetta l'amato e ne va in cerca nel bosco, di notte, finché la luna le fa scorgere il cadavere dell'uomo ancora caldo di sangue. Chi lo ha ucciso? Si è ucciso? La notte trascorre in un impossibile dialogo con l'uomo. Un dialogo che cessa con le luci dell'alba.

È sempre di forte emozione entra-

re, con «Erwartung», nel bel mezzo della frantumazione di tutto l'armamentario tradizionale: tonalità, sviluppi tematici, ritmi della «routine» (per la direzione di queste due opere l'emozione delle emozioni è che ad interpretare il tormentato personaggio c'era Renata Scotto, nostra illustre cantante, che celebra il quarantesimo del suo debutto in campo lirico («Traviata» a Milano, 1954) con il debutto in una situazione opposta a quella del melodramma e del bel canto. Scotto è qui alle prese con una vocalità esasperata, ma il bel canto di un tempo le è servito per scovare e scovare il punto, diremmo, nel quale gli estremi si toccano. Tant'è, è venuta in primo piano un'interprete in tutto degna della più agguerrita Scuola di Vienna. Il pubblico ha decretato alla nuova Renata Scotto un antico successo.

Andando a ritroso nel tempo, Spiros Argiris, dopo il Webern dell'opera 10 (1913) e lo Schoenberg di «Erwartung» (1909), si è fermato sul poema sinfonico di Richard Strauss, «Vita d'eroe» (1898). L'eroe vuole essere lo stesso autore soddisfatto di concludere un ricco ciclo sinfonico, dal quale partirà alla conquista del teatro musicale. Eroica anche l'orchestra nel suo collettivo splendore e nel luminoso suono solistico del violino di Angelo Stefanato. Un trionfo per Argiris. C'è ancora una replica, stasera.



Danilo De Marco

## Acquerelli e pitture tibetani del Lama Dugu Choegyol

Un lama pittore per salvare l'eredità culturale dell'antico Tibet, la terra e la civiltà minacciate dalla non troppo strisciante invasione cinese: è Lama Dugu Choegyol Rimpoche che presenta pitture e acquerelli del suo paese (galleria Bonomo, piazza Sant'Apollonia, 3). Considerato la reincarnazione di un vecchio maestro tibetano, Lama Choegyol, è ritenuto un esempio dell'arte del suo paese e un «maestro in grado di trasferire nei suoi dipinti la visione contemplativa delle più alte tecniche di meditazione. Choegyol è anche la guida spirituale della comunità dei profughi ti-

betani di Tashi Jong, nel nord dell'India, e guida dell'«Eastern tibetan self-help project» che raccoglie fondi per la fondazione di una scuola d'arte e artigiano classico nel Tibet orientale. Ancora, Dugu Choegyol, ha creato in Nepal un centro di formazione tantrica per praticanti buddhisti mentre in Tibet coordina la ricostruzione del suo monastero, di una scuola per bambini nomadi, un ambulatorio, un centro di ricerca botanica e zoologica, nonché un istituto per il restauro delle opere d'arte tradizionali, le celebri «thangka».

# Olimpico, annullate le recite di Medea Carla Fracci non danza a Roma

Carla Fracci non danzerà all'Olimpico. La grande ballerina milanese non sarà in scena con le recite di «Medea», quattro eventi per medea, in programma dall'8 al 13 febbraio. I postumi di un'infezione virale hanno costretto la danzatrice ad annullare le serate romane. Il medico ha infatti prescritto 20 giorni di riposo. C'era grande attesa intorno all'appuntamento messo in calendario dal teatro Olimpico per la stagione dell'Accademia Filarmonica romana. Roma, si sa, è avara in spettacoli di dan-

za. Pochi i grandi artisti che arrivano fino nella capitale per replicare le loro recite. E ogni volta che un etoile arriva nella città eterna, gli amanti della danza prendono d'assalto i botteghini dei teatri. Tanti i biglietti venduti nei giorni scorsi. Il teatro Olimpico annuncia che i biglietti acquistati saranno rimborsati. A partire da oggi e fino al 20 febbraio sarà possibile cambiare i biglietti presso il botteghino del teatro, aperto dalle 10 alle 13 e dalle 16 alle 19.

## DI DOVE

**Martedì letterari:** oggi pomeriggio alle 18, nella sala del teatro Nazionale, via del Viminale 51, incontro con lo scrittore Sandro Veronesi. «Perché perseguire uno scrittore? Da Dostoevskij a Salman Rushdie quando la censura non basta» il tema del dibattito.

**Le canzoni dei Beatles:** appuntamento questa sera all'Akab Club, in via di Monte Testaccio 69 (ore 10.30) con il gruppo «Apple Pies». La band rock suona solo le canzoni del quartetto di Liverpool. D.J. Pietro D'Aranno.

**La pentola magica:** è il nome della ludoteca inaugurata due giorni fa nelle sale dell'associazione Spinaceto Cultura, in largo Niccolò Cannella, a Spinaceto. Il centro giochi per bambini di tutte le età sarà aperto il lunedì, mercoledì e venerdì pomeriggio. Per informazioni telefonare al numero 5073074.

**Corso per la prevenzione degli incendi nei boschi:** è la proposta dell'associazione Oikos. Le lezioni cominceranno il 7 febbraio e saranno riservate ai volontari dai 18 ai 50 anni. Il corso sarà articolato in lezioni teoriche e addestramento pratico. Ultima settimana utile per le iscrizioni. Telefonare al numero 5080280 e 50795074 dalle 16 alle 21.

**Un fiore per ricordare:** a cinquanta anni dalla fuclazione di 21 partigiani decisa dal Tribunale speciale tedesco ed eseguita nel forte militare di Bravetta, l'Associazione nazionale tra le famiglie italiane dei martiri caduti per la libertà della patria invita a deporre un fiore sul sepolcro dei caduti per la lotta di liberazione di gennaio e il 2 febbraio del 1944.

## POLITECNICO

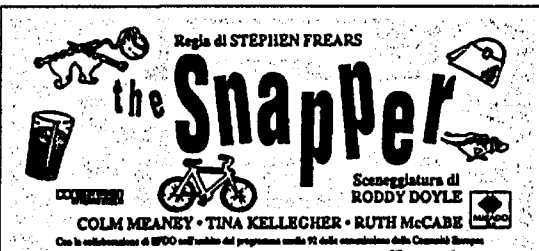
IN ESCLUSIVA

## MIGNON GREENWICH

*Straordinario, divertentissimo Frears*

«Una delle commedie più divertenti e commoventi insieme degli ultimi anni».

(FABIO FERZETTI - Il Messaggero)



Ore: MIGNON 16.30 - 18.30 - 20.30 - 22.30 - GREENWICH 15.45 - 17.30 - 19.15 - 21.00 - 22.45



## GREENWICH

«POSSE» comincia dove finiva  
«C'ERA UNA VOLTA IL WEST»

«Signori lasciateci divertire, e divertimento qui significa spettacolo, spettacolo e ancora spettacolo».

(Il Messaggero)

ISTITUTO LUCE (ITALNOLEGGIO CINEMATOGRAFICO) RAIDUE presenta

Un film di Mario Van Peebles



## CINEMA

**Caravaggio**  
Via Paisiello, 24/B, Tel. 8554210  
**Riposo** L. 7.000

**Delle Province**  
Viale delle Province, 41, Tel. 44236021  
**Riposo** L. 7.000

**Raffaello**  
Via Terni, 94, Tel. 7012719  
**Riposo** L. 6.000

**Tibur**  
Via degli Etruschi, 40, Tel. 495776  
**Riposo** L. 7.000

**Tiziano**  
Via Reni, 2, Tel. 3236588  
**Il grande ocomero**  
(18.30-20.30-22.30) L. 5.000

## CINECLUB

**Azzurro Scipioni**  
Via degli Scipioni 84, tel. 39737161  
Sala Lumiere:Riposo  
Sala Chaplin:Riposo  
Ingr.grat.riserv.soci

**Brancaleone**  
Via Levanna 11, tel. 8200059  
**Veronica Voss** (20); **Assemblaggio casuale** (21.45); **Querelle** (22.30)  
Ingresso a sottoscrizione

**Cineteca Nazionale**  
Viale della Pineta 15, tel.8553485

**Rapacità**  
(18.30) (5 spet./L. 10.000)

**Grauco**  
Via Perugia, 34, tel. 7824167-70300199

**Alice nelle città di Wim Wenders** (19.00); **Hammets di Wim Wenders** (21) L. 6.000

**La Società Aperta**  
Via Tiburtina Antica, 15/19, tel. 4462405

**Proposta Inedite**  
(15.30-17.30)

**Palazzo Delle Esposizioni**  
Via Nazionale, 194, tel. 4885465  
**Riposo** L. 12.000

**Politecnico**  
Via G. P. Tiepolo 13/a, tel. 3227559

**The baby of Macon di Peter Greenaway**  
(18-20.15-22.30) L. 7.000

**W. Allen**  
Via La Spezia, 79, tel. 7011404  
**Riposo**

**Kaos**  
Via Passino, 26, tel. 5136557  
**Il ferroviere di P. Germi** (21.30)

**Kolnè**  
Via Maurizio Quadrio, 23, tel. 5810182  
**Riposo**

## CLASSICA

**ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA**  
(Teatro Olimpico Piazza G. da Fabriano 17-Tel. 3234990)  
Giovedì 3 febbraio alle 21. Al Teatro Olimpico. 13 concerto del Quartetto Fane al concerto il ciclo dedicato agli ultimi quartetti di Beethoven.

**ACCADEMIA MUSICALE C.S.M.**  
(Via G. Bazzoni, 3 - Tel. 3701269)  
Corsi di teoria, armonia, storia della musica, canto lirico e leggero, strumenti tutti, preparazione agli esami di Stato. Corsi gratuiti bambini 4/6 anni.

**ACCADEMIA NAZIONALE DI SANTA CECILIA**  
(Via Vittoria, 6 - Tel. 6780742)  
Alle 19.30 all'Auditorio di via della Conciliazione concerto diretto da Spiros Argiris con il soprano Renata Scotto per la stagione sinfonica dell'Accademia di Santa Cecilia. In programma: Webern, Schönberg, Strauss.

**ACCADEMIA ROMANA DI MUSICA**  
(Via Tagliamento 25 - Tel. 85300789)  
Aperte le iscrizioni per tutti gli strumenti classici. Da lunedì a venerdì ore 15.30 - 19.00.

**A.G.M.U.S.** (Via dei Greci, 18)  
Alle 19.00 concerto del TIM - presso il l'Istituto di Musica Sacra, piazza S. Agostino 20 - pianoforte, musica da camera, musica di Scarlatti, Mendelssohn, Nova, Fernyngough.

**ANIMATO 1994** (Sala Uno Piazza Porta S. Giovanni n.10 - Tel. 7008991)  
Giovedì alle 18.00 e alle 21.00. Lucia Murri il rumore del silenzio con Enrica Brizzi.

**ARCUM** (Via Stura, 1 - Tel. 5004188)  
Aperte iscrizioni corsi di pianoforte, chitarra, flauto, violino, batteria, percussioni, solfeggio, armonia, canto, clavicembalo. Laboratorio musicale per l'infanzia. Segreteria: martedì 15/17 - venerdì 17/19.30.

**ASSOCIAZIONE CANTABRICA A.S. NUOVA**  
(Via Crescenzo, 58 - Tel. 68801350)  
Iscrizioni ai corsi di chitarra, pianoforte, violino flauto e materie teoriche, musica d'insieme. Coro Polifonico. Propedeutica musicale, per bambini, guida all'ascolto, sala prove.

**ASSOCIAZIONE CORALE NOVA ARMONIA**  
Inizia l'attività di studio e concertistica 1993/94 e ricerca nuovi coristi con conoscenza musicale di base. Tel. 3452138.

**ASSOCIAZIONE CULTURALE MUGI**  
(Tel. 37515635)  
Aperte iscrizioni per posti di archi e fiati nell'Orchestra Lirico Sinfonica Mugi ed ai corsi di perfezionamento pianistico dei docenti: A. Ciccolini; S. Cafaro; G. Scotese.

**ASSOCIAZIONE MUSICALE CARISSIMI** (Viale delle Province, 184 - Tel. 44291451)  
**Riposo**

**ASSOCIAZIONE MUSICALE ELTERPE** (Via di Vigna Murata, 1 - Tel. 592221-5923034)  
Mercoledì 9 febbraio alle 20.45 - Auditorio di Seraphicum Via del Seraglio - concerto del pianista Gerhard Oppitz, musiche di Beethoven e Schubert.

**ASSOCIAZIONE MUSICALE NEUHAUS**  
(Tel. 6882976)  
Lunedì 7 alle 20.30 - presso il Museo degli strumenti musicali, piazza S. Croce in Gerusalemme - Concerto Straordinario di Vladimir Leytschik alla pianoforte, musiche di Ciaikovskij, Dukas, Leytschik. Ingresso libero.

**ASSOCIAZIONE NUOVA CONSONANZA** (Via S. de Saint Bon, 61 - Tel. 3700323)  
**Riposo**

**ASSOCIAZIONE PICCOLI CANTORI DI TORRESPACCATA** (Via A. Barbosi, 6 - Tel. 23287153)  
Corsi di canto corale, pianoforte, chitarra, animazione teatrale, danza teatrale, violino, flauto.

**AULA MAGNA I.U.C.**

(Lungotevere Flaminio, 50 - tel. 3610051/2)  
Alle 20.30 - presso l'Aula Magna Univ. La Sapienza - London Brass Musiche di Holborne, Locke, Ferrabasso, Gibbons, Turnage, Arden, Beatles. Concerto riservato a soci, docenti e studenti universitari già muniti di tessera.

**AUDITORIUM RAI FORO ITALICO**  
(Piazza de Bosio - Tel. 5818607)  
Venerdì alle 18.30. Concerto Sinfonico Pubblico dir. Garcia Navarro, musiche di Schubert, Faure, Ravel.

**CENTRO ATTIVITÀ MUSICALI AURELIANO**  
(Via di Vigna Rigacci, 13 - Tel. 58203397)  
Didattica specifica bambini 3/6 anni. Attività musicali varie 6/14 anni. Preparazione esami conservatorio. Corsi strumento e ascolto per adulti. Coro. Segreteria Mart. Giovedì 3 febbraio alle 17.45 Concerto vocale e strumentale di Maria Silvia Massimi e Marina Pugina.

**CENTRO CULTURALE BANCA D'ITALIA**  
(Via di S. Vitale, 19 - Tel. 47521)  
Giovedì 3 febbraio alle 17.45 Concerto vocale e strumentale di Maria Silvia Massimi e Marina Pugina.

**GHIONE** (Via delle Fornaci, 37 - Tel. 5372294)  
Giovedì alle 21 - Accademia Amadeus - Roberto Cappello pianoforte, musiche di Beethoven, Chopin, Thalberg, Liszt.

**IL TEMPRETO** (P.zza Campitelli, 9 - Prenotazioni telefoniche 4814800)  
**Riposo.**

**LA SCALLETTA** (Via del Collegio Romano, 1)  
**Riposo.**

**ORATORIO DEL GONFALONE** (Vicolo della Scimmia, 1/b - Tel. 6875952)  
Giovedì 3 alle 21 Concerto dell'Orchestra da Camera del Gonfalone con Dir. e violinista Wolfgang Mars, musiche di Telemann, Spohr, Schubert e Mendelssohn.

**POLITECNICO** (Via Tiepolo, 13/a - 3219891)  
**Riposo.**

**TEATRO DELL'OPERA** (Piazza B. Gigli - Tel. 4917003-481601)  
Alle 18.00. Pomeriggio all'Opera. I concerti del martedì. Programma: le sono di Bach eseguite dal violinista Hans Ljvliabell.

## JAZZ

**ABACO JAZZ**  
(Lungotevere del Mellini, 33/A - Tel. 3204705)  
Lunedì alle 22. Concerto di Totò Pilato al trombone. Fabrizio Spiera alle percussioni. Luca Venturoli alle tastiere.

**ALEXANDERPLATZ CLUB**  
(Via Ostia, 9 - Tel. 3729398)  
Alle 22. Per il ciclo «I grandi del jazz live» George Garzone Quartet, George Garzone sax, Stefano Sabatini piano, Dario Deidda dbasso, Manuë Roche batteria.

**ALPHIUS**  
(Via del Commercio, 36 - Tel. 5747828)  
Sala Mississipi: Riposo.  
Sala Momolombò: Alle 22. Montero Sun (sax) e Disco sax con Edison.  
Sala Red River: Alle 22. Martedì del D-Island con Mainstream Jazz Friends.

**BIG MAMA**  
(Vicolo S. Francesco a Ripa, 18 - Tel. 5812551)  
Alle 22.00. Concerto rock blues con i Best-staff. Ingresso libero.

**CAFFÈ LATINO**  
(Via di Monte Testaccio, 96 - Tel. 5744020)  
Alle 22. Per la rassegna Spotlights concerto di BlueElectric.

**CARUSO CAFFÈ CONCERTO**  
(Via di Monte Testaccio, 36 - Tel. 5745019)  
Alle 22. Musica dal vivo.

**CASTELLO**  
(Via di Porta Castello 44)  
Alle 20.00. Emergenza Rock questa sera i gruppi in gara per le eliminatorie sono: Mary Jane, Si Diesi, Scapegoat, Zen, Le Carie, Inverno Mulo. Presenta Patrik Madani.

**CIRCOLO DEGLI ARTISTI**  
(Via Lamarmora, 28 - Tel. 7316196)  
Alle 21.00. Discoteca underground, ambiente e trance. Ingresso gratuito.

**CLASSICO** (Via Libetta, 7 - Tel. 5744955)  
Alle 22. One For Jimi. Serata in ricordo di Jimi Hendrix con le voci di Giorgio e di Maurizio Rota, M. Rinalduzzi, Dave Summer, Filippo Salera e Mario Schillo alle chitarre, Derek Wilson alla batteria e Massimo Calabroli al basso.

**EL CHARANGO**  
(Via di Sant'Onofrio, 28 - Tel. 6879908)  
**Riposo.**

**FOLKSTUDIO**  
(Via Frangipane, 42 - Tel. 4871063)  
Alle 21.30. La canzone d'autore di Luigi Grechi in concerto.

**JAKE & ELWOOD VILLAGE**  
(Via G. Coiro 45/47 - Fiumicino)  
Alle 22.00. 20 minuti per... Diluvia - Antiteatrali.

**MAMBO**  
(Via dei Fienaroli, 30/A - Tel. 5897196)  
**Riposo.**

**MEDITERRANEO**  
(Via di Villa Aquiri, 4 - Tel. 7808290)  
Tutti i venerdì di febbraio dalle 21.00 Remon e il gruppo Cruz del Sur.

**MY WAY**  
(Via Giacinto Mompiani, 2 - Tel. 3722850)  
Alle 22. Serata dance revival.

**PALLADIUM**  
(Piazza Bartolomeo Romano, 8)  
**Riposo.**

**QUEENLEZARD**  
(Via della Madonna dei Monti 28 - Tel. 6786188)  
**Riposo.**

**RAVIO DAVIS**  
(Via di Porta Castello, 44)  
**Riposo.**

**SANT LOUIS MUSIC CITY**  
(Via del Cardello 13/a - Tel. 4745078)  
Per Jazz Trends concerto dei Sabatini Trio.

**TENDA A STRISCE**  
(Via C. Colombo, 393 - Tel. 5415521)  
**Riposo.**

## RAGAZZI

**BIBLIOTECA XII CIRCOSCRIZIONE** (Tel. 5611815)  
Tutti i venerdì di febbraio alle 17.00 spettacoli teatrali e musicali di alcune filastrocche, poesie e racconti tratti dalle opere letterarie più famose di Gianni Rodari. La partecipazione è gratuita.

**CRISOGONO** (Via S. Galliano, 8 - Tel. 520945-536575)  
**Riposo.**

**DELLEARTI** (Via Sicilia, 59 - Tel. 4818598)  
Alle 18. Pulcinella commissario scritto, diretto ed interpretato da Gigi D'Arpino e Valerio Idolini.

**DON BOSCO** (Via Publio Valerio, 63 - Tel. 71587612)  
**Riposo.**

**ENGLISH PUPPET THEATRE CLUB** (Via Grottapinta, 1 - Tel. 8879670-596201)  
Alle 10. Cechov alla ricerca delle uova d'oro. Spettacolo di burattini.

**GRADUO** (Via Perugia, 34 - Tel. 7822311-7030019)  
Alice nelle città di Wim Wenders (19.00); Hammets di Wim Wenders (21).

**TEATRO MINGHIVINO** (Via G. Genocchi, 15 - Tel. 8521733-5139405)  
Alle 10.00. I tre porcellini con gli attori, le ombre e gli oggetti del teatro Pandemonium.

**TEATRO S. RAFFAELE** (Viale Ventimiglia, 6 - Tel. 6534729)  
Dal lunedì al venerdì alle 10. La spada nella roccia: La leggenda di Re Artù con Cormani, M. Galliani, D. Barba, G. Visconti. Regia di Pino Cormani.

**TEATRO VERDE** (Circoscrivazione Gianicolense, 10 - Tel. 5882034-5896085)  
Alle 10.00. La Comp. La Falutina presenta Cechov e Rosso.

**VILLA LAZZARONI** (Via Appia Nuova, 522 - Tel. 787791)  
Tutti i giorni esclusi il lunedì e il martedì animazione teatrale, danza teatrale, violino, flauto.







# NEW OLD



New Old è cortesia, disponibilità e consigli per vivere con gioia la tua casa. Un negozio amico dove potrai trovare la più ampia scelta tra le migliori marche, dagli oggetti più prestigiosi fino alle piccole idee regalo. New Old ti offre inoltre un' accurata scelta di oggetti di antiquariato inglese, appositamente selezionati per originalità e convenienza.

**Il nostro Regalo  
per la Tua Lista di Nozze**

**un Soggiorno  
di una settimana  
in un Villaggio a 5 stelle  
a scelta fra Malaga,  
Maiorca, Malindi e Tenerife.**

e inoltre  
**un Buono pari al 10%  
del Valore della Lista**

## NEW OLD

Via Marcantonio Colonna, 12 - angolo P.za Cola di Rienzo (metro Lepanto) - Roma tel.06/3214804





Acireale: un giovane si getta dal treno, terrorizzato da un gruppo di tifosi del Messina

## Muore per salvarsi dagli ultrà

### Troppi lutti in questo sport estremo

ENRICO MENDUNI

**C**OSÌ per Salvatore Moschella la morte si è presentata appena a 22 anni, durante un normalissimo viaggio per andare a Salerno dove faceva il militare. La sua colpa: essere diventato il bersaglio delle ire calcistiche di un gruppo di sedicenti tifosi che in viaggio come lui sul treno Ragusa-Roma. Una prima lite, vicino a Catania, era stata sedata dall'intervento dei ferrovieri. Poi quelli erano tornati, avevano ricominciato; Salvatore, terrorizzato si è gettato dal finestrino, mentre il treno andava piano. Credeva di farcela, e invece ci ha lasciato la pelle. Grazie alla coraggiosa testimonianza di una donna, che fra l'altro è un'extracomunitaria, la polizia ha fermato cinque ultrà sospettati di essere i responsabili: giovanissimi anche loro, 25 anni il maggiore, un altro di 23 già diffidato dai recarsi negli stadi, due minorenni. La stessa età di quelli che gettavano sassi dal cavalcavia di Verona; o del giovane ultrà suicida, qualche mese fa, perché diffidato a non andare allo stadio per un anno.

Terribile questa morte, e gratuita, e inutile, stupidamente inflitta da cupi ragazzini che si esaltano a vicenda, in un gruppo in cui nessuno vuole perdere la faccia, e tutti devono dimostrare, anche se dall'altra parte c'è un «nemico» tutto solo, di essere forti: tetri valori di sopraffazione verbale e fisica, di prepotenza che non conosce coraggio e cavalleria, e meno che mai la tolleranza e la maturità. Una scuola che non insegna nulla, famiglie che non sono più tali, troppa violenza e troppi cattivi esempi, e non solo in questo angolo di Sicilia dove l'alternativa alla mafia è la disoccupazione.

Del calcio si diceva una volta, quando si esagerava: «È solo un gioco». Oggi gli stadi, quelli iperrealisti di Italia '90 come le scalinate tribune della serie C, sono diventati il serbatoio dove si accumula, sotto pressione, tutta la frustrazione e la violenza che l'Italia produce e non riesce a smaltire. Quando sullo spettacolo sportivo si proiettano tante aspettative, un limite viene varcato, il buon senso viene messo in fuga, il fenomeno si propaga come l'onda di uno stadio, ed è difficile poi tornare indietro.

Appena pochi giorni fa un fioretto spezzato ha squarciato, con la sua punta aguzza, il corsetto kevlar di uno schermidore. Sabato, la campionessa di sci Ulrike Maier è caduta mentre scendeva sugli sci a più di cento all'ora; poteva restare illesa, ma precipitando si è schiantata contro uno stupido paletto di ferro, messo lì per la cellula fotoelettrica del traguardo; ed è morta, a 26 anni. Eventi così diversi dalla morte di Salvatore: militare di leva di Meillili, provincia di Catania: da un lato lo sport praticato e vincente, quasi professionale, dall'altra il tifo per una squadra di provincia, di quelle che non hanno vinto mai. Una violenza consapevole su Salvatore, una tragica fatalità il fioretto che si spezza, una colpevole disattenzione il paletto messo ai margini della pista. Eppure da queste notizie di morte, così lontane fra loro, emana lo stesso sapore di un limite varcato, di un eccesso di significato e d'importanza attribuito a un fenomeno che è, o dovrebbe essere, un gioco allegro che dà gioia a chi lo fa e a chi lo guarda, e non una gara contro la morte. Una cultura retorica aveva emarginato lo sport ed è stato giusto dargli una collocazione adeguata nella vita del nostro tempo; ma quando se ne fa simbolo universale della forza e del successo, valore che dà senso all'intera esistenza si varca un limite che può portare nel buio.

■ ACIREALE. L'hanno aggredito in gruppo, l'hanno insultato e picchiato. Alla fine per sfuggire agli ultrà si è gettato dal treno. È morto, così, schiacciato dalle ruote del Siracusa-Roma, Salvatore Moschella, 22 anni, in viaggio da Meillili, paese natale, nel cuore della zona terremotata del Siracusano, a Bologna in cerca di lavoro. La tragedia è avvenuta a millecinecento metri dalla stazione di Acireale. Ma il dramma ha avuto inizio a Siracusa. È lì che gli ultrà del Messina hanno iniziato il loro macabro rituale. Tomavano da Ragusa, dove la loro squadra aveva pareggiato uno a uno con quella locale. Salvatore stava se-

Voleva difendere una ragazza. Aveva 22 anni, andava a Bologna a cercare lavoro

WALTER RIZZO  
A PAGINA 9

duto in uno scompartimento assieme a una donna di colore e a un militare. Il suo unico «errore» è stato quello di volere difendere una ragazza ventenne, anche lei terrorizzata, dalla banda di teppisti che l'aveva circondata. Tutto sembrava finito, quando, passata Catania, è ripresa la caccia all'uomo. Salvatore Moschella è stato di nuovo aggredito, trascinato in uno scompartimento vuoto, malmenato e terrorizzato a tal punto da cercare un'impossibile via di scampo gettandosi dal treno. È stato colpito da un palo della linea elettrica e poi è caduto tra le ruote del vagone. Un'altra morte assurda del tifo della domenica.



### Casarin agli arbitri «Nel dubbio astenetevi»

Al vertice di Coverciano Casarin risponde alle critiche. E, a sorpresa, rilancia capovolgendo le regole: «D'ora in poi niente fuorigioco se c'è anche un minimo di dubbio». Forse a fine stagione una epurazione.

A PAGINA 10



### Alexandre Dumas Un romanzo incompiuto

La Francia festeggia i 150 anni del «Tre Moschettieri». Spunta anche un «figlio segreto» di A. Dumas padre: Jacques bonhomme, romanzo incompiuto e inedito. In arrivo il film Walt Disney.

CARLO CARLINO  
A PAGINA 2

### Grazia Deledda inedita Il film mancato della Duse

Si intitola semplicemente «Scenario sardo». È il soggetto cinematografico che la scrittrice Grazia Deledda scrisse per la «divina» Eleonora Duse. Il film non si fece mai. Ora lo storico Ferdinando Cordova l'ha recuperato.

A PAGINA 5

### Vaccino antipertosse Sui nuovi test altre polemiche

■ ROMA. Ritorna dagli Stati Uniti una vecchia polemica sui problemi etici connessi alla sperimentazione di nuovi vaccini contro la pertosse. Tra il '92 ed il '93 ci fu un aspro confronto all'interno dell'Istituto superiore di sanità circa l'opportunità di inserire o meno un gruppo di bambini «placebo» cui non veniva somministrato neanche il vecchio vaccino. Questo gruppo serviva da confronto per verificare la reale efficacia dei nuovi ritrovati. La polemica nacque proprio sulla correttezza di questo procedimento e l'Istituto si rivolse al Comitato nazionale di bioetica, che all'epoca diede parere favorevole.

Malgrado il fatto che la sperimentazione clinica (su quattordicimila bambini scelti in 62 Usl di quattro regioni italiane) sia in fase molto avanzata e la prima parte sia ormai per concludersi, uno scrittore americano di scienza riprende accerasamente la polemica accusando i ricercatori italiani di aver ceduto alle pressioni dell'organismo di sanità pubblica degli Stati Uniti (committente della ricerca) che avrebbe imposto l'introduzione del gruppo «placebo», esponendo così i bambini «non protetti» al rischio di contrarre la pertosse.

GIANCARLO ANGELONI  
A PAGINA 4

## Cineasti europei, non fate le vittime!

**N**ELLA battaglia per il Gatt, che ha contrapposto, nel settore dell'audiovisivo, Stati Uniti ed Europa, comprendo bene il conflitto di interessi, ma non mi è per niente chiara la questione dell'identità culturale. È comprensibile lo sgomento degli addetti ai lavori europei di fronte a un mercato iperliberalizzato nel vecchio continente ed efficacemente protetto negli Stati Uniti; è comprensibile, anche, che un'industria indebolita e frammentata tremi di fronte al potere di multinazionali che vendono cose buone e impongono cose pessime, facendo a volte a smontare film europei redditizi per rimpiazzarli con sottoprodotti spinti dal grande meccanismo delle uscite obbligatorie. È logico quindi che si reclami una protezione e non può che essere lo Stato a fornirla: viviamo in democrazie sociali oltre che liberali, e la cosa non mi sembra affatto deprecabile.

C'è però da chiedersi come mai il cinema americano si è imposto a tal punto sul cinema europeo da minacciarlo di estinzione? Gli antityankee sostengono che è tutta colpa della potenza del dollaro. Ma il fenomeno non si è verificato in letteratura, pittura, musica sinfonica, ga-

FERNANDO SAVATER

stronomia (nonostante la diffusione dei fast-food) e neppure nel giornalismo. I dollari possono comprare quasi tutto, ma non possono distruggere quasi niente (perlomeno non distruggono tutto ciò che sia abbastanza redditizio). I pro-yankee spiegano il trionfo con la ragione più semplice: i film americani sono migliori. Ora il fatto che un film sia bello o brutto è una cosa maledettamente soggettiva; è altrettanto vero che parecchi film europei e molti film americani sono bruttissimi. Quello che invece si può affermare senza ombra di dubbio è che i film americani piacciono in genere a più persone. Perché? Ma perché sono fatti apposta.

Il cinema è nato sotto due opposte stelle, che possiamo esemplificare con i nomi dei suoi due santi fondatori (entrambi europei, ovviamente): c'è il versante Lumière e il versante Meliès, l'uscita degli operai dalla fabbrica e la conquista del Polo o il viaggio sulla Luna, il naturalismo drammatico e l'intrattenimento ludico. Mentre il cinema europeo ha decantato sempre più il lato Lumière, quello americano - senza trascurare il

primo - ha coltivato con entusiasmo il lato Meliès, realizzando un cinema spettacolare, fatto di emozioni elementari, di cavalcate e sciabolate, di fantasie e sghignazzi, storie d'amore e di terrore. In una parola: un'arte popolare. Che oltretutto sa trovare forme espressive accessibili a tutti, dato che negli Stati Uniti vive gente di tutti i paesi. Così, facendo un cinema popolare, gli americani hanno reso il cinema immensamente popolare: in America, in Europa e nel mondo intero. La cosa più curiosa è che le invenzioni romanzesche fondamentali a cui quel cinema ha attinto provengono quasi tutte dalla tradizione popolare europea: Sherlock Holmes, Dracula, Frankenstein, Robin Hood, l'isola del tesoro, la macchina del tempo, il viaggio sulla Luna, la discesa al centro della Terra, gli spadaccini di Sabatini e Dumas, i pirati di Salgari, il mondo scomparso dove vivono i dinosauri di Conan Doyle, eccetera. Nel campo dei disegni animati per bambini trionfano le francesi la Bella Addormentata, Biancaneve e Cenerentola; l'intrepido inglese Peter Pan; il monello italiano Pinocchio; o il tenero abitante della selva tedesca

Bambi. La cosa più vicina alla (a quanto pare impossibile) unità europea è Disneyland. Di questa eredità ingenua ed emozionante si alimenta Hollywood, mentre gli altri cineasti preferiscono continuare a scavare in più trascendentali inquietudini ottocentesche: dall'Europa del XIX secolo, il cinema europeo ha preso le ideologie, quello americano le avventure. E dato che la passione per il cinema è un sentimento essenzialmente giovanile (anche se condiziona poi per tutta la vita) non era difficile prevedere chi avrebbe avuto la meglio. Inoltre, comprendendo le infinite possibilità che il cinema ha di rendere più piacevole l'esistenza dei suoi fedeli - come una sorta di religione laica, leggera ma resistente - gli americani hanno messo in moto nei loro film un universo di feticci, reliquie, giocattoli, immagini, uniformi e catechismi. I genitori che oggi si disperano per la mania dei dinosauri che ha contagiato i loro figli non dovrebbero dimenticare che loro, da bambini, giocavano a indiani e cow-boy, con gli archi e le colt: insomma, col merchandising tipico della loro epoca.

SEQUE A PAGINA 2



SAGGI

GABRIELLA MECUCCI

Sarajevo

Il reportage più drammatico

Sarà in libreria alla fine di febbraio il reportage più drammatico su Sarajevo. Il libro, edito da Sellerio, è stato scritto dal giornalista Zlatko Dizdarevic, capo redattore del quotidiano Liberazione che ha continuato ad uscire nonostante il conflitto e dove lavorano professionisti serbi, bosniaci e croati. Il titolo del racconto dell'agonia della città è Giornale di guerra. Cronaca di Sarajevo assediata. Adriano Sofri scrive un appassionato prefazione a questo libro - reportage che denuncia per la prima volta tutti gli orrori che si sono consumati nella capitale bosniaca: dai bambini martiri, agli stupri etnici, alla cronaca quotidiana di una guerra terribile e infinita. Mentre l'Occidente assiste impotente e forse complice al genocidio.

Elezioni

Guida al sistema uninominale

I sistemi elettorali influenzano il sistema dei partiti e incidono sulla formazione dei governi. Oreste Massari e Gianfranco Pasquino hanno scritto su questo argomento un bel saggio che in marzo uscirà per Il Mulino. Il volume analizza in maniera sistematica i tre sistemi elettorali applicati nelle grandi democrazie: maggioritario a turno unico, maggioritario a doppio turno e proporzionale nella variante spagnola e tedesca. Tutti questi sistemi hanno prodotto governi stabili e alternanza politica. Nessuno dei sistemi misti, analizzati nel saggio, assomiglia a quello adottato in Italia. Ancora una volta dunque siamo di fronte ad una anomalia italiana. Gli autori del libro ne spiegano tutte le caratteristiche e ne mettono a fuoco le incongruenze. Una lettura interessante non solo per i giuristi e i costituzionalisti, ma anche per tutti coloro, politici in testa, che vorranno comprendere tutte le ripercussioni di questo complicato meccanismo elettorale sui partiti e sui governi futuri.

Cientele

Sud, storia di un sistema

Individuali, amici, clienti - è il titolo di un saggio di Luigi Musella che uscirà in aprile per Il Mulino. I volumi affrontano il problema del radicamento locale e clientelare del sistema politico dell'Italia liberale. Le origini insomma di quello che oggi viene chiamato il voto di scambio, la cui storia viene ricostruita raccontando alcuni casi individuali paradigmatici. Si tratta dei casi di Silvio Spaventa, di Francesco De Sanctis, di Michele Torraca e di Roberto Mirabelli. Particolarmente interessanti i due capitoli che ricostruiscono la storia amministrativa di Napoli in epoca liberale. Non mancano i possibili paragoni con l'oggi.

San Patrignano

Sociostoria di una comunità

In aprile verrà presentata la radiografia più completa e aggiornata sulla comunità di San Patrignano. Il dipartimento di Sociologia dell'Università di Bologna porterà per quella data a compimento una ricerca sui giovani che hanno trascorso almeno 11 mesi con Muccilli. Tra i temi del questionario: l'identikit dell'intervistato nel momento dell'ingresso a San Patrignano, notizie sulla permanenza e sul ritorno nella società.

Nazismo

Quale opposizione?

Come si organizzò il potere hitleriano? Quale opposizione religiosa e ideale ebbe? Questi saranno i temi di conferenze, rappresentazioni teatrali e cinematografiche che si terranno a Milano. In questo ambito, a partire dal 4 febbraio, il palazzo della Ragione ospiterà la mostra Topografia del terrore che ricostruisce la storia della Prinz - Abrecht Strasse, zona di Berlino dove, dal 1933 al 1945, era stato installato il quartier generale delle SS e della Gestapo. La mostra milanese resterà aperta sino al 20 marzo ed è stata organizzata dal Comune di Milano, dal Goethe Institut, dall'associazione degli ex deportati politici nei campi nazisti e dal dipartimento Cultura del Senato di Berlino.

Festa di compleanno per i «Tre moschettieri». Con sorpresa



Una immagine del film «I tre moschettieri», realizzato da Stephen Herec, in uscita nelle sale italiane

Il segreto di Dumas

CARLO CARLINO

A metà giugno del 1943, Alexandre Dumas, di ritorno dall'Italia, appena sbarcato a Marsiglia, si dirige alla biblioteca cittadina per salutare il direttore, suo vecchio amico, Joseph Méry ha qualche piccola faccenda da sbrigare. Nell'attesa, Dumas comincia a rovistare tra gli scaffali. I suoi occhi si posano su un piccolo libro, stampato a Colonia nel 1700: Mémoires de monsieur d'Artagnan, capitaine-lieutenant de la première compagnie de Mousquetaires du Roi, di Gatien Courtilz, signore di Sandras. Subito si incanta a leggere quelle pagine fitte di duelli, imboscate, galanterie. La sua fantasia s'accende. Chiede in prestito all'amico quel libro - mai restituito, come risulta ancora oggi dalla scheda - e che, dopo il pranzo, nella sua camera d'albergo divora d'un fiato. Il mangiatore di storia Tornato a Parigi, convoca uno dei suoi «negri», il fido e affabile Maquet. L'epopea dei Tre Moschettieri ha inizio. Al libro di Courtilz si sono aggiunte le pagine delle memorie di La Rochefoucauld e altre fonti, che Dumas miscela con la spudoratezza di un «grande mangiatore di storia». Al ritmo frenetico cui è abituato, immergendo la sua «penna d'oca o di cigno nell'inchiostro bruno», le avventure si susseguono incessantemente sul foglio di quaranta righe e di cinquanta lettere a riga. Il 14 marzo del 1844 la prima puntata di quell'immensa saga dei Tre Moschettieri appare su «Le Siècle». È un successo strepitoso, più grande di I misteri di Parigi di Sue. Ancora una volta, il «meraviglioso Dumas», come lo definì Apollinaire, ha affascinato i suoi innumerevoli lettori che devono attendere l'11 luglio per conoscere l'epilogo delle avventure di d'Artagnan e dei suoi compagni, che l'editore Baudry pubblica subito dopo in ben otto volumi. «Nessun

amico in carne e ossa mi è mai parso così vero e forse così caro come d'Artagnan», scriverà Louis Robert Stevenson. Quel 1844 fu un anno strepitoso. Furono ben 17, tra romanzi, racconti, drammi, le opere di Dumas che videro la luce sui giornali e poi in volume, tra cui Gabriel Lambert, Une fille du Régent, Le Comte de Monte-Cristo, La Reine Margot. L'arroganza del capolavoro A centocinquanta anni dalla sua pubblicazione, questo libro che ha l'arroganza del capolavoro, pieno di zeppole e di dimenticanze, consacrato ormai all'eternità, sarà ricordato in Francia con una serie di iniziative. In attesa della riapertura al pubblico, a settembre, del favoloso Castello di Monte-Cristo, che Dumas si fece costruire a una cinquantina di chilometri da Parigi, e che mescola stili gotici, arabi, barocchi, rinascimentali, con un grande parco all'inglese - Balzac la definì «la più regale bomboniera che esista» - è stata allestita, sempre nel Castello, una mostra permanente di manoscritti, edizioni e documenti originali, oggetti personali dello scrittore. E a settembre ospiterà un convegno internazionale, con la partecipazione dei maggiori studiosi di Dumas, da Claude Schopp a Dominique Frémy, da Alain Decaux a Fernand Bassan. E se è in arrivo l'ennesima versione cinematografica dei Tre Moschettieri con la regia di Stephen Herec, cinque editori francesi ripubblicano contemporaneamente quello che non a torto è considerato il più grande romanzo di cappa e spada di tutti i tempi. Tra questi, Gallimard, che ormai lo aveva consacrato, con stupore di molti, nella prestigiosa Pléiade insieme a Il Conte di Montecristo. Ma si ripubblicano anche i testi meno conosciuti e frequentati, che in Francia sono costantemente riproposti nelle varie collane economiche a te-

«Tutti per uno...» Ecco l'identikit del quattro spadaccini I tre moschettieri in realtà sono quattro, spadaccini e amici inseparabili (per il re e contro Richelieu). ATHOS, conte di La Fère, rovinato da un matrimonio tragico con un'avventuriera. Rappresenta la nobiltà d'animo, altera nella sorte avversa. Il vero nome di Porthos è Du Vallon, gigante bonario e ingenuamente vanitoso. ARAMIS, strappato alla vocazione ecclesiastica, ondeggia tra vago misticismo, amor aristocratici e il sanguigno temperamento di soldato. Al tre si aggiunge d'ARTAGNAN, guascone coraggioso e scaltro, vero protagonista dell'opera. Naturalmente al grido «Tutti per uno! Uno per tutti!»

indicazioni precise insieme alla riproduzione fotografica di alcune pagine del manoscritto. Opera incompiuta, Jacques Bonhomme - nominolo che in francese venne adoperato per indicare il contadino oppresso dopo la Jacquerie del 1358 spietatamente repressa - è una breve ma densa ricostruzione dei rapporti tra il potere e il popolo francese, «schiavo dei re, dei signori, dei vescovi», fino allo scoppio della Rivoluzione del 1789. Un inno a questo «essere ragionevole» che «compare» verso il Milie e nel corso dei secoli acquista via via coscienza di sé. Un popolo impegnato a «servire fedelmente il potere», che ha reduplicato la civiltà francese ed è stato ripagato con guerre e sfruttamento. Scritto con ogni probabilità nel 1870, anno della morte dello scrittore, questo pamphlet si nutre dello spirito di un repubblicano che fu legittimista, bonapartista e garibaldino, che praticò la politica con la passione e la facilità della sua penna, definendo la storia «il chiodo al quale appendo i miei romanzi».



Alexandre Dumas fotografato nel 1857 da Gaspard Felix (Youmachon)

Accanto a questo inedito, c'è da ricordare la celebre biografia di André Maurois, Les Trois Dumas, che l'editore Laffont pubblica nei Bouquins insieme ai Mémoires dello scrittore curati da Claude Schopp. Un interesse che ha contagiato anche l'Italia. Perché se la Newton Compton ristampa i Tre moschettieri, altri editori hanno riscoperto degli inediti di questo «commosso viaggiatore delle Mille e una Notte». Dopo La cappella gotica (Sellerio) e i racconti fantastici di I mille e una fantasia e l'erotico Il romanzo di Violetta (entrambi editi da Abramo), la Ibis di Pavia, che ha da poco proposto Il capitano Pamphile tedesco, fiero e panciauto, visto da August Sander mentre, per la grafica, tra un ritratto di Schiele e uno di Kirchner, un'altra diva entra nel tempio dove i turisti adorano Giotto e Botticelli: è Marilyn Monroe, grazie a tre silografie di Warhol. La mostra della Michigan University è a ingresso gratuito e si affianca a quella di disegni italiani dal Cinquecento al Settecento, sempre nel Gabinetto disegni e stampe, dedicata allo storico dell'arte inglese Philip Pouncey, nato nel 1910 e morto nel '90.

L'INTERVISTA.

Parla Tim Curry «Film pop-com come il romanzo»

CRISTIANA PATERNÒ

ROMA. «I tre moschettieri? Un libro pop-com». La definizione, non esattamente lusinghiera, è addirittura del cardinale Richelieu. Una piccola vendetta che il personaggio più maltrattato nel romanzo di Alexandre Dumas padre, si prende a un secolo e mezzo di distanza. Non direttamente, è ovvio. Ma per mezzo dell'attore che gli ha prestato sguardo argigno e modi melliflui nell'ultima versione cinematografica d'una serie interminabile che conta, per l'opera, due decine di adattamenti. È Tim Curry, negli anni Novanta, a incarnare l'abile prelati, proponendo un ruolo che era stato, vent'anni fa, di Charlton Heston. Quarantasettenne cresciuto a Londra, ma trapiantato a Hollywood «per reagire alla crisi della mezza età e tentare seriamente la strada del cinema dopo tanto teatro», Curry non è tenero verso il grande scrittore francese. Che accusa di aver distorto la realtà storica, facendo del cardinale, accorto uomo politico in lotta contro le intemperanze feudali della nobiltà, un figura spietato e lascivo nonostante l'abito talare. Pronto a vendere la corona di Francia agli inglesi per soddisfare le sue srenate ambizioni. Fine dell'analisi erudita. Del resto il film, da fine febbraio nelle sale distribuite dalla Buena Vista (la distributrice della Walt Disney) è avventura pura, nella tradizione iniziata da Douglas Fairbanks nel '21 e rinverita negli anni Settanta dall'appassionante trilogia di Richard Lester. E poi Curry è un tipo di poche parole e, per sua ammissione, piuttosto pigro. Del film dice che è pop-com almeno quanto il romanzo. Che, letto a undici anni funziona, ma sugli adulti ha meno appeal. Non è detto che sia così, ma lui ne è convinto. Tanto è vero che non ha ripreso in mano il volume, affidandosi completamente alla sceneggiatura e ai suggerimenti del regista Stephen Herec, per disegnare, in un film tutto virato in chiave giovanilistica, il personaggio del «vecchio spietato e senza scrupoli beffato da un D'Artagnan poco più che adolescente».

«Non leggo mai le biografie dei personaggi reali che mi capita di interpretare. Non voglio farmi influenzare», dichiara Curry, che non è nuovo ai ruoli storici. Il film in costume lo divertono, «amo le epoche passate, quando il mondo era ancora aperto, non c'era la tv a condizionare tutto e si potevano perfino scoprire cose nuove». E così, prima della porpora di Richelieu, ha vestito i panni di Shakespeare per la tv inglese, di Mozart nell'Amadeus di Peter Shaffer messo in scena a Broadway, di William Hogarth, grande ritrattista inglese del XVIII secolo, ancora sui palcoscenici di Broadway, nonché del figlio di Napoleone e Giuseppe Bonaparte.

Ma non si può proprio dire che viva nel passato. Al cinema affianca il lavoro di musicista (prima amava il rock'n'roll, ora preferisce il jazz e sta per sfornare un disco). E nella sua camera di attore non ci sono solo ruoli compassati. Anzi. Qualcuno magari ricorderà che era lui il Dr. Frank N. di Rocky Horror Picture Show (a proposito il suo cane si chiama proprio Frank). Fu nel ruolo dello scienziato travestito e diabolico che esordì al cinema, a metà degli anni Settanta, dopo i trionfi teatrali. Un successo incredibile, che continua da vent'anni coinvolgendo nella festa una generazione dopo l'altra. «Identità è divertente e se hai qualche dubbio sulla tua pertinenza sessuale, ti ci trovi la risposta giusta: liberatorio, insomma». Tanto liberatorio che Curry ha accettato di fare un altro scienziato pazzo in The Shadow, film ispirato a una serie radiofonica degli anni Trenta pilotata da Orson Welles. Dimenticato Richelieu, sarà un ruolo rigorosamente comico.

Dopo la bomba, opere dai privati in segno di solidarietà. E il '900 entra nel museo

Gli Uffizi aprono le porte a Warhol

DALLA NOSTRA REDAZIONE

STEFANO MILIANI

FIRENZE. Raffaello che convive con il gesto violento di Emilio Vedova, Leonardo con l'impacchettato Christo, le incisioni di Dürer tallonate dalle fotografie di Ansel Adams e dalle serigrafie di Andy Warhol: non è un compendio trituito dell'arte occidentale dal Rinascimento a oggi bensì il nuovo indirizzo preso dagli Uffizi. Si dà il caso infatti che la galleria, che a metà Cinquecento divenne vera e propria raccolta d'arte per volere di Francesco I dei Medici, apra le sue porte ad artisti contemporanei e, soprattutto, alla fotografia. Lo fa sapere la direttrice Anna Maria Petrioli Tofani: «In seguito all'attenzione del 27 maggio scorso si è costituito un comitato scientifico presieduto dal collezionista Giuliano Gori. Ebbene: questo comitato, spiega la direttrice, va selezionando lavori grafici di artisti di oggi da cui nascerà una mostra come risarcimento ideale del danno provocato dalla bomba. Ci piacerebbe esporre i disegni il 27 maggio, ma se non riusciremo aprirò la mostra a settembre». Finora

che hanno un loro interesse. Perciò abbiamo sollecitato una donazione di fotografie contemporanee. Ovvero, il museo le vuole perché sono opere d'arte e non in quanto documentano sculture o dipinti. Il passo, per gli Uffizi, non è da prendere sottogamba. Né rimane un episodio isolato. Lo conferma la mostra che si apre oggi nel Gabinetto disegni e stampe, dove resterà fino al 27 marzo per venire replicata in blocco al museo dell'università del Michigan dall'11 giugno al 14 agosto. Si intitola Da Ansel Adams a Andy Warhol. Ritratti e autoritratti e proviene per l'appunto dalla collezione dell'istituto universitario nordamericano. Che l'ha voluta come gesto di ringraziamento per il migliaio di studenti dell'ateneo che nell'ultimo decennio hanno studiato l'arte e la cultura a Firenze. Ha pagato le spese la British Airways. Allestita anche per ricordare la recente scomparsa di Gianvittorio Dillon, era il direttore del Gabinetto disegni e stampe, la mostra riassume in una sessantina di disegni, stampe e fotografie l'idea del ritratto dal 1814

al 1991. Senza alcuna pretesa di completezza, ha il merito di avere un occhio di riguardo verso chi ha sperimentato e osato: dagli esperimenti tecnici con il calotipo degli inglesi Hill e Adamson, nel 1843, a un Richard Hamilton che raffigura se stesso sfuggente, allo specchio, mentre solo la mano e il dito restano nitidi. Poi, d'improvviso, appare Greta Garbo, pensosa e umanissima, nient'affatto inavvicinabile, fotografata da Edward Jay Steichen, che cattura anche un Brancusi meditante nel suo studio. Appare Rodin, entrano mestieri quotidiani come il pasticciere tedesco, fiero e panciauto, visto da August Sander mentre, per la grafica, tra un ritratto di Schiele e uno di Kirchner, un'altra diva entra nel tempio dove i turisti adorano Giotto e Botticelli: è Marilyn Monroe, grazie a tre silografie di Warhol. La mostra della Michigan University è a ingresso gratuito e si affianca a quella di disegni italiani dal Cinquecento al Settecento, sempre nel Gabinetto disegni e stampe, dedicata allo storico dell'arte inglese Philip Pouncey, nato nel 1910 e morto nel '90.

DALLA PRIMA PAGINA

Europei, non fate le vittime...

Forse non si sono divertiti? È così che Hollywood ha vinto. È diventata un'industria potente, creativa, di semplice efficacia universale, in genere resta agli eccessi di originalità e terribilmente capace di espansione. Quando l'Europa, maniacca del cinema d'autore e di denuncia al punto da dimenticare che oltre l'80% dei frequentatori delle sale cinematografiche hanno meno di 30 anni, ha pensato di reagire sfornando film popolari, era già troppo tardi. Oggi sono costretti a rifugiarsi nella difesa dell'identità culturale. Lasciamo l'identità ai controlli di polizia e ai leader nazionalisti, che di queste cose vivono. Ognuno di noi si fa la sua identità come gli uccelli fanno il nido raccogliendo una piuma di qua e un rametto di là. Domandate all'europeo Terenci Moix, al cubano Cabrera Infante come si sono fatti l'identità. O anche all'europeo Fellini, che un anno prima della sua morte ha detto in un'intervista che, costretto a vivere la sua gioventù in mezzo a fascisti, comunisti e preti, si sarebbe suicidato se non ci fosse stato il cinema americano. Resta la cultura. Ma solo chi ne ha poca la identifica col «alta cultura», arte o saggio, e crede che per fare un buon cinema (o una buona letteratura, o pittura) ci si

© - El País (traduzione di Cristiana Paternò)



IL CASO JANE BROWN. L'Inghilterra si divide: la scuola «non sessista» è un pericolo?

# GAY «Non cacciate l'insegnante lesbica»

## Censura Romeo e Giulietta ma alunni e genitori sono con lei



**Londra, nasce e muore nel giro di poche ore la tv a luce rosse per gli omosessuali**

Bloccata ieri nel giro di poche ore la tv gay annunciata in mattinata dall'uomo d'affari inglese Mark Garner. Le reazioni dei parlamentari conservatori, che hanno immediatamente presentato una valanga di interpellanze, hanno consigliato a Garner un rinvio del progetto di una stazione satellitare a luci rosse «senza censura». La stazione doveva avere il suo quartier generale in Olanda, paese decisamente più permissivo della Gran Bretagna. Sir Ivan Lawrence, presidente dell'apposita commissione dei Comuni, ha dichiarato che «farà tutto il possibile perché la tv red hot per i gay non nasca mai».

LONDRA. Centinaia di genitori i cui figli frequentano la scuola di Kingsmead hanno manifestato il loro sostegno all'insegnante Jane Brown che ha deciso di non mandare gli alunni a vedere il balletto Giulietta e Romeo perché «manifestamente eterosessuale». Hanno inscenato proteste davanti alla scuola, issato cartelli urlati slogan per impedire che la Brown venga sospesa o licenziata. Gli altri insegnanti della scuola hanno dato pieno sostegno alla loro collega. Il caso è ormai diventato celebre in tutto il paese e si trova al centro di vivaci polemiche sulla stampa alla radio e alla televisione.

Da una parte c'è la Brown sostenuta dai genitori ed insegnanti di Kingsmead e dall'altra ci sono quelli che vogliono il suo allontanamento in particolare l'ente dell'istruzione locale capeggiato da Gus John e l'amministrazione del quartiere di Hackney nel nord della capitale dove è situata la scuola. L'altra importante componente della vicenda è la stampa «sensazionalistica» che ha sfruttato appieno il fatto che la Brown è lesbica. Il tutto mentre ai Comuni si sta discutendo l'abbassamento dell'età del consenso per i gay dai 21 ai 16 anni ed il governo in gravissima difficoltà sta cercando di cancellare gli effetti della «permissive society» degli anni

ALFIO BERNABEI

**Il no al Covent Garden**

L'inizio della vicenda risale allo scorso settembre quando una fondazione benefica ha offerto alla Kingsmead School alcuni biglietti agli alunni per il balletto Giulietta e Romeo di Prokofiev al Covent Garden. La Brown, 36 anni, ha telefonato alla segretaria della fondazione per dire che la scuola segue una politica di insegnamento non razzista, non sessista ed ha declinato l'offerta per via che riteneva il balletto manifestamente eterosessuale. Ha preso la decisione nel contesto di un profondo cambiamento avvenuto negli ultimi cinque anni sulla questione dell'insegnamento della sessualità nelle scuole con gli insegnanti divisi fra il campo della cosiddetta «pc» (political correctness) e quello più tradiziona-

lista. Nel primo è nata una certa militanza a favore della lotta contro ogni forma di discriminazione sia sul piano razziale che sessuale. Nel secondo si cerca di contrastare in tutti i modi tale tendenza.

La fondazione ha scritto una lettera alla scuola rammentandoci sulla decisione della Brown ma la cosa è finita lì. Fino allo scorso dicembre quando un giornale conservatore è venuto a conoscenza dell'episodio ed ha telefonato all'ente dell'istruzione locale per avere chiarimenti. Gus John, il responsabile di tale ente e l'amministrazione locale sono andati su tutte le furie. Hanno chiesto alla scuola di sospendere subito la Brown. Questa ha riconosciuto di aver pronunciato le fatali parole «manifestamente eterosessuale». In base ai contratti inglesi, che impediscono a molti dipendenti di parlare con la

stampa, la Brown ha dovuto limitarsi a leggere un comunicato nel quale sinceramente si scusava della decisione presa. Ma la stampa scandalistica non ha mollato la presa e si è messa a scrutare nella sua vita privata.

**L'Attimo fuggente**

Il fatto che i colleghi della Brown e soprattutto i genitori dei suoi alunni siano scesi in campo per sostenerla ha suscitato una certa sorpresa negli enti locali che credevano di potersi facilmente sbarazzare di lei. Si tratta di un'amministrazione la cui giunta che si presenta aperta di vedute ma dove i funzionari a poca distanza dalle elezioni sono disposti a sacrificare la Brown pur di non avere problemi con l'elettorato. I genitori hanno detto «essenzialmente «La Brown è una brava insegnante. È

questo che conta. Della sua vita privata non ce ne frega niente. Ha fatto uno sbaglio con Giulietta e Romeo e lo ha riconosciuto è tutto. Vogliamo che continui il suo lavoro».

I suoi colleghi dicono che la Brown è molto di più di una brava insegnante. Una vicenda che ricorda l'Attimo fuggente di Peter Weir. Se non fosse che Kingsmead è un quartiere povero, squallido con problemi di razzismo e di droga. Prima che la Brown prendesse l'incarico gli assessori ed i genitori erano disperati perché gli alunni mangiavano le lezioni e producevano risultati disastrosi agli esami. Sei mesi fa un team di assessori notò un «grande miglioramento» e in un rapporto la Brown fu indicata come principale artefice del cambiamento. Le polemiche continuano.

### ARCHIVI

#### Gran Bretagna

##### L'omosessualità e ancora bandita

L'Inghilterra è il paese europeo più arretrato e intollerante. L'età del consenso è 16 anni, cioè in un ragazzo può scegliere la propria sessualità è altissima. 21 anni contro i 16 di tutti gli altri paesi e i 14 delle liberalissime Spagna. Se un ventenne viene sorpreso mentre fa l'amore con il suo compagno della stessa età va in galera per sodomia. Se il compagno è molto più giovane il ragazzo incappa in vari altri reati che comportano condanne pesanti. È in discussione la legge che abbassa ai 18 anni l'età del consenso e i deputati voteranno «secondo coscienza». Da sottolineare che per le ragazze il limite è 16 anni.

#### Oscar Wilde

##### Cento anni dopo processo all'incontro

Si chiama David Wilde il giovane appartenente all'organizzazione gay londinese «Outrage» che ha fatto causa al governo britannico per violazione dei diritti civili appellandosi al Consiglio d'Europa. Perciò tra un mese si celebrerà la causa Wilde versus Great Britain mentre cento anni fa nel 1894 si celebrava quella «Great Britain versus Wilde». Lo scrittore inglese Oscar Wilde, autore del celeberrimo *Ritratto di Dorian Gray*, trascorse nelle patite galere condannato appunto per omosessualità un anno.

#### Danimarca

##### Coppie di fatto, come un matrimonio

Il primo paese europeo che ha varato una legge per equiparare le coppie «di fatto» a quelle sancite dal matrimonio è stata la Danimarca. Alla fine del 1990 gli omosessuali danesi potevano convivere godendo gli stessi diritti di una coppia regolarmente sposata. Eredità, casa, lavoro, contributi familiari, queste le materie fondamentali che riguardano la convivenza gay. L'unico campo in cui l'equiparazione non c'è è quello che riguarda l'adozione ma anche qui non mancano gli escamotage per aggirare l'ostacolo legale. La stessa legge è stata adottata alla fine del '92 in Norvegia.

#### Italia

##### Non c'è il reato ma non c'è la legge

Il primo registro delle unioni civili lo ha istituito il comune di Empoli con una delibera che menziona esplicitamente i diritti delle coppie. Il Comune ha annullato la delibera che istituiva l'albo e il comune ha fatto ricorso al Tar che tra un mese deciderà della validità dell'iniziativa. Ma l'albo ha un valore simbolico perché a livello nazionale in Italia non c'è mai stato «Non c'è persecuzione (non esiste il reato di sodomia) ma non c'è una legge anche se ci sono ben tre proposte».

#### Svezia e Olanda

##### Le meno avanzate sorelle scandinave

Svezia e Olanda invece sono più arretrate delle compagne scandinave. Le unioni di fatto non sono regolanzate da una legge nazionale (presto lo saranno) ma i comuni hanno un apposito albo per le unioni civili (omosessuali e eterosessuali). L'iscrizione garantisce la fruizione delle diverse offerte comunali. Gay e non dunque possono ad esempio partecipare al concorso per le case comunali allo stesso titolo delle coppie regolarmente sposate. La legge nazionale (attualmente in discussione in entrambi i paesi) terrà conto degli albi.

#### Paesi dell'Est

##### In Romania 50 gay in prigione

Più piano tutti i paesi dell'ex blocco sovietico stanno rinunciando alle leggi che discriminavano gli omosessuali. La Romania tenacemente resiste e nelle sue carceri sono rinchiusi da mesi cinquanta omosessuali. Il reato per il quale sono stati condannati è quello di sodomia. Questo paese ha chiesto però di entrare a far parte del Consiglio d'Europa. L'organismo non ammette come membri i paesi in cui si non sono rispettati i diritti civili. C'è quindi speranza anche per la Romania. Se vorrà davvero «entrare» in Europa dovrà rinunciare alle sue leggi medioevali.



Una scena del film «Romeo e Giulietta» di Franco Zeffirelli

INTERVISTA A ZEFFIRELLI. «Quella maestra ha fatto una stupidagine. Quanto al poeta inglese...»

# «Sì, Shakespeare era un po' moralista»



### Carta d'identità

Franco Zeffirelli, al secolo Franco Corsi, è nato a Firenze nel 1923. Dopo studi di architettura, ha esordito come scenografo in teatro. Al cinema è stato assistente di Visconti, prima di esordire con «Camping» nel '57. Del '66 è il suo primo film shakespeariano, «La bisbetica domata», seguito da «Romeo e Giulietta» nel '71 (che gli valse una nomination all'Oscar). Regista anche d'opera, ha portato sullo schermo storie melodrammatiche di amori infelici o copioni d'ispirazione religiosa: tra cui «Traviata», «Il giovane Toscanini», «Gesù di Nazareth», «Fratello sole, sorella luna». Il suo lavoro più recente è «Storia di una capinera» di Verga.

### JOLANDA BUFALINI

«Romeo e Giulietta» è il più celebre degli «allegamenti» shakespeariani di Franco Zeffirelli e forse il suo più grande successo cinematografico. Nel 1967 il regista utilizzò i giovanissimi Olivia Hussey e Leonard Whiting restituendo agli eroi di William Shakespeare i volti di due attori quasi bambini. Il film commosse e fu campione di incassi in Italia e soprattutto negli Stati Uniti e in Canada ma suscitò anche le reazioni negative della critica più impegnata. Allora il regista insisteva polemicamente sul carattere «pulito» del suo cinema. Voleva fare cultura e contrapponeva il suo cinema «si era nei dintorni del '68 e delle sue disaccrazioni») alla «pornografia» imperante. Un anno prima del «Romeo e Giulietta» era uscito la *brabeca domata*. La critica di sinistra reagiva all'impostazione conservatrice di Zeffirelli accusandolo di «incellofanare» Shakespeare. Proprio il ricordo di questa sottile neatura puntana di tanti anni fa oltre alla frequentazione di Shakespeare che lo ha visto impegnato numerosissime volte in teatro ci ha spinto a chiedere il suo commento al gesto della professoressa londinese

**Cosa pensa dell'insegnante inglese che ha impedito ai suoi allievi di andare a vedere «Romeo e Giulietta»?**

Mi sembra una sciocchezza peggiore di quella del preside calabrese che ha sospeso i due ragazzi che si erano presi per mano. Quella storia è tanto stupida che ho il sospetto che sia stata inventata da voi giornalisti darsi la mano è niente. Perciò o è un'invenzione o forse dietro c'era qualcosa d'altro a spiegare il comportamento del preside. Anche questa storia mi sembra incredibile che qualcuno possa sostenere che «Romeo e Giulietta» sia una tragedia capace di corrompere.

**Ma in questo caso la censura dell'insegnante è motivata da una rappresentazione troppo tradizionale dell'amore.**

Ma cosa ha fatto, ha sconsigliato gli allievi o gli ha impedito di andare a vedere lo spettacolo?

**Ha respinto dei biglietti per la scuola.**

Non è la prima volta che i cosiddetti «progressisti» dico in senso culturale e non politico saltano addosso al perbenismo di Shakespeare. A George Bernard Shaw ad esempio

la tragedia di Giulietta e Romeo stava antipatica. Tutti quegli sdilinquinati il balcone riscattati dalla grande poesia certo ma la considerava una finzione ipocrita. La riteneva un pastone moralistico. Del resto in età vittoriana quella tragedia era esaltata portata ad esempio come rappresentazione di un amore regolatissimo.

**Eppure in quell'amore c'è qualcosa di assoluto che supera le convenzioni...**

Era un amore dellirante e completo folle ma regolatissimo.

**Allora anche lei pensa che vi sia un eccesso di moralismo?**

Nella novella che ispirò Shakespeare quella di Matteo Bandello la storia era del tutto diversa. La nutrice era una ruffiana il prete un imbroglione. Giulietta e Romeo facevano l'amore su una panchina senza i crismi del matrimonio. Ma è Shakespeare che ne ha fatto la grande tragedia che è.

**Ma c'è del moralismo?**

Era il moralismo ambiguo degli elisabettiani che si divertivano moltissimo a ogni genere di comportamenti devianti irregolari ma poi si salvavano in corner. Del resto all'epoca queste cose erano punite du-

ramente si poteva finire veramente male. E la gente di teatro se la cavava con un finale edificante. Tutti i comportamenti irregolari nella finzione teatrale venivano puniti anche Jago paga il suo delitto in una gabbia mentre io ho fatto uccidere da Otello.

**Insomma l'insegnante inglese ha qualche ragione?**

C'era per i costumi dell'epoca in quella storia qualcosa di inconcepibile perché Giulietta incontra Romeo al ballo e è immediatamente disposta all'amore. Ma dentro subito nella norma perché afferma subito «Dobbiamo sposarci». Il prete a cui si rivolgono dapprima va su tutte le lune per quella fretta. Poi ci ripensa e si convince che forse è quella la strada per porre fine ai guai di Verona alle nozze e ai disordini.

**Ma la professoressa inglese ha criticato l'eterosessualità del rapporto, quasi fosse un paradigma normativo...**

Bisognerebbe dire a questa signora che all'epoca di Shakespeare nelle compagnie teatrali erano tutti uomini. Venivano scelti per il ruolo di Giulietta ragazzi fra i tredici e i quattordici anni ancora addolciti dalla

grazia dell'adolescenza. Piacerebbe anche a me far interpretare quel ruolo a un ragazzo.

**Perché un ragazzo le sembrerebbe ancora oggi adatto a quella parte?**

Perché per una ragazzina è un ruolo pesantissimo. È il più grande ruolo scritto per il teatro e una ragazzina non ce la fa a sostenerlo. A sostenere tutto quel peso come una formichina che ricostruisce sempre ciò che viene distrutto e si rasvegna dopo la sua morte apparente «solo di fronte alla morte di Romeo».

**Dunque se, vivo Shakespeare, gli attori erano tutti uomini, ritiene sbagliata quella presa di posizione dell'insegnante?**

Mi sembra ci sia un doppio errore. Per la tragedia in sé e per via dell'omosessualità. Nella compagnia teatrale si creava una doppia tensione omosessuale. Fra i due ragazzi che recitavano il ruolo di Romeo e Giulietta e fuori della scena con gli adulti che manifestavano verso di loro le loro inclinazioni amorose.

**E come reagiva l'ambiente, la società?**

Erano cose del tutto accettabili perché il teatro era considerato un mondo a sé un mondo di matti.

FIGLI NEL TEMPO. LA SALUTE

MARCELLO BERNARDI Pediatra



Nelle diete dei bambini vengono spesso esclusi alimenti considerati a rischio per le allergie, come latte vaccino, carne di mucca, uova, eccetera. Sono davvero così diffuse le allergie da vietare tante sostanze?

Quell'allergia immaginaria

In questo campo si fa troppo confusione tra un'allergia vera e propria di tipo costituzionale che è indelebile come il colore degli occhi e delle intolleranze perlopiù transitorie. Si è parlato molto soprattutto di allergie alle macroproteine del latte ai grossi complessi molecolari e al lattosio. Nella realtà clinica questa forma di intolleranza non grave ma seria o addirittura di vera e propria allergia sono piuttosto rare.

Per cui il suggerimento pratico che si può dare a una mamma è quello di provare con maggiore ocularità se c'è un'eredità allergica alle spalle. Se per esempio lo zio aveva un raffreddore da fieno oppure se la mamma aveva un eczema infantile o qualsiasi altra forma di allergia ci vuole più prudenza perché la costituzione si eredita. E questa che noi potremmo chiamare ipersensibilità questa risposta esagerata rispetto a stimoli normali si trasmette in via ereditaria. Quindi in questi casi è conveniente essere più prudenti. Se non ci sono

precedenti allergici nove volte su dieci non succede niente. Si può dare quel che si vuole. Naturalmente col consenso dei mercanti di soia i quali avevano un paio d'anni fa se non ricordo male fondato addirittura un'associazione contro il latte vaccino la cui presidenza fu affidata nientemeno che al professor Benjamin Spock. Secondo quel poco che è filtrato attraverso la stampa di informazione del latte di soia fosse veramente di tipo minato chi beve il latte di mucca muore prima o dopo. Si potrebbe osservare che muoiono anche gli altri prima o dopo. Ma voglio dire la polemica era stata portata fino a questo punto. Ancora una volta bisogna fare appello al buon senso e all'at-

tenzione ai sintomi clinici. Non tanto alle teorie che come tali sono sempre sbagliate. Perché la teoria che cosa è? È l'estrapolazione di un dato reso assoluto indiscutibile. Si possono vedere a questo proposito i lavori di Alberto Munari direttore dell'Istituto di psicologia dell'educazione di Ginevra il quale ha fatto sull'argomento delle dichiarazioni molto chiare. La teoria assoluta nel mestiere che facciamo noi mestieri umanistici come la pedagogia o la psicologia la medicina non è ammissibile mai. In nessun caso. Da che cosa è sostituita? Da quello che noi chiamiamo senso critico cioè dall'individuazione delle caratteristiche specifiche ed esclusive del paziente.

Estinzioni. Anche il merluzzo è «a rischio»

Secondo un rapporto non ancora pubblicato della Comunità Europea la popolazione complessiva dei merluzzi ha subito un vero tracollo passando dalle 150 mila tonnellate circa dell'inizio secolo alle attuali tragiche 64 mila tonnellate passando per un picco all'inizio degli anni 60 di circa 250 mila tonnellate. La colpa è dell'uomo responsabile di una pesca indiscriminata. Per non parlare dell'inquinamento che ormai ha raggiunto tutti i punti del globo.

Osservatorio europeo per i terremoti

Contro il rischio terremoti sta per nascere un osservatorio sismico europeo. È stata approvata infatti nei giorni scorsi a Bruxelles una risoluzione che dovrà ora passare al parlamento europeo per l'istituzione di questo organo comunitario che potrà avere la sua sede a Ispra o in un altro centro di ricerca e dovrà coordinare gli interventi a livello regionale e locale. Il centro si strutturerà con una parete di reazione alla 16 metri e larga 21 che può resistere a forze di reazione di oltre 1000 tonnellate. È necessario per deformare fino alla distruzione enormi campioni strutturali. L'impianto consente anche i cosiddetti esperimenti pseudodinamici per simulare le sollecitazioni sismiche su edifici in scala originale fino a cinque piani.

Aids, studio internazionale su 3000 malati

Tremila malati di Aids saranno coinvolti in un nuovo studio clinico nelle due Americhe. In Australia e in Europa. Si valuteranno gli effetti della terza fase di impiego dell'inibitore della proteasi. Lenzima che è necessario al virus Hiv per replicarsi. Se questo enzima viene disattivato si impedisce alle cellule infette di produrre nuove copie o almeno di produrre un virus che però non infetta. Lo studio durerà un anno negli Stati Uniti e un anno e mezzo a livello internazionale.

Slitta il lancio del nuovo razzo giapponese

Slitta a data indeterminata a causa delle cattive condizioni meteorologiche che il lancio inaugurale del nuovo vettore giapponese H-2 programmato per martedì alle sette (questa sera alle dieci ora italiana) dalla base spaziale di Tanegashima a sud dell'isola di Kjusiu. Lo ha reso noto l'agenzia di sviluppo spaziale giapponese (Nasda) sottolineando che proprio perché tutto il resto funziona perfettamente la nuova data di lancio sarà fissata oltre il due febbraio non appena le condizioni lo consentiranno. H-2 pronto per il suo primo lancio commerciale entro tre anni progettato per mettere in orbita geostazionaria carichi di due tonnellate è stato messo a punto interamente in Giappone grazie alla collaborazione della Nasda e dell'industria privata.

I chimici italiani solidali con Mirzajanov

La Società chimica italiana esprime a nome dei chimici italiani la solidarietà al collega Mirzajanov sottoposto a processo nei modi caratteristici di tempi che si vorrebbero superati pur non avendo divulgato alcun particolare di carattere tecnico. Così si conclude il comunicato emesso ieri dalla Società chimica italiana sull'affare Mirzajanov lo scienziato russo arrestato e processato a porte chiuse a Mosca perché colpevole di aver denunciato la violazione del trattato sulle armi chimiche da parte del governo russo. Mirzajanov ha reso noto con un articolo su una rivista moscovita gli studi condotti nel suo istituto di ricerca su una nuova arma chimica otto volte più potente del gas nervino.

SPERIMENTAZIONE. Test per nuovi antipertosse su 14.000 bambini italiani. Polemiche

Etico quel vaccino? La scienza è divisa

Due nuovi vaccini contro la pertosse vengono sperimentati su 14 mila bambini italiani. I «trial» sono condotti dall'Istituto superiore di sanità dopo il parere favorevole del Comitato nazionale di bioetica. La sperimentazione parte da una proposta americana e prevede che a circa 1400 bambini non venga dato il vaccino ma solo un placebo. E proprio sull'eticità del placebo è scoppiata una polemica.

GIANCARLO ANGELONI

Torna in campo una spinosa questione etica che ha già investito tra il '92 e il '93 ricercatori pubblici italiani schierati su fronti opposti a proposito di una sperimentazione clinica per valutare l'efficacia e la sicurezza di nuovi vaccini contro la pertosse. Un problema di sanità pubblica ancora non risolto o non risolto in modo soddisfacente sia in quei paesi dove il vaccino tradizionalmente (che è ormai vecchio di quasi cinquant'anni) è nei fatti reso obbligatorio (Stati Uniti) sia in quelli dove il vaccino non è mai stato raccomandato (ma in realtà somministrato in una esigua quota del 40 per cento dei bambini) e sia a maggior ragione in quelli (come la Svezia) che hanno addirittura abbandonato il prodotto per le forti diffidenze che nei suoi confronti si sono venute creando da parte di medici e di genitori.

Quella sperimentazione clinica oggi è in pieno svolgimento ma dagli Stati Uniti arriva una nota dai toni perfino troppo accesi che accusa i nostri ricercatori di aver ceduto a pesanti pressioni dei committenti (americani) pur di non veder sfumare un importante lavoro scientifico peraltro finanziato con la bella cifra di undici milioni e mezzo di dollari. L'autore della nota pubblicata a Washington sul bollettino quindicimale Science & Government Report il 15 gennaio scorso è Daniel Greenberg scrittore di cose scientifiche e di politica della scienza.

Frasi ad effetto

E in vent'anni non fa piacere osservare che al contrario di un certo stile misurato della migliore letteratura scientifica anglosassone Greenberg sceglie frasi ad effetto (per non dire chiaramente terroristiche) come quella in apertura dell'articolo che pur contiene considerevoli fatti e opinioni che qui in Italia all'epoca delle decisioni restarono nell'ambiente chiuso degli specialisti. «Non c'è bisogno di tornare indietro nel tempo agli inizi della storia nucleare per scoprire», scrive Greenberg, «pericolosi esperimenti inflitti ad inconsapevoli pazienti in violazione delle tradizionali regole dell'etica».

Ma a parte i toni fuori posto è bene che la polemica si affacci al largo pubblico tanto più che non sarà questa l'ultima discussione del genere. date le possibilità sempre maggiori che l'ingegneria genetica mette a disposizione per la fabbricazione di nuovi vaccini.

Dunque il vecchio vaccino per la pertosse conviene iniziare da qui. Questo vaccino si chiama «cellulare» perché contiene cellule intere e uccise del batterio Bordetella pertussis. La sua scarsa popolarità è dovuta al fatto che gli sono stati addebitati oltre ad effetti collaterali minori soprattutto febbre gravi e seppure molto rari - eventi avversi (come problemi acuti neurologici) anche se le ultime revisioni scientifiche hanno ridimensionato la portata di questi fatti. Da qui comunque la esigenza di ottenere vaccini più sicuri ed efficaci eliminando quelle parti della cellula batterica probabilmente responsabili degli effetti collaterali ma che non hanno un ruolo nella formazione degli anticorpi protettivi.

I nuovi acellulari

Sono nati così nuovi vaccini detti «acellulari» di cui è nota la capacità di produrre anticorpi ma di cui non è ben definita ancora la reale efficacia protettiva rispetto alla malattia. Il passo successivo che si è posto quindi è stato quello di mettere a confronto i diversi vaccini (il vecchio e i nuovi «cellulare» e gli «acellulari») per dare finalmente una risposta più esauriente alle richieste di sanità pubblica in questo campo.

A proposito di risolvere il problema sono stati tra il 1989 e il 1990 i National Institutes of Health (Nih) che formano nel loro complesso il potente e autorevole organismo di salute pubblica americano. Così dopo aver vagliato proposte e progetti a livello internazionale i Nih scelsero di avviare un contratto di ricerca con l'Italia (cioè con il nostro Istituto superiore di sanità) e con la Svezia «paesi dove», dichiararono ufficialmente, «la vaccinazione per la pertosse non è obbligatoria».



Disegno di Mitra Divshail.

torità e nei quali larghe fasce di popolazione infantile non immunizzata sono a rischio di contrarre la malattia. I «trial» che si richiesero erano quelli «a doppio cieco» nessun ricercatore cioè nessun medico e nessun genitore doveva sapere quale gruppo di vaccini sarebbe stato somministrato per tre volte all'età di due, quattro e sei mesi considerando che a prescindere dai diversi vaccini «candidati» per la pertosse tutti i bambini avrebbero ricevuto - in quanto obbligatori - i vaccini per la difterite e per il tetano.

L'Istituto superiore di sanità scelse in un primo tempo un protocollo così formato: un gruppo di bambini avrebbe ricevuto il vecchio vaccino «cellulare» altri due gruppi avrebbero avuto due diversi vaccini «candidati» («acellulari») e un quarto scelto tra quei genitori che già in precedenza avevano rifiutato di vaccinare il loro figlio con il vaccino tradizionale e che non intendevano partecipare al «trial» solo i vaccini antidifterico e antitetanico.

Da un punto di vista etico i criteri di scelta di questo quarto gruppo di bambini che avrebbe avuto una funzione di controllo apparvero ineccepibili perché ci si trovava di fronte a genitori già per loro conto decisi a non vaccinare i figli per la pertosse. Ma ciò che è etico è sempre correntemente scientifico? Qui ci si avvicina alla questione che oggi Greenberg riprende e che fu oggetto di dibattito acceso anche all'interno dell'Istituto superiore di sanità. I «trial» infatti si accorsero ad un certo punto - così allora dichiararono - che il gruppo di controllo dei bambini così come loro intendevano selezionarlo poteva portare a distor-

sioni e non rispondeva scientificamente a livelli di accuratezza estrema. Occorreva un vero gruppo «placebo» scelto a caso e costituito da bambini i cui genitori attraverso un «consenso informato» accettavano di partecipare al «trial» con il rischio però che i loro figli finissero con una probabilità su dieci nella quota dei bambini per così dire «non protetti» perché vaccinati solo per il tetano e per la difterite.

L'obiezione da un punto di vista etico è chiara così facendo si sarebbero esposti coscientemente e volontariamente dei bambini al rischio di contrarre la pertosse quando esiste un vaccino quello tradizionale che pur con le sue ombre è ancora oggi raccomandato dall'Organizzazione mondiale della sanità. Tutto ruota intorno a questo punto: i ricercatori responsabili del Progetto pertosse questo è il nome dato al «trial» di cui stiamo parlando? Si rivolsero al Comitato nazionale di bioetica che nel maggio del 1992 diede loro ragione accettando la modifica del protocollo di ricerca che introduceva appunto il gruppo «placebo».

Ma questo non servì a calmare le acque e prima all'interno delle mura di Istituto e poi su una rivista di pediatria un ricercatore esperto di strategie vaccinali Michele Grandolfo diede voce al campo avverso. «Greenberg ha ragione. La verità», ripete oggi Grandolfo - «è che per non perdere il contratto fu modificato il protocollo introducendo il gruppo placebo così come volevano gli americani dei Nih. C'è da domandarsi come mai l'Istituto abbia accettato la modifica che rendeva eticamente non corretta la sperimentazione e per quale motivo il Comitato nazionale di bioetica abbia dato parere favorevole se si considera che a causa delle sue complicazioni la pertosse è una malattia potenzialmente grave. E poi so benissimo perché in Italia non più del 40 per cento dei nuovi nati viene vaccinato contro la pertosse. Ma una volta che un genitore viene convinto dell'opportunità della vaccinazione contro la pertosse e ad una buona offerta attiva può corrispondere se si è capaci un'acettazione fino ad oltre il 90 per cento allora è eticamente improponibile negare la protezione dalla pertosse anche se il genitore accetta di correre il rischio che suo figlio entri a far parte del gruppo «placebo».

È davvero così? «No», risponde Donato Greco responsabile scientifico del Progetto pertosse - «Se in Italia si vaccina solo il 40 per cento dei nuovi nati non è per mancanza di attività promozionale o educativa sui genitori ma perché molti pediatri non sono assolutamente convinti della necessità di far vaccinare contro la pertosse per il timore di effetti collaterali del vaccino «cellulare». E poi il Progetto pertosse non è una campagna di vaccinazione in cui i genitori vengono semplicemente invitati a far vaccinare i loro figli anzi viene detto fin dall'inizio che partecipare è assolutamente volontario viene presentata la possibilità di una non vaccinazione e viene richiesta la firma di un consenso informato».

A noi resta il dubbio se l'Istituto si fosse dotato di un suo comitato di bioetica forse non avremmo dovuto aspettare il signor Greenberg per conoscere i termini di una questione che merita certa attenzione.

mentazione e per quale motivo il Comitato nazionale di bioetica abbia dato parere favorevole se si considera che a causa delle sue complicazioni la pertosse è una malattia potenzialmente grave. E poi so benissimo perché in Italia non più del 40 per cento dei nuovi nati viene vaccinato contro la pertosse. Ma una volta che un genitore viene convinto dell'opportunità della vaccinazione contro la pertosse e ad una buona offerta attiva può corrispondere se si è capaci un'acettazione fino ad oltre il 90 per cento allora è eticamente improponibile negare la protezione dalla pertosse anche se il genitore accetta di correre il rischio che suo figlio entri a far parte del gruppo «placebo».

È davvero così? «No», risponde Donato Greco responsabile scientifico del Progetto pertosse - «Se in Italia si vaccina solo il 40 per cento dei nuovi nati non è per mancanza di attività promozionale o educativa sui genitori ma perché molti pediatri non sono assolutamente convinti della necessità di far vaccinare contro la pertosse per il timore di effetti collaterali del vaccino «cellulare». E poi il Progetto pertosse non è una campagna di vaccinazione in cui i genitori vengono semplicemente invitati a far vaccinare i loro figli anzi viene detto fin dall'inizio che partecipare è assolutamente volontario viene presentata la possibilità di una non vaccinazione e viene richiesta la firma di un consenso informato».

A noi resta il dubbio se l'Istituto si fosse dotato di un suo comitato di bioetica forse non avremmo dovuto aspettare il signor Greenberg per conoscere i termini di una questione che merita certa attenzione.

Ma questo non servì a calmare le acque e prima all'interno delle mura di Istituto e poi su una rivista di pediatria un ricercatore esperto di strategie vaccinali Michele Grandolfo diede voce al campo avverso. «Greenberg ha ragione. La verità», ripete oggi Grandolfo - «è che per non perdere il contratto fu modificato il protocollo introducendo il gruppo placebo così come volevano gli americani dei Nih. C'è da domandarsi come mai l'Istituto abbia accettato la modifica che rendeva eticamente non corretta la sperimentazione e per quale motivo il Comitato nazionale di bioetica abbia dato parere favorevole se si considera che a causa delle sue complicazioni la pertosse è una malattia potenzialmente grave. E poi so benissimo perché in Italia non più del 40 per cento dei nuovi nati viene vaccinato contro la pertosse. Ma una volta che un genitore viene convinto dell'opportunità della vaccinazione contro la pertosse e ad una buona offerta attiva può corrispondere se si è capaci un'acettazione fino ad oltre il 90 per cento allora è eticamente improponibile negare la protezione dalla pertosse anche se il genitore accetta di correre il rischio che suo figlio entri a far parte del gruppo «placebo».

Berlinguer «Perplesso sull'idea americana»

Qual è stata in realtà la posizione del Comitato nazionale di bioetica sul Progetto pertosse? E quali sono stati i motivi che all'inizio l'hanno indotto ad esprimere un parere favorevole sul programma? «All'epoca in cui è stata presa la decisione», dice Giovanni Berlinguer attuale vicepresidente del comitato - «non ero ancora in questo organismo e quindi non posso entrare nel merito di quel parere. Il comitato è stato parzialmente rinnovato alla fine del 1992».

E poi, professor Berlinguer, che cosa è avvenuto? C'è stata lo scorso anno la presentazione da parte dell'Istituto superiore di sanità di una relazione sulle linee seguite nel corso del primo anno del progetto e sulla base di queste indicazioni veniva sollecitato un nuovo parere del comitato.

È a questo punto come vi siete regolati? Il comitato ha ritenuto che non gli spettasse di pronunciarsi per un fatto di metodo e di procedura sui singoli programmi avendo tra l'altro approvato in quello stesso periodo un documento generale sulla sperimentazione dei farmaci. Insomma è stato ritenuto che l'eticità di una sperimentazione dovesse essere responsabilità di ogni singola istituzione o centro di ricerca in questo caso dell'Istituto superiore di sanità. Al di là della questione di metodo però emersero perplessità sui contenuti di quella sperimentazione in particolare sul punto riguardante il «placebo» perché si manteneva in una condizione di pericolo i bambini che non ricevevano alcun vaccino per la pertosse.

In sostanza, però, sembrerebbe di capire che il comitato sia passato da un primo parere favorevole ad una sorta di astensione? Sì, più o meno è così. C'è da dire che pur a prescindere dalle questioni di competenza il problema in sé è molto complicato. Personalmente non mi è parso convincente l'argomento portato dai Nih secondo cui la sperimentazione doveva farsi in Italia perché qui c'è una parte considerevole dei bambini che non è vaccinata per la pertosse. D'altra parte stiamo parlando di un progetto internazionale finanziato dagli Stati Uniti che hanno posto precise condizioni.

Questo vuol dire che l'assenso dell'Istituto superiore di sanità è stato in qualche modo condizionato? Non voglio dire questo. È certo però che di anno in anno i finanziamenti del ministero della Sanità e all'Istituto si vanno rivelando sempre più insufficienti in rapporto alle sue esigenze di ricerca. L'Istituto ha firmato numerosi contratti con altre istituzioni e perfino con la Farmindustria fatto quest'ultimo che a suo tempo fu da molti criticato per l'equivoca logica di «controllare controllato» che si veniva a creare. Oggi i finanziamenti pubblici costituiscono un'aliquota minoritaria nell'entrata dell'Istituto e si fa pressante l'esigenza della sua autonomia anche perché possa partecipare con pari dignità a progetti internazionali.

«Ma noi abbiamo rispettato tutte le procedure»

I dati del «trial»

Il Progetto pertosse coinvolge quattordicimila bambini di due mesi, quattro mesi e sei mesi di età. Quattro Regioni italiane per un totale di 62 Unità sanitarie locali sono state interessate per effettuare le vaccinazioni, che termineranno alla fine di febbraio. I quattordicimila bambini saranno poi seguiti fino alla primavera del 1995 per verificare se insorgono eventuali episodi di tosse. Il progetto nasce da una proposta del National Institutes of Health americani che hanno promosso una sperimentazione clinica che riguarda, oltre l'Italia, anche la Svezia. Complessivamente saranno vagliati quattro nuovi vaccini.

Il Progetto pertosse prevede la partecipazione di 14.000 bambini circa selezionati all'interno del Servizio sanitario nazionale in 62 Usl di Piemonte, Veneto, Friuli Venezia Giulia e Puglia. «Le vaccinazioni», dice l'epidemiologa del progetto Stefania Salmaso che tiene a precisare i termini esatti del lavoro che l'Istituto superiore di sanità sta svolgendo anche a nome del suo direttore Giuseppe Vaccari - «sono iniziate nel settembre del 1992 dopo che il Comitato nazionale di bioetica nella sessione del 23 maggio di quell'anno aveva approvato la modifica del nostro protocollo e dopo l'assenso venuto dal Comitato di bioetica di Nih. Senza considerare poi che il «trial» è seguito da

un comitato indipendente di valutazione per il controllo della sicurezza e della correttezza delle procedure. Va detto anche che noi ci atteniamo alle norme di «buona pratica clinica» recentemente emanate dalla Cee e non mi sembra inutile ricordare che secondo quanto stabilito appunto dalla Comunità europea è ormai divenuta obbligatoria la valutazione di efficacia di qualsiasi nuovo farmaco vaccini inclusi mentre sappiamo bene che da noi in questo campo si è andati spesso a mormorio della ricerca fatta in altri paesi. Questa invece è la prima volta che per un problema che riguarda l'immunizzazione dell'infanzia l'Istituto come organo tecnico scientifico del Servizio sani-

tario nazionale si è direttamente impegnato in uno studio i cui risultati - è bene rilevarlo - sono attesi in tutto il mondo. Sono cose che serve dire per tranquillizzare le migliaia di famiglie italiane che ci hanno dato larga fiducia accettando di far partecipare i loro figli al nostro trial.

Quando termineranno le vaccinazioni? Verranno concluse entro questo mese di febbraio. Successivamente i bambini saranno seguiti fino alla primavera del 1995 con un'assistenza assistenziale sanitaria per gli eventuali episodi di tosse. E perché si sa poco o nulla del «trial» svedese? E Greenberg - risponde Stefania Salmaso - che nel suo bollettino quasi non ne parla e chissà perché



## UN INEDITO DI GRAZIA DELEDDA. Il soggetto (mai realizzato) scritto per la Divina

## Il testo ritrovato in un epistolario

«Scenario sardo per Cinema di Grazia Deledda. Così Olga Ossani vergò la copertina delle sette cartelle dattilografate, nelle quali Grazia Deledda abbozzò questo soggetto cinematografico, rimasto finora sconosciuto e ritrovato da Ferdinando Cordova. Amica sia della Duse che della Deledda, la Ossani - giornalista e personaggio di primo piano nel mondo intellettuale tra la fine dell'Ottocento e gli anni Trenta - venne incaricata nel 1916 dai rappresentanti della Tiber di fare da raccordo tra le due personalità, nel tentativo di realizzare un film scritto dalla Deledda e interpretato dalla Duse. Ma il film rimase solo un progetto: dopo alcuni mesi di tira e molla la Duse stipulò un contratto con la Ambrosio-Cesar ed interpretò «Canere»; la Deledda, non credendo nel cinema come mezzo narrativo, prima chiese una parcella ingente (tremila lire, più una percentuale sugli introiti) poi lasciò cadere il racconto nel limbo delle occasioni perdute.

Il professor Ferdinando Cordova, docente di Storia contemporanea all'Università di Roma, ha trovato il soggetto nell'epistolario inedito della Ossani al quale sta lavorando e ne parla oggi a -Il paglione- (Raiduno, ore 16.30). Il soggetto viene letto da Sandro Dori.



Eleonora Duse ritratta da Nunes Vals

## «Il mio film per la Duse»

## GRAZIA DELEDDA

■ Pellegrinaggio di paesani sardi alla chiesa campestre di S. Francesco. Precedono, a cavallo, un prete e i promotori della festa, dei quali i più importanti sono un vecchio pastore, Antonio Arcadu, che porta sull'arcione una statuetta di S. Francesco, e un ricco possidente, Maoro Moro, vedovo, già anziano, ma ancora ben portante, grasso, d'aspetto bonario e borioso assieme, e anche alquanto comico. Recca, fermo il pomo sull'arcione, un ricco stendardo di broccato.

Seguono uomini, con donne e bambini in groppa ai loro cavalli, e altri che cavalcavano da soli. Quasi tutti sono armati. Una donna anziana, Caterina, moglie di Antonio Arcadu, cavalca come un uomo, fra gli uomini, e ogni tanto si volge indietro per guardare la figlia Maria, la quale viaggia fra altre donne, a piedi, per voto, coi capelli sciolti, e cammina composta, pregando, senza badare né alla madre né a Maoro Moro del quale è fidanzata, né ad un'altra donna, serva del Moro, che la spia di continuo.

Del pellegrinaggio fanno parte alcuni borghesi, a cavallo; e mercanti, mendicanti, donnaiuole; seguono carri carichi di provviste e di masserizie, tirati da buoi etc. etc.

Si va su una strada di montagna. È primavera.

## La tanca del Moro

A metà strada il corteo attraversa una campagna amena (la tanca di Maoro Moro) solcata da un ruscello, con prati, alberi, capanne di pastori, greggi e armenti al pascolo. Il Moro addita a tutti questi suoi beni e invita i pellegrini a fermarsi, a smontare e riposarsi.

L'invito viene accolto con piacere: Antonio Arcadu smonta e depono la statuetta del Santo sotto una quercia sopra una pietra, in una specie di recinto roccioso; e tutti, vecchi, fanciulli, uomini e donne sfilano davanti all'altare improvvisato, deponendo una moneta di offerta al Santo, poi si sparpagliano di qua e di là sotto gli alberi, a gruppi, mentre i pastori di Maoro Moro e la sua serva e lui stesso offrono a tutti latte e cagliata e accendono i fuochi e ammazzano e infilano negli spiedi interi capretti, preparando una specie di banchetto all'aria aperta.

Il Moro fa gli onori di casa, e va di continuo presso Caterina e Antonio e Maria facendo loro osservare i suoi beni, additando le greggi, gli armenti, i pastori, l'estensione della sua tanca, e accennando che tutto un giorno appartenerà a Maria. Antonio Arcadu non pare commuoversi troppo; è grave, dignitoso, mentre la moglie si compiace assai delle ricchezze del suo futuro genero e, a sua volta, fa osservare a tutti intorno come Maria un giorno sarà ricca, e intanto cerca di scuotere la giovane fidanzata che

rimane fredda e triste, chiusa in una fiera dignità, e non bada alle attenzioni del fidanzato né alle sollecitazioni della madre.

Mentre tutti si divertono e si preparano a banchettare ella va ad inginocchiarsi davanti alla statuetta sotto la quercia, e prega e fa voti perché il Santo la liberi dall'odiato matrimonio con Maoro Moro ch'ella non ama ma che subisce perché glielo impongono i parenti.

## L'appuntamento

Ella è già innamorata di Giovanni Arras, un giovane pastore povero latitante perché accusato di un reato che non ha commesso. I due giovani



## La scrittrice

Nobel per la letteratura nel 1926. Grazia Deledda nasce a Nuoro nel 1871. Autodidatta, esordisce su un periodico di moda. Tra le sue opere: «Elias Portolu» (1903), «Canere» (1904), «Canne al vento» (1913), «Il dio dei venti» (1922), «Il paese del vento» (1931). Per il teatro ha scritto «L'edera» (1912) e «La Grazia» (1921). Da «Canere» verrà tratto l'unico film interpretato dalla Duse. Muore a Roma nel 1936.

hanno un appuntamento giusto in quel posto, quel giorno, e infatti Giovanni non tarda a comparire fra le rocce: dapprima s'avanza sospettoso e diffidente, ma come vede Maria sollevarsi coi bei capelli che l'avvolgono tutta, le va incontro affascinato, la saluta e l'abbraccia. Breve colloquio d'amore dei due: ma la serva del Moro, che anche lei è innamorata di Giovanni Arras, spia fra le rocce e va a riferire ogni cosa al padrone. Questi accorre, ma non osa affrontare il bandito, il quale intanto s'è anche lui inginocchiato davanti alla statuetta del Santo e depono la sua offerta: altri paesani si sono avanzati fin là e riconoscendo Giovanni lo sa-

lutano e lo festeggiano, e accennano a Maoro che bisogna invitare anche lui al banchetto, cosa che il Moro è costretto a fare sebbene a malincuore.

E Giovanni rimane, prende parte al banchetto, accanto a Maria, destando la gelosia del Moro e della serva di lui, e un evidente allarme nella madre di Maria. Tutti però hanno paura di Giovanni.

Finito il banchetto il Moro chiama in disparte i suoi futuri suoceri, facendo loro osservare il contegno mutato di Maria, e continuando a indicare le sue terre e le sue greggi, i pastori, la sua borsa colma, per significare che non può esistere un paragone possibile fra lui e un miserabile bandito qual è Giovanni Arras.

## Il Santo

Caterina prende viva parte al suo sdegno: Antonio tenta di calmarla tutti e due, assicurando di prendere su di sé ogni responsabilità e per porre fine all'inconveniente ordina ai fratelli la partenza dei pellegrini.

E di nuovo tutti rimontano a cavallo, e mentre si torna a formare il corteo, Maoro e gli Arcadu tentano di congedarsi dal bandito con la speranza che questi se ne vada; ma

Giovanni guarda con dolore e passione Maria ed ella guarda lui supplichevolmente: egli allora ha un impeto di audacia: s'inginocchia di nuovo davanti alla Statuetta, prima che questa venga rimossa, e fa voto al Santo promettendo di andare con lui scalzo e a testa nuda al Santuario, come l'ultimo dei penitenti, purché gli sia concessa la grazia di essere per sempre amato da Maria Arcadu e di poterle ricquistare la sua libertà per sposarsi con lei.

Si solleva, quindi, consegna il fucile e la berretta al prete, le scarpe a Maoro - che le caccia comicamente disperato entro la sua bisaccia - tira fuori dal seno un rosario e segue i pellegrini mettendosi a fianco di Maria. Tutti riprendono il viaggio, durante il quale la madre, Maoro e la serva di questi spiano continuamente Maria e Giovanni i quali però procedono seri e gravi, pregando. Arrivati al Santuario, in un sito pittoresco della montagna, i pellegrini ne fanno dapprima il giro in processione cantando inni sacri, poi entrano nella chiesetta. Maria, compiuto il suo voto, dopo aver pregato davanti all'altare, esce di chiesa, si raccoglie i capelli, si copre la testa con un fazzoletto, mentre anche Giovanni riprende la sua berretta, le sue scarpe, le sue armi: ed entrambi prendono parte al ballo sardo che viene eseguito

nel prato davanti alla chiesetta.

## Il ballo

Anche il prete, tipo di uomo giovane, viene trascinato al ballo. Maoro continua a far scene di gelosia; prende la fidanzata per la mano e vuol ballare con lei: Maria però è ormai tutta presa dal suo Giovanni. Invano la madre la sorregge e fa rimozioni al marito, rimasto in disparte coi vecchi. La serva di Maoro va dall'uno all'altro, spiando e aizzandoli con le sue maligne osservazioni; finalmente il Moro si stacca dal ballo, va presso i suoi futuri suoceri e rinnova le sue proteste. Nessuno però osa affrontare il bandito, finché questi a sua volta, sciolto il ballo, si avvicina al gruppo degli Arcadu e trova il coraggio di dire loro tutto il suo pensiero, affermando il suo amore per Maria e l'amore di Maria per lui, promettendo di tentare ogni mezzo per procurarsi un po' di fortuna e potersi sposare con lei e portarsela via lontano.

Antonio Arcadu, senza perdere mai il suo grave contegno, gli fa notare l'assurdità dei suoi propositi, e Caterina, sdegnata, gli fa sapere come Maria è ormai legata al Moro, e afferma che non sposerà altri che questi. E chiama coraggiosamente lo stesso Moro, incitandolo a far valere i suoi diritti; sta per scoppiare una lite fra i due rivali, finché accorre la serva avvertendo che si avanzano due carabinieri in perlustrazione. E lei che supplica Giovanni a scappare; si rivolge anche a Maria perché si unisca a lei nell'indurre il giovane bandito a salvarsi, combattuta fra la sua passione, la gelosia, la paura di vedere in tutti i modi perduto per lei Giovanni. Questi non si convince finché non vede davvero i due carabinieri avanzarsi in fondo al prato. Allora ha un segno di minaccia verso il Moro, un saluto di amore per Maria e scappa mentre i carabinieri arrivano e lo inseguono senza riuscire a prenderlo. Dopo lunga fuga su per i monti Giovanni arriva ad un rifugio di banditi, in una grotta. C'è un vecchio bandito, lassù, che lo accoglie come un suo figliuolo. Dapprima Giovanni si butta al suolo, stanco e disperato.

Il vecchio lo conforta, gli chiede che cosa gli è accaduto, gli promette di aiutarlo. Giovanni gli confessa la sua passione e come vorrebbe salvare Maria, prendersela, portarsela via lontano.

## Il rapimento

Il vecchio gli consiglia di rapirla. Non è possibile: Maria non lo amerebbe più: bisogna sposarla in

segreto, col consentimento dei genitori, e fuggire di comune accordo. Il vecchio allora si fa penseroso: medita e trova il modo di contentare Giovanni. E chiama a consiglio altri banditi, i quali hanno per lui molto rispetto e lo considerano come il loro padre e capo. Ecco, egli dice, bisogna portarmi qui Antonio Arcadu. Partono i banditi, scendono all'ovile di Antonio Arcadu, ove questi pascola tranquillo il suo gregge: fanno l'agguato, prendono il vecchio, lo imbravagliano, lo bendano, lo conducono al rifugio. Arrivati lassù lo costringono a scrivere una lettera alla famiglia. «Sono in mano dei banditi. Per la mia liberazione bisogna consegnare subito, a chi vi pingerà la presente, la somma di quattromila scudi; pena la



## La diva

Eleonora Duse, la Divina, nasce a Vigevano nel 1858. Figlia d'arte cresce praticamente sulla scena, debuttando a quattro anni nel «Miserabile». La sua ascesa, lenta e faticosa, dal 1878 decolla vertiginosamente: diventa un mito, il prototipo dell'attrice moderna. È musa di D'Annunzio che, nel 1897, scrive per lei «Il sogno d'un mattino di primavera». Nel 1923 parte per una tournée in America, l'anno seguente muore a Pittsburgh.

## mia vita».

Giovanni Arras, travestito da frate questuante, va a portare la lettera in casa di Maria. È sera. Le donne accolgono benevolmente il finto frate ma appena avuta la lettera cadono nel massimo spavento: la madre apre la cassa e ne trae poche monete. Maria offre i suoi orecchini, i servi poveri gioielli che il finto frate neanche si degna di prendere. E rilegge alle donne la lettera, indicando che ben altro che la loro poca roba occorre! Nella disperazione, alla madre viene un'idea: come da Maoro Moro per chiedergli i denari per il riscatto del marito ricordandogli com'egli abbia sempre offerto ogni sua cosa a Ma-

ria.

Il Moro però non è disposto a sborsare un centesimo, prima delle nozze, e adesso finge di non aver nulla, fa vedere la sua borsa vuota, dice che l'annata è cattiva, e resiste a tutte le suppliche e le imposizioni di Caterina Arcadu, la quale infine è costretta a tornarsene a casa disperata. Intanto il frate si è rivelato a Maria, rassicurandola. Si promettono di nuovo amore, stabiliscono quello che dovrà accadere. Dopo il ritorno di Caterina, egli riparte, torna al rifugio, riferisce di non aver ottenuto il denaro.

## Le nozze

Antonio quindi sta per essere ucciso dai banditi: domanda grazia, e il vecchio capo gliel'accorda a un patto: che a Maria venga dato il permesso di sposarsi in segreto con Giovanni Arras e di fuggire con lui. Antonio Arcadu acconsente, perché in fondo egli ha simpatia e fiducia in Giovanni. Questi lo ricompagnerà fino a casa. Intanto si congeda dai compagni, e ciascuno di essi gli fa il suo regalo di nozze, offrendogli monete e gioielli che egli raccoglie dentro la sua bisaccia (ha ripreso il suo costume e le sue armi).

Antonio Arcadu, di nuovo bendato, è ricondotto da Giovanni attraverso il bosco, i labirinti delle rocce, i sentieri dirupati, fino al paese, fino alla sua casa. Caterina Arcadu piangeva già la morte del marito, invano confortata da Maria: si rallegra nel vederlo tornare, ma quando egli racconta la sua avventura e come ottenne la grazia in cambio della promessa di concedere Maria in sposa a Giovanni, ella protesta di nuovo, si ribella, e di mala voglia finisce col piegarsi al volere degli altri. Giovanni intanto offre a Maria, regalo di nozze, i gioielli e le monete ricevute dai compagni. Viene chiamato il prete (lo stesso del pellegrinaggio) perché celebri in segreto il matrimonio. Subito dopo i due giovani sposi partono a cavallo, verso il mare ove troveranno da imbarcarsi. Ma la serva di Maoro Moro non ha mai cessato di spiare intorno alla casa di Maria, e vedendo i due giovani partire tenta lei d'inseguirli, poi disperata, fuori di sé, corre ad avvertire il padrone. Egli mette la sella al suo cavallo, fa montare con sé in groppa la serva perché gli indichi la strada dove ha veduto fuggire gli sposi; incontrano un gobbo e lo mandano ad avvertire i carabinieri perché inseguano anch'essi gli sposi.

Questi intanto son già arrivati alla spiaggia ove riescono a farsi prendere da un veliero mercantile che si allontanava mentre arrivano prima il Moro e la serva poscia i carabinieri i quali scambiando i due ultimi per la coppia fuggita li arrestano e nonostante le loro proteste li riconducono prigionieri al paese.

## LA TV DI ENRICO VAIME

## I due modi per dire «Domenica In»

È CHIARO che, rendendo conto quotidianamente dei programmi Tv, uno come me sia sottoposto a stress, remore, rimorsi ed accessi d'ira a volte intollerabili. Scatti di rivolta contro un'incombenza accettata forse con troppa disinvoltura *unchalante*, una disinvoltura che prevede maggior distacco, minore visceralità, minor coinvolgimento. Come notista televisivo mi scopro spesso ipersensibile agli incerti del mestiere (refusi o piccole incomprensioni tipografiche: Gadda invece di Gedda per esempio o, ancora più impalpabile, la frase «non mi mangia nulla» tipica sgrammaticatura gergale delle mamme che diventa «non mangia nulla», dizione più corretta ma assolutamente non pertinente: siamo alle sfumature confinanti con la paranoia. Un po' mi vergogno, ammetto) e soffro anche nello sforzo di dimenticare qualsiasi rapporto professional-amichevole con i protagonisti della vita catodica: cerco di dire ogni volta quello che mi sembra non dico giusto, ma almeno logico secondo me. Chi scrive in libertà - e noi abbiamo questa fortuna per la quale dobbiamo ringraziare il giornale che ci ospita - non per questo non incorre a volte in errori di valutazione dovuti spesso a frettilosità, ma anche a fattori esterni dei quali ci si rende conto dopo, magari in sede d'esame di coscienza. È facile subire suggestioni, subliminali o meno, che indirizzano le nostre opinioni da una parte piuttosto che da un'altra: non mi fido di chi nega questa eventualità. A volte bastano un reumatismo, una cefalea, un'irritazione a farci perdere l'indulgenza o a farci frantendere un atteggiamento esteriore. Tutta questa premessa per invitarvi ancora una volta, amici lettori, alla diffidenza. Anche nei confronti di questa rubrica se volete, certo, lo sono convinto di no (ma siamo sicuri che sono imparziali?), ma potrebbe succedere che un evento esterno influenzi le mie osservazioni capovolgendole.

PRENDIAMO una sezione d'un programma qualunque: e di più qualunque di *Domenica in* non mi viene in mente niente. Ne ho visto l'altro ieri, a scopo sperimentale, uno stralcio (dalle 16 e 15 alle 17 circa). Tre momenti: l'incontro di Mara Venier con Oliver Stone, il *tour de chant* di Manlio Dovifioraliso e la Alotta e l'intervista di Luca Giurato al neo-direttore de *L'Indipendente* Pialuisa Bianco. Ci sono diversi modi di riferire questi eventi. Il primo: «Piacevole la Venier che ormai ha acquistato una straordinaria disinvoltura con gli ospiti. In questo caso Oliver Stone, celebrato regista di Fra cielo e terra in giro promozionale (alla domanda su quale film gli piacerebbe girare da noi, pensa te. Strano non gli abbia domandato se ama la pizza. Dovifioraliso-Alotta hanno proposto il solito *pot pourri* americano (potevano mancare *My Way* e *New York New York*?), fingendosi, ahiloro, Sinatra, Minnelli e Streisand. Abbiamo subito anche l'ennesima battuta sulla Bobbitt. Infine Giurato ha incontrato Pialuisa Bianco». Questo secondo modo di riferire è secco, alquanto indispettito. Sono validi tutti e due o qual è il più facilmente proponibile e vicino a una verità obiettiva? Ah: avete notato che l'incontro Pialuisa Bianco-Luca Giurato nei due modelli è riferito senza commenti? Perché era l'unico che non aveva bisogno. Forse si commentava da solo. Però perché non ho proposto solo il primo modello o solo il secondo? Perché ce ne sarebbero un terzo, un quarto, un quinto. Perché qualunque fatto della Tv può essere accettato o respinto a seconda di come ci gira e può essere considerato come c'è corso in quel momento a prescindere da com'è. Ma non dobbiamo fare un dramma. La televisione spesso è solo televisione. È più importante parlare di quando la Tv diventa qualcosa d'altro. O no?

Parla Ennio Morricone

## «Vado in America mi vuole Nichols»

Incontro con Ennio Morricone, sempre più deciso ad unificare le esperienze di autore di colonne sonore e di musica altra. Va negli Usa per dirigere la musica del film di Mike Nichols, *Wolf*, e ha terminato quella per *Una pura formalità* di Tornatore. Ha avuto successo a Roma con il suo *Concerto per chitarra, marimba e orchestra* ed è alle prese con una composizione per i 50 anni dell'Istituzione Universitaria dei Concerti

ERASMO VALENTE

ROMA. Mai sentito tante volte augurare al lupo che crepi. Suona il telefono e lui dagli a dire «si grazie crepi il lupo». Lui cioè Ennio Morricone.

Sta partendo per l'America e al telefono gli gridano «in bocca al lupo». «Però», dice, «dovrei dire piuttosto «viva il lupo». Vado in America a dirigere la musica che ho composto per un film di Mike Nichols, *Wolf*. Il regista di *Chi ha paura di Virginia Woolf?* il laureato *Conoscenza carnale*. Bene il nuovo film di Nichols si intitola *Wolf* lupo ed ecco perché il lupo passa in bocca ed è meglio che non crepi ma viva a lungo e bene. Si è un film strano, un uomo morso da un lupo si trasforma in un lupo. Finirà con l'uccidere un altro lupo che gli insidiava la fidanzata. Non posso dire di più. Ma è strana anche la mia musica».

Così diciamo noi qualcosa di più. Per esempio di una musica di Morricone appena ascoltata nell'Auditorium della Rai, al Foro Italo di Roma. Musica strana anche questa. Diciamo del *Concerto per chitarra, marimba e orchestra d'archi* diretto splendidamente da Gabor Ötvös e interpretato da un giovane formidabile chitarrista napoletano che vive da tempo a Parigi con tutta l'aria di dire «non avrete altro chitarrista all'infuori di me». Si chiama Giovanni Seneca. Il suono amplificato acquista un rilievo imponente una luce una forza che la spinti sulle insidie della partitura.

### Non solo cinema

Ennio Morricone sembra scisso ad alcuni tra musica per film e musica «altra». Lui stesso del resto parla di musica «profana» (per il cinema) e musica «sacra» (l'altra) che è tanta e potrebbe da sola dare a Morricone un suo posto nel paesaggio musicale di oggi. Dovremmo finalmente considerare in una visione unitaria la duplice vicenda del compositore. Il *concerto* ce ne dà l'occasione. È una musica «strana». E «strana» dice Morricone, è anche quella per il film di Nichols *Wolf* ovvero «lupo».

Ci viene il sospetto che la musica «altra» sia una musica per film immaginaria che Morricone gira per suo conto. Vi ricordate di Schoenberg? Forse non ne avete ricordato. Lo Schoenberg «diciamo» della *Musica d'accompagnamento per una scena di film*. Una musica per un ipotetico film che abbia momenti di pericolo di angoscia di catastrofe. Diremmo che quella musica lì con la chitarra e la marimba (Michele Vinci) possa inseguire immagini che vede soltan-

to lui Morricone riferita - e nei suoi si avvertono - alle tensioni drammatiche del nostro tempo. Per ora non ne parliamo con lui: ma sistemato il lupo puntiamo sull'altro che bolle in pentola.

### Ancora con Tornatore

«Si dice - anche la musica per il nuovo film di Peppino Tornatore è finita. *Una pura formalità* si profila come un film bellissimo. Ho scritto la musica anche di altri film di Tornatore. *Nuovo Cinema Paradiso*. *Stanno tutti bene*. *Il cane blu*. Ora c'è un lupo ma avevo scritto la musica anche per un altro cane. *Il cane bianco*. *White Dog* una pellicola del 1982 firmata da Samuel Fuller un film contro il razzismo. E c'è anche un altro regista americano per il quale ho scritto la musica John Carpenter per il film *The Thing* (La cosa) e *Fuga da New York*. *Una pura formalità* dovrebbe andare a Cannes. *Il lupo* non so. C'è un altro film sì, per il quale si aspetta la mia musica ed è *La notte e il mondo* di Anna Maria Tatò in costumi del Settecento una strana storia d'amore un corteggiamento che suggerisce alla musica stiliem settecenteschi».

Gli piacciono a Morricone film che comportino musiche anch'esse fuori dai clichés. A tutto il 1990 aveva scritto circa trecento colonne sonore. Il ricordo va ai film *Prima della ruota* (1964) di Bertolucci, *La battaglia di Algeri* (1966) di Pontecorvo, *Teorema* (1968) di Pasolini, *Allonsanfan* (1974) dei fratelli Taviani, *Il deserto dei Tartari* (1976) di Zurlini. In due ed Morricone ha fornito le musiche alle quali tiene di più estratte dai film con un loro titolo. *Requiem per un destino* ad esempio e *Altri dopo di noi* rispettivamente dai film *Un uomo a metà* di De Seta e *La Tenda Rossa* di Gaburò.

In un cd comprendente composizioni di Svirano Bussotti Roman Vlad Aldo Clementi James Dashow e altri ha un suo rilievo un *Concerto per tromba e archi* di Ennio Morricone intitolato *Ut* (è il nome antico della nota *do*). Ascolteremo questo *Ut* qui a Roma (al Teatro Argentina) il prossimo 20 marzo insieme con le pagine di Britten e Sciostakov. Morricone recentemente è stato a Bolzano a dirigere tutto un programma di musiche sue e appena ritorno dalla lupa di Mike Nichols. In «in bocca al lupo» lo aspettano per il suo quarto *Concerto* una composizione per organo due trombe due tromboni e orchestra destinata a solennizzare il cinquantenario anno di attività della Istituzione Universitaria dei Concerti. Che i lupi lo assistano.

## Da stasera su Raidue

C'è aria di polemica intorno alla messa in onda di «Il giovane Mussolini», due mesi prima delle elezioni. C'è aria di polemica anche perché si racconta di un rozzo giovanotto che appare, comunque, il fin troppo simpatico protagonista di un feuilleton sull'Italia tra le due guerre. Gianluigi Calderone, regista del film in tre parti (oltre che autore del soggetto insieme a Mimmo Rafele, mentre alla sceneggiatura ha partecipato anche Lidia Ravera), è rimasto attratto dalla storia giovanile del Duce, nato socialista rivoluzionario e diventato fascista: un «traditore»? Calderoni lo immagina piuttosto come un «giocatore»: «Uno che vuole essere sempre in gioco, non necessariamente vincere ma essere comunque là dove il gioco si compie».

Antonio Banderas in questo film deve interpretare tre età di Benito socialista: l'apprendistato; alla testa dei braccianti emiliani e direttore trentenne dell'«Avanti»; i contrasti col Pci da cui sarà espulso. Il film si apre, al canto di «Va' pensiero», nel 1902: Benito, maestro a Guastalla, dà scandalo per la sua relazione con una donna appena sposata e madre di un bambino; fanno scandalo anche le sue idee rivoluzionarie in un ambiente di socialisti umanitari e riformisti. Dovrà lasciare il paese, ma lo ritroviamo a Losanna, a lavorare in una cava di pietra: qui incontra il Partito Socialista Italiano in Svizzera e soprattutto Angelica Balabanoff (Susanne Lothar), esule russa che diventa il suo pignone nell'apprendistato politico. Ma dalla Svizzera sarà espulso, così come da Trento, dove era stato chiamato a riorganizzare la Camera del lavoro.



Antonio Banderas in «Il giovane Mussolini» in onda stasera su Raidue

Va in onda il film tv voluto da Sodano. Ma senza troppa promozione...

## Il giovane Mussolini. In incognito

Va in onda questa sera su Raidue la prima parte di *Il giovane Mussolini*, sceneggiato di Gianluigi Calderone con Antonio Banderas, già presentato in pompa magna a Parigi e al festival di San Sebastiano, durante l'«era Sodano». Il nuovo direttore della rete Giovanni Minoli, però, non sembra altrettanto convinto del kolossal miliardario e preferisce festeggiare i successi della sua rete in prima e in seconda serata. E intanto si annunciano nuove repliche.

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. Antonio Banderas «pupillo» di Pedro Almodovar ha una bella faccia a faccia da mascelzone con il ciuffo ribelle i modi spicci - un po' troppo spicci - con le donne e una voglia di essere primo di strappare il applauso che sembrano quasi infantili, uno che alla fine con tutti i suoi difetti (o forse proprio per quelli) non può non riuscire simpatico. Tanto che da spettatori si dimentica a tratti che Banderas non sta solo interpretando una commedia di costume sull'Italia inizio secolo ma impersona proprio «il giovane Mussolini» per Raidue.

A presentare l'anteprima italiana del film tv di Gianluigi Calderone (già proposto in pompa magna a Parigi e al festival di San Sebastiano durante l'«era Sodano») ieri mattina al Rai non c'era nessuno. Banderas non aveva potuto lasciare il set inglese del film di Neil Jordan il regista Calderone - atteso - non si è visto degli autori e degli attori nemmeno l'ombra. Giovanni Minoli direttore di Raidue era impegnato nelle sue stanze per preparare - e stato detto - un'intervista a Occhetto. Enzo Tarquini neo-responsabile della fiction nella rete di Minoli spie-

ga: «Non è stato possibile fare una conferenza stampa ma tanto i giornali hanno già parlato di questo lavoro più volte».

Per Giampaolo Sodano *Il giovane Mussolini* era una produzione di punta per la politica di canale di Minoli forse non è invece uno sceneggiato su cui puntare? Lo mandiamo in onda in un periodo di grande ascolto mentre c'è la replica di *Nascita di una dittatura* di Zavoli - replica il capostruttura - Certo non è un programma della gestione Minoli. Ma mi sembra importante che lo mandiamo in onda? I giornalisti rimasti alla Rai in attesa della conferenza stampa che non è rumoreggiano si sta parlando di un film costato alla Rai cinque miliardi (i costi produttivi si aggirano complessivamente intorno agli otto miliardi condivisi con la tedesca Beta). «Non era detto che dovessimo proporlo proprio in questo periodo» puntualizza Tarquini. Ma a chiarire lo scarso trasporto della nuova gestione di rete verso questo genere un'altra battuta resta sospesa a mezz'aria. «Questo sceneggiato era già pronto da quat-

tro mesi. E adesso non c'era altro da mandare in onda».

Adesso però *Il giovane Mussolini* deve dimostrare di riuscire a mantenere il trend in salita degli ascolti della rete. Con uno share medio del 19,72 infatti nella scorsa settimana Auditel la rete di Minoli ha conquistato il primo posto nella classifica degli ascolti di prima serata. «Un successo che assume un significato del tutto particolare - e scritto in un comunicato della Rai - in quanto è la prima volta nella storia Auditel che Raidue si aggiudica la leadership degli ascolti settimanali del primetime». Un primato che «premia una attenta strategia di palinsesto in costante aggiustamento» aggiunge Minoli che - come si è visto in questo periodo - punta sull'informazione e su *Mixer*. Ma che deve anche fare una «tv povera» così Raidue propone i suoi «gioielli» a partire dalle trasmissioni di Renzo Arbore. *Indietro tutta* ma anche replicando a stretto giro di posta il recente e fortunato *Amico mio* che rivedremo integralmente già dal prossimo 3 febbraio.

## Squittieri: «La Rai ha annullato il mio contratto»

Violento *accuse* nei confronti della Rai di Pasquale Squitieri il regista polemico con i vertici del tv pubblica accusandolo di aver annullato un contratto biennale per «rappresaglia». Che sarebbe scattata in seguito ad alcune sue affermazioni di presa di distanza «da una certa sinistra». «Sono stato colpito nel lavoro - ha affermato il regista - in quanto è il modo più facile nei confronti di un uomo che pensa con la sua testa». Per Squitieri infine «con la Rai dei professionisti si è fatto un notevole salto indietro».

## Piccolo di Milano Nominato ieri il nuovo Cda

Il Piccolo Teatro di Milano da ieri mattina ha un nuovo Consiglio di amministrazione che avrà fra i suoi compiti anche quello di nominare il direttore generale. Al cui riguardo è stato fatto il nome di Giorgio Strehler. «Daremo ai nostri rappresentanti in Cda l'indicazione di confermare Strehler - ha detto Fiorella Ghilardotti presidente della giunta regionale lombarda - figura che non può assolutamente essere messa in discussione».

## Greenpeace lancia album «ecologico»

È stato lanciato ieri *Alternative Energy* un album unico per il modo in cui è stato registrato e mixato interamente con apparecchiature ad energia solare. Il disco presenta brani musicali eseguiti da cantanti e gruppi di livello internazionale ognuno dei quali ha contribuito gratuitamente con un pezzo dal vivo. Fra i cantanti figurano U2, Annie Lennox, Rem UB40, Boo-Yaa T.R.I.B.E., Disposable Heroes, Soundgarden con Brian May, Jesus and Mary Chain, James Midnight Oil.

## Giorgio Gori risponde a Gene Gnocchi

«Alla Rai come alla Fininvest e necessario che la tv slugga al ricato della politica. Dispiace che Gene Gnocchi non l'abbia capito». Il direttore di Canale 5 Giorgio Gori così replica alle dichiarazioni del comico che nei giorni scorsi aveva annunciato di non voler più condurre *Scherzi a parte* a causa della svolta politica di Berlusconi e per il clima di caccia alle streghe che si era venuto a creare. «È avvilente - ha continuato Gori - apprendere che Gnocchi lascia Canale 5 per ragioni politiche. Tutti sanno infatti dell'impegno con cui la rete si è mantenuta su un binario di indipendenza e di equilibrio».

## Malata la Fracchi Si cancella la «Medea» a Roma

Carla Fracchi per i postumi di un'infezione virale ha avuto dai medici la proibizione di ballare per almeno venti giorni. Di conseguenza sono state annullate le recite di *Medea* quattro eventi programate al Teatro Olimpico per la stagione dell'Accademia filarmonica romana da martedì 8 a domenica 13 febbraio.

## IL RICORDO. La scomparsa di Luisa Conte

# Era la «madre» del Teatro Sannazaro

AGGEO SAVIOLI

Resto orfano il Teatro Sannazaro uno dei luoghi più vivi nel panorama scenico partenopeo per l'improvvisa morte all'età di 67 anni della sua animatrice e fondatrice Luisa Conte. Da tre mesi ormai la Compagnia Stabile del Sannazaro entrata nella sua ventitreesima stagione rappresentava dinanzi a platee sempre gremite di pubblico festante (ed erano in programma repliche fino a marzo) *La figliata* di Raffaele Viviani eccellente spettacolo che valorizzava al meglio un testo tutt'altro che minore del grande autore di Napoli. Luisa Conte vi spiccava nel ruolo di Nguilina, con forza soggiogante fosca commentatrice tagliente coscienza critica di una vicenda dolorosa e grottesca.

eduardiano. All'inizio dei Settanta insieme col marito Nino Veglia (attore pur lui e uomo dai molti talenti poi immaturamente scomparso) aveva posto mano a una bella quanto rischiosa impresa il recupero il restauro il rilancio del Sannazaro già degradato a cinematografo di primo ordine. La prima stagione 1971-72 si aprì con un piccolo classico settecentesco *Annetta di Portacapanua* di Gennaro Davino. Nelle successive confortate comunque da crescente affluenza di pubblico prevalse il ricorso a un repertorio accentratamente popolare (sceneggiata e dintorni). Ma nell'ultimo quindicennio i cartelloni venivano ad arricchirsi di nomi veramente illustri napoletani e no. da Aristofane ad Antonio Petito al sommo Viviani di cui sono stati inscenati titoli come *Morte di Carnevale*, *Lo sposalizio*, *Festa di Montevergine* (regista Armando Pugliese) sino alla *Figliata* odierna. Nella Napoli teatrale il Sannazaro



Luisa Conte

di Luisa Conte (e dei suoi bravi compagni Enzo Cannavale, Giacomo Rizzo e gli altri che vorranno certo proseguire l'opera) ha costituito e costituisce insomma una solida realtà un punto di riferimento dal quale è difficile prescindere. Non sappiamo davvero quanti teatri più ricchi e famosi possano vantare in Italia un rapporto tanto intenso cor-

diale affettuoso con i loro spettatori a generale vantaggio se vogliamo di tutta l'arte drammatica nelle più diverse forme esercitata in un periodo che ne vede messa in causa la stessa sopravvivenza.

Quanto a lei a Luisa Conte nella sua singolarità di attrice di gagliarda stirpe plebea condensato di istinto naturale di pratica dura di studio non esibito ma profondo «accumulazione secolare» di umori, di odori, di sensazioni di passioni di parole di idee della sua città (per dirla con Antonio Ghirelli) possiamo solo rammaricarci nell'onore adesso la memoria di non averne seguito con sufficiente attenzione il cammino. Distratti come siamo «stati» oltre che da poche autentiche nuove proposte (le quali hanno spesso guardato caso un segreto napoletano o meridionale) da troppi presunti eventi teatrali che celano a malapena dietro «celle» abusate o vanamente sofisticate «perpen» scenografici neodivismi prefabbricati l'assenza dell'inventiva e del coraggio.

# ITALIA RADIO

L'INFORMAZIONE IN DIRETTA

**ITALIA RADIO SOSTIENE LA TUA VOCE**

**SOSTIENI ITALIA RADIO**

**ITALIA RADIO LANCIA**

**UNA GRANDE CAMPAGNA DI ABBONAMENTI PER L'AUTOFINANZIAMENTO**

**FAI UN VERSAMENTO DI L. 120.000 (per dodici mesi)**

**DI L. 60.000 (per sei mesi)**

intestato a **ITALIA RADIO srl**

Piazza del Gesù, 47 - 00186 Roma

— su C/C POSTALE N 18461004

oppure

— sul C/C BANCARIO 30242

**DELLA CASSA DI RISPARMIO DI PUGLIA**

FILIALE DI ROMA



Bigas Luna parla del suo nuovo «Huevos de oro»

# Prosciutti, uova e un po' di tragedia

Storia di un macho dalle Uova d'oro. Ma in catalano «hueva» vuol dire anche, indovinate un po', «palle». Ed è su questo doppio senso che si gioca la storia truccida, melodrammatica, kitsch raccontata da Bigas Luna. Come in *Prosciutto prosciutto* c'è una Spagna burina e mangiona, tutta sesso e passione, karaoke e orologio d'oro. Ma il prossimo film, promette il regista, sarà romantico. Titolo: *La tetta e la luna*.

ROBERTA CHITI

ROMA. Passioni. Passioni e Rolex d'oro. Passioni e grattacieli più alti possibile. Passioni e bidet, anche. Oppure, a scelta, quadri di Salvador Dalí, karaoke di Julio Iglesias, aragoste a pranzo e cena mangiate semivive. Tutto questo un film fa si chiama *Prosciutto prosciutto*. Ora, a tre anni di distanza, si chiama *Uova d'oro*, una coproduzione italo-franco-spagnola - in Italia lo distribuisce la Filmuro - che vedremo nelle sale tra pochi giorni.

Sempre di roba da mangiare (e a modo loro di status-symbol) si tratta. Fedele alla filosofia del «siamo quel che ingurgitiamo» - in fondo la stessa di Pepe Carvalho il detective inventato da un altro catalano, Manuel Vázquez Montalbán - il regista Bigas Luna usa per raccontare il suo nuovo film più o meno le stesse parole che usò per raccontare *Prosciutto prosciutto*.

Anche qui si viaggia nel machismo e dintorni. Anche qui il protagonista (lo stesso: Javier Bardem) è un eroe

predestinato alla tragedia, arrivato di provincia il cui sogno è diventare imprenditore edile e avere non uno, ma due Rolex d'oro. Anche qui le donne diventano sue vittime e, alla fine, carnefici. E anche qui il ritratto della Spagna che vien fuori è un mondo ironicamente piegato al kitsch e ai valori che accompagnano il socialismo di Felipe Gonzales. Con rincorse al Rolex appunto, e idoli canori come Iglesias, piscine e aragoste disseminate un po' ovunque come se fossero simboli in uno di quei quadri di Salvador Dalí che, dice Luna, «da noi è diventato come il flamenco, un suo dipinto non manca mai nelle case dei nuovi ricchi». Ma anche una Spagna con una irrimediabile tendenza alla passione, «quella animale, primitiva, non controllata dall'intelligenza, che può liberare, ma anche far paura e distruggere».

Da vicino, Bigas Luna ha poco dei suoi film. Gentile, divertito, il quarantasettenne regista non sembra proprio l'ideatore dei melodrammi

kitsch, fra lo snob e il trucco in cui sta specializzandosi. Esteta ex provocatore, sono lontani i tempi di *La chiamavano Bilbao* col suo erotismo stravagante. «Sono rimasto un esteta - ci tiene però a dire - e in fondo non poteva essere diversamente, per me che ho fatto tanto a lungo il designer. A suo modo anche *Uova d'oro*, che definisco una tragedia delirante, un dramma ironico, esprime le mie idee estetiche ma in senso esattamente contrario. Ho voluto mostrare tutto quello che non mi piace, affastellare dentro tutti quegli oggetti, che sono anche simboli di una certa mentalità, che non sopporto».

Si circonda di questo catalogo degli oggetti «brutti» Benito Gonzales il protagonista, «uomo odioso odioso fino a un certo punto del film. Arrivista, prepotente, uno che vuole tutto come i bambini. Ma che poi diventa un essere umano, piange, soffre, si riscatta e ti diventa simpatico. Alla fine potresti perfino invitare a cena». Benito è un macho, spiega Bigas Luna, come ce ne sono sempre stati. «Di gente simile è pieno il mondo. Poteva benissimo essere uno dei conquistadores d'America, così come potrebbe essere il burino che, mentre sei in un ristorante a fare la fila per il tavolo, entra dentro e a forza di gomiti ti passa avanti». Un prepotente di cui però Luna non se la sente di dire «volgare». «La volgarità è una cosa ben peggiore, più seria. Penso alla perdita di personalità. Penso, soprattutto, alla televisione. Quella sì che fa paura».



Javier Bardem e Alessandro Gassman, a sinistra, nel film «Uova d'oro»

«Il trio eroico» apre il festival di Rotterdam

# Tre donne volanti in fuga dalla Cina

Le tre donne volanti dell'hongkonghese Johnny To, la poesia lunare del piemontese Tonino De Bernardi e la folle fuga di *A livello zero* dell'americano Craig Schlattman. Sono solo i primi film proiettati al Rotterdam Film Festival, importante appuntamento per il cinema indipendente di tutto il mondo arrivato alla 23esima edizione. Un mercato attivissimo di autori, opere e produttori e trecento titoli. In programma fino al 6 febbraio.

UMBERTO ROSSI

ROTTERDAM. Ventitreesima edizione per il festival internazionale di cinema di Rotterdam è giunto alla 23a edizione. Nato per iniziativa di Hubert Bals, prematuramente scomparso sette anni or sono e al cui nome è stata intitolata una fondazione che promuove e finanzia film di giovani autori e di registi non bevoluti dal mercato. L'idea guida dell'intero progetto è stata quella di creare un punto d'incontro e d'appoggio per il cinema discriminato dal grande commercio, realizzando occasioni di contatto e proposta aperte ai cineasti che non riescono a farsi spazio nelle normali rassegne cultural-commerciali. Ciò è stato ottenuto sia costruendo una fitta rete di possibilità di comunicazione fra quanti - produttori, distributori, autori - operano in questo campo, sia attraverso una rassegna che dà spazio a centinaia di titoli - quest'anno sono poco meno di 300 fra corti, medi e lungometraggi in pellicola o video - sia, infine, attraverso l'organizzazione di un vero e proprio punto di riferimento per gli addetti ai lavori.

Quest'ultimo è stato chiamato CineMart, Mercato del Cinema in olandese, ma con un suono percepibile in molte lingue come miscela fra economia ed arte. All'appuntamento aderiscono autori e produttori che vengono qui con la speranza di trovare partner per progetti, film già iniziati, opere complete, ma non ancora distribuite. Una linea d'intervento a cui si sono attenuti anche coloro che si sono succeduti al fondatore di questa manifestazione: Marco Müller, che oggi dirige il Festival di Locarno, e Emile Fallaux, ciascuno con l'apporto di un contributo specifico e personale. Da tutto questo è nata una manifestazione complessa e molto articolata in cui convivono materiali più disparati e i personaggi più lontani: il ricco produttore di Hong Kong e il poetico, povero filmmaker occidentale. Uno di questi ultimi è Tonino De Bernardi, un piemontese un po' lunare che quest'anno presenta due film sperimentali riuniti sotto il titolo: *Uccelli che vanno & Uccelli mendicanti*.

L'eterogeneità e la varietà delle proposte di cui il Festival di Rotterdam si fa portatore le ritroviamo anche nel film in cartellone, ove si danno la mano grandi produzioni e piccole opere, materiali destinati al circuito commerciale e video rivolti esclusivamente alle trasmissioni televisive d'informazione o di qualità. Così, in apertura di festival, a poche ore di distanza sono stati proiettati due film americani di produzione indipendente, settore a cui quest'anno gli organizzatori hanno prestato una

particolare attenzione, e alcuni titoli di nazionalità hongkonghese. Fra questi ultimi ha spiccato per divertimento e fragore *Il trio eroico* di Johnny To, al cui centro ci sono tre superdonne esperte in salti miracolosi, trame e stiva intitolata una fondazione che promuove e finanzia film di giovani autori e di registi non bevoluti dal mercato. L'idea guida dell'intero progetto è stata quella di creare un punto d'incontro e d'appoggio per il cinema discriminato dal grande commercio, realizzando occasioni di contatto e proposta aperte ai cineasti che non riescono a farsi spazio nelle normali rassegne cultural-commerciali. Ciò è stato ottenuto sia costruendo una fitta rete di possibilità di comunicazione fra quanti - produttori, distributori, autori - operano in questo campo, sia attraverso una rassegna che dà spazio a centinaia di titoli - quest'anno sono poco meno di 300 fra corti, medi e lungometraggi in pellicola o video - sia, infine, attraverso l'organizzazione di un vero e proprio punto di riferimento per gli addetti ai lavori.

Diversa la personalità dei film indipendenti americani, i cui autori lavorano su bilanci riscattati, spesso quasi inconsistenti. Ciò nonostante approdano a risultati importanti e, spesso, professionalmente di livello. L'esordiente Ray Lein, ad esempio, propone in *Mele marce* un terzetto di giovani, due uomini e una donna, in fuga per le strade della California fra rapine a supermercati e uccisioni di poveracci adescati dalla ragazza. Girato in un suggestivo bianco e nero il film si nutre di situazioni e personaggi già visti, ma trova uno spunto originale nel rapporto fra la violenza e la disperazione dei protagonisti e la miseria del paesaggio che s'intravede appena al di là dei finestrini della macchina in corsa. Anche un altro debuttante, Craig Schlattman autore di *A livello zero*, mette in scena una fuga in automobile, quella a cui sono costretti Tom e Aysha dopo che il ragazzo ha picchiato e derubato un potente spacciatore di droga. Tossicodipendenti in modo diverso - lei c'è dentro sino al collo e si fa in continuazione, lui l'invita alla moderazione e cerca di convincerla a smettere - s'imbattono lungo il viaggio in una galleria di personaggi strani degni del migliore cinema americano. Anche in questo film incontriamo molti elementi tipici del cinema hollywoodiano ad iniziare da un uso insistito di immagini violente o disguidose: una circostanza che dovrebbe indurre a riflettere sullo stato d'animo che il cinema americano assume quale specchio di un degrado e un'aggressività presenti nella società da cui nasce.

SUNDANCE FESTIVAL. Il film con Paul Newman

# Hollywood, lo sbarco dei Coen

ALESSANDRA VENEZIA

PARK CITY (Utah). Park City 29 gennaio. *The Hudsucker proxy* ovrero, in italiano, *L'uomo che ha inventato l'hula-hoop*. Elegante, raffinato, giocoso e divertente *The Hudsucker proxy*, definito dai fratelli Ethan e Joel Coen «una fantasia industriale», è una satira sofisticata del mondo industrial-finanziario e allo stesso tempo un omaggio alla commedia degli anni Quaranta. Presentato in prima mondiale al Festival di Sundance, il film segna il passaggio dei due osannati filmmaker dal cinema indipendente alla grande produzione hollywoodiana.

Costato più di 30 milioni di dollari e distribuito dalla Warner Brothers, *The Hudsucker proxy* (letteralmente *Il sostituto di Hudsucker*, ma in italiano *L'uomo che inventò l'hula-hoop*, è prodotto da Joel Silver, uno dei personaggi più potenti della scena hollywoodiana, artefice di megafilms come *Die hard*, *Demolition man*. Il film racconta le avventure di

Norville Barnes (Tim Robbins), un giovane ingenuo fresco di laurea catapultato per una serie di straordinarie coincidenze alla guida di un grande impero finanziario. Giunto a New York in autobus da un paese dell'Indiana, Norville è deciso a sfondare nel mondo del business. Il suo sogno è di veder realizzato un progetto che si porta sempre appresso, disegnato su un foglietto stropicciato. È un cerchio e lui insiste che sarà il gioco del futuro.

Attenti a quel Paul Newman Presentatosi alla Hudsucker Industries, una grande compagnia di materie plastiche, viene assunto come fattorino proprio quando Waring Hudsucker (Charles Durning) il presidente e fondatore della compagnia, decide di farla finita lanciandosi nel vuoto dalla bellissima sala riunioni al 44° piano. Lo sostituisce prontamente il suo braccio destro, Sidney J. Mussberger (un Paul New-

man in gran forma) un individuo cinico e senza anima che per appropriarsi del potere decide di eleggere come presidente della compagnia un completo imbecille da manovrare a suo piacimento. Norville sembra perfetto: inoltre accetta il lavoro senza battere ciglio. Entra in scena, incuriosita da questa inconsueta nomina, Amy Archer (Jennifer Jason Leigh) brillante e volitiva giornalista vincitrice di un premio Pulitzer che si fa assumere come segretaria da Norville per indagare sul caso e farne uno scoop giornalistico. La situazione prende però una piega imprevedibile: la battagliera Amy s'innamora dell'ingenuo Norville, segue sorpresa il successo clamoroso del progetto finalmente realizzato - il cerchio è diventato un hula-hoop - e assiste poi impotente alle manovre del diabolico Mussberger deciso ormai a eliminare definitivamente il povero Norville.

Girato con il ritmo serrato della farsa alla Feydeau e volutamente ispirato a vecchi classici come *His Girl Fri-*

*day Howard Hawks* e *Meet John Doe* di Frank Capra, il film è un omaggio alla *screwball comedy* degli anni Quaranta. Dialogo serrato, azione rapidissima, gag alla Charlot, e scenografie moderniste che riportano a *Tempi moderni* ma anche al più curato *Metropolis*, il film è una piacevole miscelanea di stili e scenografie diverse: si passa dall'arredamento modernista degli anni Cinquanta all'architettura fascista, dalle decorazioni deco ai bassorilievi del realismo sovietico, il tutto ravvivato da vivaci pennellate di colore.

Registi? No, filmmakers «Sono orgoglioso di essere coinvolto in un progetto del genere», ha esordito alla conferenza stampa Joel Silver, per la prima volta alle prese con un progetto scritto, ideato e diretto da due autori poco abituati ad assoggettarsi alle regole di uno studio. Il produttore ha confermato di non aver mai interferito in alcun modo sul progetto. I Coen, dal canto loro, non sembravano per nulla inti-

monti dalla presenza del produttore hollywoodiano. «Siamo venuti qui a Sundance col nostro primo film, *Blood simple* (il film vinse a Sundance nel 1985) quando nessuno ci conosceva, ci ritorniamo ora perché questo è un festival importante per filmmaker come noi». Dice Joel: «È una *screwball comedy* che gioca con i generi: c'è la love story, il problema della falsa identità, la satira del mondo del business, tutti gli elementi-chiave della commedia di quei tempi». L'attrice Jennifer Jason Leigh racconta di essersi ispirata alle storiche interpretazioni di Rosalind Russell e di Katherine Hepburn. Per Tim Robbins, reduce da un anno professionale costellato di successi personali, si è trattato di un'esperienza diversa: «Non vedevo l'ora di portare sulla scena un personaggio con un cuore. Inoltre l'umorismo contorto e bizzarro dei Coen mi è piuttosto congeniale». «Riguardare quei vecchi film - ha concluso - è una lezione per tutti noi attori: ci sono una disciplina, un ritmo e un tempismo incredibili».

## FOTOGRAMMI

### Faraoni al Louvre

L'«Egittomania» in rassegna a Parigi

Tra scenografie colossali e costumi improbabili, il Louvre, ovvero uno dei più prestigiosi musei del mondo, ripropone tutto quanto fa Egitto, al cinema, nel melodramma, nelle arti figurative e sul palcoscenico teatrale. Il materiale, soprattutto in pellicola, non manca: da *Cleopatra* di Mankiewicz (con la coppia Liz Taylor e Richard Burton) alla *Terra dei faraoni* di Howard Hawks, dalla *Mummia* di Karl Freund con uno strepitoso Boris Karloff, a un film muto di Ernst Lubitsch, *La donna del faraone*, recentemente ritrovato.

Nel settore lirico, tra le proposte, il *Giulio Cesare* di Haendel e il *Mosè di Rossini*: nell'allestimento di Luca Ronconi. E, ovviamente, non può mancare l'*Aida* verdiana che sarà al centro di un'intera giornata, quella del 13 febbraio, con proiezioni di video e filmati. La rassegna, inaugurata il 20 gennaio e «baciata» da un grande afflusso di parigini e turisti, va avanti fino alla fine di febbraio.

### Divorzio per Nuti

«Occhiopinocchio» cambia produttore

Il divorzio tra Francesco Nuti e Vittorio Cecchi Gori è un fatto compiuto. La lite, probabilmente, finirà in tribunale. Il comico toscano ha annunciato ieri che terminerà le riprese di *Occhiopinocchio* con un altro produttore, al che l'avvocato di Cecchi Gori, Gianni Massaro, risponde: agiremo in modo drastico e in ogni sede. È l'epilogo logico di una guerra fredda che va avanti da mesi. Già a metà novembre la collaborazione tra i due sembrava destinata a finire: Nuti (nella foto) aveva «sfiorato» eccessivamente rispetto ai preventivi senza garantire l'auspicata uscita natalizia. Conseguenza: la lavorazione fu sospesa, la troupe rimase senza paga per quattro settimane minacciando scioperi e altre iniziative.

A novembre sembrava possibile arrivare a un compromesso. Ma ora le posizioni si sono irrigidite: l'attore-regista fa appello agli articoli 20 e 44 della legge del 1941 che tutela il diritto dell'autore a portare a termine la sua opera, vuole insomma un nuovo produttore più paziente. Vittorio



Cecchi Gori risponde durissimo. «Abbiamo fatto il possibile per completare le riprese, ma le richieste di denaro erano sempre più enormi e non abbiamo avuto nessuna garanzia che il film sarebbe stato completato». *Occhiopinocchio*, girato anche negli Stati Uniti, è costato finora 19 miliardi. Difficilmente, dunque, il produttore si arrenderà alla richiesta di Nuti.

### È morto Boule

Scrittore per lo schermo

Pierre Boule, francese, 81 anni, scrittore largamente saccheggiato dal cinema (*Il ponte sul fiume Kwai*, *Il pianeta delle scimmie*), è morto la notte scorsa a Parigi. Era nato nel 1912 ad Avignone e al mestiere di romanziere e sceneggiatore era arrivato piuttosto tardi, dopo studi di ingegneria. Arruolato nell'esercito francese, viaggiò molto, alla fine degli anni Trenta, in Estremo Oriente e in Indocina. Fu proprio questa esperienza a ispirargli il suo romanzo di maggior successo, *Il ponte sul fiume Kwai*, ambientato in un campo di prigionia giapponese in Birmania. Lui, quella brutta storia, l'aveva vissuta davvero, ma era riuscito a fuggire nel '44 e gli avevano anche dato una medaglia al valore. Dal libro, David Lean trasse un fortunato film con Alec Guinness e William Holden. Mentre fu Charlton Heston il protagonista dell'altro grande film scritto da Boule, *Il pianeta delle scimmie* (nella foto).

Altri due lutti, ieri, nel mondo del cinema. A Roma è morta l'attrice dei



«telefoni bianchi» Laura Nucci, scoperta da Alessandro Blasetti e molto attiva nel periodo 1932-41. Mentre nei pressi di Los Angeles è scomparso Nick Cravat, l'acrobata di circo e attore di varietà, che faceva coppia fissa con Burt Lancaster (insieme formavano il duo Lang & Cravat). Insieme recitarono nel *Corsaro dell'isola verde*.



MALIGNITÀ. Spesso i divi parlano male l'uno dell'altro. Figuratevi quando si tratta di Bette Davis, che una volta disse: «Il momento più bello che ho trascorso con Joan Crawford è stato quando l'ho gettata dalle scale in *Che fine ha fatto Baby Jane?*». Forse anche dandole il calcio che vedete nella foto si è divertita...





MATTINA grid containing program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

POMERIGGIO grid containing program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

SERA grid containing program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

NOTTE grid containing program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

Specialized program listings for Videomusic, Odeon, Tv Italia, Italia 7, Cinquestelle, Tela 1, and Tela 3.

Il miracolo di Raitre è un «cineclub» per tutti. VINCENTE: Novantesimo minuto (Raiuno, ore 18.45).....7.223.000. PIAZZATI: Altrimenti ci arrabiamo (Canale 5, ore 20.46).....6.012.000.

DONNE E DINTORNI (TELEMONTECARLO, 12.00) Tutti conoscono Paolo Conte, ma non tutti sanno che ha un fratello che si chiama Giorgio, fa l'avvocato e anche lui si dedica a scrivere canzoni e incidere dischi.



Vi piace la sceneggiata? Piangete con Merola

20.30 LACRIME NAPULITANE Regia di Ciro Ippolito, con Mario Merola, Angela Luca, Italia (1981), 107 minuti. ITALIA 7 Siamo impazziti? Può darsi, ma come dice il saggio, «semel in anno licet insanire».

13.00 ABBASSO LA RICCHEZZA! Regia di Gennaro Righelli, con Anna Magnani, Vittorio De Sica, Leuro Gazzola, Italia (1946), 90 minuti.

14.05 TE E SIMPATIA Regia di Vincent Minnelli, con Deborah Kerr, John Kerr, Leif Erickson, Usa (1959), 123 minuti.

22.30 MUSIC BOX-PROVA D'ACCUSA Regia di Costantino Costa-Gravas, con Jessica Lange, Armin Mueller Stahl, Frederic Forrest, Usa (1989), 123 minuti.

0.55 MANGIA IL RICCO Regia di Peter Richardson, con Lanh Pelay, Nosh Powell, Ronald Allen, Usa (1987), 87 minuti.

È incredibile come di questi tempi la politica in tv faccia lievitare l'audience più di qualunque altro argomento. Anche nel giorno del Signore e del Goal.

OMNIBUS (RAITRE, 14.40) Le telecamere della rubrica del Tg3 sono entrate nel campo di vicolo Savini a Roma, tra le baracche e le vecchie roulotte senza elettricità e servizi igienici.



**ELZEVIRO**

## Viaggio all'inferno In seconda classe

SANDRO ONOFRI

Arrivati a Orte, quei pochi che avevano provato a dormire ci rinunciano. C'è sempre qualcuno che ti fissa una sigaretta in un orecchio, o con l'accendino ti brucia la carne il nell'unico buco del calzettone. Ma che fai, dormi? Dobbiamo stare tutti svegli! Sei proprio un laziale, sei! Sei una femminuccia, non vali niente! Tutti svegli dobbiamo stare, tutti svegli!

Ad Arezzo, gli abiti hanno già preso l'odore del disinfettante che butta dentro i cessi. I capelli aggiungono grasso al grasso spalmato sulla spalliera del sedile. E poi la puzza della carta che Pommodoro ha bruciato nel portaoggetti, le cicche che fumano nel posacenere e tutte insieme già sanno di pane fritto. Il vagone è una ciminiera. Si prende aria solo quando il treno si ferma a qualche stazioncina, quando entra quel misto di odori di binari e sassi, di valigie polverose e piscio che l'umidità della notte smorza e amalgama. È l'odore della terra di nessuno, che rinfresca e istiga.

Qualcuno bestemmia che c'ha fame, qualcun altro ribestemia, ride e dice che bisogna aspettare Bologna. Certi, quando il treno rallenta, si affacciano ai finestrini, e a calci e pugni contro la parete, lo striscione di fuori, urlano ai ciclisti notturni il ritmo dell'attesa: *Forza Roma alè, forza Roma alè*. Altri ancora si specchiano ai finestrini sozzi, contro il buio della notte, e stanno due ore a pettinarsi.

Arieco Broccoletto che dorme, guardalo lì! A bocca aperta, sto rincognito!, urla Scheggia. Ma Martingala s'arrabbia: Ma che vuoi? Ma lascio perdere, quello ha lavorato tutto il giorno, ieri! Scheggia però mica ci sta, si lamenta, si sente sprecato in mezzo a quella compagnia, cadaveri di morti. Ma perché, non ho lavorato pure io? Ieri mi sono stuccato tre macchine, mi sono stuccato! Fa vedere le mani, ha ancora i segni dello stucco rosso sui polpastrelli. A Ceronimo, gli grida Mezzapiotta dall'altra parte dello scompartimento, mi sembri proprio un pellerossa! Stucca un'altra macchina e ti mettiamo le penne in testa, ti mettiamo!

Ridono, esageratamente. Si buttano uno sull'altro, con le mascelle tirate nella risata nevrastronica, gli occhi spremuti. Uno si appunta con le gambe e spinge come un'ariete contro lo stomaco del compagno; questo per difendersi gli acciappa le palle e gliete tira. Infine, finalmente sfiacati, si fermano.

Ma ridono ancora, esasperati. Scheggia si alza, dà uno schiaffo in testa all'amico che non si è accorto di niente e ancora dorme, e poi fa l'indifferente. Broccoletto salta su, spuntando e massaggiandosi la testa con una mano. Li mortacci vostri, fate male, fate! Ridono tutti e ostentano meraviglia: Che c'è? Che è successo, Broccoletto? Solo Martingala, da una parte, non sta al gioco.

Broccoletto scroscchia i denti. A lui quegli scherzi non piacciono. Quelli si credono di poterlo fare soggetto: una vittima loro. C'è che siete stronzi, ecco che c'è. Chi è stato? È un coro di risate: Ma chi è stato a fare che? S'azzittano tutti e un vallanculo scudiscia l'aria. Ma dopo cinque minuti Broccoletto risalta su e ammolla una caracca in faccia a Martingala che fa finta di dormire. Ma che sei scemo, sei? Che sono stato io a darti lo schiaffo, prima? dice. E l'amico: A me non me ne frega niente, io ho ricevuto e io ho ridato. E Martingala: Ma ridallo a chi te l'ha dato, no? Sto pezzente.

Gli occhi di fuori, i denti di fuori. Broccoletto non si smuove: lo non so niente. Ho ricevuto e ho ridato. Scheggia ride, Martingala ringhia. Bastardo, ma come parli? Ormai ha l'anima di fuori, gli occhi lucidi. Pensa a quale ingiustizia sta subendo. È proprio vero che non ti devi fidare di nessuno. È proprio vero che a comportarsi bene c'è solo da rimetterci. Si scaraventano addosso a Broccoletto, lo morde in faccia. E quello urla, prende a calci i sedili.

Li devono fermare in quattro. Bologna, gridano dal fondo. Siamo arrivati a Bologna! Mi raccomandano, tutti buoni dentro al bar. Al fischio del capostazione prendete tutto quello che potete, e di corsa via, salutate dentro. Gli facciamo vedere noi, chi siamo!

## TIFOSI VIOLENTI. Nuova, agghiacciante tragedia domenica sera in Sicilia



Una simbolica immagine di scontri tra tifosi e forze dell'ordine in uno stadio

Contrasto

## Parla Matarrese «Combatteremo questi teppisti»

«Il nostro impegno è per tre domeniche di serenità, non di lutto: vogliamo treni di tifosi, non treni di morte»: è la scontata risposta di Antonio Matarrese, presidente della Figg alla domenica di violenze nel calcio. Violenze, tuttavia, che Matarrese ancora una volta ha voluto convogliare «in un quadro di delinquenza comune e di teppismo intollerabile». Ma ricapitoliamo le violenze di domenica scorsa. Quello di Acireale è solo l'ultimo, più drammatico episodio di violenza tra quelli che hanno caratterizzato la domenica calcistica. Il terribile bollettino, infatti, è cominciato con le botte fra tifosi del Napoli e della Roma durante il cosiddetto «derby del sud», un tempo celebrato per la correttezza delle due tifoserie. Ebbene, a causa del pareggio raggiunto dal Napoli all'ultimo minuto, gli ultrà romanisti si sono scontrati con quelli napoletani: un ragazzo è finito accoltellato. Poi, i raid e le bombe molotov alla stazione di Pozzuoli di cui parliamo qui in basso. Altre violenze ci sono state a Piacenza, dove alcuni ultrà della Reggiana hanno semidistrutto la stazione cittadina dopo la partita Piacenza-Reggiana, appunto. Ancora, a Palizzolo alcuni tifosi locali hanno aggredito un giornalista bolognese nel corso della partita di serie C fra Palizzolo e Bologna. Infine, a Tolentino si sono scontrati tifosi della squadra di casa con i sostenitori della Fermana, in margine a un incontro di campionato Interregionale.

# Calcio: morte sul treno

## Una gruppo di ultrà del Messina ha assalito un convoglio a Siracusa Terrorizzato da botte e violenze, un ragazzo ha cercato scampo lanciandosi invano dal finestrino

WALTER RIZZO

■ ACIREALE (Catania). Lo hanno aggredito in gruppo, lo hanno cacciato dallo scompartimento dove stava tranquillamente seduto, lo hanno insultato e pestato, terrorizzandolo a tal punto da costringerlo a cercare una disperata via di fuga saltando giù dal treno in corsa. Salvatore Moschella, 22 anni, è morto così, stritolato dalle ruote d'acciaio del treno diretto Siracusa-Roma, mentre tentava di saltare giù da un finestrino per sfuggire alla violenza di un gruppo di ultrà del Messina che avevano scatenato il terrore sul convoglio ferroviario. Salvatore, figlio di un sindacalista

della Cgil, aveva conseguito il diploma di ragioniere, ma non aveva trovato un'occupazione. Era partito domenica sera da Melilli, uno dei paesi terremotati della provincia di Siracusa, per cercare lavoro a Bologna dove aveva un amico.

La tragedia è avvenuta a millecinquecento metri dalla stazione di Acireale, ma il dramma era iniziato a Siracusa. Il gruppo di «tifosi» rientrava a Messina da Ragusa dove aveva assistito all'incontro, conclusosi con un pari per 1-1, tra la squadra di casa e quella di Messina. La tifoseria giallorossa in genere gode di buona fama,

ma da qualche tempo nelle fila degli ultrà si sono infilati una quarantina di scalmanati che ogni domenica ne fanno di cotte e di crude.

Le «teste calde» in buona parte erano senza biglietto, ma questo non ha impedito che prendessero letteralmente d'assalto il diretto per Roma, cominciando subito a molestare i viaggiatori che occupavano gli scompartimenti. Salvatore stava seduto assieme a una giovane donna di colore e a un militare di leva. I teppisti lo hanno insultato pesantemente e non appena egli ha tentato di reagire lo hanno tempestato di pugni e calci. Un episodio di violenza brutale che sembrava però circoscritto. Poco dopo è scattata una seconda aggressione. A scatenare nuovamente la furia degli ultrà è stato l'intervento del giovane siracusano per difendere una ragazza di vent'anni, che la banda aveva preso di mira dopo averla sorpresa a telefonare con il cellulare in un'angolo del corridoio. Salvatore ha incassato decine di pugni e calci: un pestaggio sistematico interrotto solo dall'intervento di alcu-

ni viaggiatori che sono riusciti in qualche modo a sottrarre il giovane alla furia degli ultrà, facendolo spostare quindi in un altro vagone.

Ma quando la stazione di Catania gran parte dei viaggiatori è scesa dal treno per sottrarsi al clima di intimidazione che i tifosi avevano scatenato, è iniziata una vera caccia all'uomo. I tifosi hanno frugato il treno sino a quando non sono riusciti a scovare Salvatore. Lo hanno afferrato, colpendolo ripetutamente e lo hanno trascinato in un vagone semidesserto. A questo punto il ragazzo, letteralmente terrorizzato — come ha

poi raccontato uno dei testimoni agli agenti della polizia ferroviaria di Messina — è riuscito a svincolarsi e, accorgendosi che il treno rallentava, ha cercato un'assurda via di scampo saltando giù dal vagone. Ha scavalcato il finestrino, poi, tenendosi aggrappato alla balaustra metallica, ha provato a lasciarsi scivolare giù. In quel tratto di linea, all'ingresso della stazione di Acireale, il treno viaggia a non più di sessanta chilometri orari. Forse Salvatore sarebbe anche riuscito a saltare giù ma, mentre tentava di scivolare a terra, ha abbia urtato violentemente contro uno dei pali che

costeggiano la linea, perdendo ogni coordinazione e finendo risucchiato sotto le ruote del vagone.

L'allarme è scattato alle 22.45, non appena il treno è entrato in stazione e, mezzora dopo, gli agenti hanno ritrovato i resti martoriati del giovane. Mentre a Messina, ad accogliere i tifosi-killer, c'erano gli agenti della polizia ferroviaria, che hanno fermato cinque giovani. Si tratta di Stellario Ruggeri, 26 anni, Gaetano Arcidiano, di 24 e Natale Cancellieri di 20 e di due minori di 16 e 17 anni. Devono rispondere di omicidio preterintenzionale.

## Ha diciassette anni il tifoso romanista ustionato a Napoli Storie di ultrà e di bombe molotov

DALLA NOSTRA REDAZIONE

VITO FAENZA

■ NAPOLI. Una «domenica bestiale», alla ricerca di emozioni forti. Benedetto Ciafardini, 17 anni, ultrà romanista rimasto seriamente ustionato domenica sera nel «treno speciale» che lo riportava a Roma, non sembra ora un «classico» tifoso arrabbiato. È un ragazzino come tanti altri. A dargli quest'aspetto dimesso e innocente, forse, sono le bende che gli coprono completamente la mano sinistra, oppure i cerotti che circondano il viso, o, ancora, la pelle resa scura dal liquido infiammabile che lo ha avvolto prendendo fuoco. Ha uno sguardo stranito, si volta verso il feroce della televisione che illumina i due medici che lo hanno in cura e che vengono intervistati, nel corridoio, sulle sue condizioni di salute.

Dietro il vetro del reparto ustionati dell'ospedale Cardarelli gli si può dare uno sguardo di sfuggita. Parlargli è impossibile. Ieri mattina dalla capita-

le è arrivata la madre, una donna tanto minuta quanto decisa, che ha chiesto che il figlio non vedesse nessuno, se non medici e familiari, e ha posto un divieto tassativo a che possa essere intervistato dai giornalisti. È un bravo ragazzo, tifoso della Roma, come ce ne sono tanti, dice lacerantemente di sfuggita: e aiuta i genitori nella gestione di un bar. Quando può, segue la squadra in trasferta. La donna non aggiunge altro mentre attende sul pianerottolo accanto alle scale che giunga l'autambulanza che trasferirà il figlio al Sant'Eugenio di Roma.

«Le condizioni del ragazzo non sono gravi — afferma il primario del reparto, il professor Mario Coppola — data sua la giovane età alcune parti ustionate possono rigenerarsi spontaneamente. La mano sinistra è quella che ha bisogno di maggiori cure. La madre ha chiesto di trasferire e

noi abbiamo acconsentito perché le sue condizioni non sono critiche». Guarirà, questo è certo, in quanti giorni nessuno può dirlo, aggiunge l'aiuto, il dottor Francesco Belfiore.

La cronaca di questo dopopartita rovente si fa sempre più precisa. Gli incidenti nello stadio portano la polizia a «isolare» i romanisti già dentro al San Paolo, poi li scortano sul treno. Sono in mille e dato che il convoglio deve andare a Roma passando lungo la strada ferrata che costeggia la periferia della città e poi Pozzuoli, la questura ordina di presidiare anche i «punti caldi». Poco dopo la partenza del treno, l'incidente, quando le vetture sono all'altezza di via Campana, in un punto in cui massicciata ferroviaria, statale e case, sono un tutt'uno. Il liquido avvolge il diciassettenne e due suoi amici, Fabrizio Di Santi, 19 anni, e Gianluca Florio, di 18.

Loro dichiareranno che l'ordigno è arrivato da fuori, ma la polizia non



ci crede. La scientifica ha compiuto i rilievi che fanno pensare che l'ordigno si trovasse all'interno. Saranno i giudici — quello dei minori, in particolare, per il diciassettenne — a decidere sulle iniziative da intraprendere a carico dei tre ultras.

Per soccorrere gli ustionati il «treno giallorosso» è stato fatto fermare nella stazione di Pozzuoli. Qui alcuni tifosi romanisti sono scesi dai vagoni e, raccoltate le pietre fra le traversine, hanno investito con una fitta sassaiola le forze dell'ordine. Gli uffici della

dirigenza e il bar della stazione sono stati semidistrutti. Mentre gli ustionati andavano all'ospedale di Pozzuoli e da qui al Cardarelli, il convoglio è ripartito, alle 21 circa, alla volta della capitale.

Il bilancio finale è abbastanza pesante: due accoltellati (un ragazzo di 15 anni di Napoli ed un trentottenne di Roma), tre ustionati, otto contusi, tre fermi e due arresti. Tutto per una «domenica bestiale», nella quale, forse, il calcio e il tifo, il risultato e la partita, non c'entrano nulla.

## Il ministro Costa «Le società paghino i danni»

«Solo pochi giorni fa era stato lanciato l'allarme: i treni speciali offerti dalle Ferrovie dello Stato ai tifosi di calcio comportano costi eccessivi e sovente sono pericolosi». Lo ha detto il ministro dei Trasporti Raffaele Costa, dopo l'ennesima follia domenicale, lo scoppio di una bomba molotov sul treno speciale che portava a casa alcuni tifosi ultrà che avevano assistito alla partita di calcio Napoli-Roma. Solo nel corso della passata stagione i tifosi hanno dato luogo a più di mille atti vandalici a danno delle vetture ferroviarie con un costo medio di oltre 3 milioni di lire per ciascuno. A ciò deve aggiungersi il danno causato dal mancato pagamento del biglietto da parte di una quota molto rilevante dei passeggeri di tali treni. «I fatti di ieri — ha continuato il ministro Costa — dimostrano che la tragedia potrebbe essere dietro l'angolo, nonostante l'ingente presenza e l'impegno di migliaia di agenti. Occorre quindi intervenire con sollecitudine, cercando di prevenire le situazioni di pericolo e disponendo una adeguata copertura assicurativa a carico delle società sportive per i danni provocati dai propri tifosi a tutela del patrimonio delle Ferrovie e quindi anche dei contribuenti. Mi auguro che un primo passo possa essere compiuto già da domani — ha concluso il ministro Costa — quando incontrerò Antonio Matarrese, presidente della Figg al fine di ricercare una soluzione positiva e rapida del problema».



**IL CASO.** Novità dall'incontro fischiotti-squadre

# L'ultima di Casarin «Arbitri, nel dubbio niente fuorigioco»

Pochi rigori, no, anzi, troppi. Sviste. Gaffes. Di questo si doveva parlare ieri a Coverciano nell'incontro di arbitri e guardalinee con tecnici e capitani e invece il designatore Casarin ha battezzato la «regola del dubbio»...

NOSTRO SERVIZIO

■ FIRENZE. «Guardalinee, nel dubbio non alzate la bandiera» quando Paolo Casarin, designatore degli arbitri di A e B, parlando di fuorigioco ha alzato un cartello con questa scritta, dagli allenatori seduti nell'aula magna del centro tecnico di Coverciano si è alzato un mormorio. Di sorpresa, ma anche di preoccupazione, soprattutto da parte di coloro che hanno squadre che difendono a zona. Fino ad oggi la regola era: «Guardalinee, nel caso di dubbio su un fuorigioco alzate comunque la bandiera». «Oggi (ieri) invece - ha detto Casarin - lancio da qui un messaggio completamente diverso, rivoluzionario».

Si attendeva il botto, dalla riunione in programma ieri al centro tecnico federale di Coverciano, presenti i trentasei arbitri di A e B, i dieci guardalinee internazionali, tecnici e arbitri, e il botto c'è stato. La proposta del «via libera nel dubbio di un fuorigioco», è effettivamente rivoluzionaria. E qualcuno non ha gradito. «Non vorrei che ci fosse qualcosa di occulto in questo messaggio. Non è che nel dubbio si favorisce il potente?», ha chiesto, con un sorriso, Pippo Marchioro, allenatore della Reggiana. Quella di Marchioro è stata però l'unica voce di dissenso. Gli altri, anche quelli che abitualmente la domenica «processano» gli arbitri, hanno preferito rimanere in silenzio.

Un esempio? Traplattoni. «Sono uno di quelli che a caldo si arrabbia, che in campo, senza offendere, dice di tutto all'arbitro, ma a mente fredda riconosco che i nostri direttori di gara sono molto bravi», ha ammesso pubblicamente il tecnico della Juventus. In realtà arbitri, tecnici e giocatori (ma i capitani presenti erano pochi, c'erano Bergomi, Mancini, Giannini, Fusi, Iachini, Bosco, Pin e pochi altri) hanno dimostrato che tra loro c'è ancora incomunicabilità. Sanno parlarsi attraverso giornali e televisioni, ma ieri, nonostante le ripetute sollecitazioni del presidente del settore tecnico della Federcalcio Raffaele Ranucci, hanno perso un'occasione per fare chiarezza sui rispettivi dubbi.

Il più esplicito, nel suo intervento, è stato Sergio Campana, presidente dell'Associazione calciatori. Si è rivolto ai suoi associati per dire «no alla protesta automatica, no all'ostruzionismo, no alla simulazione che ormai caratterizza tutto il nostro calcio e che può addirittura configurarsi come illecito sportivo». «Fino a quando - ha detto ancora Campana - i calciatori tenderanno di trarre in inganno gli arbitri con le simulazioni nessuno potrà pretendere arbitri perfetti». Il presidente dell'Aic ha detto anche altri no: alla richiesta di sorteggio, all'ausilio in campo di mezzi tecnici, al doppio arbitro: «Meglio aumentare potere e funzioni del guar-

dalinee». Sì, invece, al tempo effettivo di gara.

Casarin ha poi spiegato, tabella alla mano, come sia cambiato il calcio italiano dall'ultimo mondiale. Il dato più rivelante è che si attacca di più. È aumentato il numero delle azioni di attacco con tiro finale (dalle 5.800 del 1989 alle 6.500 dello scorso campionato), sono aumentate le rimesse laterali (una media di 45 a partita), è aumentato il tempo effettivo di gara (dai 55' ai 60' sia in A che in B), è aumentata anche la mobilità degli arbitri che fanno, in partita, 12 chilometri contro i 10 del '90. Casarin ha poi «ripassato» la regola del fuorigioco attivo e passivo, spiegando la questione dell'«area di attività». Arbitro e guardalinee devono prendere in considerazione solo la zona dove si svolge l'azione e non altre zone del campo dove l'eventuale fuorigioco non deve essere né segnalato né punito.

L'allenatore della Sampdoria, Sven Goran Eriksson, ha riproposto la sua idea del doppio arbitro: «Qui si gioca il calcio più bello del mondo ed è da questa federazione che deve partire una proposta ufficiale in questo senso verso la Fifa». «È una proposta interessante - ha risposto Casarin - ma tanti motivi ce la fanno ritenere difficilmente praticabile, soprattutto ci preoccupa la possibile difformità di giudizio tra i due arbitri».

Richieste spicciole. Capello vuole che non si fischii «il fallo di confusione». Traplattoni ha ricordato «che il calcio è un gioco fatto anche di golemi». Guérini ha parlato di «troppa sicurezza e poca concentrazione degli arbitri più importanti quando dirigono in serie B». Ma nessun cenno alle polemiche di queste settimane. Come se nulla fosse successo. Il prossimo appuntamento è per il 2 maggio, a campionato finito. Chissà se allora saranno più sinceri.



Rivoluzione nel mondo degli arbitri?

Alberto Paris

## A fine anno ci sarà l'epurazione Nicchi e Stafoggia pensione in vista

■ ROMA. Anno quarto dell'era-Casarin: doveva essere la stagione della consacrazione del progetto di rinnovamento del settore arbitrale, è stata, invece, l'annata delle delusioni. La crescita si è arrestata: i nuovi «fischietti» non sono ancora adulti. Al massimo, ragazzi, con tutti i peccati tipici della gioventù. Su tutti, la mancanza di continuità: una domenica da voti alti in pagella, una domenica in cui fioccano i quattro. E il «maestro», il designatore Casarin, che negli anni passati aveva chiesto pazienza a presidenti, tecnici e giocatori, si trova in palese difficoltà. A fine stagione, in coincidenza del mondiale americano, potrebbe anche dimettersi (Casarin fa parte della commissione arbitri Fifa e ha dunque un bel futuro nel calcio mondiale). La voce non è nuova: se n'è parlato a inizio novembre, quando il Milan protestò esageratamente per l'arbitraggio di Nicchi in Sampdoria-Milan (31 ottobre). Allora ci furono, puntuali, le smentite. E puntuali arrivarono, da parte dal presidente federale, Antonio Matarrese, gli attestati di stima. Tre mesi dopo la situazione non è cambiata: Casarin è difeso a spada tratta dal Palazzo, ma è una difesa che potrebbe non bastare se i suoi allievi dovessero continuare a collezionare errori su errori.

Vediamo, se davvero Casarin dovesse rimanere al suo posto di designatore, quale scenario si prefigurerebbe al termine della stagione 1993-94. L'attuale scenario del settore arbitrale è poco incoraggiante. Zoppicano gli internazionali: va male, tranne qualche eccezione (Bazzoli), la fascia media; gli esordienti (Bonfrisco, Lana, Nepi, Pacifici, Tombolini e

Treossi) sono ancora da scoprire. C'è aria di epurazione: dei trentasei fischiotti attuali, almeno cinque-sei a fine stagione potrebbero essere costretti ad appendere il fischietto al chiodo. Qualcuno per limiti di età; i più, per basso rendimento e, soprattutto, perché hanno dimostrato di non avere margini di crescita.

La lista dei pensionati potrebbe essere aperta dal più anziano del gruppo, il triestino Baldas, internazionale dal '91 e che dovrebbe chiudere la sua carriera (nove anni di serie A) con il mondiale americano. Baldas compirà 45 anni il prossimo 19 marzo: età limite, questa, per arbitrare. Baldas, tra l'altro, non sta attraversando una stagione felice. Nelle classifiche di rendimento è appena al di sopra della sufficienza: un po' poco per un internazionale. Identico problema d'età per Lucì: anche lui viaggia verso i 45 anni (saranno festeggiati il 2 agosto). Altri due internazionali a rischio sono Nicchi e Stafoggia, più il secondo del primo. Nicchi, infatti, vanta rispetto al collega maggior personalità: un elemento non da poco in una galleria di personaggi che brillano per insicurezza. Tra i fischiotti della fascia media bocciatura in vista per Dinelli, Rocabuto, Borriello, Fucci, Rosica e Pellegrino: non hanno fatto progressi e forse hanno già dato il massimo.

Bilancio completamente negativo? Non in maniera assoluta. Il '93-94 è stato l'anno della conferma di Collina, sicuramente il migliore della nuova leva e, a sorpresa, della crescita di Bazzoli. Costi così, invece, Casarin: è già internazionale, ma ancora non convince. Forse, lo hanno «promosso» troppo presto.

## Il 31 gennaio una domenica da dimenticare

Il 30 gennaio si è rivelato un'altra domenica nera per gli arbitri italiani: a parte Pairetto (Piacenza-Reggiana), Bolognino (Udinese-Torino) e Beschin (Juve-Foggia), gli altri direttori di gara hanno ricevuto solo critiche. Non ha convinto pienamente Baldas in Atalanta-Milan, finendo per scontentare sia gli atalantini che i rossoneri: tuttavia l'esperto fischietto triestino sta attraversando solo un momento di scarsa forma, non è in discussione il suo valore. Tant'è che ci rappresenterà ai Mondiali americani. Non in grandissima giornata anche il veterano fiorentino, Lucì: che però, moviola alla mano, ha azzeccato il rigore contro il Genoa. Dove invece poco o nulla ha funzionato è stato a San Siro, in Inter-Cagliari finita 3 a 3 e diretta da Nicchi, il fischietto aretino quest'anno fra i protagonisti negativi costantemente, qual come Ceccarini e Stafoggia. Nicchi, che si segnalò per le incredibili sviste in Samp-Milan dell'ottobre scorso, domenica ha fermato Olveira, ormai lanciato a rete, per una scortesia inesistente. Un errore gravissimo, che ha orientato l'esito della partita, consentendo all'Inter di rimontare, «arricchito» più tardi da una serie di punte inenarrabili. Il problema di Nicchi, l'abbiamo detto più volte, è che cerca la finezza senza dimostrare di saper fare le cose elementari. Cose orrende anche sul neutro di Bari per Lecce-Samp: Rocabuto di Gallarate, un altro che ne combina di tutti i colori con regolarità inesistente, ha concesso due rigori inesistenti alla Samp, Gerson interviene sulla palla e non su Jugovic, Mancini cade da solo, infine, sbaglia anche Casarin in Napoli-Roma concedendo un penalty inesistente (presunto fallo di Festa su Bresciani) al partenopeo.

## L'opinione di Petrucci, ex-capo degli arbitri «Il vero problema è la cultura dei mostri»

Domenica difficile per gli arbitri italiani, l'ennesima. Moltissimi gli errori. Moltissime le proteste. Ma l'ex commissario delle giacchette nere, Gianni Petrucci, presidente della Fip, è fiducioso. «È una fase di transizione per il calcio».

FRANCESCO ZUCCHINI

■ Arbitri da bocciare? Per Gianni Petrucci, attuale presidente Fip, ma anche ex commissario arbitrale ai tempi di via Allegri alla Federcalcio, dall'estate 1990 alla primavera del 1991, la risposta è un «no secco». «Malgrado tutto, sono ottimista. Non ho una benda sugli occhi, anch'io vedo moviola e contromoviola, e capisco che ci sono errori, e che questi errori dei fischiotti italiani si ripetono. Ma è inevitabile, sarà sempre così, è così dappertutto. Bisogna accettarlo».

Si spieghi. Semplice. Il calcio in questi ultimi anni si è rinnovato, ha cambiato le regole e le tattiche di gioco. Nei momenti di transizione, è fisiologico che non tutto possa andare nel verso giusto. Ma resto ottimista.

Su che basi? La Federazione si sta impegnando, gli arbitri italiani si preparano come fossero professionisti. Piuttosto, bisognerebbe evitare certe affermazioni.

Tipo? Tipo la classe arbitrale italiana è la migliore del mondo. Ma non perché

o non sia vero. Semplicemente perché affermare una cosa del genere è psicologicamente sbagliato.

Eppure Casarin ogni tanto lo dice: le nostre giacchette nere ce le invidia tutto il mondo... lei ha fiducia in Casarin?

Io ho fiducia in Matarrese. Che qualche anno fa «promosse» Petrucci alla Roma perché gli faceva ombra alla Figc...

A parte il fatto che questo è da dimostrare, io ho fiducia nel presidente.

Tomiamo agli arbitri: le ultime due domeniche, che disastri!

Ci sono errori, ma ancor prima degli errori è sbagliata questa cultura di andare alla caccia dello sbaglio arbitrare a tutti i costi. Gli episodi contestati ci saranno sempre, se andassimo a spulciare gli errori dei calciatori allora si ne vedremmo delle belle.

Rispetto a tre anni fa, ai tempi di Petrucci commissario arbitrale, che cosa è cambiato?

Tante cose, tante regole. Il lavoro dell'arbitro si è complicato ancor di più, è diventato molto difficile. Più di

ieri. Però il livello dei nostri fischiotti è in caduta libera. Non è vero. Dieci anni fa chi c'era di così bravo?

Agnolin, Casarin, e poi nessuno si ricorda altri nomi. E allora? Piuttosto bisogna pensare che la categoria è stata svecchiata in questi anni, per non dire rinnovata al cento per cento.

Chi sono i migliori, secondo lei? Pairetto. Ma anche Casarin non è inabile. E Collina pure è bravo. Dico questi tre, ce ne sono altri però che meritano.

Casarin domenica è stato inchiodato dalla moviola per il rigore in Napoli-Roma all'ultimo minuto.

Il discorso della moviola non vale. Può servire per migliorare, non per puro gusto scandalistico. È uno strumento poco leale.

Ma reclamano tutti, ormai...

Appunto: se reclamano tutti alla fine lavori e torti si compensano, e nessuno ci perde o ci guadagna. Piuttosto c'è il problema dell'uniformità di giudizio: predicarlo si può, ma il rischio è che restino belle parole gettate al vento. Penso ai due rigori fischiatì a Lecce e non solo.

Poveri arbitri, ma chi glielo fa fare, verrebbe da dire...

Che discorsi. Il problema è che gli interessi sul calcio sono aumentati tantissimo, il rischio è quello di essere sempre, esageratamente sotto esame. Mentre non si avvertirebbe per niente, almeno qui, il desiderio di «casti» o scandaletti vari. Proprio per niente.

## Football Usa Dallas vince il titolo

La formazione dei Dallas Cowboys ha conquistato il 28° Superbowl, la finale nazionale del campionato di football americano. I Dallas Cowboys, detentori del titolo, hanno battuto ad Atlanta i Buffalo Bills con il largo punteggio di 30 a 13.

## In Russia sedici atleta col sesso sbugliato

Negli anni '70 lo sport mondiale scoprì che era necessario controllare il sesso delle atlete: non bastavano alcuni attributi femminili per essere considerate donne, soprattutto agli effetti dell'equità sportiva. A partire dalle Olimpiadi di Monaco il test, basato sul controllo della mappa ormonale, è diventato obbligatorio. È stato rivelato che negli ultimi 20 anni sono state 16, in Russia, le donne che non hanno superato il test preventivo.

## Sci, Coppa mondo Tutto regolare Si corre sabato

La discesa e lo slalom di Coppa del Mondo maschile si disputeranno come previsto sabato e domenica prossimi a Garmisch-Partenkirchen nonostante l'incidente mortale occorso alla sciatrice austriaca Ulrike Maier sabato scorso. La discesa libera di sabato si disputerà sulla pista del Kandahar (dove è morta la Maier) e lo slalom su quella del Gudberg.

## Prime «prove» di mercato a Viareggio

Melli, Schillaci, Battistini: sono i calciatori dei quali più si è parlato ieri a Viareggio tra gli operatori di mercato. Il torneo giovanile, infatti, è stato ancora una volta un'occasione per una serie di «prove tecniche» sulla campagna trasferimenti. L'attaccante del Parma Melli sembra vicino alla Roma, società che sta cercando anche uno stopperil cremonese Colonese. Tra gli altri si è parlato anche di Battistini che potrebbe finire alla Sampdoria. Al Genoa, potrebbe andare anche un altro nerazzurro: Totò Schillaci. Si è parlato anche di portieri. Il Milan, infatti, è interessato a riprendersi il giovane Toldo.

## Volley femminile A Roma le finali di Coppa Italia

Venerdì e sabato si disputerà a Roma la Final Four di pallavolo femminile fra le formazioni dell'Isola Verde di Modena, l'Impresem di Agrigento, il Latte Rugiada di Matera e la Ceramiche Magica di Reggio Emilia. Il primo incontro di semifinale è fra l'Impresem e l'Isola Verde, l'altro fra le campionesse d'Europa del Latte Rugiada e la Ceramiche Magica.

## Basket azzurro Bullara è la sorpresa

Quattordici giocatori sono stati convocati da Ettore Messina in vista dell'amichevole di basket Italia-Ucraina in programma a Vicenza il 9 febbraio con inizio alle 15.45 (diretta tv su Raitre dalle 16). Sono: Gentile, De Poli, Fucà e Cantarello, Bonora e Frosini, Calbini e Ruggeri, Myers, Niccolai, Bullara, Alberti, Casoli, P. Conti. I convocati dovranno trovarsi entro le ore 24 di domenica 6 febbraio all'Hotel Europa di Vicenza. Rispetto alla partita con la Bosnia del 19 gennaio ad Ancona, escono Attrua e Abbio mentre torna Gentile ed entra Calbini e Bullara.

## Basket 2 Benetton taglia gli stipendi

Per l'inadeguato impegno e attaccamento ai colori associati, la Benetton di Treviso ha mutato i propri giocatori. Lo comunica in una nota la società biancoverde, che «congelerà» il 20 per cento degli stipendi corrisposti ai propri atleti. La decisione è stata presa dalla Benetton dopo la sconfitta casalinga subita domenica pomeriggio dal quintetto allenato da Fratres contro la Baker Livorno.

## Roy Evans nuovo allenatore del Liverpool

Soluzione interna per la crisi tecnica aperta al Liverpool dalle dimissioni dello scozzese Graeme Souness. La società ha dato fiducia all'allenatore in seconda Roy Evans, legato da sempre ai «reds».



Carta d'identità

Gianfranco Zola, 27 anni, centrocampista del Parma, con la doppietta messa a segno domenica contro il Genoa ha raggiunto quota dieci nella classifica marcatori. Sardo di Oliena, Zola ha militato prima nella Nuorese (C/2) quindi, negli anni 86-89, nel Torres (C/1). In Sardegna fu scoperto da Luciano Moggi, attuale consulente tecnico della Roma e allora direttore sportivo del Napoli. Il suo esordio in serie A nelle file del Napoli risale al 27 agosto del 1989: la squadra partenopea vinse 1 a 0 in trasferta contro l'Ascoli. Con il Napoli Zola è vissuto all'ombra di Maradona per due stagioni, rubando all'argentino i trucchi del mestiere, ma facendo anche un'estenuante anticamera che rischiò di farlo entrare nella lista delle cessioni. La rocambolesca uscita di scena dell'allora re del calcio spinse il club azzurro a puntare su di lui e il giocatore sardo ricambiò alla grande la fiducia. In due campionati, Zola ha disputato 68 partite - smentendo chi parlava di fisico gracile - e segnando 24 gol. Sulla scia di un ottimo rendimento è arrivato alla Nazionale: il debutto è avvenuto il 13 novembre 1991, Italia-Norvegia 1-1, prima partita della gestione Sacchi. La scorsa estate il Napoli, alle corde economicamente, fu costretto a cederlo al Parma. Allievo di Diego Maradona, il giocatore in un repertorio ha superato il maestro: i calci di punizione. Dal '91-'92 ha segnato, sui tiri da fermo, ben 13 gol. Anche domenica scorsa ha bucatato la difesa genovese con uno di quei colpi imprevedibili. Inoltre, spesso i suoi formidabili calci piazzati hanno permesso alla sua squadra di guadagnare punti decisivi. L'ultima volta è avvenuto il 7 novembre '93 contro la Juventus, nell'undicesima giornata del campionato, quando una sua punizione aveva consentito al Parma di passare in vantaggio. L'incontro si concluse poi con un secco 2 a 0 per la squadra di Scala.



Gianfranco Zola, centrocampista del Parma

INTERVISTA A ZOLA. Parla il regista del Parma

«Le mie punizioni? Scacco ai portieri»

Gianfranco Zola o delle magiche punizioni. Il centrocampista del Parma guida una particolare classifica riservata agli specialisti su tiri da fermo. «La punizione - dice - è come una partita a scacchi tra me e il portiere».

DAL NOSTRO INVIATO WALTER QUAGNELI

PARMA. C'è la «palombella» magica di Zola fra i segreti del Parma che torna a volare. Domenica a Marassi l'ex napoletano ha beffato Tacconi con una delle sue solite punizioni, dando il via alla goleada della squadra di Scala. Quella rete segnata al Genoa rafforza il primato di Zola in una particolare classifica riservata agli specialisti sui tiri da fermo. Zola in serie A fino ad ora ha realizzato 13 gol su un totale di 42 punizioni battute. Con una media pari al 30,9%. Per sottolineare la precisione del centrocampista sardo basti dire che al secondo posto c'è Platini col 18,5%. Terzo è Maradona col 17,2%. Zola gusta il primato e racconta... C'è per caso lo zampino di Maradona in questa sua «specializzazione»? Di Maradona e di Careca. Era uno spettacolo vederli battere i tiri di punizione. Studiavo ogni loro movimento in ogni minimo dettaglio. Ero arrivato a Napoli dalla serie C. Non potevo far altro che guardare e imparare. Per poi tentare di ripetere i gesti di quei due grandi campioni. Anche oggi si esercita molto nelle punizioni? Quotidianamente. La punizione è una sorta di partita a scacchi fra me e il portiere. Una sfida all'ultima mossa. Lui sposta gli uomini della barriera e io aggiungo i miei compagni. Una sfida psicologica ed esaltante che cerco domenica dopo domenica. Con la punizione ritrovata (Zola non segnava dal 12 dicembre col Cagliari) lei riconquista il volo... Non è una coincidenza. Prima della partita di Cagliari c'erano state parecchie critiche alla squadra e anche al sottoscritto. In Sardegna ho segnato e la squadra ha vinto 4 a 0. Prima di Genova ancora critiche. Ed è arrivata la punizione vincente accompagnata da un altro successo rotolando del Parma. Le critiche sfumano e fanno bene. Ma il Parma ha veramente buttato alle spalle la crisi? Credo di sì. Non c'erano problemi di gioco, ma psicologici. Improvvisamente abbiamo ritrovato tranquillità e voglia di divertirci. E come per incanto il meccanismo ha ripreso a funzionare alla perfezione. Dunque è la ritrovata allegria il segreto della rinascita? Semplicemente non pensiamo al ri-

sultato, ma a divertirci. Tutto qua. E Zola sembra essersi inserito al meglio nei meccanismi del gioco di Scala...

Non è stato semplice. Mi sono dovuto calare in un impianto perfetto. Con l'aiuto dei compagni credo di esserci riuscito. C'è stato anche un impatto particolare con la città. A Napoli ero amato. Arrivato a Parma ero solo un giocatore seguito con attenzione e curiosità. Ora è invece buona l'intesa coi tifosi.

E l'intesa con Asprilla? Migliora settimana dopo settimana. All'inizio di campionato ognuno viaggiava per conto proprio. Ora ci sono precise sinergie. Ruoto attorno a lui e l'intesa produce benefici effetti per l'intera manovra. Dunque col '94 è tornato il nuovo Zola? Certo. La squadra ha ritrovato la voglia di divertirsi e il sottoscritto quella di rischiare. Perché se non rischio non sono più Zola.

Tornano per caso i sogni di scudetto? No. Quelli lasciamoli ai tifosi. Il Parma continuerà a divertirsi. Zola proverà altre punizioni. E continuerà la sua partita a scacchi coi portieri.

Intanto radio mercato inizia a gracchiare voci che riguardano giocatori del Parma. Il più gettonato è Meli che continua ad aver poco spazio in squadra. L'attaccante sembra destinato alla Roma. Grun dovrebbe tornare in Belgio. Intanto la Parmalat ha ufficializzato la sponsorizzazione con la Dinamo Mosca. Oltre alla cartellonistica dello stadio moscovita, l'accordo prevede un diritto d'opzione del Parma sui giocatori della Dinamo, nonché uno stage tecnico in Italia con scambi di collaborazione.



Giuseppe Signori, attaccante della Lazio

L'irresistibile ascesa di Signori

Alzano Lombardo è un piccolo paese in provincia di Bergamo. Lì, si parla come Ermes Rubagotti, la macchietta del giornalista sportivo che impersonava il comico Gene Gnocchi, nell'edizione passata di «Mai dire gol». Detto questo, si potrebbe pensare: «E allora?». E allora ad Alzano Lombardo è nato Giuseppe Signori, meglio conosciuto col diminutivo di Beppe. Oggi, all'età di 26 anni, Signori è attaccante della Lazio e uomo di punta della nazionale di Arrigo Sacchi. Ed è uno dei 22 che hanno già in saccoccia la prenotazione aerea per Usa '94, il mondiale di giugno.

ILARIO DELL'ORTO In fine la gloria, che ha accolto il nostro in quella fertile terra conosciuta come Tavoliere delle Puglie, con Foggia capitale. E proprio a Foggia Signori ha cominciato la scalata alla vetta del calcio italiano. Grazie anche all'allenatore di allora e di oggi: Zdenek Zeman. Che si è inventato quella fantasmagorica scuola calcistica etichettata come «Zemanlandia». La cui ricetta è la seguente: prendere calciatori poco conosciuti e, di conseguenza, poco costosi, far studiare loro fino all'indigestione robuste dosi di schemi e condire il tutto con sedute di allenamento da corso di sopravvivenza. Poi spedirli, la domenica, in campo. «Meglio gli allenamenti di Sacchi che quelli di Zeman» ha confessato

di recente Signori. Che è tutto dire, visto che il tecnico della nazionale non è certo uno che risparmia dalla fatica i suoi uomini. Tuttavia, l'allenatore ungherese, con il Foggia di ieri e di oggi, ha ottenuto risultati sorprendenti. Dai vari Foggia targati Zeman sono stati numerosi i calciatori finiti in club più blasonati. Per citarne alcuni: gli interisti Shalimov e Manicone. Oggi Signori gioca nella Lazio. E questa è la sua seconda stagione in maglia biancazzurra. Appartiene al gruppo di giocatori che il presidente Sergio Cragnotti volle con sé per avviare il nuovo corso. E la sua quota d'acquisto fa parte di quei 100 miliardi spesi in due anni con lo scopo di accrescere le ambizioni della squadra laziale: il secondo scudetto della

sua storia. L'obiettivo ancora non è stato raggiunto, ma la punta bergamasca finora non ha tradito le aspettative: capocannoniere l'anno scorso con 26 gol in 32 partite di campionato, quest'anno ha segnato 9 reti, di cui tre su rigore, in 11 partite su 21 utili. Niente male, se si considera il fatto che, dall'inizio della stagione, ha avuto più d'una noia muscolare, che lo ha tenuto spesso fermo. Un bel peperino, Signori! Anche con la favella. Nel bene e nel male. Un esempio: in settimana ha commentato la bravata del suo compagno di squadra Paul Gascoigne - che aveva schiaffeggiato un fotografo in servizio - con queste parole: «L'avrei fatto anch'io». Diseducativo. E mentre, poco prima di Natale, ad un raduno della nazionale a chi gli chiedeva «Che regalo farebbe agli italiani?», così risponde: «Più solidarietà e un paese più unito». Didattico.

RISULTATI

TENNIS. Ecco la classifica Atp dei migliori tennisti del mondo, aggiornata dopo la finale dell'Open d'Australia: 1) Pete Sampras (Usa) 4.573 punti. 2) Michael Stich (Ger) 3.243. 3) Jim Courier (Usa) 3.115. 4) Sergi Bruguera (Spa) 2.544. 5) Stefan Edberg (Sve) 2.542. 6) Andrei Medvedev (Ukr) 2.415. 7) Goran Ivanisevic (Cro) 2.252. 8) Todd Martin (Usa) 2.196. 9) Michael Chang (Usa) 2.157. 10) Thomas Muster (Aut) 2.054.

FOOTBALL AMERICANO. La squadra del Dallas Cowboys ha conquistato ieri notte il 28° Super-bowl, la finale del campionato nazionale di football americano. I Dallas Cowboys, detentori del titolo, hanno battuto ad Atlanta il Buffalo Bills 30-13 (6-13).

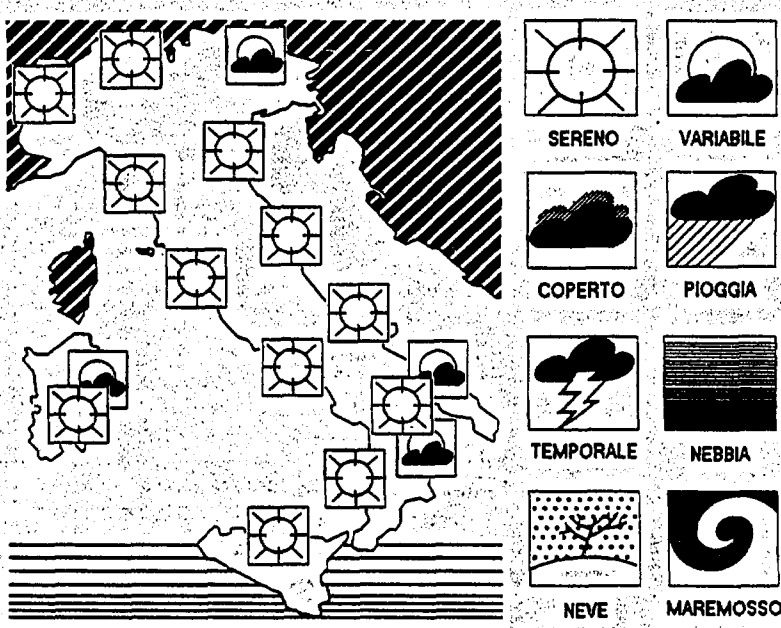
CICLISMO. Il messicano Raul Alcalá si è aggiudicato per la terza volta il Giro del Messico. Questa la classifica finale: 1. Raul Alcalá, Messico, 44:11:47. 2. Miguel Arroyo, Messico, a 0:22. 3. Alvaro Sierra, Colombia, a 0:51. 4. Israel Ochoa, Colombia, a 2:11. 5. Luis Espinosa, Colombia, a 3:05. 6. Luis Alberto Gonzalez, Colombia, a 11:23. 7. Eduardo Grajano, Messico, a 12:52. 8. Miguel Sanabria, Colombia, a 13:19. 9. Jose Robles, Messico, a 14:06. 10. Armando Moreno, Colombia, a 14:19.

CALCIO. Atalanta e Usa Soccer hanno pareggiato 1-1 (0-1) la partita inaugurale della 46° edizione del Torneo mondiale di Viareggio. Atalanta: Ambrosio, Foglio, Zanardo, Zanchi, Gibellini, Capecci, Poloni, Carraro (40' st Salvi), Chianese, Morfeo, Locatelli (33' st Casamenti). (12 Zani, 13 Scardoni, 14 Ladina). Usa Soccer: Cassar, Hughes, Berhalter, Branigan, Hejduk, Johnson, Gentile (40' st Razzov), Vargas, McKeon, Amani Dove, Baba (12 Grafer, 13 Denealt, 14 Lewis, 15 Zavagnin). Arbitro: Luca di Firenze. Reti: nel pt al 40' Amani Dove, nel st al 16' Morfeo (rigore). Angoli: 4-1 per l'Atalanta.

MOTOCICLISMO. Prima giornata di test pre-campionato sulla pista di Shah Alam in Malaysia per il team Aprilia 250. Massimiliano Biaggi, tornato alla casa veneta dopo un mondiale disputato con la Honda, ha coperto 50 giri: 1'28'02 il suo miglior tempo; 1'28'09 quello del compagno Jean Phillip Ruggia (il primato della pista è di Loris Capirossi in 1'27'29). A Shah Alam con le Aprilia ci sono anche le Yamaha ufficiali. Luca Cadalora ha condotto test di pneumatici sulla 500 ottenendo il miglior tempo in 1'27'03, di poco più lento di Daryl Beattie, neo compagno al team Roberts, che ha girato in 1'27. Randy Mamola, collaudatore della squadra, ha girato in 1'28'03 (primato della pista: 1'25'53).

CALCIO. Pareggio per 2-2 a Youndé nel derby di calcio fra il Tonnerre e il Canon. Il secondo gol del Tonnerre è stato segnato all'8' del secondo tempo dal centravanti Roger Milla, quarantaduenne, tornato al calcio in quest'occasione.

CHE TEMPO FA



TEMPO PREVISTO: sulle regioni centro-meridionali tirreniche e sulla Sardegna cielo parzialmente nuvoloso, con tendenza a rapido miglioramento. Sul resto del territorio sereno o poco nuvoloso, con nuvolosità in aumento sul settore Nord-Orientale, ove non si escludono locali e deboli precipitazioni. Nuvolosità e fenomeni si porteranno successivamente sulle regioni del medio e basso versante Adriatico. Dopo il tramonto formazione di foschie e banchi di nebbia sulle zone pianeggianti del Centro-Nord. TEMPERATURA: in lieve aumento sulle regioni di ponente, pressoché stazionaria sulle altre zone. VENTI: ovunque deboli, con locali rinforzi dai quadranti settentrionali. MARI: generalmente poco mossi; localmente mosso lo Jonio.

Table with 2 columns: TEMPERATURE IN ITALIA and TEMPERATURE ALL'ESTERO. Lists temperatures for various Italian cities and international locations like Amsterdam, London, Madrid, etc.

Unità Tariffe di abbonamento. Includes subscription rates for Italy and abroad, and contact information for the publisher.



**SPORT E FARMACI PROIBITI.** Bufera nel ciclismo

# L'ex pistard accusa Doping insabbiato

Clamorosa accusa dell'ex pistard Vincenzo Ceci, positivo al doping nel '91, davanti alla Commissione d'indagine Coni: «Io sono innocente, le storie di doping sono altre. Un caso fu messo a tacere dal vicepresidente federale».

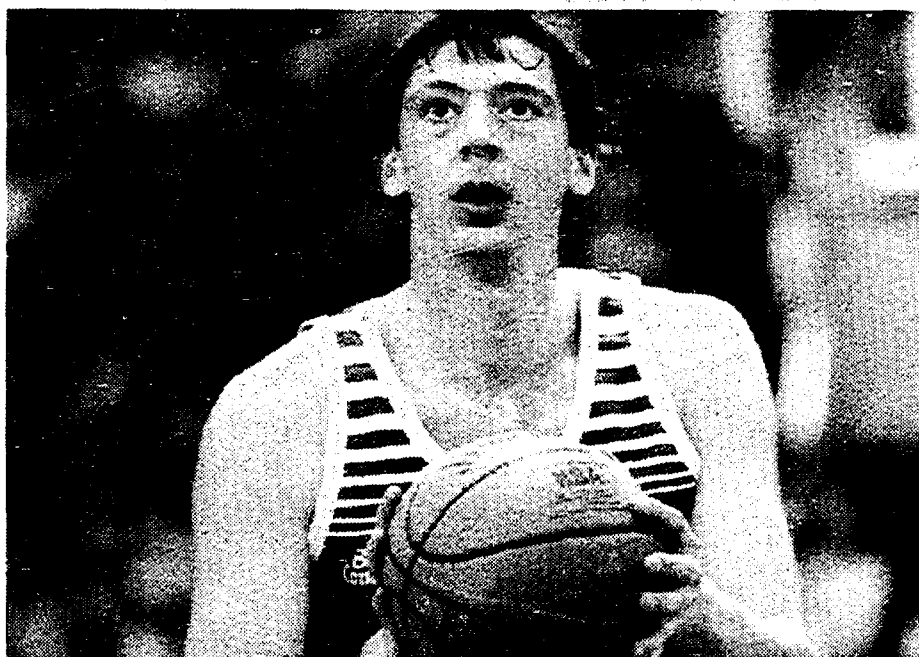
MARCO VENTIMIGLIA

ROMA. Franco Carraro, bontà sua, lo va ripetendo da qualche tempo: «Dall'inchiesta doping sul ciclismo non aspettatevi granché, è un ambiente molto chiuso». Senonché, ieri pomeriggio sono sfilati davanti alla commissione d'indagine Coni - presieduta dall'ex sindaco di Roma - alcuni personaggi legati al mondo del pedale. A dar retta a Carraro, ci si sarebbe dovuti attendere una serie di dichiarazioni reticenti, all'insegna del «non c'ero, e se c'ero dormivo». E invece, sorpresa, sono scoppiati i fuochi d'artificio. Ha iniziato il pirotecnico Ivano Fanini, patron della squadra professionistica «Amore & Vita», che ha invocato a gran voce l'introduzione dell'esame antidoping sul sangue; ha proseguito il giovane corridore dilettante Stefano Vidi che ha ribadito le accuse al suo ex manager («somministrava pasticche proibite a me e ai miei compagni di squadra»), ha soprattutto concluso l'ex pistard Vincenzo Ceci, autore di una denuncia clamorosa che chiama in causa addirittura il vicepresidente della Federciclismo, Giuseppe Soldà. Davvero non c'è male per un'inchiesta dalla quale non bisogna aspettarsi granché, chissà che non se

re che i tre corridori furono effettivamente trovati positivi, ma non so come andò a finire la vicenda». Soldà ha anche smentito di essere stato il medico di Boarin. «Lo conosco da tanto tempo perché siamo veneti tutti e due. Però, fino al 1988 io ho seguito la squadra dei dilettanti su strada mentre Boarin faceva la pista. E dopo il 1988, a causa di un infarto, ho preferito lasciare l'attività di medico-sportivo per dedicarmi solo alla carriera dirigenziale. Non so spiegarvi le accuse di Ceci, comunque non avrò alcun problema a deporre davanti alla Commissione». Ceci, dal canto suo, ha indirizzato una battuta al vetriolo anche al professor Conconi, il discusso medico punto di riferimento di molti campioni del ciclismo: «Il fatto che Conconi abbia accumulato importanti cariche nel mondo sportivo equivale a una liberalizzazione del doping».

Fra le altre deposizioni quella più sostanziosa è stata resa da Stefano Vidi, il giovane corridore che qualche settimana fa aveva accusato il manager Sommaruga di distribuire pasticche proibite agli atleti della «Gerbi Villasanta», una società ciclistica juniores. Il diciottenne Vidi ha confermato tutto davanti a Carraro, aggiungendo anzi particolari sconcertanti: «Sommaruga ci dava le pasticche e diceva: "O le prendete o finite sul libro nero". Le affermazioni del ragazzo sono state già confermate da un suo compagno di squadra, Franco Ferrari, che ha deposto sabato davanti alla Commissione d'indagine della Federciclismo. In realtà, anche Vidi all'inizio si era rivolto alla Federazione: «Ma avevo denunciato i fatti a settembre e due mesi dopo non era successo ancora niente...».

**BASKET.** Il pivot foggiano dice: «La finale scudetto? Pesaro-Trieste»



Walter Magnifico, leader della Scavolini Pesaro

## Magnifico fotografa il campionato «Bello, bellissimo, anzi brutto»

LORENZO BRIANI

Walter Magnifico: uno dei grandi «vecchi» del campionato di basket fa il punto della situazione, spulcia nei meandri delle partite di domenica scorsa e spiega la vittoria della «Scavolini» in quel di Verona contro la Glaxo. «Non è stato facile battere la formazione di Marcelletti, ve lo garantisco. Abbiamo giocato una partita lineare e la Glaxo non è riuscita a tenere i nostri ritmi. Tutto qui». Stando alle parole del giocatore della Scavolini, sembra facile battere i primi della classe. Ma lui va oltre, ha già

archiviato la vittoria di domenica e pensa agli impegni futuri. Uno sguardo ai verdetti che il campionato ha già emesso, però, non può mancare. «Le sei formazioni di testa sono rinchieste in soli otto punti. La lotta per riuscire a farsi cucire sulle maglie quel triangolino tricolore chiamato scudetto è ristretta a queste squadre. C'è ancora chi lotta per approdare ai play off ma credo che fra Scavolini, Stefanel, Buckler, Glaxo, Recoaro e Benetton sarà lotta dura nella parte finale del campionato. Tutte queste

formazioni hanno lo stesso obiettivo». Ma qual è, attualmente, la squadra più in forma? Alla domanda diretta, Magnifico, risponde senza pensarci su due volte: «La Glaxo di Marcelletti. Sta giocando un basket spettacolare ma non credo alle dicerie che si sentono in giro. Chi dice che Verona nei play off potrebbe essere un grande bluff? No, non ci credo, i veneti non faranno sboom». E i favoriti per lo scudetto? «Naturalmente noi della Scavolini e la Stefanel di Trieste. E ci credo davvero, quando dico queste cose».

I temi che la domenica di campionato ha lasciato aperti sono molti tra i quali, però, spicca l'undicesima sconfitta della Burghy nelle ultime dodici gare. Roma ha perso di due punti in casa contro Reggio Emilia ed è piombata nelle zone basse della classifica. Eppure, Niccolai e compagni avevano addirittura vinto contro la Scavolini nel match d'andata. «Altri tempi, quelli. Non credevo che Roma, a questo punto del torneo, potesse trovarsi così in basso. Non li invidio proprio».

Una considerazione: le due formazioni del Sud (Pizer di Reggio Calabria e Onyx di Caserta) sono relegate nella seconda fascia del campionato, fra quelle squadre che hanno come obiettivo l'ingresso nei play off. «Caserta, solo qualche tempo fa ha vinto addirittura lo scudetto, Reggio Calabria è arrivata alle semifinali tricolori. Quest'anno vanno un po' a rilento ma sono comunque delle formazioni temibili».

Un campionato diviso in due tronconi equivale a scarso spettacolo. Giusto? «Due o tre anni fa si giocava meglio. È vero. Adesso, in Europa, non si riescono più ad ottenere i risultati di una volta. Il campionato è lo specchio dei risultati della Nazionale». E il futuro del basket italiano? «È in provincia, sono convinto. A Roma e Milano non si vedono pienamente Palasport: stracolmi d'entusiasmo. Nel resto dei campi, a partire da Pesaro, il discorso cambia totalmente. Vorà pur dire qualcosa, questo. Che il basket a Roma e Milano ancora non sfonda, per esempio. «E anche che uno scudetto vinto a Treviso, fra l'entusiasmo generale, vale meno di uno vinto nella Capitale. Questioni di interessi e di quattrini. Ha fatto bene Benetton a lamentarsi della poca eco che ha avuto il suo tricolore». Sono dati di fatto che, comunque, nessuno può stravolgere. Ma io vorrei vincerlo ancora, lo scudetto, seppure senza squilibri di trombe».

**Ciclismo.** Dura solo mezz'ora l'ennesima corsa al record

# Moser, nuovo fallimento Forse domani ci riprova

DARIO CECCARELLI

MILANO. Altro giro, altra delusione. È ora di smetterla. Lo stop, questa volta, arriva al chilometro 26. Francesco Moser sta girando da 30 minuti e 22" sulla pista di Mexico City. La temperatura è ottima (circa 19 gradi) e il vento quasi inesistente. Condizioni ideali, insomma. Tutto perfetto, tranne un particolare essenziale: che Moser non ce la fa. Dopo 26 chilometri la sua media è di 51,424, una media discreta ma ben lontana dal record di Chris Boardman (52,270).

Il trentino, molto nervoso fin dalla partenza e dotato di una pedivella più lunga del solito, come sempre ha un buon avvio. E fino al trentesimo giro sta sotto la faticosa soglia dei 23 secondi. Poi, improvvisamente, comincia a perdere colpi. Senza una ragione precisa, Moser dà segni preoccupanti. Il respiro è affannoso, la pedalata meno brillante. Moser soffre il caldo, addirittura butta via il caschetto. Va avanti ancora qualche

chilometro, più per inerzia che per una reale convinzione.

«Ho delle grosse difficoltà a respirare - ammette Moser subito dopo lo stop - Dopo qualche chilometro ho dei problemi d'ossigenazione al cuore e ai polmoni. Ora bisognerà capire il perché. Forse dipende dalla posizione, oppure proprio dall'età. Non lo so, dobbiamo verificare. Quello che non capisco è come mai i test mi diano dei buoni valori. Non è neppure un problema di resistenza. Se lo fosse dovrei fermarmi, invece posso tranquillamente andare avanti a pedalare».

C'è molto imbarazzo nell'entourage di Moser. Un assistente di Conconi, il dottor Casoni, è molto perplesso. Alcide Cerato, amico di Moser ed ex dirigente della Federazione, scuote la testa: «Riprovare? Mah, non so. Dobbiamo tutelare l'immagine di Moser, non farlo cadere nel ridicolo. Adesso deve smetterla: ha migliorato

il suo record, ha battuto Obree, si è avvicinato a quello di Boardman: insomma, può ritenersi soddisfatto. Il problema è che Moser continua a ragionare come un ventenne. Da un lato è anche positivo, però deve rendersi conto che a 43 anni il fisico reagisce in modo diverso».

Moser non è convinto. Sostiene che qualcosa si può ancora fare. Che le 14 ore di viaggio possono averlo danneggiato. I suoi collaboratori svelano una piccola indiscrezione: il trentino è partito con un rapporto micidiale (63X15) che sviluppa oltre 9 chilometri a pedalata. Troppo pesante per un uomo di 43 anni appena sbarcato in Messico. Sarà. Ma i dubbi aumentano. Una volta c'è il vento, un'altra il rapporto pesante, un'altra il viaggio, infine la posizione. Basta che ci sia un piccolo imprevisto, una variabile impazzita e il tentativo va in fumo. E adesso? Moser non si rassegna. Domani vuole riprovare. Sarebbe il quarto tentativo. Un'ora lunghissima.

## Francesco, adesso basta

GINO SALA

Adesso basta. Basta coi record dell'ora dove vengono stravolte le basi del ciclismo. Basta con le diavolerie e le trasformazioni di ogni genere. Dicono bene Merckx e Bugno quando parlano di meccanismi dove le prerogative dell'uomo soggiacciono a malvagie invenzioni, alla brutalizzazione dello strumento impiegato nel tentativo di battere un primato. Sono contrario, decisamente ostile alle biciclette che diventano trespoli e mi ribello davanti ai telai, ai manubri, alle pedivelle, ai trucchi che deformano, che mancano di rispetto ad una disciplina esaltante quando resta dentro i confini della sua natura e della sua normalità.

Bugiardi coloro che parlano di progresso, di geniali innovazioni. Disonesti quei medici che s'aggiungono agli inganni iniettando nel corpo degli atleti farmaci che sfuggono ad un imperpetuo sistema antidoping, assai più potenti e dannosi delle amfetamine di una volta. Irresponsabili i governanti che via via hanno concesso cambiamenti e forzature, genta-

glia quei controllori spinti a sostenere che il tutto rientra nello standard dei regolamenti, che non era peccato la ruotona anteriore usata da Moser a Stoccarda '88 per il record al coperto, che si può procedere come si sta procedendo perché sopra il veicolo più strano e più ambiguo c'è pur sempre un tipo che muove le gambe.

Dove andremo a finire non sappiamo. Nessuna gloria, anzi vergogna per i costruttori, per l'ingegno sprecato, per le bici punite nella loro semplicità e nella loro schiettezza. Non tolgo niente ai valori di Moser, a quanto ho scritto nei giorni passati, torno a sottolineare una carriera

esemplare, frutto di un impegno costante e di una generosità contadina, ma nella testardaggine di Francesco in versione messicana trovo un quadro mortificante, per alcuni aspetti irreali e vorrei che i trespoli di oggi si trasformassero in cavalli imbrozzati che buttano giù di sella i cavalieri. Insomma, ci siamo allontanati dalle credibili storie di un tempo e in molti è rimasta soltanto la curiosità. Cosa assai diversa dal fascino e dalle passioni promosse da certe slide e da certi confronti.

Si, i risultati più recenti, quelli ottenuti da Obree, da Boardman e Moser non mi hanno procurato particolari emozioni, momenti di tensione, attimi di sincera partecipazione. Troppi i discorsi che ingigantiscono il mezzo e soffocano il guidatore. Così sono rimasto e rimarò fedele agli insegnamenti di Giuseppe Ambrosini, ad un manuale dal titolo «Prendi la bicicletta e va». Una bicicletta più dotata rispetto alla sorella di ieri, fiera di ritocchi opportuni, ma non un prodotto di tecnologia infernale.



# Come si riconosce un prodotto con la coscienza pulita?



**Guardalo dritto negli occhi: un prodotto Coop non ha nulla da nascondere. La sua etichetta è un libro aperto. Precisa e dettagliata, ti dice che hai davanti un prodotto senza coloranti e rigorosamente controllato anche nell'uso degli additivi, sicuro per te come per l'ambiente; in più, ti ricorda le vitamine di cui hai bisogno ogni giorno, e ti confessa persino il contenuto di grassi e di colesterolo. Perché**

**un modo di consumare più consapevole è un modo di consumare più evoluto. I prodotti Coop sono più di trecento: prodotti alimentari, per l'igiene personale e per la pulizia della casa, che la Coop seleziona e controlla in tutte le fasi produttive, a tutela dei consumatori. Insomma, i prodotti Coop sono prodotti con la coscienza pulita.**



LA COOP SEI TU.